43
10 E
11

Digitized by Google

STORIA UNIVERSALE

SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

GIACOMO HARDION

CONTINUATA

DAL SIG. LINGUET

E proseguita sino a' tempi nostri

DAL SIG. AB. LORENZO IGNAZIO THIULEN.

TOMO XXXI.

ROMA MDCCCIX.

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

Con Approvazione.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Volume XXXI.

STORIA PROFANA.

Secolo XVIII.

PROSEGUIMENTO DELLA STORIA DI FRANCIA.

LUIGI XVI.

STORIA DELLA SPAGNA:

CARLO II.
FILIPPO V.
FERDINANDO VI.
CARLO III.

Digitized by Google

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

SECOLO XVIII.

STORIA PROFANA.

Continuazione della Storia

DI FRANCIA

E

DEL REGNO DI LUIGI XVI.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

Nuovi ripieghi per la Convocazione degli stati.

I Parlamenti per l'opposizione al Bollo avevano sempre più acquistato l'aura popolare, e i prezzolati fazionarj incoraggivano i Parlamentarj a far la guer-

ra alla Corte. Si videro già nei disordini pubblici le foriere della rivoluzione. In tal congiuntura il Cardinal di Brienne fece presentare al Parlamento l'editto dell'imposizione territoriale, che prima l'avrebbe imbarazzato, ma ora non fece che spingerlo all'ultima estremità; e dichiarò in fine che l'istituire nuove imposizioni non apparteneva che agli Stati Generali, sebbene per tanto tempo l'avesse fatto il Parlamento stesso.

Il Re venne all'ultimo passo, di tenere un letto di giustizia, e fece registrare i due editti; ma il Parlamento ripugnò e dichiarò l'editto illegale, insistendo sempre sopra la convocazione degli Stati Generali. La Corte dimostrò connivenza, ma nello stesso tempo per vedere d'umiliare il Parlamento lo esiliò a Troyes. Mostrarono i Parlamentarj di volersi comporre colla Corte, e promisero di secondarla, furono richiamati, ma in una Sessione Reale tenutasi nel Parlamento li 19 Novembre 1787 arrivarono a perdere il rispetto alla persona Reale del Re pubblicamente, in modo che il Duca d'Orleans fece una pubblica protesta in faccia al Re del registro ordinato, come d'un'atto arbi-

Esilio, e richiamo del Parlamento.

trario. Il Re irritato, lo avrebbe fatto subito arrestare in mezzo alla Camera se non avesse temuto di aumentare maggiormente il disordine; ma si contentò di esiliarlo a Ville Cottarets.

Carattere del Duca d'Orleans

Conviene quì dare un' idea di questo Duca primo Principe del sangue dopo i Fratelli e Nipoti del Re. Il suo carattere era ambizioso, intraprendente, finto e malvagio. Non mancava di talento, ma il suo timore per la morte arrivava all'estrema viltà per la quale spesso rimanevano rovinati i piani meglio concepiti per il suo esaltamento. Senza Religione e costume, non aveva ribrezzo per alcun delitto. Si stimava il particolare più ricco dell' Europa, e le ricchezze in tali mani, non potevano divenire che mezzi per l'iniquità.

La sua ambizione lo aveva reso nemico personale del Re e della Regina. Era genero del Duca di Ponthievre grande Ammiraglio, ed andava a divenire Erede de' suoi immensi beni, ma voleva inoltre succedergli nella carica di grande-Ammiraglio, e perciò quando era ancora Duca di Chartres volle trovarsi alla battaglia navale di Ovessant, ove mostrò tanto poco di coraggio, che si conobbe che il grande-Ammira-

gliato sarebbe stato assai male appoggiato alla sua persona, e perciò fu destinato al figlio maggiore del Conte d'Artois, ciocchè spiacquegli in tal modo che non comparve più alla Corte. Un progetto che sembrò dovesse produrre la riunione fra i due rami della Casa di Bourbon, non servì che a maggiormente alienarla. Si pensò di maritare la primogenita del Duca d'Orleans col figlio anziano del Duca d'Artois, e la cosa arrivò al segno che si fecero i preparativi, ed i Ministri esteri ne diedero parte alle loro Corti. Tutto ad un tratto si arenò l'affare, ed andò a terra, ancora con poca decenza. Il Duca giurò vendetta nel suo cuore, e non pensò più ad altro che a rovesciare il Monarca dal Trono per rendersene egli padrone. Cercò tutte le occasioni per sollevare gli animi dei sudditi contro il loro Sovrano, e gli spiriti già riscaldati in massime rivoluzionarie gli promettevano un felice esito. Acciecato nel suo impegno, non conobbe che le massime rivoluzionarie erano egualmente fatali a lui che al Sovrano Reguante. Egli sperò di servirsi dei rivoluzionarj per scacciar Luigi XVI dal Trono, ed i rivoluzionarj si servirono di lui per in-

Suoi perfidi disegni.

volgerlo nella rovina del Trono. Si vendicò, ma la vendetta ricadde sul capo del suo autore.

Procurava sollevazioni in Parigi.

Fu egli che con profusione di danaro sollevò una massa d'oziosi e facinorosi a Parigi ad acclamare i Membri Parlamentarj, e portare loro corone di quercia, ad innalzarli sulle braccia, quando resistettero all'editto del bollo. Tenne diverse Assemblee notturne nel suo Palazzo, detto il Palazzo Reale, nelle quali si era macchinata una sollevazione generale per il giorno 15 di Agosto nella quale egli doveva essere proclamato Luogotenente Generale, si doveva richiamare Necker e dichiarare i Parlamentarj padri della Patria. Questo si prevenne coll'esilio del Parlamento. Tutto questo ben noto al Re promosse l'esilio del Duca più che non la pubblica opposizione nel Parlamento; si trovarono persone che ardirono pregare il Re per il richiamo del Duca, ma ebbero per risposta, ch'era risoluto di fargli tagliare la testa. Colla testa del Duca d'Orleans sarebbe caduto ancora l'ardire dei rivoluzionarj, e la mancanza delle sue ricchezze avrebbe sottratto quell'esca al fuoco della rivoluzione colla quale per tanto tempo si nutrì, sin-

Viene esiliato.

chè fatti gli scellerati despoti di ogni proprietà in Francia non ebbero più bisogno dei danari del Duca di Orleans. Ma il natural dolce, pacifico e clemente di Luigi XVI era ben lontano da compiere una simile minaccia, anzi si lasciò persuadere in fine a richiamare il Duca, che si regolò in seguito con più circospezione, ma non desistette perciò dalle sue idee.

E' richiamato.

1788. Piano secreto della Corte, per abbattere l'animosità dei Parlamenti.

Vedendo la Corte il fermento e la somma animosità dei Parlamenti, pensò a dei mezzi per diminuire la loro influenza, e si travagliò in sommo secreto sopra un nuovo piano col quale formare dei grandi Baliaggi, o Corti Superiori che dovevano amministrare la giustizia, e contentare i Popoli che da lontano erano costretti di venire a cercarla dai Parlamenti. Tale provedimento doveva promulgarsi in un' Assemblea composta di Principi, Pari e Magistrati; il militare era preparato per impedire ogni disordine che potesse nascere in simile occasione. Ma questo secreto fu tradito. A forza d'oro riuscì ad un Parlamentario d' aver una prova della stampa nella Stamperia reale; fu convocata un' Assemblea di tutte le Camere del Parlamento, e vedendo la sorte

Viene scoperto.

che gli minacciava, fecero giuramento di ostare a qualunque proposta tendente, ad impedire, o allontanare la convocazione degli Stati Generali. Il Re informato di quanto era accaduto fece mettere prigione il Consigliere Depremenil che aveva carpito la copia dalla Stamperia reale; il militare entrò nel Palazzo del Parlamento, ne fece sortire i Membri, e chiuse le porte.

Si pubblicarono gli Editti della Carta bollata, e dell'imposizione territoriale, in un letto di giustizia che si tenne gli 8 di Maggio a Versaglies, e protestando di nuovo il Parlamento, il Re era risoluto di tener un altro letto di giustizia a Parigi. Ma il fermento era cresciuto ad un segno, e l'animosità era divenuta tanto decisa che il Re giudicò prudenza di sospenderlo. Si eccitava sempre più il popolo a turbolenze; dall'un canto all'altro della Francia non risuonava che la convocazione degli Stati Generali. La Corte si stancò nella lotta, De Brienne fuggì in Italia, Lamoignon rimise i Sigilli, e Necker fu richiamato alla testa degli affari delle finanze.

Conseguenze funeste per la Corte.

In questo tempo cominciarono a Parigi le prime scene macchinate dal Dn-

E seguono scene lut.

tuose a Parigi.

ca di Orleans per mezzo de' suoi emissarj. Si eccitarono i giovani artisti, e gli inservienti i procuratori a tumultuare nella piazza Delfina; crebbero i tumulti, ed i disordini nei giorni seguenti; si bruciarono le effigie dell'Arcivescovo Brienne, e del Guarda-Sigilli Lamoignon, e finalmente si voleva incendiare i loro Palazzi. La guardia ordinaria volendosi opporre fu dispersa, perirono da duecento persone, e si bruciarono tutti i Corpi di Guardia. Finalmente le guardie Francesi, e Svizzere furono mandate contro a questi forsennati, che ne fecero man bassa, imprigionando molti rei, e dispergendo il resto. Ma il Parlamento ebbe coraggio di volere liberi gli arrestati, e chiamare il Militare a render conto del suo procedere contro i Cittadini; quelli cioè che avevano massacrato le guardie del Governo, ed incendiato le case. Troppo evidente era la reità perchè il Parlamento potesse avanzare nel suo assunto. Proibì anzi con un decreto gli ammutinamenti, ma un tale decreto non procacciò più a Parlamentarj le corone di quercia, ed i faziosi si rivoltarono contro di essi, come contro traditori

del popolo, che gl'impedivano di sfogare le sue voglie.

Le convocazioni degli Stati Generali sempre pericolose in tutti i tempi, lo erano molto più adesso in una fermentazione generale, quando le massime antimonarchiche avevano riscaldato tante teste, e rese loro nemiche egualmente della Monarchia, e della Religione. Tutti i più illuminati Ministri di Luigi XVI ne prevedevano luttuose conseguenze, e perciò consigliarono di metter in opera tutti i mezzi per impedire quell'Assemblea. Necker nato Repubblicano, Protestante, e non nobile, aveva perciò molti motivi a pensare diversamente. La Religione Cattolica, il Clero e la Nobiltà erano per lui oggetti per lo meno indifferenti, se non ancora in parte odiosi. Ugualmente ambizioso che presuntuoso, sebbene educato in un banco, o negozio, credeva colla sua influenza e loquacità di regolare la futura Assemblea a suo grado, e disporre di tutto a suo piacimento. Non solo sostenne, ed appoggiò la convocazione degli Stati, ma la promosse in una maniera che distruggeva intieramente l'antico ordine della loro formazione.

Necker promove la convocazione degli Stati.

Si componevano essi di tre Ordini, del Clero, della Nobiltà e dello Terzo Stato, formato dai Deputati delle Città ec., e tale forma era sempre rimasta dopo Filippo il bello. Ogni Ordine deliberava da se e dava il suo voto separato, ma un simile metodo non era confacente alle idee contro la Religione, Monarchia e Nobiltà, e prevalendosi il Necker del pretesto che i due primi Ordini se fossero preponderanti, non avrebbero acconsentito all' imposta territoriale, promosse a tutto suo potere una rappresentanza dello Terzo Stato uguale a quella degli altri due insieme, e che si dovesse votare per teste, e non per Ordini. Sopra questo nacque una fiera guerra in iscritto, e si pubblicarono una infinità di libri. Non potendosi negare gli antichi Sistemi, Ordinazioni e Costituzioni, si qualificò il tutto per abuso, disordine e prepotenza, e la felicità, pubblica si riponeva in un nuovo sistema già fabbricato nell' officina d' una filosofia, che presuntuosa del suo immaginato sapere, spreggiava l' esperienza di tutti i Secoli per governare il Mondo.

E ne rovescia l'antico ordine.

Nel fermento generale, il Ministro per declinare per quanto poteva la res-

Secondi Notabili.

ponsabilità de' suoi piani, fece per la seconda volta convocare i Notabili, i quali decidessero sulla forma degli Stati da convocarsi. Questi Notabili rigettarono la doppia rappresentanza del Terzo Stato, ed il votar per testa: i Parlamenti tutti del Regno facevano istanze al Re perchè si convocassero gli Stati nelle solite forme, e singolarmente quali furono nel 1614. Per togliere ogni pretesto alla doppia rappresentazione, i Pari del Regno presentarono al Trono una memoria, nella quale assicuravano il Re ch' essi erano pronti a soggiacere ai pesi comuni delle imposizioni, ed erano persuasi che ogni Gentil-Uomo Francese aveva simile disposizione: ma il vero scopo di questo progetto era fissato in tutt' altro. Il Ministro fu sostenuto dalle turbolenze che le sue invenzioni avevano eccitato nelle Provincie. Si distinsero la Normandia, la Linguadocca, il Delfinato e la Brettagna. In quest' ultima al fine del Gennajo del 1789, la cittadinanza, ed il popolaccio a Rennes attaccarono apertamente la Nobiltà, e cominciò a farne strage; essa si difese e vi furono morti dall' una e dall' altra parte. Rimase la Nobiltà come assediata nel Teatro, ma stando sul-

Dissenzioni sanguinose sulla doppia rappresentanza del Terzo Stato.

la sola difesa si vergognò in fine il popolaccio del suo eccesso, ed il Comandante Conte Thiars potè formare una convenzione, e restituire la quiete. I Notabili si sciolsero il giorno 13 di Decembre del 1788, e Necker ottenne nel Consiglio Reale dei 27 detto che fosse approvata la doppia rappresentanza del Terzo Stato, e che si lascierebbe poi decidere agli Stati stessi, se si dovessero prendere le risoluzioni per Ordini, o per teste, ed in tal modo fu emanata la convocazione degli Stati Generali per il giorno 1 di Maggio del 1789 a Versaglies, avendo l'intrigo e le macchinazioni rivoluzionarie saputo evitare la convocazione a Blois, a Tours, o in Bourges, come la sana politica consigliava.

Qui entra la Storia nell'immenso Caos d'una rivoluzione sulla quale migliaja di volumi si sono scritti, e si scriveranno mille, e mille altri, senza esaurire giammai la materia. Ella è troppo grande per esser trattata in piccolo, e conviene trattarla secondo la sua natura. Le guerre che l'accompagnarono si sono vedute nelle Storie dell'Italia, e degli Imperatori Romani, e risparmiano perciò una più lunga descrizione. Le

cose sostanziali spettanti alla Religione, si trovano nella Storia Ecclesiastica, e perciò possiamo ridurci al mero andamento politico della Rivoluzione, cominciando dalle sue vere cause, e seguitandola a grado a grado ne' suoi effetti.

1789. Rivoluzione di Francia e sue cause.

Gli Autori Storici nell' assegnare le cause della Rivoluzione Francese, hanno seguito ciascheduno il modo proprio di pensare, ed hanno veduto l' affare in quell' aspetto in cui favoriva le loro idee. Tutto dipende dal fare giusta scelta degli argomenti, ed i fatti innegabili la facilitano sommamente. Egli è grande errore il non distinguere le cause d' una insurrezione, d' un tumulto, e d' una rivoluzione. Le prime nascono spesso all' improviso, e da picole cause, la seconda è opera meditata da lunghe idee sopra massime, e preparata nel corso di molti anni.

Un' opinione assai comune è quella che i disordini nelle finanze, l' oppressione dei lavoranti della campagna, il dispotismo del Ministero, lo scandalo di molti Ecclesiastici, ancora graduati, l' innabilità dei Ministri, ed altri simili disordini, dovevano per necessità condurre ad una rivoluzione totale delle cose. Questi disordini, se non del tut-

to, e con tutta quella esagerazione che da alcuni s'adotta, erano reali; ma non al segno di non poter essere facilmente rimediati ancora in un Governo Monarchico. Nel presente Governo Monarchico della Francia si sono rimediati disordini infinitamente maggiori prodotti da una male intesa Filosofia e Democrazia, in tre, o quattro anni; laddove queste non fecero che aumentare a dismisura i disordini della Monarchia. Questo è un fatto innegabile, e dimostra ad evidenza che per rimediare ai comuni disordini esistenti non vi era bisogno, o necessità di rovesciare affatto leggi Governo, e Trono. A chi con occhio indagatore esamina attentamente lo stato della Francia per molti anni avanti alla rivoluzione, non troverà molta difficoltà a giudicare che la rivoluzione ebbe maggior influenza nei disordini della Monarchia, che non questi nella rivoluzione. Spesso è prima in causa, quello ch'è l'ultimo nell'effetto. Chi voleva la rivoluzione, preparava i disordini per farle strada. Quelli che hanno interesse a negare una simile berità non dovevano prima pubblicare la corrispondenza del Re Federico II di Prussia coi Filosofi del tempo, e tante

altre opere di Filosofi, Economisti, e Settarj che non lasciano dubbio sopra di essa.

La vera, la principale, e forse l'unica causa della rivoluzione Francese, che minacciò a farsi universale in tutto il Mondo, fu una Filosofia di nuovo conio, che colle sue astratte speculazioni, s'immaginava di stabilire sopra basi più sode, e principj più ragionevoli la prosperità dell'Ordine Sociale. Ella nel suo delirio contava per nulla l'esperienza di quaranta Secoli, e non dubitava di rovesciare tutti i fondamenti sinora conosciuti, per stabilire un sistema, del quale l'introduzione doveva necessariamente produrre mali estremi, ed il bene che si sperava agli occhj dei medesimi Filosofi non poteva essere che incerto, e per gli uomini di sodo, e giusto criterio non solo nullo, ma di quelle conseguenze che l'esperienza più fatale non tardò a pienamente confermare.

Come se l'uomo avesse vissuto quaranta Secoli senza conoscere i suoi più sostanziali diritti, la nuova Filosofia pretese dissepelirli dall'ignoranza, o dalla dimenticanza, e sul bel principio della rivoluzione li pubblicò, ma con poco suo onore. Appena pubblicati fu-

rono mutati, e corretti per più volte; e mostrò con ciò ad evidenza, che o non erano quelli i diritti dell' uomo, che dovevano essere indisputabili, o pure che la Filosofia non sapeva ella stessa ciocchè stabiliva, o proponeva. La libertà, e l'eguaglianza, dovevano essere i fondamenti d' un Governo Democratico universale di tutto il mondo, e dovevano rigenerare tutti i popoli, e tutte le Nazioni, senza che mai la Filosofia comprendesse, o riflettesse che quanto un Governo Democratico vero possa convenire a qualche piccola popolazione in particolare, altrettanto funesto doveva riuscire a Nazioni grandi in popolazione, in potere, e in ricchezze. Questi Filosofi rigeneratori non considerarono giammai, o non poterono mai comprendere ciocchè il Presidente del Senato di Parigi Sig. Neuschateau, con tanta verità espone nel suo eloquentissimo discorso quest' anno 1804, in occasione di presentare all' Imperatore Napoleone il Senato Consulto sulla dignità Imperiale, cioè „ che tutte le Re„ pubbliche celebri nella Storia si con„ centrarono sull' erta di sterili monta„ gne, o dentro le mura d' una Città; „ e quando quella forma di Governo

„ ebbe provincie suddite, le tenne sem-
„ pre in disperazione, e rovina. Che
„ la libertà d'alcuni non reggeva che
„ a costo della schiavitù degli altri,
„ e che la tirannia peggiore è quella
„ che s'esercita, sotto il nome di li-
„ bertà. Che una *felice* Democrazia non
„ può darsi se non tra uomini d'uno
„ spirito retto, paccato, e virtuoso „
(e queste non sono certo le doti del comune degli uomini) „ ch'altrimenti
„ Democrazia non sarà giammai, che
„ tempesta, e rovina „.

Ma se mancavano ai Filosofi novatori giusto discernimento, e sperienza, non mancava a loro l'appoggio delle umane passioni, alle quali quanto sono odiosi i nomi di doveri, di onestà, ragione, e freno, altrettanto sono pronte ad abbracciare quelle di libertà, di eguaglianza, d'impurità, d'irreligione. I discepoli della nuova Filosofia furono in gran numero; adorarono, come dice il sudetto Autore, nello stesso suo discorso, dei fantasmi chimerici sotto i nomi di libertà, ed eguaglianza; il torrente strascinava tutto seco sino a tanto che la più funesta esperienza, della quale la rimembranza fa ancora raccappricciare, svelò all'universo i fallaci so-

fismi di una Filosofia che nella sua nuova felicità preparava la nostra maggior rovina.

Il peggio di tutto in questo detestabile piano, era la sovversione, e l'annichilamento totale d'ogni religione. La tolleranza che tanto si encomiava, e pubblicava dai Filosofi non si predicava che per distruggere ogni tolleranza religiosa. Distrutta la Religione, e la sua santa morale, la ragione umana doveva divenire l'unica regola delle azioni dell'uomo, e l'unico freno delle sue passioni. Per riuscire nel suo piano la nuova Filosofia non orridì a metter in opra tutti i delitti, e tutti gli orrori.

A voler negare un simil piano della Filosofia, converrebbe negare tutti i libri Filosofici di questa natura, che in tanta copia innondarono l'Europa, e singolarmente la Francia nell'ultima metà del Secolo XVIII. Converrebbe negare tutti gli atti, e fatti della rivoluzione, cominciata, e proseguita in nome della detta Filosofia, e dei Filosofi. Un celebre Autore (*) che non può essere

(*) Carnot. *Rimembranza del mio ultimo viaggio a Parigi.*

tacciato nè di fanatico, nè di Realista, domanda se è negabile che tutto l'operato nella rivoluzione non appartenga alla Filosofia? e se quelle persone che la prepararono, ed eseguirono, non s'intitolassero Filosofi da Rousseau sino a Robespierre, e da Condorcet sino a Marat? Riuscì ella per qualche tempo a stabilirsi a danno dell'universo, ma rimase presto sepolta nei proprj orrori.

Inutili sono le scuse degli irreligiosi Filosofi, delle quali la principale è quella che non erano prevedibili gli eccessi che accompagnarono la rivoluzione, e che tutto all'opposto i Filosofi in generale, erano i predicatori dell'umanità, e della fratellanza amorosa fra gli uomini. Nulla più dimostra quanto la Filosofia fosse inetta, e fallace ne' suoi raziocinj (se si voglia scusarla di malizia) nella mancanza di una simile previdenza. Levar all'uomo la Religione, e la sua morale, e colla rivoluzione il freno delle leggi, e dell'autorità politica, metter in capo ad una moltitudine ch'ognuno era Sovrano; cosa poteva diventare l'uomo se non se un Mostro? ed il non poter calcolare gli eccessi che un simil mostro poteva operare, avrebbe dovuto bastare per fare in-

norridire ogni ragionevole. Mentre Voltaire gridava da forsennato, *Distruggete l'infame*, e con ciò intendeva la Religione Cristiana; mentre Rousseau riscaldava tutte le teste con una non mai definita libertà, e che si riduceva in ultima analisi, alla facoltà di far male; e Raynal stomacava gli Atei stessi colle sue scandalose immoralità, si gridava *Virtù*, *Diritti umani*, *Fratellanza*, *Tolleranza ec. ec.* Successe ciò che doveva succedere, e che era prevedibile da ogni uomo non allucinato da falsi principj. I diritti dell' uomo si convertirono in rapine esecrabili; la libertà, e l' eguaglianza in vandalismo, in massacri, ed orrori. La tolleranza nella più sanguinosa persecuzione religiosa, ed i cadaveri dei Filosofi novatori furono condotti nel Panteon dei rigeneratori, in mezzo agli onori funebri degli assassinj, delle spoglie della oppressione, e dei delitti; nè tutti i Tiranni insieme del mondo fecero spargere in tutti i tempi tante lagrime, nè commisero tante crudeltà, quanto lo fecero i discepoli di questa Filosofia nei pochi anni ch' ella contò di dominio.

Quanta parte nella rivoluzione ebbero le Sette secrete, costa evidentemen-

te dai fatti, e quanto fossero le Loggie infettate da Ateismo, e spirito rivoluzionario filosofico si scoprì senza riserva. Non potranno negare gli Illuminati i documenti trovati nei loro archivj in Baviera, e pubblicati da quella Corte colle stampe. Potranno contrastare i Liberi Muratori che l'uomo più scellerato dell' universo, il Duca di Orleans, non fosse il loro Grande Oriente, o il Capo della Setta? Meno potranno negare la protesta fattasi pubblicamente nella Convenzione Nazionale *che colla rivoluzione erasi già manifestato il secreto del Massonismo, e con essa tutti gli uomini erano già divenuti Liberi Muratori*. Dimostra questo quanto già era esteso il piano filosofico, e quanto si teneva sicuro della sua riuscita. L'empietà n'era il primo fondamento, e sopra tal base la terribile fabbrica.

La Francia divisa in diversi partiti.

Molti erano gli aderenti di essa nella Francia al tempo della convocazione dell' Assemblea Nazionale, ed i cinquecento Deputati del Terzo Stato, contavano nel loro seno un gran numero. L'opinione pubblica era da essa stranamente alterata, e sebbene non erano tutti egualmente prevenuti dalle sue massime, e dottrine, pochi erano però quelli che in

qualche parte non l'avevano gustate. Da questa alterazione della pubblica opinione erano nati in Francia diversi partiti, ognuno de' quali pretendeva regolare, o riformare il Governo a suo modo.

Vi erano i Realisti, e con tal nome s'intendevano quelli che voleva mantenere il Governo attuale, e la Costituzione Francese; rimediare ai disordini presenti, e prevenire li futuri. Le istruzioni date dai Committenti ai loro rispettivi Deputati tendevano tutte a così salutare scopo.

Vi era un'altro partito, che tendeva ad introdurre un Governo misto di Monarchia, e Democrazia presso a poco come quello dell'Inghilterra, limitando l'autorità reale con dei Corpi permanenti Legislativi, e riducendo il poter reale al solo esecutivo.

Una Repubblica era poi il voto d'un altro partito, ed era sempre stato quello dei Protestanti di Francia, sino dai primi tempi degli Ugonotti; ma diverse erano le idee sulla costituzione di essa.

Non si dovrebbero contare fra i partiti quei mostri, che tendevano alla distruzione della Religione, d'ogni Governo sensato, all'introduzione dell'Anarchia, ed all'oppressione totale del

genere umano. Esso al principio non si mostrò in pubblico, ma in secreto era abbastanza forte per trionfare di tutti gli altri, e per dare agli uomini una saggia insieme, e terribile lezione del bene dato loro dalla Providenza in un regolato Governo.

La Religione Cattolica era uno dei maggiori oggetti di tutti i partiti. Non v' è dubbio che la massima parte dei Francesi non amassero la sua conservazione, ma questi sostenitori della Religione erano i più lontani da tutti i raggiri e cabale, e perciò i meno attivi. A molti senza voler assolutamente l'annichilamento della Religione, ferivano gli occhj le ricchezze ed i possedimenti del Clero; parte volevano con esse rimediare alle piaghe dello Stato per risparmiare se stessi, parte agognavano allo spoglio per impinguare i loro patrimonj, e parte consideravano in ciò la rovina della Religione e de' Ministri suoi per saziare il loro odio contro di essi. Con tante mire riunite ad uno scopo medesimo non è strano che ciò divenisse una delle prime operazioni della rivoluzione.

L'urto di tanti partiti, che si dividevano, e suddividevano fra loro, era ri-

servato all' apertura degli Stati Generali, e la sorte della Francia dipendeva intieramente dall' esito incerto di chi avesse occupato il campo della battaglia. Si apra dunque la scena, si veggano i combattimenti, sarà in fine vittoriosa la sedicente Filosofia, ed i seguaci di essa per trionfare impegneranno ne' loro interessi un popolaccio sfrenato, e guadagneranno sempre più terreno coperti di delitti, di crudeltà, di ingiustizie, ed orrori.

Apertura degli Stati Generali.

Seguì l'apertura dell' Assemblea degli Stati il giorno 4 di Maggio 1789 con somma magnificenza. Il seguente giorno l'Assemblea aprì le sue Sessioni. Circa seicento Deputati formarono i due primi Ordini, e la rappresentanza del Terzo Stato ne contava altrettanti, avendo di più trentasette voti sopra gli altri due, per non aver l'alto Clero, e la Nobiltà della Brettagna voluto nominare i lor Deputati, a causa della doppia rappresentanza pretesa dal Terzo Stato.

Prima discussioni.

Cominciò subito la lotta fra gli Ordini. Il primo punto di disputa fu la verificazione dei poteri, che il Terzo Stato pretendeva, che si dovesse fare in comune, ciocchè era quasi un decidere che il voto si darebbe per testa,

e non per Ordine. Il Clero, e la Nobiltà ricusarono di verificarli in comune, e lo fecero separatamente, dividendosi dal Terzo Stato. Questo cominciò subito le violenze, e si dichiarò *Comuni*. Spedì dei Deputati agli altri due Ordini per invitarli ad unirsi ad essi. I Nobili si dichiararono in *Assemblea Generale*. Furono nominati Commissarj, ma nulla si potè combinare. Intanto alcuni Nobili, e molti Curati, a dispetto de' proprj Ordini passarono ad unirsi ai Comuni, e questi incoraggiti da tale per loro fausto avvenimento, si costituirono in Corpo legislativo, e presero il nome di *Assemblea Nazionale* il giorno 18 di Giugno, la quale per primo decreto il dì 19 seguente dichiarò tutte le contribuzioni attuali illegittime.

Prime violenze del Terzo Stato.

Simile contegno dei Comuni era troppo decisivo per non prevederne le luttuose conseguenze. Il Clero, e la Nobiltà esitavano sulle risoluzioni da prendersi. L' Arcivescovo di Parigi alla testa d' una Deputazione si presentò al Re a Marly, ed in ginocchio col Crocifisso in mano gli rappresentò, che se non poneva freno all' arbitrario ed indecente operare del Terzo Stato, senza fallo era imminente la rovina della Re-

L' Arcivescovo di Parigi rappresenta al Re il pericolo del Regno.

ligione e del Trono, e la sua stessa Persona minacciata da grave pericolo. Lo spirito che dominava in quel corpo si manifestava troppo chiaramente per non vedere a quale scopo tendesse. Lo stesso presuntuoso Necker cominciò a tremare della sua temeraria operazione, della quale solo allora previde le conseguenze, e disse a suoi confidenti: *Tutto è perduto, se il Clero si unisce al Terzo Stato*. L'Arcivescovo di Parigi non poteva esporre al Re una verità nè più certa nè più terribile; ma il tempo di porvi rimedio era passato.

Il Re cerca rimedio.

Tuttavia il Re fece dal canto suo quanto potè. Il giorno 20 di Giugno fece sospendere le Sessioni degli Stati, volendo tenere una Sessione Reale il giorno 22. Si chiusero le Sale del Palazzo per fare i preparativi. Quì nacque la prima occasione al Terzo Stato di spiegare il suo carattere rivoluzionario, e mostrare il suo disprezzo per il Sovrano, e pe' suoi ordini.

Il Terzo State disprezza gli ordini reali.

Vedendo esso impedite le Sessioni, senza voler aspettare il giorno dal Re prefisso, si radunò quasi tumultuariamente nella piazza d'armi, e poscia nel giuoco di palla corda. Colà si giurò

di non separarsi senza aver dato alla Francia una Costituzione.

Giura di fare nuova Costituzione.

Il significato di questo giuramento era ben differente per i componenti quella Assemblea. In quella vi erano duecento dodici Avvocati, centosessantadue persone di Magistrature, centosettantasei tra Negozianti e Coltivatori. Questi ultimi, de' quali moltissimi videro allora per la prima volta la Corte ed il Mondo, inesperti affatto degli affari, si lasciavano condurre ciecamente da quelli, che non risparmiarono dimostrazioni di zelo per il ben pubblico, e per i Cittadini, ma che per nuova Costituzione intendevano *l'abolizione della Monarchia e della Religione*. Vi erano alcuni preti, trascelti a bella posta, come nemici, vergogna e scandalo del proprio Ordine. Un solo per nome Martino Auch protestò contro a tale giuramento, e pressato a sottoscrivere sottoscrisse per protestare.

Parte del Clero s' unisce ad esso.

Il giorno 22 di Giugno si tenne dai Comuni la terza Sessione nella Chiesa di S. Luigi, ove si unirono ad essi centoquarantanove Ecclesiastici. La buona fede di tanti Parrochi fu la causa di un passo tanto imprudente. Avendo il Clero già fatto significare al Terzo Stato,

che ancor egli per sollevare le comuni indigenze si sottometteva ai generali aggravj, e rinunziava ai suoi privilegj, gli Ecclesiastici mal accorti credettero, che ottenuto questo scopo il Terzo Stato avrebbe sinceramente cooperato al bene comune, protetto e sostenuto la Religione ed il Trono. Il loro disinganno venne troppo tardi.

Inganno del Clero.

Sessione Reale.

Fu il giorno 23 che il Re tenne la sua Sessione Reale. In quella propose agli Stati tutti quei mezzi, che avrebbero dovuto contentare ognuno che sinceramente avesse desiderato il ben dello Stato. Conservò la separazione degli Ordini per quando si fosse trattato di discutere i diritti d'ognuno di loro, e stabilì che si votasse per testa, qualor si trattasse delle cose pubbliche: che tutti i Francesi sopporterebbero le imposizioni senza distinzione d'ordine o grado: che gli Stati fisserebbero le imposizioni: che si dovessero formare delle Assemblee Provinciali, secondo che avessero regolato, e giudicato bene gli Stati: che si abolissero le così dette *Curvate*, o lavori forzati dei Contadini, l'abuso delle lettere di sigillo, ed altre cose analoghe.

Dopo la parlata del Re, egli uscì dalla Sala, accompagnato dai Deputati del Clero e della Nobiltà, a riserva di alcuni Ecclesiastici, ligj del Duca d'Orleans. I membri del Terzo Stato restarono nella Sala, e benchè s' intimasse loro per ordine del Re d' uscire e separarsi, vollero rimanervi per fare protesta contro tutto il fatto nella Sessione Reale. Mirabeau, un uomo de' più viziosi che vissero sulla terra, che da giovane avea cominciata la sua carriera con tentare d' avvelenare un virtuoso Padre, si distinse sopra d' ogn' altro. Insultò il messo del Re; e siccome un simile passo minacciava i più arditi d' una esemplare punizione, si dichiararono i membri da se stessi inviolabili, e perciò impunibili.

Ostinazione del Terzo Stato.

Seguitarono i tre Ordini a tenere le loro Sessioni separate, ma il Clero era poco numeroso, ed il Duca di Orleans con quarantasette Nobili si unì al Terzo Stato, il quale con ciò venne ad acquistare un' apparenza più imponente degli altri Ordini. Per maggiormente appoggiare l' autorità dei Comuni il Popolo cominciò a tumultuare a Versaglies, ed a Parigi. S' insultò l' Arcivescovo di Parigi, e potè appena sfuggi-

Discussioni negli Ordini.

Tumulti popolari.

re d'essere lapidato. Nel Palazzo Reale a Parigi, appartenente al Duca di Orleans, si era già formata una radunanza sotto la direzione di quel Principe, e con ispargere danaro fra il popolaccio ed i soldati si cominciarono ad eccitare ogni sorta di disordini. I soldati in luogo di fare il loro dovere si unirono al furente popolaccio, e si aprirono le carceri ai delinquenti per aumentarne il numero. Tutto annunziava uno sconvolgimento generale.

Conveniva alla Corte ad opporsi alla violenza colla violenza, o cedere alla furia popolare. Si faceva risuonare da per tutto il nome d'un *Dio di pace* per unire gli Ordini, e più s'invocava da quelli che meditavano stragi, ed orrori. Luigi XVI, dolce, e pacifico per naturale, ripugnava ai mezzi violenti, e chiamò i Presidenti dei due primi Ordini, insinuando ad essi d'unirsi ai Comuni. Il Duca di Lussemburgo Presidente della Nobiltà rappresentò al Re, che non si trattava qui di sostenere la Nobiltà, ma il Trono. Il Re comandò ai due Stati d'unirsi, e fu obbedito.

I due Ordini si uniscono al Terzo Stato.

Vedendo però la Corte, che a prevenire la totale rovina del Regno si richiedevano altri mezzi che il cedere al-

La Corte pensa a ripari.

le violenze, pensò all' unico mezzo che gli restava, ed era quello delle armate. Fece pertanto radunare un' armata in vicinanza di Parigi per imporre alla moltitudine tumultuosa. Ma si lasciò tempo al danaro, ed alla seduzione per corrompere i soldati. Il Necker considerato come la causa principale di ogni disordine fu dal Re esiliato, e si formò un nuovo Ministero.

Esilio di Necker.

Non v' era tempo da perdere per gli Orleanisti, e per quelli che consci a se medesimi d' aver violato gli ordini dei loro committenti, prevedevano bene di poter con ogni giustizia esser puniti. Una gran parte dei membri dell' Assemblea Generale si portò a Parigi il giorno 13 di Luglio, e premeva ad essi d' avere un' armata da opporre alla Reale. Il giorno 14 tutto Parigi fu in tumulto; s' invase l' Ospedale degli Invalidi, e si presero trentamila fucili, e ventuno pezzi di cannone; ma non bastando queste armi per la moltitudine concorsa, fu risoluto di prendere ancor quelle che si trovavano alla Bastiglia. Il Comandante Lannay negò di darle senza ordine, e questo produsse l' assalto della Bastiglia dal popolo. Il Sig. Lannay parte sperando di esser soccor-

Presa della Bastiglia

so, e parte per non comparire traditore del Governo, fece qualche resistenza, ma in fine conchiuse un'accordo, ed apre le porte. Entra la moltitudine, e subito segna il suo trionfo con atti tanto barbari che ripugnano a riferire. Il Sig. Lannay, reo di aver fatto il suo dovere, è crudelmente trucidato, e con lui altri onesti uffiziali.

Orrori commessi.

La Corte rede.

Il punto era decisivo per la Corte. O bisognava far avvanzare l'armata, ed affogare l'insurrezione in un fiume di sangue, oppure doveva il Re rimettersi intieramente nelle mani di quelli che si erano già dichiarati nemici suoi, e del suo Trono. L'Assemblea Nazionale mandò tre Deputazioni consecutive per persuadere il Re a licenziare l'armata, come la causa di tutti i disordini. I Ministri erano d'avviso di adoprare il rigore, come l'unica risorsa che rimaneva; ma Luigi XVI preferì il proprio pericolo al sangue de' suoi sudditi, ed in tutta la rivoluzione, per quanti contrassegni ebbe della propria perdita, non potè mai quel cuore retto ed umano persuadersi di dover essere sacrificato dalla propria Nazione. L'armata fu rimandata; Necker, ed il primiero Mini-

Rimove l'armata.

Necker richiamato.

stero richiamato, ed il Re rimase alla discrezione di quelli che lo insidiavano.

Ma se il Re aveva lasciato spezzare il suo scettro da una moltitudine tumultuante l'Assemblea Nazionale ancor essa senza avvedersene s'era data un Padrone nel volersi servire del popolo contro il Re. Si vedranno in seguito precisi ordini dalla combriccola del Palazzo Reale alla detta Assemblea, ai quali ella non avrà più ardire di opporsi. Non si limitò il male a Parigi, ma tutta la Francia si vide presto in tumulto. Si brucciarono, e saccheggiarono i Castelli dei Nobili, si massacravano quelli che si consideravano come aderenti alla Corte, ed alla Monarchia. Si pubblicarono taglie sulle teste dei principali Signori, e fino su quella del Conte d'Artois, Fratello del Re. Vere o false che fossero tali voci, unite però ai non fattizj incendj e massacri, costrinsero una moltitudine dei primi Signori a mettersi in sicurezza fuori del Regno. Il Conte d'Artois, il Principe di Condè, la famiglia Polignac, il Principe di Lamberth, e moltissimi altri Signori si rifugiarono a Coblentz.

Disordini in tutta la Francia.

La situazione del Monarca lo assoggettava a tutto ciò, che il capriccio

Il Re a Parigi.

stimava bene d' imporgli. Andò a Parigi accompagnato dall' A. N. Quì s'unirono nella sua persona tutti gl' insulti de' suoi nemici con tutti gli applausi del popolaccio. Bailly l' Astronomo era stato fatto Maire di Parigi, e la Fayette Comandante della Guardia Nazionale, cioè dei Parigini messisi in armi. Fu il Re arringato dal nuovo Maire in una maniera assai ironica; ed il membro dell' Assemblea Nazionale Lally Tollendal ne fece un altra ancora più insultante. Gli fu presentata una coccarda Nazionale di tre colori, che si mise sul cappello, in mezzo agli evviva del popolo. Si prescrisse a lui la strada, per la quale doveva ritornare a Versaglies, e per cena gli fu dato un tozzo di pane con una bottiglia di vino, dicendogli ch' altro non si trovava.

E' insultato ed applaudito.

Il popolo era ingannato; amava ancora il Re, sperava stato migliore, ma era condotto ciecamente da un partito, ch' egli non conosceva, e che dopo tutti gli eccessi, ai quali lo spingeva, preparava a lui maggiori infelicità.

Ritornò il Re a Versaglies, senza autorità, senza Ministri, senza armata, senza Consiglio, e senza danaro. La

rivoluzione non troverà più ostacolo, e camminerà sempre più avanti con piede franco e sanguinoso.

Poteva ben prevedersi, che i primi colpi si scaglierebbero contro la Religione ed i suoi Ministri. Nell' Assemblea tenuta il giorno 4 di Agosto, si rovesciò tutto sotto il titolo di levare gli abusi. Si propose rimedio alle orribili devastazioni nelle Provincie, ma il Visconte di Noailles, sostenuto dal Duca d'Aiguillon persuase all' Assemblea, che prima di arrestare le insurrezioni, si dovesse provedere agli abusi. Per primo abuso si consideravano le decime del Clero, le mani morte, e gl' incerti dei Parrochi di campagna; poscia i diritti feudali ec. ec. Un' entusiasmo che participava del delirio s' impadronì della maggior parte dei membri. Si abolirono i mani-morti, gl' incerti dei Parrochi di campagna, i diritti feudali per l'avvenire, i privilegj delle Città, Provincie, e particolari, le caccie riservate dei Signori, e la venalità delle cariche. Si decretò il riscatto delle decime, e dei diritti feudali esistenti, l'eguaglianza delle imposte e l'apertura di ognuno alle cariche ed ai posti, con altre cose di minor momento.

Prime innovazioni filosofiche.

Funestissime conseguenze.

Prescindendo dall' ingiustizia di molte delle cose decretate, l' imprudenza di farle in tali circostanze non poteva essere maggiore. Quella parte del popolo, che nulla aveva da perdere, e che tutto guadagnava nel disordine, vedendosi impunito ne' suoi eccessi, e prendendo i decreti dell' Assemblea contro il Clero, e la Nobiltà per una dichiarazione di guerra a questi due Ordini, non ebbe più ritegno, e saccheggj incendj e massacri non conobbero limite. Palazzi, Feudi, Chiese, Monasteri erano tutti dati a depredazione. Se in molti membri dell' Assemblea un simil contegno fu prodotto da una cieca ignoranza, in altri era già massima di un empia Filosofia, che mirava a tutto distruggere. In vece di cercare rimedio ai disordini, si fomentarono spargendo per la Francia quantità di stampe e libelli infamatorj contro il Clero, e la Nobiltà. Si mandarono ovunque falsi editti del Re, che autorizzavano i furori popolari, e continuamente vi si spedivano corrieri con nuove d' un' armata Nobile che doveva venire a vendicare i suoi torti. Tali erano le armi che s'impiegarono dagli Atei e Settarj per piantare le fondamenta della *Repubblica Uni-*

versale dell' Anarchia. I membri saggj dell' Assemblea erano già in numero troppo debole per recar rimedio al male.

Le Decime abolite.

Cinque giorni dopo il decreto della redimibilità delle Decime, si presentarono dei Deputati del Palazzo Reale di Parigi all' A. N. domandando le teste d' undici Vescovi, e sedici Curati, se le decime non si abolissero assolutamente, e senza riscatto. Riuscì un poco strano all' Assemblea di ricevere ordini dal Palazzo Reale; ma siccome ella l' aveva fornito d' un' armata di centocinquantamila uomini, convenne ubbidire, tanto più che nel seno dell' Assemblea si trovavano i principali fautori dei disordini.

Comitato di sicurezza pubblica.

Qualche apparente rimedio bisognò però prendere per la sicurezza generale. Si stabilì un Comitato di dodici Membri per giudicare del delitto di lesa Nazione, ma senza mai definire in cosa consistesse un tale delitto. I Nobili, ed i Preti lo interpretarono come diretto contro d' essi, se avessero ardito opporsi ai voleri di quelli che li volevano distruggere, e l' evento provò che non andarono lontano dal vero. A questo Comitato fu in seguito data la facoltà di aprire le lettere delle persone

chiamate sospette, per quanto si opponessero tutti quelli, che ancora amavano l'ordine e la quiete sociale.

Si forma la Costituzione della Francia.

In mezzo a questo sconvolgimento l'Assemblea si occupò di una Costituzione per la Francia, ed il Re stesso sollecitava quest'impresa, come l'unico rimedio per por fine in qualche modo ai mali, che sempre crescevano. Si decretò che il Re avesse la sanzione dei decreti dell'Assemblea, ma colla clausola, che se un decreto fosse stato presentato successivamente da tre Legislazioni per essere sanzionato, dopo la terza presentazione s'intendesse sanzionato anche contro la negativa Reale. Si agitò nell'Assemblea, se il Corpo Legislativo dovesse essere composto d'una o due Camere, e se il Re dovesse ancora sanzionare la Costituzione. Furon presentati al Re i decreti dei 4 di Agosto dell'Assemblea, perchè li sanzionasse. Lo fece egli d'alcuni articoli, e sul resto presentò all'Assemblea le più giuste e moderate riflessioni. Fremettero quelli che credevano aver ridotto il Re a non ardire di contrariare alcuna loro volontà, e nei conciliaboli del Palazzo Reale si pensò subito al modo di persuadere il Sovrano, che l'autorità della

Veto Reale.

Sanzione non era che una mera apparenza.

Il Duca d'Orleans, ch' era il principale autore dei tumulti popolari, mosso ancor egli da quelli, che si servivano della sua ambizione per i loro fini aveva avuto cura d'intercettare i grani, onde colla scarsezza e la carestia poter a suo grado eccitare il popolo. Questo mezzo gli riusciva tanto più facile, quanto che la raccolta in se stessa era stata scarsa, e moltissimo grano era perito negl' incendj dei Feudi Nobili. Una festa data a Versaglies dalle Guardie del Corpo agli Uffiziali del Reggimento di Fiandra, e ad altri Corpi che stavano di guardia a Versaglies, servì ancor essa ai macchinatori per concitare il popolo. Verso il fine del banchetto, entrati ad onorarlo il Re, e la Regina, riscaldati gli Uffiziali dal vino, e risvegliandosi nei loro petti l'antico affetto verso i Sovrani che vedevano oppressi, fecero brindisi ed evviva, misero sù la coccarda bianca, e calpestarono la tricolorata. Bastò questo per aver campo di persuadere al popolo, che la Corte pensava a massacri, e si preparò la funestissima giornata dei 6 di Ottobre.

Nuovi eccitamenti a tumulti.

Giornata del 6 di Ottobre.

Orleans, Mirabeau, ed altri membri che miravano alla distruzione della famiglia reale, della Religione, e della Monarchia, si portarono secretamente a Parigi a mettere in orgasmo la moltitudine. Si cominciò dai sobborghi di S. Marcello, e di S. Antonio, ove si aveva avuto cura di far mancare affatto il pane, ed una frotta di Donne, fra le quali vi erano degli uomini vestiti da Donna, e tutte armate di scuri, picche, e bastoni, attaccarono con grida e minaccie il Palazzo pubblico, domandando del pane. Minacciarono d'attaccare il fuoco al Palazzo, se non s'ordinasse alla forza militare di condurle a Versaglies, ove il Re, e l'Assemblea Nazionale dovevano render loro conto della mancanza dei viveri. Si sonarono le campane, si battè la generale, ed una moltitudine confusa d'uomini e donne, con avanti i cannoni, e seguita dalla Guardia Nazionale Parigina, si avviarono la sera de' 5 di Ottobre verso Versaglies. Avvisata la Corte, e l'Assemblea del tumultuoso avvicinamento del popolo, e della Guardia Nazionale, si misero tutti i Reggimenti, e Guardie a Versaglies sulle armi. Il popolo mandò avanti una Deputazione con de-

gli armati all' Assemblea Nazionale, domandando pane e castigo di quegli Ufiziali che avevano insultata la Coccarda Nazionale. L' Assemblea fece una Deputazione al Re, accompagnata da alcuni mascalzoni che s' intitolavano vincitori della Bastiglia, e venute in seguito ancora le Donne, fu introdotta una banda ancora d' esse alla presenza del Re, che domandarono del pane. Il Re rispose alla Deputazione dell'Assemblea, che accettava puramente e semplicemente i decreti di essa, e mostrò con ciò ch' egli bene intendeva, qual fosse il vero motivo del tumulto. Alle Donne disse, che l' A. N. avrebbe prese le misure più efficaci per la sussistenza della Capitale.

L' aspetto dell' affare era troppo serio, perchè le persone ben affette alla Corte non vedessero il pericolo delle persone reali, e perciò chi proponeva uno spediente, e chi un' altro. Alcuni volevano salvarle colla fuga, e si erano fino preparate le carrozze: altre consigliavano di opporsi colla forza, e diversi Storici raccontano, che un Maresciallo di Francia rappresentasse al Re, che il punto era venuto, in cui doveva mettersi alla testa de' suoi Reggimenti, che gli

erano ancora fedeli, e con ciò frenare una cospirazione che ormai non aveva altro rimedio, e che perduto il momento, non sarebbe più ritornato, ma resterebbero sacrificati Trono, Religione, e la stessa sua Persona. A questo partito si appigliò Gustavo Terzo Re di Svezia in simili congiunture, e riuscì felicemente a soffocare una rivoluzione macchinata. Ma vi era grande differenza fra il pensare, il naturale, l'attività, e la risolutezza di quei due Monarchi. Luigi sperava di guadagnare gli animi colla clemenza, col cedere, colla ragione, e di stancare colla sua pazienza la violenza de' suoi nemici. La ferocia dei Rivoluzionarj, e degli Atei non era suscettibile di tali sentimenti, ed essi acciecavano e guadagnavano il popolaccio in mille guise. Mirabeau, Barnave, e simili mostri correvano per le fila dei soldati di Fiandra e dei Dragoni per sedurli, e riuscì loro di rivoltarli contro i loro Uffiziali. Non era lo stesso colle Guardie del Corpo, delle quali la fedeltà era intentabile, e perciò si volevano fuori del Palazzo ad ogni costo. Si venne a zuffa, ed il buon Re per non vedere il suo Palazzo inondato di sangue diede ordine alle sue guardie di

sortire, a riserva d'alcune che rimasero alla custodia dell'appartamento Reale, e questi pochi salvarono la vita ai Monarchi, ed essendo già arrivata la guardia Parigina fu data ad essa la custodia del Palazzo. Sembrò che la notte dovesse passar quieta, ma il Duca di Orleans, ed il Mirabeau, che allora era con lui strettamente vincolato, macchinarono di eseguire il più infame tradimento. Mirabeau colla sciabla nuda in mano guidò i Sicarj agli appartamenti Reali per una scala secreta che conduceva alle stanze della Regina. Due Guardie del Corpo (dei quali la Storia deve conservare i nomi) Viracourt, e Deshuttes, sacrificarono la loro vita per salvare quella dei Sovrani. Sulla domanda agli Assassini, *cosa volevano*? la risposta fu schietta: *Vogliamo il cuore della Regina*. Si mettono esse in difesa, sono trucidate, e le loro teste tagliate. Il rumore che causò la loro resistenza, diede avviso e tempo alla Regina di fuggire mezzo nuda nella Camera del Re. Entrati i Sicarj nella stanza della Regina, e non trovandola, si arrestano, e si confondono. Accorrono guardie Francesi, e si previene il massacro della famiglia Reale. Il Re colla Regi-

Si tenta di assassinare la Regina.

na si mostrano alla finestra per assicurare quelli, che non avevano parte nell' orrendo misfatto, che erano salvi. Alcuni mostri nel Cortile ardiscono tuttavia di appuntare i fucili contro le persone Reali, ma in fine furono scacciati. Il Re, e la Famiglia Reale avevano conservata la vita, ma perdettero ogni avanzo di libertà. Fu costretto l'infelice Monarca ad acconsentire di lasciarsi strascinare a Parigi con tutta la sua famiglia, come era l'intenzione del Club del Palazzo Reale. Per la rinnovazione di simili scene, Versaglies era incomodo per la sua lontananza. Si sperava di poterle effettuare a Parigi con più felicità.

Il Re colla Famiglia Reale è condotto a Parigi.

L'accompagnamento fu degno dell'oggetto del viaggio. Le due teste recise delle fedeli Guardie del Corpo aprivano la marcia, ed avvisavano ognuno qual sarebbe la sorte di chi avesse la temerità di difendere la vita dei Sovrani. Seguivano le pescivendole e le prostitute, e l'altra ciurmaglia cogli assassini. Poscia in mezzo alle picche, alle bajonette, e le sciable veniva la famiglia Reale in carrozza, e dietro ad essa in altre carrozze il seguito, con cento deputati dell' Assemblea. Tutto

Parigi applaudì a questa comparsa, ed all' avvilimento del proprio Monarca. La famiglia Reale andò ad abitare alle Tuillerie.

La corruzione non era ancor tale, nè i malvaggj non avevano ancora preso il sopravvento in modo che la parte sana della Nazione non potesse tuttavia far sentire la sua voce. Sdegnata dai delitti dei 6 di Ottobre crebbero i reclami in modo tale, che per dare una qualche soddisfazione pubblica, fu ordinato di formare un processo. Il Duca di Orleans conoscendo d'aver troppe prove contro di se, perchè potesse difendersi, e vile di animo anche senza quella viltà che produce da se il delitto, fuggì in Inghilterra. Molti storici affermano, che il Re stesso avendolo chiamato lo consigliasse a mettersi in sicurezza. La Fayette assicurò la Corte, che l'assenza del Duca di Orleans avrebbe ricondotta la quiete. Mirabeau si fidò del suo ascendente nell' Assemblea Nazionale e rimase. In fatti quantunque dalla deposizione di quattrocento testimonj costasse ad evidenza che il Duca ed il Mirabeau fossero gli Autori di tanta iniquità, ed il processo fosse presentato all' Assemblea Nazionale,

Processo sui fatti dei 6 di Ottobre.

Reità, ed impunità dei delinquenti.

la cosa si mise in tacere, e il delitto impunito incoraggì la parte mal intenzionata a commetterne dei nuovi e dei maggiori.

Il trasporto della famiglia Reale a Parigi trasse seco quello dell' Assemblea Nazionale, per la quale fu preparata la Cavallerizza della Tuillerie. In tal modo il partito rivoluzionario ottenne di mettere in mezzo alle picche e le scuri dei malvaggi il Re e la Rappresentanza Nazionale, e non mancherà di trarne tutto il profitto.

Partiti nell'A.N.

Dacchè gli Ordini s'erano uniti e confusi tutti insieme nell'Assemblea Nazionale, questa si divise in due partiti, l'uno de' quali, che si opponeva a tutto quello che si macchinava contro Religione, Monarchia e Sovrano, fu chiamato *la parte destra*, occupando egli quel lato nell' Assemblea; l'altro detto *la parte sinistra* era quello che tendeva a rovesciar tutto nel proprio paese. Alla testa del primo vi erano l' Abbate (ora Cardinale) Maury, Cazales, ed altri personaggi insigni per talenti, sapere, ed eloquenza: diriggevano il secondo Mirabeau, Barnave, Lameth, ed altre persone, de' quali le azioni stesse formavano il non equivoco carattere.

Questo partito del lato sinistro aveva formato un' unione nel Convento dei Domenicani chiamati a Parigi col nome di *Jacobins*, essendo la loro Chiesa dedicata a S. Giacomo Apostolo, e da ciò nacque la denominazione di Club dei Giacobini, e quelli che colà si radunavano furono in seguito distinti col nome di *Giacobini*. In questo Club si trattavano le materie che si dovevano proporre nell' Assemblea Nazionale, e si disponevano gl' iniqui mezzi, coi quali costringere il Re, e l' Assemblea a decretare tutto ciò che dal Club veniva determinato. Non avevano in bocca che sussistenza, felicità, potenza, e sovranità del popolo. Al principio fu ingannato non solo il popolo da queste mascherate larve, ma ancora delle persone oneste e dabbene, che supponevano malamente ne' Giacobini intenzioni sincere di giovare alla Francia.

Club dei Giacobini.

Un altro Club fu eretto da un tale Danton nel Convento dei Minori Osservanti, e perciò questi Clubisti furono detti *Cordilieri*, essendo questo il nome che si dava colà ai detti Religiosi. Rivoluzionarj quanto i Giacobini, lo erano però in altro senso, e con altre intenzioni. Erano essi Orleanisti, vole-

Club dei Cordilieri.

vano deporre dal Trono Luigi XVI, per mettervi il Duca d' Orleans. Danton, Roberspierre, e Marat erano pubblicamente alla testa dei Cordilieri. Ognuno dei Club aveva il loro partito popolare, ognuno i loro Scrittori incendiarj, ognuno i loro Oratori popolari, e i danari del Duca d' Orleans servivano per tutti due, sapendo i Giacobini molto ben lusingare l' orgoglio del Duca per il bisogno ch' avevano dei suoi tesori, ed in fatti essi non erano fuggiti con lui, ma operavano con più sicurezza nella sua assenza, non mancando di essergli fedeli Ministri, ed esecutori. Da ciò venne che i disordini in Parigi s' aumentavano sempre più, e gli scritti incendiarj contro la Religione, il Re, il Clero, la Nobiltà e la Monarchia accendevano sempre più l' odio popolare contro questi oggetti. Le satire più infami si divulgavano impunemente, e si vide un incisione in rame, ove si rappresentava il Re crocifisso in mezzo ad un Ecclesiastico, ed un Nobile appiccati alla forca.

Legge Marziale.

Per mettere freno in qualche maniera a tanta licenza, ed anche per la propria sicurezza l'Assemblea Nazionale fece promulgare una legge sopra i tumulti, che

fu detta la legge Marziale. Allorchè la pubblica quiete era turbata, si doveva esporre alle finestre del Palazzo pubblico una bandiera rossa, ed insieme pubblicare un editto con comando alla moltitudine di separarsi. Se ciò non giovava, la forza armata doveva dissipare i tumultuanti. Ma quanto è facile ad eccitare una moltitudine, ed un popolo a tumulto, e a dargli la forza in mano, altrettanto è difficile di ridurlo poscia ad ubbidienza, ed a frenarlo.

Innovazioni nell' A. N.

L' Assemblea Nazionale cominciò il suo lavoro a Parigi. La Francia fu divisa in Dipartimenti, Distretti, e Cantoni in luogo di Provincie. Si abolirono le lettere di sigillo. Si mise mano nelle finanze; si domandò conto delle pensioni accordate dalla Corte; si dichiararono i Parlamenti in vacanza per abolirli, e si occupava nella formazione d' una Costituzione da darsi alla Francia. La principale occupazione però fu quella di spogliare il Clero Cattolico de' suoi beni, come pietra fondamentale per venire alla rovina della Religione. La mozione del decreto si era già fatta subito dopo la partenza del Re da Versaglies, e l' autor principale fu il Vescovo d'Autun Taylerand Perigord, il qua-

Si spoglia il Clero de' suoi beni.

le protestò di trovar lo spoglio dei beni della Chiesa giusto in tutti i suoi rapporti. Mirabeau sostenne la proposizione, ma ella ributtò chiunque ancora conservava un avanzo della sua Religione. Camus; e molti altri parlarono con forza contro il progetto, e gli autori di esso cominciarono a dubitare della superiorità dei voti. A Parigi si trovò modo di assicurarsi della riuscita. Il giorno 20 di Ottobre al Palazzo Reale si espose una taglia di mille e duecento lire da darsi al Patriota, che avesse privato di vita qualunque persona di quelli, che avessero sostenuta la causa del Clero, e si previde bene, che pochi l'avrebbero fatto col pericolo della vita. Il giorno 31 di Ottobre comparvero i sicarj Orleanisti, ed altri fanatici rivoluzionarj sulla piazza e nei cortili del detto Palazzo, minacciando la vita ai Vescovi, e Preti, se loro non si toglievano i beni. Non si sentivano per diversi giorni a Parigi, fuorchè le voci: *abbasso i Preti*; *alla lanterna i Vescovi*! Per mostrare di cosa erano capaci, tagliarono la testa ad un povero innocente fornajo sotto agli occhj dell' Assemblea, e messala sopra una picca andarono incontro ai membri dell' Assemblea che si radunava, abbas-

sandola ad ognuno che incontravano. Ciò non ostante il decreto non si ottenne per allora: in faccia alla morte molti ebbero il coraggio di sostenere la giusta causa. Ma per il giorno 2 di Novembre si fecero più imponenti preparativi. Si volle in quel giorno il decreto ad ogni costo, e si giurò, che se l'Assemblea non lo avesse formato, non sarebbe rimasto vivo un solo Prete in tutto Parigi. Tra i membri che erano più in vista, molti si nascosero, e dei presenti cinquecento sessantotto favorirono lo spoglio, e trecentoquaranta ardirono non ostante di rigettarlo. Fu il dì 19 di Decembre, in cui si dispose assolutamente di quattrocento milioni dei fondi religiosi, senza aspettare le decisioni delle Provincie, che pur si erano consultate, ed il Clero fu ridotto ad essere salariato.

Assegnati

Questa operazione ne produsse un altra, e fu quella degli Assegnati. Su i fondi della Corona, e del Clero, dichiarati *Beni Nazionali*, si formarono carte d'assegni, che dovevano valere come moneta. Con questa operazione si voleva rimettere le finanze, e molti se ne lusingarono, senza riflettere in quali mani si trovavan le redini. Giammai le finanze provarono un maggior preci-

pizio: l' emissione degli assegnati andò ad una somma tanto enorme, che non si riparò, che con una total bancarotta. Il vantaggio dei beni del Clero fu di alcuni particolari, ed il pubblico restò più spogliato dello stesso Clero. Le imposizioni aumentarono a dismisura, ma non poterono mai supplire al caos dei bisogni.

Rimaneva una difficoltà sola da superarsi, ed era la sanzione Regia a tutti questi decreti. Il Re era prigioniere dei Parigini, e si vedeva colla sua famiglia minacciato ogni giorno. La sanzione non si chiedeva, ma si comandava. In tali circostanze gli uomini onesti, tanto nella Francia che fuori di essa, consideravano le sanzioni reali, come estorte e di niun valore. Per rimediare a questo dovette il Monarca comparire nell' Assemblea il giorno 4 di Febrajo del 1790, e dichiarare di esser libero, e promettere solennemente di mantenere la libertà costituzionale.

1790. Il Re dichiara di esser libero.

In verità se il Re era realmente privo di libertà, come da tutto il complesso compariva, questa dichiarazione di esser libero non sarebbe stata più valida e libera del resto. Un fatto innegabile è quello, che ad ogni menoma op-

posizione che egli faceva, per giusta ragionevole e moderata che fosse, si vedeva insultato e minacciato: se ciò si domanda un esser libero, lo potrà giudicare qualunque uomo di buon senso.

Pure questa protesta del Re, entusiasmando la Nazione per Costituzione, ed Ordine, abbattè per il momento il furore degli anarchisti. Si propose un giuramento civico nei termini seguenti.

Giuramento Civico.

„ Io giuro d' esser fedele alla Nazio-
„ ne, alla legge, al Re, e di mante-
„ nere la Costituzione decretata dall'
„ Assemblea Nazionale, ed accettata dal
„ Re. „

Questo giuramento si doveva prestare da tutti quelli che avevano, o volessero avere posti pubblici, ed in fine si propose una confederazion generale in favore della detta Costituzione. Ogni corpo di truppe di linea, o di guardie Nazionali doveva mandar Deputati a Parigi per fare solennemente un tale giuramento nel campo di Marte, e tal funzione ebbe poi luogo nel seguente Luglio. Il giuramento è uno de' più augusti atti della Religione: questa in molti era già estinta, nella maggior parte assai debole, e perciò quest' atto di Religione vestiva la natura medesima

della Religione: esso per molti era nullo, e per la maggior parte di poco momento. Quindi si ruppe colla medesima leggerezza, colla quale si fece.

Chi poi aveva Religione considerava un tal giuramento sotto un aspetto del tutto diverso. Non si trattava di giurare una Costituzione già fatta e nota, ma di giurare una Costituzione che non si sapeva qual potesse riuscire, sopra tutto in materia di religione. Gli andamenti dell' A. N. destavano de' forti dubbj sulla sua Cattolicità nel maggior numero, ed ogni uomo onesto e religioso temeva di giurare anticipatamente l'apostasia della sua fede. Non lasciò l' A. N. di confermare ampiamente tali sospetti.

S' attaccano i voti religiosi.

Mentre tutto si disponeva per decretare ed effettuare la Confederazion generale, l' Assemblea Nazionale non lasciò di fare passi decisivi contro la religione. Nel Febbrajo si ordinò la soppressione di tutti i Conventi, Monasteri, e Case Religiose, lasciandone una sola per Municipalità. Si propose di dichiarar nulli i voti Monastici, ed i Signori Garat, e Duport arrivarono tant' oltre di tacciarli dalla Tribuna per contrarj alla ragione, alla politica, ed alla *religione*. Il Clero non potè più ta-

cere; e domandò che almeno si dichiarasse dall' Assemblea Nazionale che la Religione Cattolica era la dominante in Francia. Quì fu, dove si tradì la rabbia dei nemici della Religione. Essi divennero come deliranti, e vomitarono tutto ciò che il furore suggerì loro contro una simile mozione. Siccome però il tempo non era ancora maturo per un decreto di Ateismo, e si temette di urtar troppo presto la massa dei Cattolici si prese il ripiego di fare un decreto irrisorio, nel quale l'Assemblea Nazionale protestò tanta venerazione per la Religione Cattolica, che non sapeva risolversi a dichiarazione alcuna sopra di essa. Malgrado questa tanta venerazione però venne subito decretata l'abolizione di tutti i Monasterj, con dichiarazione che i religiosi e religiose erano in libertà di sortirne a loro voglia, e si tarderà poco a farli uscire per forza, ed a maltrattare indegnamente chi mostrerà costanza. In fatti si formò un Comitato apposta per riformare la disciplina esteriore della Chiesa, e compilare una Costituzione Civile del Clero. Questo Comitato fu composto per la maggior parte di Avvocati, e dichiarati Giansenisti. Vi si posero bensì tra questi al-

Si fa un decreto irrisorio sulla Religione Cattolica.

Si travaglia sulla Costituzione Civile del Clero.

cuni Vescovi ed Ecclesiastici, ma per mera formalità, i quali si ritirarono con orrore, quando videro di che si trattava. Questa Costituzione divenne in fatti il segnale della persecuzione macchinata dagli Atei contro il Clero Cattolico.

Festa della Confederazione.

Riuniti tutti i Deputati a Parigi per la festa della Confederazione, essa ebbe luogo il dì 14 di Luglio nel Campo di Marte, in presenza di trecentomila persone, che tutte chiamarono in testimonio l'Onnipotente del Cielo. Se lo riconoscevano, dovevano ancora sapere, ch'egli è vendicatore di chi spergiuro disonora il santo suo nome.

Ritorno dell' Orleans e fuga del Necker.

L'Orleans già assicurato de'suoi timori, e vedendo abbastanza fortificato il suo partito, ritornò in Francia. Necker cadendo ogni giorno più in discredito, domandò la sua dimissione, che ottenne, e fuggì dalla Francia, la quale s'auguraya che entrato giammai non vi fosse.

Tumulti nelle Provincie.

Seguitarono i tumulti nelle Provincie della Francia, le quali cominciarono a temere per la Religione, I Protestanti non avevano più riguardo a calpestare i Cattolici, ed erano in ciò favoriti da quelli, che principalmente miravano al-

la rovina del Cattolicismo. Non si toccarono i beni ecclesiastici dei protestanti. Nelle Colonie dell' America, e singolarmente in S. Domingo, le novità Filosofiche avevano messo tutto in piena confusione. I diritti dell' uomo avevano armati i Negri contro i loro padroni. Ciò imbarazzava non poco l'A. N. che fece sopra questo mal nato incidente dei decreti e controdecreti, ed in fine fu deciso che *le ordinazioni della Francia non erano applicabili alle Colonie*. Ma i Negri, con tutti i decreti contrarj, pretesero d'esser uomini, quanto qualunque in Francia, e nacquero quei fieri massacri che rovinarono le Colonie.

E nelle colonie.

I Negri s' innalzano e massacrano i bianchi.

Uscita la Costituzione Civile del Clero, esso la combattè in voce, ed in iscritto, mostrando quanto ella fosse contraria alla Religione, ed ai Sacri Concilj. Sperava il Clero di non gittare tali fatiche al vento, sebbene conoscesse tutto inutile coll' Assemblea Nazionale ove già dominavano apertamente i nemici della Religione, ma confidava colle sue ragioni d'impedire la sanzione reale. Questa in fatti era difficile ad ottenersi in un punto, che tanto interessava la pietà del Monarca,

ma tanto più erano i Giacobini impegnati in estorquerla. Vi riuscirono ad onta della religiosità del Re. Due Arcivescovi, coi quali si consigliava, cedettero al loro timore, e la fecero firmare. Il Papa aveva scritto al Re di non sanzionarla, ma per quella volta prevalse in lui il timore alla Religione. Cancellerà con altrettanto coraggio in seguito la macchia di questa debolezza.

S' impone il giuramento ai Beneficiati

Ottenuta la sanzione, s' impose verso il fine dell'anno il giuramento a tutti gli Ecclesiastici benefiziati, sotto pena di essere decaduti dai loro benefizj e cariche, che si darebbero a quelli che avessero giurato la nuova Costituzione Civile del Clero; ed il trionfo si credette compito dai nemici della Religione, dovendo il Clero Cattolico o divenire spergiuro, o essere cacciato dalle sue sedi. I Filosofi increduli incapaci di giudicare della forza d'una Religione, che non conoscevano, non dubitarono punto della prima, e cantavano trionfo. Ma quì non si trattava più dei beni temporali, che il Clero seppe disprezzare, ma del deposito della fede, e della disciplina della Chiesa, contro l'Ateismo, l'Eresia, e lo Scisma.

1791. Trionfo del Clero.

Il trionfo del Clero fu compiuto. Fu

il trionfo della primitiva Chiesa, e de' suoi martiri sopra i tiranni del Cristianesimo. Fremettero gli empj: Mirabeau stesso rimase attonito, e dovette esclamare: *Noi abbiamo tolto al Clero i suoi beni, ma egli ha conservato il suo onore.* Gli atti eroici dei Vescovi e Parrochi in questa occasione si leggono nella Storia Ecclesiastica, dove tutto trovasi esposto.

Non v'era più tempo di dissimulare gli attentati contro la Religione, e la Monarchia. Il Re, la famiglia Reale, i Nobili, i Sacerdoti Cattolici dovettero per forza conoscere, che la guerra dichiarata loro dai Giacobini sarebbe sempre divenuta più fiera, e ciò ch'era peggio non si vedeva più modo di frenarne l'audacia, ed il furore. Ognuno pensava a mettersi in salvo per quanto poteva, ma i Giacobini, non ammettevano fra i *diritti dell' uomo*, che avessero a fuggire le vittime da loro designate. La Famiglia Reale non potendo salvarsi tutta in una volta colla fuga, risolvette di tentarla a poco, a poco, e le prime ad imprenderla furono le Principesse Reali, Zie di Luigi XVI, alle quali dopo molti contrasti riuscì di salvarsi a Roma. Ma troppi occhj ve-

Le Principesse Reali vanno a Roma.

gliavano intorno alle altre persone reali, e troppi motivi ci erano per temere ch' esse non tentassero l' ultimo mezzo, che loro restava di salvazione, perchè non si cercasse d' impedirlo a viva forza. A qual segno arrivasse già la licenza e l' insolenza del popolaccio, si vide il giorno 18 di Aprile, quando il Re colla Regina vollero andare a San Claud sotto pretesto di salute, ma in realtà per ricevere la Comunione Pasquale dalle mani d' un Vescovo, o Sacerdote non intruso, o Scismatico. Montato il Re, e la Corte nelle carrozze nel Cortile della Tuillerie, il concorso popolaccio afferrò le briglie dei Cavalli, e circondò le vetture, e dopo molte insolenze fatte alle Reali persone, ed in particolare alla Regina, furono costretti a smontare. Simile trattamento ferì vivamente il Re, e lo fece risolvere a tentare tutti i mezzi per mettersi in libertà. Abbandonato dai più prossimi parenti, e dai Preti Cattolici cui per ordine dell' A. N. aveva dovuto licenziare; pentito amaramente d'aver sanzionata la Costituzione, ed il giuramento d' aver sanzionata la Costituzione, ed il giuramento del Clero, vedendo massacri in tutta la Francia dei Cat-

tolici, l'espulsione di tutti i veri Vescovi, e l'intrusione dei Giurati, si sentì oppresso, e cercò di salvar se, giacchè non era più in istato di salvare la Francia. Se gli Storici, che tanti intrighi suppongono nei motivi della fuga del Re, avessero bene considerato tutti questi motivi, e molto più se avessero combinato i timori della Corte con quei fatti, che pur troppo in seguito si verificarono, avrebbero risparmiato molte inutili fatiche, cui la sana critica non può considerare che come molto sospette.

Quasi tutti gli Storici convengono, che Mirabeau era stato in secreto guadagnato dalla Corte, e che egli se la intendesse con la Fayette per procurare lo scampo alla famiglia Reale. Se a ciò si voglia dare il nome d'intrigo, egli è ben certo che senza ajuto l'evasione del Re era impossibile. Ma Mirabeau morì nell'intervallo, e se la Fayette ajutò la fuga del Re, rimane ancora incerto, se lo facesse per favorirlo, o per rovinarlo intieramente: Non si può decidere fra gli argomenti di tanti Storici contradittorj, quali sieno i veri.

Il fatto fu che riuscì alla famiglia Reale di mettersi in viaggio con finti

Fuga del Re e della Famiglia Reale.

passaporti la notte dei 20 ai 21 di Giugno. Monsieur fratello del Re colla sua Consorte presero diversa direzione dal resto della famiglia Reale, e pervennero in salvo fuori della Francia. Il viaggio del Re fu felice sino a S. Menehould; ma o fosse vero ciò che taluno ha cercato di provare, che il Maestro di posta di quel luogo fosse già in secreto avvisato dal la Fayette, o che come è assai più verisimile, che quell'uomo, conoscendo il Re di persona, lo ravvisasse, egli in compagnia d'un'altro corse a traverso dei campi per prevenire i viaggiatori a Varennes, e fargli arrestare. Alcune fedeli Guardie, che il Re aveva seco come servitori, si accorsero di essere scoperti, ed avvisarono il Monarca, rappresentandogli insieme, che se non si uccidessero le due spie, tutto era perduto. Ma il Re non seppe svestirsi de' suoi sentimenti d'umanità, che tante volte eccedettero ogni limite di prudenza, e non volle permetterlo; per lo che avvisata la guardia Nazionale a Varennes, barricò un Ponte, sul quale doveva passare il seguito Reale, ed il Re con tutta la comitiva fu arrestato, e ricondotto a Parigi.

Viene arrestato a Varennes, e ricondotto a Parigi.

Qual sarebbe stato l'effetto della libertà del Re, non è da decidersi. L'amor del Monarca per il suo Regno e popolo ha troppe prove per poterne dubitare. Avrebbe cercato senza fallo di cooperare ad una Costituzione saggia e ragionevole, a rimettere la Religione, a frenare la licenza, a rassodare la felicità della Nazione. Sarebbe egli in ciò riuscito trovandosi in libertà, senza spargimento di sangue? Questo è molto incerto; ma è ben certo, che senza libertà non poteva riuscirvi in alcun modo.

Gli affronti che soffrirono il Re e la famiglia sua durante il viaggio da Varennes a Parigi corrisposero perfettamente al genio ed al pensare dei Giacobini, i quali all' avviso della fuga del Re giustamente si erano tinti di pallore di morte, ed ora ardevano di desiderio di vendetta. Tre Deputati dell' Assemblea Nazionale Barnave, Mauburg, e Pethion andarono incontro alla comitiva sino ad Epernay, entrarono nella carrozza, e si misero ai lati dei Sovrani. A Parigi fu comandato, che niuno si levasse il cappello al passaggio del Re. Le guardie del Corpo erano incatenate sulla sierpa della carrozza, ed

in tal modo venivano scortati il Re, e tutta la sua famiglia fra le picche e le bajonette. I Club dei Giacobini, e Cordilieri fecero di tutto per far dichiarare il Re decaduto dal Trono, ma tale fu l' opposizione dei membri onesti dell' Assemblea Nazionale con alla testa l' allora Abbate Maury, che tutto si ridusse a dichiarare il Re sospeso dal potere esecutivo, sino all' accettazione della nuova Costituzione che già era in punto; ed intanto la famiglia reale era custodita qual prigioniera nella Tuillerie, sotto la custodia di la Fayette.

E' sospeso dal potere esecutivo.

Vedendo i Clubisti vani gli sforzi delle cabale, ricorsero al solito mezzo dei tumulti popolari, e spinsero una moltitudine di forsennati nel campo di Marte il giorno 16 di Luglio, affine di far sottoscrivere una petizione della deposizione di Luigi XVI. Si tornò ad unire nello stesso luogo il giorno seguente, ed il disordine crebbe in modo tale, che bisognò esporre la bandiera rossa: ma disprezzato tutto dal popolo, si dovette venire alle mani. La truppa disperse la moltitudine non senza effusione di sangue. A questi masnadieri del popolo si diede il nome di

Strage nel Campo di Marte.

Senzacalzoni, e divennero gli atleti dei Giacobini.

L' Assemblea Nazionale dichiarò la radunanza nel Campo di Marte *sediziosa*, ed i Giacobini perdettero per il momento molto del loro credito. La Fayette fondò un nuovo Club sotto il titolo dei *Feuillans*, che doveva essere un Club Costituzionale.

Club dei Feuillans.

Terminata la Costituzione, fu essa letta nell' Assemblea Nazionale, nè era lecito trovarvi alcun difetto. Il Re doveva sanzionarla, e perciò gli fu restituita l'autorità, e la liberazione della prigionia. La sanzionò in fatti, come il miglior mezzo di ristabilire la calma, e rimise al tempo ed alla sperienza di correggere ciò che v' era di difettoso. La Sanzione reale fu data solennemente nell' Assemblea Nazionale il giorno 14 di Settembre, e se fremettero i Giacobini, tutto il resto della Francia si diede in balìa della maggiore allegrezza. La parte onesta della Nazione, ed era certamente il numero massimo, considerò come finita ogni rivoluzione: fu messo in dimenticanza tutto il passato, soppressi tutti i processi formati a causa della rivoluzione, ed aperte le frontiere per entrare, ed uscire liberamente dalla Fran-

Il Re accetta la Costituzione.

cia; ma pochi vi entrarono, e molti anzi ne uscirono. Ebbe anche questa accettazione grande influenza sulle Potenze estere. Fu sciolta la Convenzione di Pilnitz; si stimò la Francia restituita all'ordine sociale, e che le Nazioni vicine potessero vivere con essa in armonia, quiete, ed amicizia. Il disinganno era però poco lontano.

Influenza di tale accettazione

L'apparenza era, che fra i molti partiti combattenti avesse in fine trionfato quello che voleva un Governo misto, nel quale senza annichilare la Monarchia si fosse ristretta la sua autorità, e che indifferente sopra vera, o falsa Religione, comprendesse però che una qualche Religione fosse necessaria per una regolata società umana. Avanti di sciogliersi, l'Assemblea Nazionale decretò libero, e pubblico il culto di tutte le religioni, e che niun religionario, neppure gli Ebrei, potessero essere esclusi dal ruolo di Cittadini attivi. I soli veri Cattolici cadevano nell'eccettuazione.

Fine della prima A. N. e principio della seconda.

In tal modo chiuse le sue sessioni la prima Assemblea Nazionale, e diede luogo alla seconda, detta Costituzionale, che si aprì a Parigi il giorno primo di Ottobre.

La troppa sicurezza dei buoni, a motivo della nuova Costituzione, fu fatale alla loro causa. I Giacobini non avevano rinunziato ai loro disegni, e si profittarono della non curanza degli uomini onesti, saggj, e ben intenzionati, per far cadere le elezioni dei Membri della seconda Assemblea sopra i loro adepti. Mostrò la nuova Assemblea sino dai primi giorni, quale spirito covasse in seno. Sul pretesto di regolare il cerimoniale dell' Assemblea riguardo al Re, si negò a lui il titolo di Sire o Maestà, doveva aver la sua sedia a sinistra del Presidente, e quando il Re era seduto, si dovevano i Membri coprire coi loro capelli, e cose simili. Il Re negò di voler comparire nell' Assemblea in tal foggia; tutto Parigi mormorava contro l' Assemblea, come vana, leggiera, e mal intenzionata: ella rivocò il suo decreto, ma non potè rivocare l' impressione già fatta, ed i sinistri presagj della sua condotta.

Spirito della seconda A. N.

Mentre tutto si preparava dai Giacobini dell' Assemblea Costituzionale per la distruzione della Costituzione, i Giacobini nelle Provincie misero tutto il regno a soqquadro. Nella Provenza singolarmente avevano radunato una mas-

I Giacobini mettono sossopra la Francia.

nada di scellerati, ne' quali sembrò che l'empietà, la crudeltà, e la barbarie avessero fissata la loro sede. Devastarono la Provenza, e caddero in fine sopra Avignone. Condotti da un infame sicario detto *Jourdan*, e per sopranome *tagliateste* vi commisero orrori inauditi. Alcuni rivoluzionarj avevano ancora colà acceso il fuoco della discordia, ma erano troppo deboli a fronte dei fedeli al sovrano: Nella nuova Costituzione si era fatta rinunzia ad ogni conquista per forza, e la prima prova della sincerità di tale asserzione fu l'incorporazione di Avignone alla Francia, senza punto curarsi, dei diritti, e dei reclami, del legittimo Sovrano e possessore.

Strage in Avignone

Che viene incorporato alla Francia.

La Fayette aveva data la sua dimissione dalla carica di Comandante Generale dell'armata di Parigi, e Baily lasciò quella di Maire. Girolamo Pethion, uno dei più fieri Giacobini, e membro dell'Assemblea Costituzionale, ebbe l'ispezione sulle Guardie Nazionali, nelle quali cominciò subito ad introdurre uomini vili e prezzolati dai Giacobini, e dal Duca di Orleans, il quale per il servizio dei suoi Sicarj fece fabbricare da centomila picche. Lo stato interno della Francia divenne sempre più inquie-

Pethion comandante della Guardia Nazionale

to, ed i Club non lasciarono in riposo un momento il Re, e l'Assemblea. Si era il Re prefisso una scrupolosa osservanza della Costituzione, mutava i suoi Ministri ogni qual volta si mostrava diffidenza di essi, e faceva quasi disperare i suoi nemici di trovare il mezzo, onde attaccarlo per rovinarlo. Lo trovarono in fine nella guerra, che seppero provocare e condurre in maniera da rovesciare sulla persona reale tutti i sinistri avvenimenti, e renderla odiosa al zotico, e credulo popolo.

Insidie dei Giacobini al Re.

1792

Fu questa guerra dichiarata dalla Francia all'Austria il giorno 9 di Aprile. Non ignorava il Re le intenzioni dei Giacobini, ma non potè difendersi dalle loro insidie. Se avesse resistito alla dichiarazione l'avrebbero dipinto come d'intelligenza coi nemici della Francia, e se la guerra andava infelicemente, avrebbero avuto il colpo aperto nella stessa maniera, attribuendo a lui la cattiva riuscita.

Dichiarazione di guerra all'Austria.

Sui varj motivi di questa guerra si è già dato un saggio superiormente nella Storia dell'Imperatore Francesco II, e le troppo differenti opinioni degli Storici ci obbligano a ritornare alquanto su questo punto.

Ragioni diverse della guerra.

Alcuni di questi Scrittori attribuiscono questa guerra alle Potenze Coalizzate, agli Emigrati, ai Preti Cattolici, ed al fanatismo dei Francesi Cattolici. Parlano d' una lega secreta, che tendeva a dividere la Francia fra tutte le altre Potenze dell'Europa. I Nobili erano malcontenti dello spoglio de' loro onori e privilegj, ed il Clero di quello de' suoi beni, e dei cangiamenti nella Religione. La Nobiltà e gli emigrati stavano armati sui confini della Francia, e minacciavano ferro, e fuoco alla loro Patria. I Preti in secreto eccitavano i popoli a rivolta, ed a prendere le armi a motivo della Religione. Fu pertanto la Francia in necessità di ricorrere alle armi per la propria difesa, indipendenza, e libertà. Gli armamenti di quasi tutte le Potenze sono un fatto innegabile, e perciò la Francia non fece che una giusta guerra difensiva, ribattendo la forza colla forza, e non avrebbe mai fatto guerra offensiva senza essere in tutte le maniere provocata. Se gli Emigrati, ed i Preti avessero abbracciato subito la nuova Costituzione, e si fossero uniti al Re, ed al partito buono in Francia, le cose avrebbero senza fallo presa una voltata quieta, e pacifica.

Tutt' altri motivi veggono, ed adducono altri Storici e Critici. L'armamento e la coalizione delle Potenze, l'unione degli Emigrati che aspettavano ajuti da esse, il malcontento dei Nobili e del Clero Cattolico non meno che dei Francesi Cattolici, sono fatti innegabili; ma l'esistenza, le massime, i piani, la congiura dei Giacobini non possono negarsi neppur essi, ed a questi soli devesi attribuire la guerra, e tutti i mali della Francia, e non ad altra causa o motivo. Divisa la Francia in due partiti de' quali l'uno voleva Religione, Ordine, Costume, legittima subordinazione, fede pubblica colle altre Potenze, ed onestà nei patti nelle proceduре e nei trattati, e l'altro Ateismo, Anarchia, spogli, e stragi, non poteva più essere considerata, come un corpo unito, ed un Regno, e Patria comune. Si potrà con verità dire, che il sostenere il primo partito anche colle armi contro gli orrori dei Giacobini, fosse un rivolgere le armi contro la Patria, e non piuttosto in favore di essa? E sebbene a questa causa primaria andassero congiunte altre cause secondarie, non è egli stravolto raziocinio l'attribuire ad esse ciò che senza di esse

doveva accadere? Il Clero Cattolico di Francia non poteva nè doveva giurare una Costituzione che atterrava la sua Religione, senza eccettuare nel suo giuramento ciò che offendeva la Religione Cattolica, ma per difenderla non adoperò altri mezzi che di sostenere carceri, spoglj, esilj, e martirj, se maliziosamente non si volesser confondere alcuni individui col corpo del Clero. La Costituzione data alla Francia non fu che una Meteora brevissima che non diede tempo neppure a metterla in esecuzione, e dopo la quale i Giacobini infierirono più che mai, potendo con ragione dirsi che fu fatta e violata nello stesso tempo, ed in tutti i suoi punti: l'impressione ch' ella fece sugli emigrati, e sulle Potenze coalizzate, non potè perciò essere che momentanea, ed ebbero, a temere molto più dopo di essa che prima. Erano troppo bene informati di tutte le cabale del Club Giacobinico per lasciarsi ingannare, e cogliere all' improvviso. I Giacobini volevano la guerra, e quelli che tanto hanno reclamato l' armata neutralità delle Potenze, colla quale si pretendeva che i Giacobini si sarebbero distrutti fra di loro, non hanno veduto, che il fare o

non fare la guerra, non era nelle loro mani. Per ridicolo che fosse il progetto della Repubblica universale, egli era fissato dai Giacobini, e gli emissarj loro erano già sparsi per tutta l' Europa uniti ai Sicarj regicidi, ed avevano numerosi aderenti in tutte le sette secrete, e negli esteri nemici della Religione. Con istragi ed orrori si spoglia il Pontefice d' Avignone; congiure, ed assassinj si scuoprono in quasi tutte le corti; nei Paesi limitrofi s' eccitano tutti i popoli a ribellione contro i legittimi Sovrani; s' insultano le Potenze con parole, e con fatti, e poi s' ascrivono a loro le cause della guerra? S' armarono e dovevano armarsi contro una Setta, che cercava l' universale rovina, ma un tale armamento non minacciava la libertà Francese, nè si faceva per dividersi quel Regno. L'effetto della guerra avrebbe ben potuto portare qualche perdita di paesi per esso, se le armi coalizzate fossero state vittoriose, ma se le conquiste entrarono ancor esse nelle mire dei Sovrani, non furono certo la causa movente, o la Principale. L' ordine Sociale, e non conquista di paesi, fu l'anima di questa guerra micidiale, e vittorie, perdite, o conquiste sono conse-

guenze della guerra. Si potrà dubitare della vera causa movente, dopo che Lameth, ed i suoi degni compagni in pubblica adunanza si vantarono d' essere eglino stati gli Autori di quella guerra, ed aver costretto il Re di Francia a farla per rovinarlo e cacciarlo dal Trono? Senza d' essa, disse quel Giacobino, non sarebbe caduto il Tiranno, la Repubblica non esisterebbe, la causa Democratica non avrebbe trionfato. Dopo tale pubblico monumento irrefragabile come si può dubitare, che i Giacobini non fossero i veri autori del sangue umano che scorse? Chi massacrava i proprj nazionali con una barbarie inaudita, doveva poi essere umano e pacifico cogli Stranieri?

Fra così opposti sentimenti degli Storici tocca il giudizio all'imparziale lettore ed alla posterità. Noi entreremo nei fatti senza particolarizzare battaglie e conquiste, che per fare orrore e recar noja non hanno bisogno di essere ripetute, essendosi già vedute nella Storia d' Italia, e della Germania.

Si dichiara guerra all' Austria ed incominciano le ostilità.

La Francia fu la prima a dichiarare la guerra, e principiare le ostilità. La Fayette entrò nei Paesi Bassi, ma dovette presto sortirne con poco suo onore.

Intanto che ardeva la guerra di fuori, crescevano i torbidi al di dentro. Si era decretata la deportazione degli Ecclesiastici non giurati, quando venti Cittadini gli avessero accusati come perturbatori. Con altro decreto si era intimato ai Principi reali di ritornare in Francia, ed agli Emigrati di separarsi sui confini, e alle frontiere sotto pena ai primi di decadere dai diritti della Corona, ed ai secondi di essere processati criminalmente, puniti di morte, e confiscati i loro beni. Si volle inoltre una formazione d'un'armata di ventimila uomini sotto le mura di Parigi. Il Re non volle sanzionare alcuno di questi decreti: il primo come ingiusto, ed irreligioso; il secondo e terzo come troppo duri e violenti; ed il quarto come pericoloso, stante la seduzione Giacobinica, ed ordinò in vece un campo a Soissons.

Editti contro gli Ecclesiastici.

Tutti gli sforzi dei Giacobini tendevano apertamente ad annichilare la Costituzione, e la Religione. L'Era Cristiana era già abolita, e si cominciò una nuova Era dalla libertà Francese. Coi ben affetti al Monarca si empivano le carceri, sotto pretesto di delitto di lesa Nazione. La Fayette fu dimesso co-

me Costituzionale, e che aveva ardito di minacciare i Club, ed i Giacobini. Nelle Provincie meridionali covava singolarmente il Repubblicanismo; e dall' Assemblea s' insisteva sulla sanzione dei suddetti decreti.

Prime violenze popolari contro il Re.

Vedendo tutto inutile, si ricorse ai tumulti ed alle sollevazioni popolari. Furono messi in fermento i sobborghi di S. Antonio, e di S. Marcello. Trentamila armati uscirono da essi, e per istrada costrinsero altri ventimila ad unirsi con loro. Il Birrajo Santerre n'era il condottiere, e si fece annunziare all' Assemblea per essere ascoltato con alcuni Deputati della moltitudine. La sostanza della petizione fu, che il popolo non voleva stare alla volontà del Re, se il Re non aderiva alla volontà del popolo. (Ciò riguardava le negate sanzioni). Il popolo non voleva *potere esecutivo* perchè inutile, e protestava di non deporre le armi senza che tutto puntualmente non si fosse eseguito. Ciò detto l' Assemblea dovette vedere sfilare tutta quella ciurmaglia, la quale s'avviò al Palazzo Reale, invase gli appartamenti reali, e penetrò fino nelle camere del Re, e della Regina. Il coraggio e la disinvoltura del Monarca in simile

Giornata dei 20 di Giugno.

frangente mostrarono una grandezza di animo, che tanto più sorprese, quanto fu innaspettata. Accettò in testa una berretta rossa, insegna dei Giacobini, e bevette alla salute della Nazione; ma quando uno si avanzò, e gli disse; che il popolo era venuto per costringerlo a sanzionare i decreti contro i Preti ed i Nobili, e per formare il campo sotto Parigi, rispose con un' ammirabile franchezza, che non avrebbe *altra regola del suo operare che la Costituzione*. Impallidirono molti dei fedeli servitori del Re, che stavano intorno alla sua persona a simile risposta, ma il Re per persuadere alla moltitudine che essa era incapace d' ingerirgli alcun timore, chiamò un granattiere della Guardia Nazionale, prese la sua mano, e la mise sul nudo suo petto, dicendogli: *Senti, Camerata, se questo cuore palpiti?* A tanta intrepidezza e costanza si perdette il coraggio della furiosa moltitudine: bisognava o ritirarsi, o venire alle ultime violenze contro le reali persone. L' iniquità non era arrivata ancora all' ultimo suo grado. Il regicidio aveva ancora dell' orribile, almeno per il popolo, ed egli si ritirò, e fu restituita la quiete.

Così raccontano l'accaduto in quella giornata quegli che usano più moderazione nelle cose rivoluzionarie. Altri affermano, che l'uscio della camera del Re fu spezzato a colpi di scure; che due colpi furono tirati contro la persona del Re, il primo con una bajonetta impedito da un Cameriere per nome *Foly*, che gittò l'assassino a terra; il secondo con una picca deviato dal Granattiere *Canolle*. Bisognerebbe essere stato presente per decidere della verità. E' però più che probabile che molti Orleanisti fossero fra quella moltitudine, e che vi fossero collo stesso animo dei 6 di Ottobre, quando tentarono di assassinar la Regina.

Pethion Capo della Municipalità di Parigi vedendo fallito il colpo, volle scusarsi col Re; ma ricevette da lui i dovuti rimproveri. Si consolò il Giacobino colla speranza, che non sarebbero sempre andati a vuoto i tentativi.

Dissensioni aperte fra i due partiti in Francia.

Sopra un tal fatto si riscaldarono i due partiti in Francia. I Costituzionali presentarono rimostranze all'Assemblea, perchè fossero processati e severamente puniti gli Autori dei disordini dei 20 di Giugno. I Club dei Giacobini facevano all'incontro petizioni acciocchè si

deponesse il Re dal Trono. Parigi, e i Dipartimenti erano nella stessa divisione. La Fayette venuto dall' Armata si presentò all'Assemblea, e domandò in nome dell' armata il gastigo dei rei. Ma la guardia Nazionale, in cui egli si confidava non era più quella. La maggior parte consisteva ora in Senzácalzoni, gentaglia venduta all' Orleans, ed ai Giacobini. Ma dopo tale rimostranza egli si vide tolto di mira, e temendo di essere assassinato, si mise in sicuro all' armata, e poscia colla fuga in esteri paesi. Tutto fu paralizzato dai Giacobini.

Sull' avviso dell' avanzamento dell' armata Austro-Prussiana fu dichiarata *la Patria in pericolo*. Volarono all' armata migliaja, e migliaja di servitori, ora senza Padroni; di artefici, ora senza lavoro; d' impiegati, ora senza impiego; la qual moltitudine indisciplinata era più atta ad assassinare un paese, in cui potesse entrare, che a combattere contro truppa regolata. La guerra su questi principj non poteva che andar male per la Francia.

Il partito regicida si andò sempre più fortificando, e sotto pretesto della festa di confederazione, fatta venire una trup-

pa numerosa dei così detti Marsigliesi, i più fieri, ed inumani assassini, che giammai esistettero, si credeva di non aver più nulla a temere, e di esser sicuro del suo colpo. Si presentò pertanto l'iniquo Pethion il giorno 3 di Agosto all' Assemblea, e con un lungo discorso dettato dalla calunnia, dall'infamia, e dalla scelleratezza, in nome della Communità di Parigi, domandò la deposizione del Re. Lo accusò come il nemico della Patria, come quello che favoriva i nemici della Francia, che faceva andar male la guerra, che non manteneva la parola, ed era ingrato a tutte le beneficenze ricevute dalla Nazione. Dimandò la detronizzazione del Re, come l'unico mezzo per la salvezza pubblica.

Pethion dimanda la detronizzazione del Re.

Un simil discorso avrebbe recato orrore a tutti fuorchè a dei Giacobini. In vece di rigettarlo, si decise di fare esaminar l'affare in un Comitato chiamato di *Salvezza Pubblica*, ma che divenne la fucina della *Rovina Pubblica*.

Si mette l'affare in esame.

Non era nè dell' impazienza Giacobinica, nè a tenore di una scellerata prudenza l'aspettare l'esame, e la decisione di un affare che avrebbe potuto mettere tutta la Francia in movimento per

difendere il Re e la Costituzione, essendo certo che la massima parte dei Francesi erano ancora attaccati alla Monarchia Costituzionale. Conveniva pertanto ricorrere alla decisione dei fatti, a costo di tutti gli orrori. Ogni giorno si spargevano nuove calunnie contro il Re; si dava ad intendere al Popolo, che nel Palazzo Reale si ammassava una quantità di armi, che si tenevano nascoste. Il Re invitò il Maire di venire a fare la visita, ma troppo bene sapeva egli la falsità della sua calunnia senza bisogno di tale indagine. Si annunziava la fuga del Re, e della famiglia Reale; si predicavano massacri, meditati dalla Corte, e tutto quello che una malignità senza rossore poteva inventare.

Si spargono calunnie, ed imputazioni al Re.

Il Re si vide perduto, nè si trovava mezzo per lo scampo. Una fuga sarebbe stata lo spediente migliore in tale urgenza, ma ogni strada era chiusa, e troppo pericoloso il tentativo. Il Re si risolse ad aspettare colla sua solita intrepidezza la sorte, che gli soprastava, e niuno fuorchè i Giacobini poteva immaginarsi gli eccessi, che si erano per commettere.

Il giorno 9 di Agosto, Pethion si presentò all' Assemblea, ed annunziò che

Giornata dei 10 di Agosto.

la Città era in insurrezione, che la notte si doveva suonare campana a martello, radunarsi il popolo, e che non aveva forze sufficienti per impedirlo. Un simile avviso fu dall'Assemblea rimesso all'*Ordine del giorno*.

La notte fu più terribile di quello, che potesse mai prevedersi. Risuonava la Città del rimbombo delle campane, delle grida dei facinorosi, e del calpestio e tumulto della moltitudine, che avanzava da ogni parte. I Direttori del popolaccio cominciarono dall'abrogare il Consiglio della Comunità, e surrogare a quella una Municipalità rivoluzionaria, alla testa della quale furono messi Pethion, e Manuel. Si formò un Comitato d'insurrezione, e Santerre fu proclamato General Comandante dell'armata Parigina.

L'ostacolo che recava maggior timore ai Giacobini, era la presenza ed il coraggio del Re, dappoichè per esperienza erasi conosciuto quanta influenza avevano ancora sul popolo. Per levare simile ostacolo si ebbe cura di mettere i Marsigliesi, sulla scelleratezza de'quali si poteva intieramente fidare, alla testa degli ammutinati, e poscia investito che fu il Palazzo Reale dai sedi-

ziosi, un tal Roederer voleva persuadere alla famiglia reale di rifugiarsi nel seno dell' Assemblea. La Regina rigettò assolutamente la proposizione, ma il Roederer replicò „ *Dunque, V. M. vuol esser la causa del massacro del suo marito, de' suoi figli, e di se stessa?* L' infelice Re si lasciò persuadere, e passò con tutta la famiglia sua nella sala dell' Assemblea. Questo decise la vittoria per i Giacobini. La Guardia Nazionale, benchè ancora fra essa si trovassero molti rivoluzionarj, aveva poco prima giurato di difendere il Re sino all' ultimo, ma vedendosi abbandonata dalla famiglia reale, ancora i bene intenzionati perdettero il coraggio, e fuggiron tutti a riserva di cinquecento, che si unirono a millecinquecento Svizzeri con quindici cannoni, e rimasero alla custodia del Palazzo. Questi furono attaccati ma rispinsero bravamente gli Assalitori, e si difesero finchè ebbero munizioni. Se la Guardia nazionale fosse rimasta unita ad essi, e non avesse tradito il Re, forse quella immensa moltitudine indisciplinata si sarebbe rivolta in fuga; ma in fine mancando agli Svizzeri polvere e palle, e venendo all'arma bianca furono sopraffatti dal numero, e ve ne

Il Re colla famiglia si porta nella sala dell' Assemblea.

Massacro degli Svizzeri.

perirono da mille. Gli altri cinquecento si sbandarono, e furono cercati a morte fino nel Palazzo dell' Ambasciator Veneto, al quale però riuscì di salvare una porzione di quegli infelici. Si infierì poscia sópra i cadaveri, si tagliarono le teste ai morti, e si ruzzolarono per le strade a trastullo, si cavarono gli occhj, i cuori, le viscere; le donne bagnarono i fazzoletti nel sangue che scorreva per le strade, e se ne ornarono il collo ..... Bastano questi pochi tratti di crudeltà per intendere il resto.

La famiglia reale ricevette nell' Assemblea quei trattamenti, che si poteva aspettare dai suoi arrabbiati nemici. Molti membri particolari si sfogarono nelle maniere più indecenti in parole, e singolarmente contro la Regina. Si decretò che la famiglia reale rimarrebbe nell' Assemblea sino alla restituzione della tranquillità nella Capitale. La parte destra mancava quasi intieramente, temendo di essere massacrata dal popolo. Vergnaud fu incaricato di formare un rapporto sulle dimande, che continuamente si rinnovavano della deposizione del Re, e finalmente si addottò un decreto, col quale s'invitava la Nazione, a for-

mare una Convenzione Nazionale, per giudicare e decidere il grande affare, ed intanto si sospese il Re dal suo potere esecutivo, e si destinò il palazzo di Lussemburgo per la sua dimora, e della sua famiglia. Convocazione della C. N.

Passò la famiglia reale la notte in un piccolo quartiere dei Foglianti (o sia i Bernardoni), e da una Tribuna assistette i giorni seguenti alle Sessioni dell' Assemblea. Non era l'intenzione dei malvaggj di dare un' onesto trattamento alla famiglia Reale, e perciò si fece rappresentare dalla Comunità di Parigi, che troppo vasto era il Palazzo di Lussemburgo, perchè si potesse rispondere della sicurezza della persona del Re, e si propose di chiudere la famiglia Reale nella Torre del *Tempio*, ciocchè fu accettato in mancanza di luogo peggiore.

Tutto era allora in mano alle persone più scellerate, che potevano disporre di tutto a loro grado. Temettero solo di non poter entrare nella nuova Convenzion Nazionale, stante la legge che non si poteva esser membro di due Assemblee consecutivamente. Ebbero perciò cura di decretare la loro elegibilità per la Convenzione, e non mancò a lo-

ro il modo da farsi eleggere. Tutti i posti e gli impieghi di qualche rimarco furon dati ai più fanatici Clubisti, onde disporre tutto a loro voglia, ed arricchirsi delle spoglie degli innocenti. Gli uomini onesti furono esclusi da per tutto, e l'impegno maggiore fu quello d'escluderli dalla prossima Convenzion Nazionale.

Cattivo trattamento della famiglia Reale.

Qual fosse lo stato della famiglia reale nel Tempio, ed in qual maniera fosse trattata, si legge con eloquente semplicità nel giornale del Sig. Clery, Cameriere del Re, che lo servì sino al giorno della sua morte, e che pubblicò in seguito. Giustizia, umanità, decenza, ed onestà si veggono ugualmente calpestate.

Impadronitisi del poter pubblico i Pethion, Danton, Marat, Santerre, ed altri simili mostri, e cacciati in tutti i posti importanti dai loro simili, avvampò intieramente quell'incendio, che da tanto tempo erasi già disposto. L'odio dell'Ateismo contro la Religione, della Filosofia contro la Monarchia, del libertinaggio contro il costume erano troppo impazienti d'uno sfogo, perchè tardassero a spiegare tutto il loro furore.

Furono brevi i preparativi, e 14 giorni bastarono per tutto. Riguardo ai Preti non giurati si decretò in apparenza il loro esilio dalla Francia, ma per obbligarli di venire a prendere i loro passaporti, e con ciò scoprirli, e cacciarli in diverse prigioni, vittime d'un macello, ove l'odio filosofico contro la Religione, e contro i suoi Ministri si prefisse di saziarsi in crudeltà. Per isfogare la vendetta sopra i Monarchici, e i Costituzionali, Danton sulla notizia che i Prussiani, ed Austriaci erano entrati nel Paese per Longwì, ordinò delle visite domiciliari per disarmare le persone sospette, e sotto tale pretesto si radunarono tutte le persone più oneste nemiche dell' Anarchìa, affinchè colla fuga non si sottraessero alla lista di proscrizione. Gli Orleanisti volevano un massacro generale per involgere in esso la famiglia Reale, ed i Giacobini volevano generalizzare i massacri in tutta la Francia per diriggere a loro modo col terrore le elezioni per la Convenzione Nazionale, e comporla intieramente dei loro dipendenti.

Preparativi per i massacri.

Il Corpo Legislativo aprì bene gli occhj, ma gli aprì troppo tardi. Fece un decreto il giorno 30 di Agosto, col

quale aboliva la Municipalità di Parigi; ma il popolo gli fece sapere che *l' insurrezione era un dover sacro, e che non si poteva impedire le sue vendette*, e dovette rivocarlo. Si formò un nuovo Comitato di Vigilanza, ed il 1 di Settembre Roberspierre nell' Assemblea cominciò a denunziare Brissot, i Girondisti, ed altri che si volevano massacrare.

Diversi partiti fra i Giacobini.

I rivoluzionarj, ed i Giacobini erano divisi fra loro in differenti partiti, ognuno de' quali aveva la sua mira principale diversa dagli altri, e non erano uniti se non nell' empietà, e nella scelleratezza. Si distinguevano diverse fazioni, e diversi Club. I Giacobini primarj erano quelli del Club dei Domenicani, e poscia v' erano quelli dei Cordilieri, dei Bernardoni, e i Girondisti, dividendosi in seguito nella Montagna, nel partito del Ventre ed altri. Tutti volevano l' Anarchia, come mezzo necessario al loro trionfo. Successe ciò che suole accadere in generale cogli Assassini; uniti per ispogliare, e massacrare i passeggieri, nella distribuzione del bottino vengono poi alle mani fra di loro. L' un Club dei Giacobini massacrò e sterminò l'altro, e si distinsero

fra di loro, finchè stanco il popolo di crudeltà ed orrori, restarono i Giacobini sepolti nell'infamia, e nell'odio universale.

Giornata dei 2 Settembre, e seguenti.

Ma intanto Parigi e la Francia tutta fu da loro convertita in un Teatro di orrori inauditi. La giornata dei 2 di Settembre fu la prima impresa di questi cannibali. Le stragi dei Sacerdoti del Carmine, del Seminario, ed altri luoghi sono con brevità esposti nella Storia Ecclesiastica, e si lasciano volentieri alle Storie particolari i dettagli di quegli eccessi, che deturparono in quel giorno ed in tant'altri il nome *d'Uomo*, le quali Storie per quanto potessero essere stimate incredibili agli occhj della posterità, saranno sempre meno orribili nei fatti, nella moltitudine delle vittime, e nella diabolica ferocia di quello che furono i fatti nella loro realtà.

Lasciando perciò da parte i massacri inumani di tutte le vittime ridotte nelle prigioni, come di sopra si è detto, e che gli Scrittori più moderati nel giorno 2 di Settembre e seguenti danno solo in Parigi a ottomila, ci ristringeremo a poche particolarità che riguardano la famiglia reale. Era entrata nella Torre del Tempio insieme colla Regina la

sua confidente, la Principessa di Lambal, da lei molto amata, e perciò appunto fu subito rimossa dal suo servizio. Per più crudelmente ferire il cuore della Regina, fu quella Principessa una delle prime vittime. Le fu troncata la testa e strappato il cuore, e messa la prima sopra una picca, ed il secondo sopra la punta di una sciabla, la forsennata moltitudine s'avviò con essi al Tempio a farne uno spettacolo desolante per la Regina. S'innalzò l'insanguinata testa avanti alla finestra, ove si supponeva che la Regina fosse ancora a tavola, ma il desinare della famiglia reale era finito, e si trovavano a pranzo solo il Cameriere Clery, con Tisson e sua moglie. Quest'ultima al vedere la testa, ancora ben conoscibile, diede un grido altissimo, che preso dai cannibali per la voce della Regina, mostrarono l'allegrezza loro con sconcie risa, e con voci di compiacenza. Un Municipalista, mostro prescielto per tale giornata, venne nella Torre con quattro Deputati del popolo, e vollero a tutti i patti, che non isfuggisse una simile vista alla Regina, ben conoscendo quanto essa doveva lacerarle l'animo, e perciò fecero tutti gli sforzi per con-

Morte della Principessa di Lambal.

Insulti alla famiglia Reale nel Tempio.

durre la famiglia reale alla finestra; ma impedito ciò dai Municipalisti che erano di guardia nella Torre, il brutale Municipalista venuto coi Deputati, disse alla Regina: *vi vogliono nascondere la testa della Lambal, che vi si presenta, per farvi vedere come il popolo si vendica de' suoi tiranni*. La Regina svenne a tale avviso, ed appena si potè riuscire di far sortire quegli scellerati dalla Torre, e durò per molto tempo il contrasto col popolo, per impedirlo di salire nelle stanze della famiglia reale, onde far quel massacro, al quale l'Orleans sempre dirigeva i suoi sicarj.

Massacri in tutta la Francia.

Nè fu solo in Parigi, dove si commettessero simili orrori. A Orleans, e si può dire per tutta la Francia, i Giacobini si distinsero nella stessa maniera. In modo particolare però erano presi di mira e massacrati i Sacerdoti Cattolici, e sotto tali auspicj terminò la seconda Assemblea le sue Sessioni.

La C. N.

Comparve subito la terza col nome di Convenzion Nazionale, nella quale dominava intieramente il partito Giacobinico, benchè una parte dei membri non fossero di quella setta.

Era ben previsibile, che il primo decreto della Convenzione sarebbe stato

l'abolizione della dignità Reale, e lo stabilimento d'una Repubblica, e questo non incontrò alcuna opposizione fra i molti partiti, che dividevano la Convenzione: ma l'assassinio di Luigi XVI, al quale tendevano assolutamente tutti i Giacobini terroristi, trovò maggior contrasto. Avrebbero essi presto decisa la lite colle stragi, ed i massacri, che chiudessero la bocca ad ognuno, che avesse voluto far sentire la voce della giustizia, e dell'onor Nazionale; ma i Giacobini stessi vedevano pendere sopra la loro testa la terribile spada vendicatrice dei loro delitti, e convenne pensare al modo di allontanarla, prima di consumare la loro scelleratezza.

Parigi minacciato dalle armi Austro Prussiane.

Nella Storia degl' Imperatori Romani si è veduto l'avanzamento delle armi alleate in Francia e la presa di Verdun, che assai davvicino minacciava Parigi. Sopra un'armata sempre battuta e retrocedente vedevano bene i Giacobini, che potevano far poco conto, e la prima battaglia, che si perdesse, era decisiva. Per ovviare alla tempesta non trovarono miglior ripiego, che di farsi scudo della bontà di quel Monarca medesimo, cui già avevano destinato vittima del loro furore. Pethion, Manuel,

e Kersaint si presentarono al Re nel Tempio, e gli rappresentarono che la salvezza sua e della sua famiglia dipendeva dall'allontanare le armi Austro-Prussiane dalla Capitale, e lo impegnarono a scrivere quella lettera, che già esposta a suo luogo non ripeteremo inutilmente.

Salvata con una lettera del Re.

Con essa si ottenne più ancora di quello che a prima vista si aveva potuto sperare. Non solo il Re di Prussia si ritirò, ma separandosi dagli Austriaci, sicuro di non essere attaccato, come ancora i Francesi di non esser attaccati da lui, lasciò campo all'armata Francese di piombare con tutte le sue forze unite sopra ventimila Austriaci, e d' impadronirsi di tutti i Paesi Bassi; e messi in tal modo in sicurezza i Giacobini, mostrarono subito al Monarca, quanto la sua salvezza dipendeva dalla salvezza, che esso aveva lor procacciata.

Distruzione nei Paesi Bassi.

Alla Capitale però si diede ad intendere dai Generali Francesi, che il valore aveva deciso di tutto, e che l'armata Prussiana era stata disfatta, ed era quasi tutta perita nella sua fuga. Asserzione che presto si smentì da se stessa. I Paesi Bassi poi innondati dalle

armate Patriotiche furono trattati dai Giacobini in un modo, che mostrò bene che il sistema di distruzione era quello, a cui unicamente tendevano, e già si credettero abbastanza forti per minacciare all' Europa tutta una sovversion generale.

Si attenta dai Giacobini il processo del Re.

Se un' odio implacabile contro Religione e Monarchia non avesse infiammato i cuori dei malvaggj Giacobini, istillato loro da una sedicente Filosofia: se il loro scopo fosse stato un onorato impegno di stabilire un *qualunque* Governo regolato, e non la distruzione e l'Anarchia, avrebbero ben potuto effettuarlo senza ostacolo niuno; Luigi XVI con piacere avrebbe rinunziato ad una Corona che formava l' infelicità sua, e della sua famiglia, e si sarebbe contentato di un' onesto assegnamento; avrebbero ottenuto il loro scopo, e tutta la Nazione sarebbe concorsa a terminare una rivoluzione, nella quale regnava il disordine in tutti i suoi eccessi. Ma tutt' altro era lo spirito di quelle Sette, che da tanto tempo congiuravano a privare l'uman genere di felicità temporale ed eterna. L' odio contro ogni Religione e contro ogni Sovranità era arrivato all' eccesso. L' orgoglio filosofico

voleva le teste dei Sovrani a suoi piedi, e Luigi XVI affatto alla scoperta dei suoi colpi non poteva sfuggire dal suo furore. Non erano in vero tutti quelli della Convenzione dominati da simili sentimenti, ma per diversi motivi di scelleratezza cooperavano la maggior parte allo stesso fine. Gli Orleanisti volevano la morte di Luigi XVI per esaltare l'Orleans. I Democratici la volevano per istabilire l'idea della loro Repubblica, e non mancavano di quelli, che per odio ai Giacobini desideravano che finissero di rendersi odiosi con questo insigne delitto, sperando che il colmo della loro scelleratezza dovesse essere il principio della loro rovina, nè s'ingannaron del tutto.

Se il Giacobinismo non avesse commesso altro delitto, che quello di processare, condannare e togliere la vita a Luigi XVI, basterebbe questo solo per eterna sua infamia. Le accuse, le prove, la maniera del processare, di giudicare, di condannare, di eseguire, non furono che una catena di delitti, e d'iniquità. Si calpestarono tutte le leggi della giustizia, dell'onore, dell'umanità, della ragione, e del dovere. Sembrò che la filosofia Giacobinica sti-

Ingiustizia di tale processo.

masse, che quanto più ingiusta fosse la condanna, e la morte del Re, tanto più avrebbe fatto mostra della sua potenza, e messo in costernazione l'universo, e fatto tremare dinanzi a se Popoli, e Sovrani. La colpa è cieca, e molto più quando è accompagnata dal furore.

Procedure ingiuste.

Si cominciò l'attentato con una deposizione sui fatti, che potessero attribuirsi a Luigi XVI, come reità. A ciò fu destinata una Commissione di 14 Deputati, e presto in nome d'essa un certo Valazè il giorno 6 di Novembre assicurò, che Luigi aveva estratto somme grandi di danaro dal paese, chiamati i nemici nella Sciampagna ec. ec. ed il giorno seguente Maille perorò per le formalità del processo, il quale trovava difficoltà insuperabili in ogni genere di diritto, e giustizia umana.

A che giovava inventare delitti, quando se ve ne fossero stati anche dei veri, essi non potevano secondo la Costituzione e le leggi vigenti aver altra pena che la deposizione, la quale già era seguita? Si potevano formare nuove leggi, e nuove pene per delitti passati? Chi poteva, o doveva esser Giudice? La Convenzion Nazionale, che

era accusatrice, e parte, poteva ella ancora divenir Giudice? Aveva essa avuto dai suoi committenti il potere esecutivo e giudiziario? Nò certamente. A qual altro Tribunale però potevano i Giacobini affidare una simile causa, il quale fosse stato di coscienza tanto perduta da non rispettare alcuna legge, alcuna giustizia; e neppure le apparenze di essa? Pure si formò un progetto di decreto, che si rese pubblico per sentire in apparenza il sentimento della Nazione, stimando che niuno avrebbe osato d' opporsi. Ciò non ostante nell' intervallo, che passò dai 6 sino ai 15 di Novembre, comparvero scritture che mostravano la falsità e l' inutilità delle ragioni allegate nel progetto del decreto.

Il giorno 13 si venne alla discussione sul processo del Re. Si propose un decreto, nel quale si supponeva come dimostrato, che il Re era un perfido spergiuro, che aveva tradito la Francia che aveva mandato somme di danaro ai nemici del Regno, e che per suo ordine erano stati scannati migliaja di cittadini, e poteva perciò esser punito con prigionia, con bando, o con morte. In alcuni giorni d' intervallo comparvero quantità di scritti giustificativi del Re

con una chiarezza ed evidenza, che avrebbero confuso tutti fuorchè dei Giacobini. Diversi Ministri di Stato del Re presero la penna per difenderne l' innocenza. Tutte le carte giustificative del Monarca erano state trafugate dalla Tuillerie, ma vivevano ancora i testimonj, che potevano smentire tutte le calunnie. I popoli reclamavano la giustizia le forme legali, gli esami ec. Il Giacobino Leonardo Bourdon rispose per tutti, che *i cannoni Parigini e dei Confederati erano il Consesso* d' accusa; il giorno 10 di Agosto il *Consesso* di giudizio, e la Convenzion Nazionale, il Tribunale d' applicazione della legge. Roberspierre voleva che si prescindesse da ogni decreto d'accusa, e Bourbotte li 6 di Decembre propose, che il Re venisse subito il giorno dopo strascinato alla Barra e condannato a morte. A tale proposizione proruppero gli urli di gioja dalle tribune piene di scellerati, e dopo pochi dibattimenti fu deciso che una Commissione nominata dovesse fra tre giorni presentare le accuse di delitto contro *Luigi Capeto*, che si leggerebbero il giorno 10, e gli 11 il Re sarebbe stato chiamato alla Barra per essere interrogato, e subito il giorno dopo la

Convenzion Nazionale pronunzierebbe la sua sentenza. Intanto s'ebbe cura d'impedire i viveri a Parigi, affine di movere a tumulto i Sobborghi, ed averli pronti al bisogno, attribuendone la mancanza ai realisti.

Il Re è condotto alla Barra della C.N.

Si usò la crudeltà di non dare alcun avviso al Re di dover comparire qual reo, avanti alla Barra della Convenzione, se non in quel punto, in cui si venne nel Tempio per condurvelo. Forse si sperava, che l'improvviso annunzio avrebbe abbattuto quel coraggio e quella tranquillità d'animo, che ancora si facevano temere. Montò egli però in carrozza, e passò in mezzo al popolo con faccia serena e tranquilla. L'iniquo Santerre allo smontare lo prese per un braccio, e con tale indegno modo lo condusse avanti alla Barra, ove trovò un piccolo scabello per sedersi.

L'animo d'un Autore Storico onesto non può che sentire ribrezzo, quando deve impiegare la sua penna a descrivere quelle iniquità, che commesse da uomini, qual uomo gli tocca parte del rossore. Niuna sarà più ributtante della presente. Perchè non è lecito tacerla? Perchè proibisce la verità almeno di poterla moderare? Abbreviamola al-

meno al più possibile, che è l'unico conforto che resta.

Risponde con dignità alle accuse.

Luigi rispose con franchezza, e dignità alle accuse. Negò i fatti calunniosi, e molto più le calunnie sopra le sue intenzioni. E cosa altro poteva rispondere ad imputazioni che s'asserivano, ma non si provavano? Sui fatti ed ordini sotto il governo suo rispose, che tutto aveva diretto per il bene della Nazione, e che non vi era fatto alcuno che fosse vietato da niuna legge, e che anzi secondo le medesime leggi egli non era responsabile dei fatti dei Ministri, de'quali molti non erano a sua conoscenza, e molti potevano esser accaduti contro sua volontà e saputa. Domandò in fine communicazione delle accuse, e delle carte, e di potersi scegliere difensori per la sua causa. Gli furono presentate molte carte supposte originali, delle quali alcune rigettò, alcune riconobbe, e spiegonne molt'altre che potevano essere equivoche. Dovette aspettare sino a sera per essere ricondotto al Tempio, ove al suo ritorno trovò il suo appartamento spoglio di tutto, fino della penna e del calamajo, e gli fu interdetta la comunicazione colla moglie, coi figlj,

e colla sorella. Fra tutte le sue sofferenze questa fu quella, che gli riuscì più sensibile.

La difesa in giudizio non si nega ad un Assassino di strada: solo un Tiranno accusa e punisce senza difesa, e non concede il tempo proporzionato alla vastità della causa. I Giacobini non arrossirono di voler negare l'una, e l'altro a Luigi. Nacquero sopra ciò nella Convenzione delle dispute, e si venne ad ingiurie e minaccie, ma in fine si dovette concedere una difesa, che la violenza non temeva, ed un tempo che non bastava neppure per leggere, ed esaminare le carte. Dall'una parte consideravano i Giacobini il pericolo, che il popolo potesse svegliarsi condotto dall'onor Nazionale, e rapir loro la preda, e dall'altra riguardavano come inutilmente speso un tempo in esami e difese, cui erano già risoluti di non voler ascoltare.

Si concede al Re difesa, e strettà tempo conveniente a farla.

Scelse l'accusato per suoi difensori i Sig. Tronchet, e Target. Il primo volò dalla campagna per assistere al suo disgraziato Sovrano; il secondo si scusò con ogni sorta d'incomodi di salute. In sua vece si offerì il vecchio Ministro Lamoignon Malesherbes, ed am-

Difensori di Luigi.

bi presero per socio il Giovane Deseze, abile oratore.

Vigorosa difesa dell' Avvocato Deseze.

Comparve di nuovo Luigi alla Barra il giorno 26 di Decembre coi suoi tre difensori. Il Deseze fece la difesa, e la fece sopra tutti i punti in un modo che nulla ci era da replicare con giustizia. Nella sua perorazione ricordò alla Convenzion Nazionale il giudizio dell'Europa intiera, e della Posterità, e l'esortò, a non tirarsi addosso una macchia, che sarebbe indelebile.

Parlare di giustizia, e di macchia di onore ai Giacobini, era lo stesso che spargere parole al vento: ma non tutti nella Convenzion Nazionale erano Giacobini, nè tutti i Giacobini lo erano ad un segno, che un delitto di tal natura non facesse loro ancora qualche ribrezzo. Nacquero perciò nella Convenzione grandissime dispute sopra quella difesa. Una parte voleva, che si pubblicasse, e si attendesse il giudizio delle Assemblee primarie, e questo sembrò che diventasse il parere della pluralità. Allora i Giacobini terroristi divennero furiosi; si alzano, minacciano il Presidente, e sono imitati dalle Tribune, ed in modo singolare dalle Donne. Il timore prevalse in molti, e si conchiu-

Condotta de' Giacobini, per ottenere la morte del Re.

se che la Convenzion Nazionale messo da parte ogn' altro affare, s' impiegherebbe soltanto nella causa del Re sino alla sua ultimazione. Brissot capo dei Girondisti pubblicò, e sviluppò in un suo foglio la tattica politica dei Giacobini, ciocchè gli offese oltremodo, e giurarono sino d'allora la morte sua, e de' suoi compagni.

Questa tattica era fondata essenzialmente nella violenza, e nel furore rivoluzionario, che le migliaja di Club sparsi per tutta la Francia, e diretti dal Club di Parigi, come la Società Madre, sapevano eccitare a loro voglia. Da questi antri uscivano migliaja di rimostranze alla Convenzion Nazionale che dimandavano la morte del Re, e dipingevano tutti quelli, che volevano salvare la sua vita, come nemici della Repubblica, e fautori delle Potenze estere, per restituire l'abborrita Monarchia. Più però si temeva dai difensori del Monarca il furor popolare, vedendo i Giacobini risoluti, in caso che non potessero ottenere la morte del Re col voto della Convenzion Nazionale, di far massacrare la famiglia Reale nel Tempio, ed involgere nella strage tutti i sostenitori di essa. Cedettero perciò

Loro tattica politica.

questi sul punto del giudizio delle Assemblee primarie, e si rivolsero ad impedire la morte del Re colla pluralità dei voti nella Convenzione. In questo frattempo il fu Ministro Bertrand fece capitare due lettere fortissime giustificative del Re sopra due punti principali di accusa datagli, ma la giustizia dei Giacobini fece sopra ciò passare all'ordine del giorno. Chi potrà essere innocente avanti a tali giudici?

Presentatisi in seguito diversi progetti di metodo sulla deliberazione nella causa del Re, fu (come si doveva) adottato il peggiore, che era di Boyer-Fonfiede, e questo conteneva, che

Forma giudiziaria sulla causa del Re.

I. La Convenzion Nazionale pronunzierà, se Luigi è colpevole di cospirazione contro la libertà della Nazione, e di attentato contro la sicurezza dello Stato?

II. Se il suo giudizio deve essere sottomesso alle Assemblee primarie?

III. Qual pena gli verrà decretata?

Il giorno 15 di Gennajo fu destinato a tale discussione, e sul primo quesito dei presenti settecento ventun membri, seicento ottantatre votarono per l'affermativa della reità, la maggior parte con un semplice *Sì*, ed il resto dichiarò che

non si credeva competente giudice dell' accusato.

Sul secondo, duecento settantatre voti vollero rimettere la sentenza alle Assemblee primarie, e quattrocento ventiquattro lo negarono; ventiquattro ricusarono di dar voto.

Si decide che il Re è reo.

Il Presidente dopo tali voti pronunziò, che Luigi essendo colpevole di cospirazione contro la libertà Nazionale, e di attentato contro la sicurezza dello Stato, il decreto definitivo del suo destino sarebbe rimesso alla sanzione del popolo.

La morte del Re era decisa dai Giacobini, e siccome essi allora avevano in mano la forza, non era impedibile, che dalla mano dell' Onnipotente, il quale per i suoi giusti giudizj la permise a scorno della falsa filosofia, delle sue abominevoli massime, e dell' irreligione, non potendo in maniera più energica ed evidente mostrare, cosa diviene l' uomo, quando ha smarrito la fede ed i precetti Divini. Il Re tutto previde, e perciò il giorno 25 di Decembre aveva formato, e sottoscritto di propria mano il suo testamento, monumento di pietà, di religione, di virtù, e moderazione. Domandò perdono a chi

Testamento di Luigi XVI

inscientemente potesse aver offeso, esprimendosi che *non si ricordava di aver offeso alcuno scientemente*; perdonò a suoi nemici, nè si contentò egli solamente di perdonare, (ma forse in ciò niuno fece mai un atto più eroico di cristiana perfezione), raccomandò anche a suo figlio di non esercitare vendetta nel caso che avesse la disgrazia di divenir Re. Il resto ispira tenerezza per l'amore che mostra per la sua famiglia, e per il rincrescimento che spiega di non poter riconoscere quelli, che avevano dimostrato il loro buon animo verso di lui. Ringrazia quelli che l'hanno servito, e nominatamente i suoi Avvocati i Sigg. Malesherbes, Tronchet, e Deseze. Finisce con dichiarare innanzi a Dio, di non aversi a rimproverare niuno dei delitti, de' quali era stato accusato.

Pubblica opinione in suo favore.

Niuna Storia deve tacere quegli avvenimenti, che per quanto possano sembrare di poca entità in se stessi, sono però grandi in ciò che indicano, e molto più quando concorrono a discolpare una Nazione, della quale alcuni scellerati hanno tentato di macchiare l'onore. Racconta il Sig. Clery nel suo giornale, che la pubblica opinione si manifestava sempre in favore del Re, non poten-

dosi alcuno immaginare, che la Convenzion Nazionale arrivasse all' eccesso di pronunziare contro di lui pena di morte. Questa pubblica opinione si scopriva fino ne' pubblici teatri, e singolarmente una volta nel Teatro di Vaudeville, ove rappresentandosi lo spettacolo della casta Susanna, si fece dall' Uditorio per più volte ripetere le parole: *Come potete voi essere accusatori e giudici insieme?* Si trovarono di quelli, che credendo delle somme di danaro giovevoli al Monarca, sotto mano gliele esibirono, ma non furono accettate, temendo egli di sacrificare qualcuno per causa sua.

Questo pubblico favore per la causa del Re, non fece che stimolare i Giacobini a prendere le loro misure con più efficacia, onde riuscire nel loro detestabile impegno. I Sobborghi di Parigi pieni di rozza gente e miserabile, già avvezza a vivere sopra la rivoluzione, sopra i danari dei Giacobini, e del Duca di Orleans, erano pronti a sostenerli con tutte le violenze. I Capi Giacobini osarono pubblicamente minacciare di massacrare chiunque non votasse a loro voglia. Il giorno dell' appello nominale per decretare la pena al

Violenze dei Giacobini.

supposto reo, molti membri sospetti di favorire la giustizia della causa furono maltrattati al loro ingresso nella Sala della Convenzione, ed i Marsigliesi, e Confederati erano uniti nel campo di Marte per rendere più sicura la vittoria dell' iniquità.

Con tutto ciò ella era poco assicurata. Se si avesse osservato con Luigi l'ordine giudiciario vigente, e le leggi criminali attuali, all' osservanza delle quali ognuno aveva diritto, i Giacobini con tutti i loro ingiusti sforzi non avrebbero ottenuto nulla. In qualunque giudizio di pena capitale le leggi volevano almeno due terzi dei voti dei giudici per la condanna di morte, quando il reo fosse legittimamente convinto di reità. Si decretò dalla Convenzione Nazionale che un voto di più della metà dovesse bastare per condannare Luigi.

Si venne il giorno 16 di Gennaro all' appello nominale per la pena, e scorse tutta la giornata sino alla sera avanti, che si determinasse sulle formole. Cominciato però alle 8 e mezzo della sera durò sino alla stessa ora del giorno seguente, avendo la Convenzione decretato di non iscioglersi avanti di aver deciso sulla sorte di Luigi.

Finito l'appello il Presidente pronunziò, che di settecento vent' uno votanti, trecento ottantasette avevano votato per la morte, e trecento trentaquattro per altre pene; cinque non votarono, e ventitre erano assenti. Perciò dichiarò in nome della Convenzion Nazionale, che la pena pronunziata contro Luigi era quella della morte.

Si pronunzia sentenza di morte.

Durante l'appello il Presidente ebbe due viglietti, uno per parte dei difensori del Re, l'altro proveniente dal Ministro Spagnuolo. Su questo la Convenzion Nazionale passò all'ordine del giorno, e su quello si rispose, che sarebbero ascoltati quando fosse finito l'appello nominale, e perciò finito quello furono ammessi.

L'Avvocato Deseze lesse un' appello del Re al popolo Francese contro la sentenza. Misero tutti i difensori in vista l'irregolarità del procedere in questo processo, la violazione delle leggi, la piccola maggioranza dei voti, che correva non essere più di cinque, e quanto altro dettava giustizia, dovere, onore, e decenza in faccia a tutto il Mondo.

Il Re s'appella al popolo.

Se è vero ciò che assicurò il Sig. Valazè, che vi era intervenuta falsificazione dei voti, e che dai Segretarj Giaco-

bini erano stati computati fra i voti di morte di quelli, che avevano apertamente votato per il contrario, non mancava altra ingiustizia a quel giudizio. Ciò fece tanto rumore, che si dovette venire a nuova verificazione, e si trovò che la maggioranza non era che di cinque voti, e sarebbe stata nulla, se avessero votati i cinque, che ricusarono di votare, e si verificò che nei primi registri eravi o sbaglio, o dolo. ciocchè rendeva tutto l'atto nullo. Kersaint dimise la sua qualità di Deputato, e disse che voleva con ciò risparmiare un delitto agli Assassini.

Si nega l'appello.

Sull' interposto appello parlarono lo scellerato Roberspierre, Barrere, e Guadet, e chi aveva calpestato ogni altra giustizia non poteva aver difficoltà a negare ancor questa. Fu rigettato, e rimase sola la quistione, se si dovesse affrettare, o sospendere l'esecuzione. Nei giorni seguenti molto si dibattè sopra tale quesito, ma in fine prevalse la violenza dei Giacobini, ed il giorno 20 di Gennajo si decise l'esecuzione entro il termine di 24 ore.

Intimata al Re la sentenza, l'ascoltò egli con un sangue freddo che fece stupire gli astanti. Diede una carta a Ga-

rat che conduceva la ferale Deputazione, e domandò dalla Convenzion Nazionale pronta risposta. Chiedeva egli in essa tre giorni per prepararsi alla morte; libertà di trattare colla sua famiglia, senza l'importuna sopraveglianza dei Commissarj, e che essa potesse liberamente ritirarsi ove volesse; come ancora che fossero soccorse quelle persone che erano al suo servizio, ed i pensionati da lui.

Le pensioni e la dilazione di tre giorni.

Si negarono le pensioni, e la dilazione dei tre giorni; e gli fu sol conceduto di poter vedere la sua famiglia, sopra il cui destino la Convenzion Nazionale *sempre grande*, *sempre giusta* promise di occuparsi. Mantenne la parola, sterminandola tutta in maniera, che niuno sfuggì il massacro, fuorchè la sola figlia del Re, colla quale si fece negozio, per riavere i Deputati prigionieri presso gli Austriaci.

Il giorno 21 di Gennajo fu quello, che doveva consumare un delitto? che disonorerà per sempre un secolo sedicente illuminato. A voler descrivere le scene luttuose, che passarono fra il Re e la sua famiglia in quei momenti di orrore, le lagrime che sparsero tutti i fedeli servitori del Monarca, la sua in-

trepidezza, costanza, pietà, e rassegnazione, una Tragedia si formerebbe nella quale verrebbero meno le penne di un Corneille, e di un Racine.

Preparazione del Re alla morte.

Scelse il Re per suo Confessore un Sacerdote Inglese, che abitava in Parigi per nome Egmont de Firmont, e ciò per non compromettere alcun Francese. Fu trattato non solo con durezza, ma con fierezza l'ultimo giorno della sua vita. Erano stati mandati nella Torre gli uomini più vili e feroci per custodirlo, e che non dovevano lasciarlo mai solo: gli fu negato un coltello per tagliare il pane e la carne in tavola, come se fosse stato capace della viltà di attentare contro la propria vita. Il Re cenò, andò a letto mezz'ora dopo mezza notte, e dormì tranquillamente senza svegliarsi sino alle ore cinque della mattina, quando si destò al rumore della fiamma del fuoco acceso dal suo Cameriere. Ascoltò la Messa, fece la Comunione, ed in seguito si ritirò nel suo Gabinetto. Raccomandò a Clery la sua famiglia, e di servire il suo figlio. Alle nove ore venne Santerre coi Municipalisti, e dieci Giandarmi per condurre il Re al supplizio. Nell'uscire dal Tempio presentò di propria mano il suo

testamento al Prete giuratore ed apostata de Reux, che ricusò di riceverlo, e si voltò allora ad un' altro, che fu meno inumano.

Montò in carrozza col suo Confessore, e due Giandarmi. Per istrada si vide pensieroso, ma non abbattuto. Era proibito sotto pena di morte ogni grido di *Grazia*; eppure all' uscire dal Tempio si alzarono delle voci, che la dimandarono. Fu accompagnato dalle lagrime, e dai sospiri del popolo fedele. Arrivato alla piazza del Caroussel, montò con piè fermo il palco sanguinario, si avanzò alcuni passi, gittò l' occhio sopra l' immensa moltitudine concorsa, e disse con voce forte: *Francesi! io muojo innocente: perdono a miei nemici, e desidero che la mia morte allontani...* il resto del discorso non si potè sentire, perchè il fedele esecutore di tutte le barbarie, Santerre, ordinò di coprire la voce del Re coi tamburri; e gli disse: *io v' ho condotto quì per morire, e non per parlare.*

Morte del Re.

I Carnefici gli tagliarono i capelli, e legarongli le mani. Quest' ultimo atto gli riuscì assai dispiacevole, ma disse in fine: *Fate ciò che volete; già questo è l' ultimo sacrifizio.* Cadde in fine

la sua testa alle ore dieci passate, e si consumò quel delitto, che sarà per sempre in orrore alla terra.

Suo carattere.

Luigi XVI ebbe molte virtù, e niun vizio reale. Dolce, umano, sensibile, religioso, casto, benefico, era degno di regnare in migliori tempi. Non gli mancava talento naturale, e se questo non corrispondeva alla malizia de' suoi perversi insidiatori, si potrebbe ben dimandare: *quale talento avrebbe bastato in simili circostanze?* Una cabala sinora ignota agitava la Francia, e tutta l'Europa: ad una gran parte dei suoi sudditi mancava la Religione; ed in sua vece era dominata da massime insinuate da empj sedicenti ragionatori, che calpestavano ogni dover più sacro, e cancellavano l'orrore a tutti i delitti. Qual talento poteva farle argine, finchè ella stessa non iscoprì il suo obbrobrio a tutti i popoli? Mancava a Luigi quel carattere fermo ed imponente, capace di una forte risoluzione, che tante volte è necessario in un Sovrano per reprimere un audacia crescente. Il suo difetto fu quello d' una mal intesa dolcezza ed umanità, che lo tenne sempre lontano dal punire chi lo meritava. I Giacobi-

ni lo caratterizzavano per Tiranno: cosa adunque erano essi?

Uno dei votanti per la morte del Re fu il Duca d' Orleans suo Cugino, che se alcuna legge in quel processo si fosse osservata, avrebbe dovuto esser escluso, come sospetto in suo favore. Un atto tanto indegno nauseò fino i Robespierriani, e lo rese l'orrore di tutti. Egli contemplò in persona la morte del Re con una sensibile gioja, ma ella non fu che il principio della sua punizione.

Stato della Francia dopo la morte del Re.

Dalla morte del Re doveva cominciare la felicità della Francia, consolidando quella libertà che una filosofia vanneggiatrice stabiliva per base della felicità umana. Ma pochi Regni e popoli del Mondo, e forse niun altro, hanno provato quelle infelicità interne ed esterne, che dopo il regicidio provò la Francia per non pochi anni. Quelle Potenze estere, che sino allora erano state in osservazione di ciò che succedeva nella Francia, non poterono più dubitare delle intenzioni dei Giacobini, e si misero in difesa dei loro disegni. Il regicidio in Francia fece tale impressione in Inghilterra, che il Ministro Francese Chauvelin ebbe ordine di uscire da Londra tempo 24 ore, e nel termine di ot-

to giorni da tutti gli Stati Brittanici. L'Olanda, e la Spagna non furono meno ributtate da un simil delitto; e per punirle tutte, i Giacobini dichiararono il giorno 1 di Febbrajo la guerra all'Inghilterra, ed all'Olanda, e poco dopo alla Spagna. Intanto le armi Francesi soffrirono grandi rovesci nei Paesi Bassi. Dumourier più e più volte battuto fu costretto ad evacuarli: la Francia si vide in pericolo di esser di nuovo invasa dai nemici, e tremava per la propria esistenza.

Se però l'aspetto di fuori era poco felice, peggiore assai era quello delle cose interne. Arrivati i Giacobini ad usurpare il potere, e ad avere in mano la forza, mostrarono subito ciò che erano in realtà, e da quali massime erano guidati. Convertirono la Francia in un teatro di orrori, che altro non doveva essere che il modello d'una rigenerazione universale. Avevano tutti in bocca la filosofica libertà del genere umano, l'eguaglianza, i diritti dell'uomo, l'umanità ec.; ma se un Demonio fosse entrato nel corpo d'una Tigre, un simile animale sarebbe stato meno indegno del nome d'*Uomo* di quello che era un filosofo Giacobino.

Dopo la morte del Monarca l'unione dei Giacobini aveva perduto uno scopo, che la teneva sin' allora legata. Divisi come erano nel resto fra di loro, ognuno dei partiti cercava di sopraffar l'altro, e dominar da solo; ma il mezzo comune per disgrazia della Francia fu il terrore, l'entusiasmare il popolo, il servirsi dei delitti, lo spogliare, e massacrare quelli che erano di contrarj sentimenti, e quelle persone innocenti e pacifiche, che possedendo qualche cosa allettavano alla rapina. A voler distinguere tutti i partiti in un simile caos di confusione sarebbe impresa impossibile. Si possono però ridurre a tre partiti più generali. I Giacobini terroristi, i Giacobini Girondisti, ed il partito detto del *Ventre*. I Giacobini terroristi si suddividevano in due rami; in quello della Società madre, alla testa del quale si vedrà presto il mostro di Roberspierre; ed in quello dei Giacobini Cordilieri diretti da Danton. I Girondisti, così detti, perchè il loro partito si componeva per la maggior parte dai Deputati del mezzodì intorno alla Gironda, vollero distinguersi con una specie di moderazione, non già che nelle massime fossero in realtà più giu-

I Giacobini divisi in partiti fra di loro.

sti e moderati, (che anzi fu il partito più deciso per una rivoluzione universale del Mondo), ma perchè nella lotta dei partiti per guadagnare la moltitudine, i Girondisti credettero questo il mezzo più opportuno. Trattandosi di pace colle estere Potenze, fu più inchinato Roberspierre a farla che non i Girondisti, i quali finchè dominarono, la impedirono, la attraversarono, la ruppero per quanto fu in loro potere. Il partito del Ventre era numeroso, ma affatto inattivo; consisteva nei Costituzionali, e Realisti i quali dalle circostanze ridotti al silenzio ed al timore, non ardivano spiegar massima, nè opporsi ai rivoluzionarj, e Giacobini. Tutto si disponeva a sanguinosi contrasti, e superiore ora l'uno ed or l'altro partito, farà scorrere a vicenda il sangue degli uni, e degli altri.

Principj di Robespierre.

I Giacobini terroristi uniti insieme formavano quel partito, che si chiamava della Montagna nella Convenzion Nazionale. I Girondisti erano quelli della Pianura. Roberspierre, che era stato del Club dei Cordilieri, se n'era da qualche tempo allontanato, e cominciò a prendere ascendente nel Club della Società madre, ma non ostante la sua ipo-

crisia si stette poco a scoprire i suoi sforzi per impadronirsi del potere arbitrario. Ne fu accusato due volte, e vivamente attaccato da Louvet, e Barbaroux verso il fine del 1792, e nuovamente da quest' ultimo nel Maggio del 1793, ma seppe schermirsi con artifiziosi discorsi. Intanto andava egli disponendo a sottometter tutto coi furori popolari. L' infame Giornalista Marat era il suo primo organo, ed il mezzo incendiario per eccitare i tumulti. Cominciarono a scarseggiare i grani, e per conseguenza mancavano spesso i forni di pane. Le donne cominciarono a tumultuare, e Marat nel suo giornale stampò, che *il saccheggiare alcuni Magazzini, ed impiccare avanti ad essi i proprietarj era il vero rimedio di finire le pubbliche malversazioni*. Il consiglio non andò a vuoto, il popolo si gittò sopra i Negozj e botteghe di Droghieri, e vi tassò tutto a suo capriccio, saccheggiando eziandio alcuni Magazzini. Tutto era diretto da un Comitato d' insurrezione formato da Roberspierre senza però comparire, ma siccome tutto finì con tale saccheggio, Roberspierre fremette, e sostenne, che un popolo che si solleva, non doveva arrestarsi con prendere un

Eccita il popolo a tumulto.

poco di zucchero. Si avanzerà a cose maggiori, ed a non rispettare alcuno, e lo proverà in fine lo stesso Roberspierre. Le medesime agitazioni erano a Bourdeaux, Lione. Marsiglia, ed altrove.

Il Duca d' Orleans, si dichiara di se spurio.

Il Duca d' Orleans, ed i suoi aderenti non avevano ancora perduta la speranza per il Trono di Francia, verso il quale stimavano che ogni iniquità fosse un nuovo passo. Il Duca per guadagnarsi la benevolenza dei Giacobini, dopo le carnificine dei giorni di Settembre arrivò agli ultimi passi di viltà ed infamia. Con in testa una berretta rossa si presentò sulla Tribuna dei Giacobini, e dichiarò, che egli non era già figlio del Duca di Orleans, ma di uno Staffiere di casa, e domandò perciò di poter cangiare il suo cognome.

E prende il cognome d' Uguaglianza

La Municipalità con un decreto degno della domanda l'autorizzò a chiamarsi *Uguaglianza* per cognome, ed a trasmetterlo alla sua posterità. Dichiararsi spurio, figlio di uno Staffiere, e pretendere insieme di montare sul Trono, egli è un tale complesso di viltà e di demenza, che non poteva a meno di renderlo spregievole agli occhj stessi dei Giacobini. Morto il Duca di Pontievre suo Suocero, andò egli a rapire quanto

più potè di quella ricca eredità per distribuirla tra i suoi sicarj. La sua Sposa si divise intieramente da lui.

Cóngiura contro la Convenzion Nazionale.

Danton, e Roberspierre andavano di accordo per trovare i mezzi di scannare la terza parte della Convenzion Nazionale, ma il primo aveva sempre in mira di favorire l'*Uguaglianza*, ed il secondo di rendersi arbitro dispotico di tutta la Francia. Carrier in nome del Popolo propose la creazione di un Tribunale rivoluzionario, che si meditava comporre dei soggetti Giacobinici più scellerati e sanguinarj; trovò una tale proposta forte opposizione nella Convenzion Nazionale da quelli che si vedevano presi di mira, e non giovando gli urli della Montagna a farlo decidere, e neppure quelli delle Gallerie, si fecero avanzare i sicarj dell'Orleans, ed altri scellerati, con intenzione di andare a massacrar quelli della Convenzion Nazionale, che avevano dato il loro voto per l'appello al popolo nella causa del Re, e con ciò si erano dichiarati oppositori dei Giacobini. Si portarono i capi dei congiurati dall'*Uguaglianza*, e gli rappresentarono, che era venuto il momento di arrischiar tutto, e mettersi alla testa degli armati, scannare i

suoi oppositori nella Convenzion Nazionale e rapir la Corona. Tali imprese però non sono fatte per gli scellerati vili, e richiedono un coraggio che il poltrone d'*Uguaglianza* non aveva. Impallidì al pericolo, tremò, si nascose, ed i suoi stessi sicarj esclamarono, che era indegno di essere ajutato. La titubazione nei congiurati scoprì il loro disegno, e diede tempo ad altri di prendere le armi in difesa della Convenzion Nazionale, ed i sicarj vedendo che non si trattava più di scannare, ma di combattere s'avvilirono, e si dispersero. Questa congiura dei 10 di Marzo fu denunziata dalla Municipalità alla Convenzion Nazionale, che non ne fece alcun caso. Gli 11 di Marzo fu organizzato il terribile Tribunale Rivoluzionario, formato da cinque Giacobini Giudici, e dodici Giurati, dopo di avere spediti i più arrabbiati e sanguinarj Giacobini, come Commissarj nei Dipartimenti. I Girondisti tentarono bene di sventare le cabale dai loro nemici, ma non seppero regolarsi con conveniente politica.

Scoperta ed impedita.

Tribunale rivoluzionario.

Dumourier accusato.

Dumourier d'accordo coi Cordilieri, ardì scrivere alla Convenzion Nazionale dai Paesi Bassi, ove si trovava, che

sarebbe venuto a Parigi con una porzione, d'armata a vendicare l'attentati dei 10 di Marzo sopra i faziosi, che avevano tramato contro la rappresentanza Nazionale, e per isterminare la società dei Giacobini. La Montagna fremette, e mosse accusa contro di lui. Danton lo difese, e promise la ritrattazione. Andò egli stesso con la Croix a tal fine nei Paesi Bassi, ma probabilmente per solo impegnarlo vieppiù nel suo partito. Per eseguire i suoi disegni bisognava che Dumourier fosse stato vittorioso, ma egli perdette la battaglia di Neervinden li 18 di Marzo, e lungi dal poter pensare allo sterminio dei Giacobini gli convenne di provedere alla propria salvezza; fece un accordo coi Generali dell'armata nemica; consegnò ad essi i Commissarj ch'erano stati mandati dalla Convenzion Nazionale per arrestarlo; e dovette in seguito egli stesso fuggire, e ricoverarsi presso gli Austriaci.

E' perduta la battaglia di Neervinden.

Si salva presso gli Austriaci.

Questo colpo abbattè il coraggio dei Cordilieri, i quali per deviare da loro i troppo fondati sospetti, si unirono ai Giacobini della Società Madre a prendere diverse misure, che contribuirono all'universale rovina. Oltre il Tri-

Comitato di Salvezza Pubblica.

bunale rivoluzionario già istallato, ed un Comitato d' insurrezione, fu formato un' altro Comitato detto di *Salvezza Pubblica*, il quale concentrato in se ogni autorità dispose in breve di tutto dispoticamente, e fino dalla stessa Convenzion Nazionale.

Accuse.

Cominciarono allora le denunzie e le accuse; e la prima fu quella contro il Duca di Orleans, come sospetto di tentare di montare sul Trono, e distruggere la Repubblica. Troppo cognite erano le misure da lui prese, e troppo imprudente la sua condotta, perchè la difesa che cercarono di fare i Cordilieri avesse qualche efficacia, che anzi con essa pregiudicarono a loro medesimi, ed i Girondisti misero la discordia fra i due partiti della Montagna, sostennero gli accusatori, ed il giorno 7 di Aprile fu arrestato il Duca con tutta la sua famiglia a riserva della Moglie, che si trovava inferma a Vernon, e vennero condotti nella Casa della forza.

Arresto del Duca d'Orleans

Marat accusato.

Marat intanto, poichè predicava nel suo giornale la strage contro la Convenzion Nazionale, fu accusato, e temette tanto, che si nascose per alcuni giorni; ma prese dai Giacobini tutte le misure per la sua impunità, egli si pre-

sentò al Comitato di Salvezza Pubblica, circondato dai suoi partigiani, che minacciavano di scannare i Giudici, se non l'assolvessero. Ove parlano gli stili, tacciono le leggi. Marat fu assoluto, ricevuto in trionfo, e coronato di quercia; condotto fino ad insultare la Convenzion Nazionale.

Assoluto fra gli stili.

I Maratisti, e gli altri Giacobini ebbero con ciò nuovo motivo di meditare vendette e stragj contro il partito della Convenzion Nazionale, che si designava col nome di *Pianura*. Si tramò una cospirazione, la quale a nulla meno tendeva, che a fare arrestare tutti i Deputati della Convenzione proscritti dalla Montagna in un'ora medesima, strascinarli in una casa e farli strangolare, pubblicando in seguito, che erano traditori, ed avevano corrispondenza coi Generali nemici. La detestabile congiura fu scoperta, e venne formata una Commissione di dodici Rappresentanti per verificarla, che furono tutti presi dalla Pianura. Questa scoprì tutto, ma nel doversi fare la lettura nella Convenzion Nazionale, i Giacobini della Montagna fecero tale strepito, che non fu possibile giammai d'intendere una parola. Furono ciò non ostante ar-

Congiura di Giacobini.

restati due dei Capi principali, cioè Herbert, ed Opzent, e prese tutte le misure per la difesa delle vittime disegnate.

Le cose si erano ridotte a segno, che i Giacobini si risolsero di venire agli ultimi estremi. Non potendo sempre ottenere la superiorità nella Convenzion Nazionale colle loro cabale, arrivarono ad introdurvi da cinque in seicento persone armate, per far decretare ciò che volevano. Con ciò si ottenne di far mettere in libertà i due Capi cospiratori, e si macchinò una generale sollevazione a Parigi.

Centomila uomini prendono le armi.

Il giorno 31 di Maggio si videro in armi da centomila uomini, ma non tutti gli armati erano pei Giacobini. La Guardia Nazionale protestò di esser pronta a difendere i Legislatori, e con ciò abortì il progetto. Tutto si ridusse in quel giorno ad alcune insolenti domande, che Pache alla testa di alcuni Municipalisti fece alla Convenzion Nazionale, e fra le altre domandò decreto di accusa contro trentaquattro Deputati della Convenzione, e quaranta soldi al giorno di paga per i Senzacalzoni, che non avevano più il soldo dell'Orleans.

La Guardia Nazionale non favorisce i Giacobini.

La fermezza della Guardia Nazionale, che aveva sconcertato tutto, consigliò più giuste misure. Si mise alla testa della forza armata di Parigi un certo Henriot, uomo il più vile, che da lacchè era divenuto contrabbandiere, poi spia, e che nel 2 di Settembre aveva lacerato le viscere della Principessa di Lambal, e bevuto del sangue dei Sacerdoti scannati a S. Firmino alla salute della Repubblica. Sotto un tal capo della Guardia Nazionale si tenne sicuro d'essa, e si potè disporre la giornata dei 2 di Giugno con miglior riuscita, e fu quello che organizzò le stragi orribili, che in seguito coprirono di orrori e di sangue la Francia.

Giornata dei 2 di Giugno.

Lo scellerato Henriot aveva collocato intorno alla Convenzion Nazionale tutti i suoi più fidi Sicarj, ed una moltitudine di quasi centomila uomini, che non sapeva neppur essa per qual motivo si trovasse sull'armi. Era disposta a difendere la Convenzione, e si trovava collocata addietro in modo, che neppur sapeva quanto accadeva. Trattavasi dei Deputati proscritti dai Giacobini, colla morte de' quali si voleva intimorire il resto, e liberarsi per sempre dagli oppositori. La Convenzion Na-

zionale non cedette che alle ultime violenze. Con tutti gli urli e disperazioni dei Montanari, e sotto le minaccie fin pure delle armi sfoderate si decretò l'ordine del giorno sulla domanda fatta. Lanjouinais, uno dei principali presi di mira, e parlò con energia e coraggio, e finalmente la Convenzion Nazionale stanca di più ascoltare le ingiurie, e le minaccie, risolse di sciogliersi. Il Presidente s'alzò, ed i Membri andarono per uscire dalla Sala.

Violenze nella C. N.

Se il colpo fosse mancato, Roberspierre, Marat, Danton, Legendre e gli altri Capi Giacobini tremavano della vendetta di un popolo, che poteva essere meglio illuminato. Escono tutti i Capi Montanari, e di accordo coll'infame Henriot risolvono di venire alle ultime violenze. Egli coi suoi Sicarj Senzacalzoni si oppose all'uscita del Presidente e dei Membri, e colle sciabole snudate, e coi fucili calati contro i Rappresentanti li costrinsero a rientrar nella Sala. I Montanari e diverse persone straniere introdottesi sopra i panchi dei Legislatori, decretarono l'arresto di trenta Membri della Convenzion Nazionale, e dei due Ministri Lebrun e Clavieres.

Questa violenza decise della superiorità dei Giacobini. La Convenzion Nazionale non divenne che un Automa da pronunziare i decreti sanguinarj, e quant' altro piaceva al Comitato di Salvezza pubblica di prescriverle. Svanì ogni ordine pubblico, ogni giustizia, ogni umanità, ogni sicurezza sociale. Niuna persona era più sicura di libertà, onore, vita, e beni da un' ora all' altra: la sola scelleratezza vantava difesa, e sostegno; ma la vantava ancor essa molte volte in vano. Danton e Legendre non si vergognavano a predicare che si vantavano faziosi, mentre tali dovevano esser quelli, che sostenessero la libertà, e che in tempo di rivoluzione l'autorità apparteneva ai più iniqui. Non si videro che Tribunali rivoluzionarj, Comitati rivoluzionarj, armate rivoluzionarie, Commissarj rivoluzionarj spediti nelle Provincie per riempierle di tutti gli orrori colle stragi, e le spoglie.

Trionfo di Giacobini.

I Membri della Convenzione Nazionale, che si vedevano tolti di mira, cercarono di far penetrare lo stato della loro situazione, e l'orribile tirannia dei Giacobini ai loro committenti, e ricusarono di più intervenire in un luogo, ove in vece di trovare libertà di

Protesta di 73 membri.

governare, non sentivano, che continue grida di morte, che li minacciava. Settantatre Deputati sottoscrissero una protesta, e nelle Provincie si mosse dell' insurrezione in loro favore, ma non con quella universale energia, che potesse corrispondere al potere, ed agl' intrighi dei Giacobini. La Vandea era già da qualche tempo in armi a causa dell' oppressione della Religione, e i Vandeisti battevano spesso le armate rivoluzionarie spedite contro di essi. Il mezzo giorno della Francia era quello, che in modo particolare faceva temere ai Giacobini una controrivoluzione, ma essi avevano in mano la fabbrica degli Assegnati, e potevano assoldare quanti Senzacalzoni a loro piaceva, e questi pagati, e molto più allettati dai promessi saccheggj delle Città, che avessero osato di far resistenza all' oppressione, uscirono come tante orde di disperati Assassini, e portarono strage, e desolazione, ovunque arrivarono. L' unione dei confederati Anti-giacobinici non era giunta a quella maturità, che produce un regolato concerto, e combinazione di forze. Le Città furono attaccate in dettaglio l' una dopo l' altra, e tutte dovettero cedere in fine.

Movimenti del mezzodi di Francia.

Rovine di Boutdeaux, e Marsiglia.

Bourdeaux, e Marsiglia conoscendosi troppo deboli, e prive di soccorso aprirono le porte, ma non evitarono con ciò nè saccheggj, che furono barbari, nè effusione di sangue, che i malvaggj Freron, e Tallien fecero scorrere a fiumi; non soffrirono però la distruzione a cui soggiacque Lion, quella Città, che s' immortalò per il suo coraggio contro l' anarchia, e la tirannia. I Lionesi benchè abbandonati a se stessi, si difesero sino all' ultimo, quando vinti non dalle armi, ma dalla fame capitolarono. Ma patti con gente che non conosce fede sono inutili. Si devastò e diroccò una gran parte della Città: degli abitanti e singolarmente degli Ecclesiastici si fece regolato macello, conducendoli in masse sulle piazze e sterminandoli coi cannoni a mitraglia: si rovinarono le fabbriche magnifiche, e per odio contro la Città fu decretato di mutarne persino il nome. Chi ha una curiosità tanto insensibile di leggere a minuto tutti gli orrori commessi in tempo di quella tirannia Giacobinica, le troverà in tante Storie particolari, che gli espongono a salutare specchio ed avviso di chi ama massime rivoluzionarie.

Devastazione di Lion.

Tolone si dà agli inglesi.

I Tolonesi temendo i trattamenti che s' erano provati a Marsiglia, ed altrove chiamarono in loro ajuto gli Inglesi, che con una flotta potente scorrevano il Mediterraneo. Si consegnò ad essi la Città, le fortezze, e l' arsenale. Le forze terrestri non corrispondevano però alle forze marittime, ed eravi a tal uopo bisogno più delle prime, che delle seconde per difendere una simile situazione nel cuor della Francia. In fatti poco stettero i Giacobini a ricuperar quella piazza.

Si quietano le insurrezioni.

Le insurrezioni però nella Brettagna, nel Calvados, ed altri luoghi, e particolarmente nella Vandea prendevano un aspetto serio, e fecero temere ai Giacobini, che tutta la Francia potesse unirsi per restituire la libertà al Corpo Legislativo, e vendicare i delitti commessi. Per prevenir la tempesta, ed ingannare l' ignorante moltitudine fecero stendere in 15 giorni una nuova Costituzione Democratica, incolpando i Brissottini, e Girondisti d' averla sino allora impedita. Questo pubblico sonnifero riuscì a maraviglia. Il popolo vedendo i Giacobini decretare una Costituzione, credettero che non fossero più quegli anarchisti, che i deputati pro-

scritti, e rifugiatisi nelle Provincie asserivano. Con tal artifizio s' ottenne di addormentare i timori, e snervare l'impegno pubblico, ed i Giacobini rassodarono sempre più la loro potenza.

Con una nuova infame Costituzione

Tale Costituzione era un nuovo prodotto dell'ignoranza e della malizia. E qual altra cosa poteva sortire dalle mani dei Giacobini. Tuttavia fu accettata parte per istanchezza, e parte per timose di peggio. Voleva però una gran parte degli accettanti, che venisse subito cambiato il Corpo Legislativo, ed esaminata la condotta dei Convenzionali, ma questo non era ciò che pensavano i Marat, i Danton, i Roberspierre, e i loro Colleghi. Si pubblicò l'accettazione della Costituzione, e si tacque sul resto.

Marat è ucciso dalla giovane Corday.

Fra i Capi Terroristi si distingueva allora sopra ogn' altro il feroce Marat, o almeno era conosciuto in quasi tutta la Francia, come il più iniquo, e principal capo di tutti i disordini, stante il suo giornale incendiario che girava per il paese. Una Giovanetta, per nome Carlotta Corday, concepì il disegno di liberare la sua Patria da un simile mostro, e partita da Caen senza far parte del suo pensiere ad alcuno, va a Pari-

gi. si presenta alla casa di Marat, e fingendo d'aver cose importanti a comunicargli, fu come una fanciulla facilmente ammessa ancora nel bagno, ove stava in quel momento il Marat per curarsi della lue venerea, dalla quale era infetto. Restata sola con lui, gl' immerse un pugnale nel seno, ed arrestata nell' istante, e condotta al Tribunale rivoluzionario, ben lungi dallo scusarsi dell' omicidio fatto, se ne vantò come di un sommo benefizio fatto alla sua Patria. Fu condannata ad essere guillottinata: ascoltò la sua sentenza con sangue freddo, ed andò con singolare intrepidezza alla morte. La sua bellezza, la sua gioventù, la grandezza del suo coraggio, e la buona intenzione la fecero compiangere da molti: impose fino rispetto alla furiosa moltitudine; e dopo la rivoluzione è stata considerata come una delle eroine della Francia. Il cadavere di Marat fu condotto nel Panteon filosofico destinato per i mostri.

Aveva la Corday portata seco a Parigi una lettera di Barbaroux per Duperret. Questa, sebbene affatto estranea al fatto di Marat, bastò perchè fosse arrestato. Visitate le sue carte, trovossi la surriferita protesta dei settantatre De-

putati della pianura e ciò fu la causa della sua, e della loro rovina. I Giacobini avevano formato a Parigi un Club di donne le più scellerate, sotto il nome di Società delle donne rivoluzionarie, e queste furie infernali servirono di mezzo alle più inique decisioni. Esse dalle Gallerie domandavano cogli urli la morte di tutti i nemici della Montagna. E quali erano questi nemici? Per tali furono caratterizzati non solo tutti gli uomini avversi all' anarchia, tutte le persone che professavano religione ed onestà, ma ancora le persone facoltose, e chiunque avesse qualche nemico particolare fra i Montanari.

Club delle Dame rivoluzionarie.

Non conservarono più i Terroristi alcun contegno, e ciò che fecero nella Francia, siccome non ebbe limite, così riesce indescrivibile. Non bastarono ad essi le carnificine di Parigi, nè le guillottine nelle Città provinciali; si formarono guillottine ambulanti, e si mandarono in giro colla forza armata per il Paese, affine di guillottinare chiunque giudicassero bene i mostri Commissarj, che le diriggevano, e per ispingere il resto della gioventù alle armate di fuori. Nella Storia non vi è esempio delle scelleratezze e barbarie, che

I Terroristi inondano la Francia di tutti gli errori.

in quell'epoca si commisero dai Giacobini. Unni, Goti, e Vandali non fecero la centesima parte degli orrori in paesi dichiarati nemici, di quello che fecero i Terroristi nel proprio. Il sistema distruttore si dichiarò in tutta la sua ampiezza. La Convenzion Nazionale, o per meglio dire i Gacobini della Montagna, che ora soli regolavano tutto, decretarono l'abolizione dell'Accademia Francese, e dell'Accademia di belle lettere. Caddero le Università, i Collegj, le Scuole, e l'istruzione pubblica fu intieramente rovinata. Si volevano gli uomini ignoranti, feroci, scostumati, simili ai Leoni ed alle Tigri. S'ordinò, che in tempo di dieci giorni fossero distrutte le Tombe dei Monarchi Francesi a S. Dionigi, e tutti i Mausolei eretti nelle Chiese. Si tolse presto il fantasma della Costituzione e si dichiarò che non avrebbe luogo se non a pace fatta, e che intanto la Francia rimaneva in istato di rivoluzione. Si decretò libertà di culti, e l'ascoltare una messa, o il dire insieme delle orazioni costò la vita a molte persone religiose. Qualunque Sacerdote avesse ascoltato delle confessioni sarebbe condotto al Madagascar. Si levarono tutte

le Imagini sacre tanto in Parigi che in altre Città della Francia, e per molti giorni si seguitò a strascinarle con altre cose sacre nel fango per le pubbliche strade. In luogo delle immagini sacre furono sostituite quelle di Marat. Il tener Negozio o Bottega chiusi in giorno di Domenica era delitto capitale. Reca stupore come una Nazione intiera si tacesse in faccia a tanta tirannia: ognuno sospirava e si lasciava guillottinare. Le case particolari non erano più asilo per alcuno; le leggi civili distrutte, il dispotismo condotto all' eccesso, ed i soli Vandeisti si difendevano con valore, e quegli insorgenti Brettoni che furono chiamati Sciovani, e consistevano per lo più in contrabbandieri, che per lo passato facevano tal mestiere principalmente col sale.

Rivalità fra Roberspierre, e Danton.

Dopo la morte di Marat, Roberspierre e Danton divisero fra di loro l'usurpato primo potere. Questi due disponevano del Comitato di Salvezza Pubblica, il Comitato della Convenzione e della Montagna, questa di tutta la Francia, per lo che essa, ed in essa ogni individuo stava alla disposizione dei due mostri tiranni. Ma quelli che niuna legge, patto, o umanità osservavano cogli

altri, cosa potevano poi osservar fra di loro? Era assai naturale che quei due scellerati dovessero in fine cercare di rovesciarsi l'un l'altro, per rimanere un solo a tiranneggiare, mentre un Tiranno non vuol compagni, che impongano a lui. Ambidue si erano resi formidabili ed avevano un gran partito, ambidue cercavano il disordine e l'anarchia; ma Danton, ed i Cordilieri non poterono per quanti sforzi facessero distruggere la pubblica opinione troppo bene provata di essere stati i fautori del Duca di Orleans, e di aver cercato di metterlo sul Trono. Questo fu un gran punto a favore di Roberspierre, il quale da abile iniquo seppe prevalersene. Durò la lotta qualche tempo, ma in fine Danton soccombette il primo.

Decreti inumani di morte e carceri.

Intanto però che con lotta secreta quei due Campioni cercavano di distruggersi, cospiravano di accordo alla distruzione pubblica, e molti che osarono mostrare un avanzo d'umanità ne pagarono la pena come di un massimo delitto. Le leggi ed i Decreti, che questi scellerati fecero emanare, avrebbero ributtato Nerone e Caligola. Due Decreti mettevano a loro disposizione la vita di tutti i Francesi, l'uno che ordinava ai

Tribunali rivoluzionarj di mettere a morte tutti i nemici del popolo, e l'altro che comandava l'arresto di tutte le persone sospette. Niuno dubitava, quali persone si dovessero intendere per i nemici del popolo, e per persone sospette, ma fino i più perfidi Giacobini strascinati ancor essi alla guillottina dovettero in fine comprendere, che la vera significazione di tali vocaboli era quella sola (che erano tali tutti quelli che si volevano che fossero tali). Le carceri rigurgitavano di persone oneste. Padri, madri, figlj, fratelli, sorelle, spose, e mariti di Nobili ed Emigrati; qualunque persona priva di attestato di civismo, che davasi a chi piaceva, ed infinite altre persone di ogni età sesso e condizione, erano o trucidate o sepolte in carceri orribili. Mancando poi affatto Nobili e Preti, toccò la sorte di subentrare in loro vece alla classe dei Negozianti, e guai a chi colla sua industria si aveva fatto qualche fortuna. Per essere tutti eguali bisognava essere Giacobino chiunque era ricco, oppure Senzacalzone. Cento volte le misere vittime nelle carceri furono in pericolo di esser tutte sacrificate in massa. Roberspierre voleva tenerle in carcere sino al-

la pace, per poterle tormentare a suo piacere. Barrere voleva, che tutti i prigionieri fossero deportati, e Collot d'Herbois che se ne sbrigasse più presto, facendo con mine di polvere saltare in aria quelle case, nelle quali si trovavano ammucchiati.

Conversioni.

Di questa orribile persecuzione si servì però la Divina Providenza per la conversione di molti. Condotti dalle miserie e dagli orrori a quelle riflessioni, alle quali di rado si dà luogo in tempo di prosperità, furono condotti dalla sana ragione alle massime di Religione e di pietà. Fra tanti merita distinta memoria il celebre la Harpe prima Filosofo moderno, e per conseguenza incredulo, ma che si mutò in quella maniera, che poi in seguito hanno attestato le sue opere in favore della Religione. Egli meritò perciò il disprezzo di tutti i Filosofastri, e la stima di tutti gli uomini ragionevoli, ed onesti.

Il celebre filosofo la Harpe si converte.

In un tempo, in cui si gareggiava a superarsi in ingiustizie e crudeltà, e che il miglior Patriota era quello che trascendeva in inventare nuove iniquità, non può recar maraviglia, che ognuno volesse distinguersi con qualche nuova orribile invenzione. Nelle Tribune del-

la Società Madre si destinava alla morte chiunque volevasi colle grida e cogli schiamazzi. Una vittima troppo insigne era la Vedova Regina Maria Antonietta, perchè potesse andarne esente. Fu ella strascinata il giorno 2 di Luglio dal Tempio in una oscura prigione nella Conciergerie, e vi rimase, come dimenticata sino al mese di Ottobre. Sembra e le perdite, che in quel tempo soffrirono le armate Repubblicane, accendessero la rabbia dei Giacobini, che vollero disfogarla sopra quella vittima inerme. Nella sua carcere fu trattata indegnamente, e si fece a lei un processo, che in sostanza altro non fu che un ammasso delle più vili calunnie, e delle più obbrobriose ingiurie. Il piccolo Delfino fu condotto in giudizio, ed atterrito in modo da dover imputare alla propria Madre delle cose infamanti, che solo i Giacobini erano capaci d'inventare. Questo passo solo basta per intendere la natura del processo di Maria Antonietta. Ella conservò sempre la sua dignità, e trattò i suoi nemici con un per loro umiliante disprezzo. Fu condotta sopra un carro colle mani legate di dietro al luogo dell'esecuzione, che fu la piazza della rivoluzione, e mon-

Processo della Regina Maria Antonietta.

Morte della Regina.

tò intrepida sul palco. Finì la sua vita il giorno 16 di Ottobre, e coprì i rivoluzionarj di nuova, ed insigne infamia. Avrebbe un simil atto recato obbrobrio alla Nazione Francese, se i Giacobini ed i loro sicarj potessero costituire una Nazione. Ma le armate erano fuori, e poco o nulla sapevano di ciò che accadeva al di dentro, ed il resto della Nazione avvilita sotto le scuri ed i massacri non sapeva neppure difendere se medesima. Nelle Storie si leggono pochi regicidj a sangue freddo: in niuna due nel solo corso di un anno.

Supplizio di molti membri della C.N.

Il supplizio della Regina fu presto seguito da quello dei molti membri della Convenzion Nazionale messi in accusa nel Giugno. Il loro vero delitto era quello di aver votato per l'appello al popolo nella causa del Re, e di essersi opposti ai Terroristi. Le accuse furono di realismo e federalismo, ma le prove erano talmente deboli, e la difesa tanto evidente, almeno per molti, che bisognò appigliarsi al mezzo, che più offende la giustizia, e fu quello di troncare esami e difese, *quando il Tribunale rivoluzionario credesse di aver prove abbastanza*. Non potevano esse mancare giammai in un Tribunale, che gli aveva già condan-

nati avanti di processarli. Essi erano innocenti, se si riguardano le accuse lor date dai Giacobini; ma chi aveva contro coscienza giudicato reo Luigi XVI poteva egli essere innocenti? Nel giorno primo novembre furono guillottinati venti membri della C. N., fra i quali i principali furono Brissot, Vergniaud, Valazè Fauchet: il resto degli accusati era fuggito. Non vi fu compreso il Duca d' Orleans, perchè allora si trovava chiuso nella Citadella di Marsiglia, ma che già erasi mandato a prendere.

Il Duca d' Orleans é guillotinato.

Aveva egli colmato la misura dei suoi delitti, e la Divina Giustizia lo consegnò alla spada vendicatrice di quei medesimi, cui esso aveva eccitati, sostenuti, pagati, e protetti per far tutti i mali alla Francia. La vendetta cadde sul capo del vendicativo. Condotto avanti all'orribile tribunale non vi era bisogno di violare la giustizia per condannarlo. I suoi rimorsi lo agitavano in modo, che non volle nemmeno la sospensione di un giorno datogli per la morte. Fu condotto al supplizio come istupidito. Niuno lo pianse. Egli voleva farsi Cesare, ma non ottenne che il suo fine.

Gobel, ed altri abjurano il Cristianesimo.

Il terrore era già sparso da per tutto, e colpiva in singolar modo quelli, che mostravano un avanzo di Religione. Per salvarsi alcuni indegni Ecclesiastici giuratori, con alla testa l'intruso Vescovo di Parigi Gobel, si presentarono alla Convenzion Nazionale il giorno 8 di Novembre, e non ebbero orrore di abjurare il Sacerdozio e la Religione Cristiana. Tale esempio fu imitato da altri Pseudo-Vescovi, e da alcune Sezioni di Parigi. La Filosofia empia cantò vittoria credendo di avere stabilito sodamente l'Ateismo, ultimo scopo della sua tolleranza. Ma un atto cotanto indegno non salvò l'iniquo Gobel dalla guillottina, anzi si assegnò per motivo della sua condanna in seguito lo stesso Ateismo. Fu in questo tempo, in cui si ordinò che fossero chiuse tutte le Chiese a Parigi, e si dichiarò sospetto chiunque parlasse mai di aprirne alcuna. Chabot propose la legione dei Tirannicidj, che doveva assassinare i Sovrani dell'Europa, ed i loro Generali, la quale proposizione fu in seguito rinnovata da Giovanni De Bry, e decretata dalla Montagna, che oramai non poteva aumentare la sua infamia.

Si perseguitarono i Deputati proscritti fuggiaschi, ed a poco a poco nelle carnificine, che si andavan facendo a Bourdeaux, Marsiglia, e Lione ec. ne venne una gran parte in mano ai loro nemici. La moglie di Roland il fu Ministro si mise a morte, ed il suo marito divenne suicida. Baruave, Duport, du Tertre, e Bailly, il Maire famoso, subirono la sorte degli altri. Clavier si pugnalò in faccia al Tribunale, ed in tal modo il fuoco della rivoluzione andò consumando chi avevalo acceso. Roberspierre (e non è esagerazione) aveva determinato di sterminare la metà della popolazione della Francia, e l'avrebbe fatto, se l'ira Divina, che aveva mandato questo mostro, non si fosse placata, e non avesse detto, come all'Angelo esterminatore sopra Gerusalemme il *basta*. Ma qual era in quel tempo la pesante mano vendicatrice sopra la Francia? Roberspierre, ed il Comitato di Salvezza pubblica a Parigi, e i Commissarj peggiori delle Tigri, che con potere illimitato si erano spediti nelle Provincie per massacrare, e devastar tutto. Carrier fu spedito a Nantes, e nella Vandea; Tallien a Bourdeaux, Freron a Marsiglia, Lebon ad Arras,

Massacri inauditi.

Collot d'Herbois, e Dubois Crancè a Lione, ed altri in altri luoghi. Si conducevano sopra carretti uomini e donne, preti e nobili, mercanti ed agricoltori, vecchj e fanciulli ammassati insieme, e si massacravano in mille guise. Non vi era difesa, nè in sesso, nè in età, nè in condizione, o sentimenti. Si empivano barche d'innocenti vittime, e si mandavano ad annegare nei fiumi. Si legavano insieme nudi uomini e donne, e si trucidavano a colpi di sciabla, ed in altri orribili modi; e tale operazione venne chiamata i *Matrimonj repubblicani*. In qual Secolo si videro tali scempj? In quello cioè che s'intitolava Filosofico per antonomasia, e che aveva già illuminato in modo particolare la Francia. Insegnava forse la Filosofia tali orrori? Ella freme, e lo nega! Ma insegnò l'Ateismo, e l'irreligione, dunque insegnò ogni barbarie, e scelleratezza.

1794. Sinora la massima parte dei sacrificati erano stati o innocenti o meno rei; era già tempo che anche i più scellerati pagassero il fio de' loro delitti. I due principali erano Danton, e Roberspierre, e la lotta fra di loro durò qualche tempo. Dopo la morte però dell'Or-

leans i Cordilieri perdettero sempre più del loro credito, e mancava a loro il danaro per mantenere i loro Sicarj. Infine Danton non aveva per sicurezza della sua difesa, che la grandezza delle sue scelleraggini, e dei suoi delitti, colla quale però si credeva invulnerabile in mezzo a dei mostri, che altro non avevano in pregio. Ma costui ignorava che la Divina providenza si serve del delitto per punire il delitto, e dei mostri per castigare dei mostri; quindi in mezzo alla sua sicurezza si vide accusato con altri suoi compagni, e fino collo stesso Chabot, e condotto avanti a quel Tribunale esecrando, che egli stesso aveva formato. Quali prove di delitto si potevano produrre contro Danton, ed i suoi compagni, che non colpissero egualmente i malvagj Giudici di quel Tribunale, e lo stesso Roberspierre? Danton fornito di robustissimi pulmoni, Chabot ex-Cappuccino, e Vesterman non risparmiarono le voci; ma vedendo tutto inutile, perchè il popolo applaudiva alle accuse (e questa era una prova ineluttabile) si rivolsero a rianimare Roberspierre, Barrere, e Saint-Just, ed a chiamarli in confronto innanzi al popolo, ed al Tribunale. Non si

Danton, Chabot, ec. accusati.

poteva dare al popolo, una più bella scena di quella di veder tanti mostri insieme rimproverarsi i proprj delitti. E quali orrori non si avrebbero intesi? Gli applausi del popolo fecero, che si proponesse la sfida alla Convenzion Nazionale; nè si seppe come difender Roberspierre, il quale sempre gridava che *non vi erano privilegiati, o idoli*. Si cavò fuori con una assoluta negativa, senza imbarazzarsi di ragioni; e Danton coi suoi compagni vedendosi delusi, si vendicarono con vomitare ingiurie contro i Giudici, sputare in faccia su quanti non erano sì distanti da potervi arrivare, e come forsennati furono strascinati fuori della Sala, e guillottinati li 6 di Aprile del 1794.

E guillottinati.

Si abolisconо le formalità giudiziarie.

Dopo la disfida di Danton, Roberspierre tremava per accuse ed esami, e trovò per ciò bene di abolire simili *inutili* formalità. Si soppresse ogni procedere giudiziale; bastava che i Giudici assicurassero *sulla loro coscienza*, che gli accusati erano rei, e che le loro risposte non valevano nulla, per condannare chiunque. Da ciò venne, che si condannava uno in vece d'un altro; Giovanni era accusato, e si guillottinava Andrea. Le carceri ripiene dovevano

fornire ogni giorno, ed ogni notte un dato numero da guillottinare. Si conducevano sopra delle carrette prima quindici persone, e poscia trenta, cui i carnefici spicciavano presto. Si aveva già destinato di condurne cento cinquanta insieme, quando gli orrori misero fine agli orrori. Intanto queste diaboliche carnificine erano divenute gli spettacoli prediletti del popolo Parigino. Il concorso era immenso, si rideva, si applaudiva, e si gridava *Viva la Repubblica*! Si crederebbe che l'uomo potesse degenerare a tal segno?

Molti Tomi sono in seguito usciti coi soli nomi delle persone note, che perirono in quegli spettacoli sanguinarj, nè possono aver luogo in una Storia concisa. Rammenteremo soltanto i Generali Custin, Lukner, Marcì, ed Estaing. Gobel fu guillottinato per Ateismo, avendo Roberspierre avuto la compiacenza di decretare l'esistenza all'Essere Supremo, e celebratane la festa con un ridicolo cerimoniale. Malesherbes, vecchio di ottant'anni, pagò la sua difesa del Re colla vita, ed insieme con lui tutta la sua famiglia di sorella, figlia, e nipote. Tutto si faceva senza giudizio, e si chiamavano *infornate* quelle truppe

Infornate.

d'innocenti, che si traducevano al macello. Non si deve però passare sotto silenzio la morte della Principessa Elisabetta.

E' sacrificata la Principessa Elisabetta.

Fu ella strascinata dalla Torre nella carcere delle Concergerie il giorno 9 di Maggio, e condotta in una delle dette *infornate* avanti al Tribunale esecrabile. Erano in venticinque, ed a niuno fu permesso di aprir bocca in propria difesa. La sola Principessa fu interrogata del suo nome e stato. Venne imputato a lei di aver mandate delle gioje a suoi fratelli, ciocchè era falso, e fu mandata in massa ad essere guillottinata. Sulle lagnanze delle vittime di non essere ascoltate, rispose Damas: *Non importa! alla morte! alla morte!*

Questa Principessa godeva la comune stima per le sue rare virtù, dolcezza, talenti, e pietà. Fece una tal morte gagliarda impressione sopra tutti i cuori, e fu compianta in secreto, poichè niuno non osò di mostrare neppur compassione in pubblico. Molto si è scritto sopra il vero motivo che causò la sua morte. Se la sola sete di sangue l'avesse promossa, come furon risparmiati il Delfino, e la sua sorella da chi non rispettava nè età, nè sesso? Si dis-

se, e forse non senza verità, che una voce sparsa ne fu la vera cagione. Roberspierre alcuni mesi avanti in una congiuntura aveva pigliata la difesa di questa Principessa, e vedendosi ora apertamente tendere al Dittatoriato, dicevasi che volgeva per mente di sposarla per forza, e di farsi padrone della Francia, e di più anche si assicurò, che ne aveva già fatta a lei la proposizione, ma che fu rigettata dalla medesima con orrore. Se tale tentativo non era vero, era almeno assai verisimile; e Roberspierre, che ormai era un altro Pigmalione, temendo ogni momento la propria rovina, per liberarsi da ogni sospetto, sacrificò quell' anima innocente. Ella andò alla morte con una tale ammirabil fortezza, imperturbabilità, e serenità che arrivarono a commovere lo stesso carnefice. Per maggior inumanità fu guillottinata l'ultima, dopo essere stata spettatrice per la prima volta di una così orribile scena.

Sospetti del vero motivo.

Dei veri Tiranni tremano più quelli, che più fanno tremare: chi doveva più dunque tremare di Roberspierre, e di Barrere? Ma quanto più tremavano, tanto più all' uso dei Tiranni aumentavano i terrori, e le atrocità. Roberspierre

Cresce la desolazione, e la fame.

aveva già deciso di sterminare tutti gli uomini di lettere, tutti gli artisti, e tutte le persone, che avessero coltura ed educazione. Non voleva che gente rozza ed incolta, che si lasciasse da lui ciecamente condurre. Si moltiplicarono i massacri in modo, che ne rosseggiavano le acque della Senna, ed il terreno non era capace di assorbire il sangue che si versava. Sulle pubbliche strade non si sentivano che gli urli dei Giacobini, e delle Giacobine, che applaudivano i Tiranni, quando vedevano condurre a morte torme dei proscritti. I Mercanti chiudevano i loro negozj, le madri tremanti si nascondevano coi loro teneri figlj ove potevano; un orribile mancanza di tutto il necessario per la vita si univa agli altri orrori per comune desolazione. Si stancavano i carnefici; i ferri perdevano il loro taglio, e le ultime vittime provavano perciò fieri tormenti avanti di morire. L'atrocità fremette nel vedere che ordigni e ferri si stancavano nelle sue esecuzioni, e pensò al rimedio. S'inventò una macchina, che doveva tagliare nove teste in una volta, e se ne fece la prova che non riuscì, come se fino gli stupidi istromenti ricusassero di concorrere

a simili atrocità. Per ultimo ripiego si pensò di legare insieme tre mila proscritti, condurli nel campo di Marte, e finirli coi cannoni a mitraglia. Ma il Cielo era stanco di più soffrire.

Le crudeltà, cui l'uomo naturalmente abborrisce, erano divenute le delizie dei Giacobini in modo che fu assicurato, che Barrere faceva conciare le pelli degli uomini, e delle donne massacrate, e godeva di portare abiti formati con esse. Barrere si era affatto scordato di esser uomo ancor egli, e non si può negare, che non avesse ragione.

Cospirazione contro Roberspierre.

Roberspierre era il despota della Francia, e il suo braccio era il Comitato di Salvezza Pubblica; ma se non rivalizzava del tutto la sua autorità, lo teneva però sempre in agitazione ed angoscie. Formò pertanto il disegno di sterminare ancora i membri di esso, e ne formò una lista di proscrizione, che comprendeva i più feroci terroristi, come Barrere, Collot, Legendre, Tallien, Bordon d'Oise, Billaud, ed altri. Per accidente fu quella lista trovata addosso ad un giurato del Tribunale rivoluzionario fatto arrestare per ordine del Comitato suddetto. I proscritti compre-

sero bene, che bisognava perire, o far perire Roberspierre.

Il precipitare il Tiranno non era però impegno facile, avendo egli ben assicurata la sua autorità, ma la disperazione dà spesso quel coraggio, che d'altronde manca. Si assicurarono maggiormente i proscritti della sorte, che a loro soprastava, quando Roberspierre il giorno 26 di Luglio montò sulla Tribuna, ed attaccò apertamente alcuni membri di quelli, che voleva far perire, e dipinse in modo gli altri, da non rimanere dubbiosi. Nacque allora la prima battaglia fra gli assassini nella Convenzion Nazionale, ma senza alcuna risoluzione definitiva. La disputa principale cadde sopra la stampa del discorso di Roberspierre, cui si voleva da alcuni, che fosse prima mandato ai Comitati di Salvezza pubblica, e sicurezza generale. Si decretò la stampa, e nella Sessione del Club della Società madre, furono accusati di tradimento tutti i membri dei detti due Comitati, ciocchè era lo stesso che condannarli alla morte, e discacciare dalla Convenzione tutti gli uomini impuri, cioè i nemici di Roberspierre.

Nell'intervallo che passò dalla Sessione dei 26 ai 27 di Luglio si prepararono i due partiti per il finale conflitto. Apertasi la Sessione dei 27, Saint Just montò la Tribuna tremando, e fece un discorso in generale contro tutti i membri del Governo infetti, e sostenne che bisognava reciderli. Allora si alzò Tallien, interrompendo Saint Just, e apertamente attaccò Roberspierre di male intenzioni, e di tirannia contro la Rappresentanza Nazionale. Dopo Tallien insorsero Freron, e Billaud di Varennes, ed accusarono Roberspierre come un cospiratore. Questo volle subito salire sulla Tribuna a difendersi, ma gli fu detto che parlerebbe, quando gli toccasse. Intanto proseguirono le accuse, e si venne alle particolarità di far sapere alla Convenzion Nazionale che in casa di Roberspierre esisteva una lista di proscritti da quel Tiranno per formare un nuovo 2 di Giugno, e Tallien domandò decreto di accusa contro di lui, e contro Henriot, come suo complice.

E' accusato nella C. N.

Roberspierre domandò di nuovo la parola, ma grida di *abbasso il Tiranno* soffocarono la sua voce. I suoi nemici prendevano sempre più coraggio: i Cor-

dilieri si unirono contro di lui per vendicare la morte di Danton; il partito del Ventre abbracciò la causa contro i Giacobini, e fu decretato l'arresto di Henriot, e di Dumas, presidente del Tribunale rivoluzionario. Insistette Roberspierre per la terza volta chiedendo di poter parlare, e disse: *o la parola, o la morte*. Sì, sì la morte che tu meriti, si rispose dà tutte le parti. Entrò allora l'Assassino pubblico in furore, strapazzò la Convenzion Nazionale ed il Presidente, ardì minacciare, e vedendosi abbandonato dalla maggior parte della Montagna, si rivolse ai membri della Pianura, che sempre aveva caratterizzati per *Rospi del Pantano*, ma che allora nominava *Uomini puri*, e reclamò da essi quella giustizia e difesa, ch'egli aveva negato a tante migliaja. Incontrò però uguale disprezzo da per tutto, per lo che spumante di rabbia vomitava ingiurie e bestemmie, e diceva di esser perseguitato per aver permesso il culto dell'*Esser Supremo*; del quale aveva distrutto i Tempj, rovesciato gli altari, e massacrato i Ministri. La bile ed il furore gli chiusero in fine la bocca, e non potè più proferire che parole tronche. Rimproverato da

quelli che gli stavano d' intorno, disse che ardivano farlo, perchè oggi *trionfano i bricconi*. Le contese finirono in fine col decreto di accusa contro Roberspierre, e gridando suo fratello, che doveva dividere la sorte con esso, si stese anche il decreto contro di lui, Couthon, Saint Just, e Lebas, e tutti furono arrestati ed inviati al Comitato di Sicurezza generale, e si vide la loro morte decisa.

Ed arrestato con S. Just ec.

Questa però incontrava molte difficoltà, e la Convenzion Nazionale correva uguale pericolo a Roberspierre, se quella mano, che tutto dirigge, non avesse disposto il castigo dell' inumano mostro. Il comune di Parigi, la Municipalità, ed il Club dei Giacobini sino allora tanto potente erano tutti in suo favore. Henriot comandava l' armata Parigina, ed aveva unite truppe per isterminare la Pianura della Convenzion Nazionale. I Giacobini radunati in gran numero offrirono la vita in difesa della *Santa Montagna*. I maneggj uniti fecero condurre Roberspierre, e gli altri accusati al Comune di Parigi, e questo li mise in libertà, esortando le Sezioni a prendere la loro difesa. Ma gli orrori commessi avevano atterrito troppo gli ani-

Complotti per salvare i rei.

mi, e la maggior parte si dichiarò per la Convenzion Nazionale, la quale mise fuori della legge chiunque coi fatti si opponesse contro il suo decreto di accusa fatto da essa. Ciò non ostante i Giacobini si radunarono per deliberare, come salvare i loro Capi ed aderenti, e corrispondevano colla Municipalità: ma dissipandosi a poco a poco quelli, che avevano prese le armi in favore dei Giacobini, e temendo allora le conseguenze, Legendere il beccajo si portò al Club, e fece capire ai Giacobini a cosa si esponevano, e che bisognava separarsi senza perdita di tempo, minacciando eziandio, ciocchè produsse il suo effetto: egli chiuse il luogo, e portò le chiavi alla Convenzion Nazionale adducendo la ridicola scusa, che nella Sala dei Giacobini si era introdotta una radunanza che credeva Realista.

Si difendono da disperati.

Perduto dai Giacobini, e dai loro difensori il coraggio colla perdita dell' appoggio della moltitudine, furono aperte colla forza le porte della Comunità, ed i proscritti che vi si trovarono dentro, in parte si nascosero, ed in parte tentarono di difendersi. Roberspierre mettendosi in difesa contro un Giandarme, ricevette un colpo di pistola che

gli staccò la mandibola inferiore dalla superiore, e grondava di sangue. Couthon, ed Henriot si ferirono da se stessi, e ricevettero nuove ferite da quelli che gli arrestarono. Lebas fu ucciso; Roberspierre il giovane si precipitò da una finestra, e si fracassò una gamba; gli altri furono tirati fuori dagli acquedotti, dalle latrine, dalle gole dei camini, ove si erano nascosti, e quelle Tigri coperte di sangue vennero condotte al Comitato di Sicurezza generale. Roberspierre non rispose mai ad alcuna interrogazione, che gli si fece, e per due ore steso sopra una tavola dovette sentire tutte le maledizioni, che contro di lui si scagliavano. In fine il giorno 28 furono tutti insieme condannati alla morte, ed eseguita la sentenza a 9 ore della sera. Quei mostri andarono al supplizio intrisi nel proprio sangue in gran parte, e fecero di se stessi un orribile spettacolo al pubblico. Sopra tutti Roberspierre divenuto deforme per la ferita nel volto, strappandogli il carnefice per guillottinarlo la fascia che gli era stata messa, metteva urli da Tigre, e tutta la scellerata comitiva fece una morte degna de' suoi enormi delitti.

Coperti di ferite, e sangue.

Sono in fine guillottinati.

Oltre i due Roberspierre, Saint Just, Henriot, Couthon e Dumas fu guillottinato ancora quel Simone calzolajo, al quale dai Giacobini era stato consegnato il Delfino per pervertirlo e maltrattarlo. Altri 17 soggetti del Consiglio Generale furono nella comitiva, ed il giorno dopo ebbero la stessa sorte sessantotto persone del Consiglio Comune, ed altri dodici il giorno 30.

Riflessioni sopra questa epoca.

Questa sanguinosa epoca della Francia risveglia in ogni lettore grandi ed utili riflessioni, le quali ne giustificano ancora alcune brevi dello Storico. In primo luogo si presenta ai popoli ingannati uno specchio, nel quale possono ad evidenza conoscere l'indole di quella empia e falsa Filosofia, che per sua maschera prese la riforma degli abusi dei Governi già esistenti. Non erano i Filosofi, che tanto, e da tanti anni inveivano contro il despotismo, l'intolleranza, le imposizioni, gl'ingiusti privilegj, le oppressioni dell' uomo, e che reclamavano la sua libertà, ed i suoi diritti? E chi calpestò più orribilmente ogni diritto e giustizia umana, ogni religione e dovere di quello, che fecero questi vantati riformatori? Insegna quest'epoca infernale cosa diventa

un popolo, quando si lascia persuadere, che abbandonando la religione, trovera felicità nei deboli ed incerti lumi dell'umana ragione. Avverte, che in una Società qualunque male è preferibile ad una rivoluzione, della quale sono incalcolabili le conseguenze, sopra tutto quando è accompagnata dal disprezzo delle leggi Divine. Ammonisce tutti, che chi sta bene, si contenti del suo stato, lo conosca, e non s' impegni giammai a voler pretendere di non aver nulla a soffrire, mentre nel corso delle umane vicende è ben meglio sopportare piccoli difetti, che esporsi a mali estremi. L' esperienza disinganna fino i bruti, e se vi sono degli uomini che non vogliono disingannarsi, egli è che fra di essi si trovano mostri peggiori dei bruti.

Processi contro i Giacobini terroristi.

Dopo la morte di Roberspierre e de' suoi Colleghi cominciarono i processi dei loro assassini compagni, che avevano innondata la Francia di orrori e barbarie. Carrier fu accusato per gli eccessi commessi a Nantes, e nella Vandea. Qui vennero in iscena le migliaja di persone annegate nella Loira, fra le quali si contavano ancora seicento fanciulli, e fanciulle, che altro delitto non

potevano avere, che la barbarie dei Commissarj. Quì comparvero i matrimonj repubblicani, e cento altre atrocità, che facevano fremere al solo ascoltarle. Carrier si difese, pretendendo con ragione, che simili delitti dovevano vendicarsi in primo luogo sopra quelli, che giuridicamente gli avevano ordinati e comandati, e non sopra i meri esecutori, che altro non avevano fatto che ubbidire ad un' autorità riputata legittima. Ciò inviluppava il Comitato di Salvezza Pubblica, ove si trovavano ancora dei membri troppo potenti per essere puniti. Carrier pagò i suoi misfatti colla morte, ma se la giustizia guidava la Convenzion Nazionale ed i Giudici, perchè non si punirono Tallien, Collot, Barras, e tanti altri arcicarnefici, che avevano fatto a Lion, Bourdeaux, Marsiglia, Tolone, ed altrove lo stesso, che Carrier aveva fatto nella Vandea?

Carrier messo a morte.

Si vide che lo spirito di partito, e non di giustizia animava il procedere della Convenzione, e tutto si diriggeva ad umiliare i Giacobini, che erano già in odio a tutti, fuorchè a loro medesimi. Primieramente si proibì la comunicazione della Società madre coi Club delle Provincie, e poscia avendo Fre-

Giacobini umiliati.

ron eccitato il popolo contro i Giacobini, questi si videro nei giorni 9, e 12 di Novembre attaccati nel luogo della loro radunanza, sassate le finestre, e minacciate seriamente le persone. Fecero leggere pubblicamente *i Diritti dell' Uomo*, che mossero a risa in bocca loro. Provvide la Convenzion Nazionale colla forza armata al disordine. Dei Commissarj si presentarono ai radunati, ordinarono loro di sortire, si chiuse il luogo, le chiavi si portarono ai Comitati, e la sala Giacobinica fu in seguito convertita in un luogo di pubblici spettacoli.

Qual frutto se ne ricavò.

Rimasero bene i Giacobini in tal modo umiliati, ma erano ancora abbastanza potenti per far del male, tanto più che il partito versatile del Ventre, assai numeroso spesso li favoriva, e perciò poterono salvare i loro Capi, Barrere, Collot, Amar, ed altri, sebbene venissero accusati ancor essi. La Francia vi guadagnò, perchè si diminuirono gli orrori ed i macelli, ma non per altro si levarono gli altri disordini, che anzi riguardo all'universale in qualche maniera si aumentarono.

Massime fatali dei Girondisti

I così detti Girondisti, che in faccia ai Giacobini terroristi usurparono il no-

me di moderati, non meritavano certo un tal titolo, se non in quanto frenarono in parte quella ferocia sanguinaria, che il loro proprio interesse trovò detestabile, avendola esperimentata col loro danno. Nel resto le loro massime politiche non differivano punto da quelle degli altri Giacobini, anzi le superavano in molte parti. Lo stesso Roberspierre era meno alieno dal conchiuder la pace colle Potenze belliggeranti di quello che il fossero essi, e se gli fosse riuscito di farsi Dittatore, pensava seriamente alla pace per consolidare il suo potere. I Girondisti al contrario la tennero lontana, finchè poterono, e tendevano all'universale Democrazia, ed alla chimera della Repubblica universale, del che si avranno cento prove nell'avvenire. Le circostanze favorivano le loro idee. Dopo esser la guerra andata infelicemente per lungo tempo, verso il fine dell'anno 1794 le armi Francesi presero la superiorità da tutte le parti. La Francia intiera colla caduta dei Giacobini terroristi s'immaginava di veder presto ristabilita la pace, ma fu subito disingannata, ed il Comitato di Reggenza dichiarò, che le voci di pace che

si spargevano, non erano che *artifizj* dei Realisti.

Una guerra però interna, contro la quale non vi erano armi che valessero, fu quella di una fame la più crudele. Doveva ella necessariamente accadere. Le braccia più robuste per lavorare la terra erano quasi tutte impiegate nelle armate; le fertili contrade della Vandea erano devastate; un' armata di un milione e più consumava immense provigioni; la tirannia Giacobinica aveva sconvolti tutti i Dipartimenti, e tutti temendo per la loro vita da un' ora all' altra, poco pensavano alla propria, e meno all' altrui sussistenza. Ogni speranza di guadagno era estinta nel comune saccheggio, e l' immensità degli Assegnati gli avvilivano in modo, che niuno voleva dare una cosa reale per cedole, che non valevano nulla. I Monopolisti aumentavano il disordine, e le armate rivoluzionarie scorrendo le Provincie, e rapendo al misero Contadino ciò che aveva, lo scoraggiavano ancor più ad esercitare la sua industria. Tutti i rimedj furono inutili contro un simile flagello. Si ordinarono Quaresime patriottiche, e non si dava che una libbra di carne per persona in dieci

Fame crudele.

giorni: si fissò un prezzo delle derrate, chiamato il *Maximum*, e poscia si levò: ma tutto fu inutile, e per quasi due anni intieri dovette il popolo francese soffrire una simile calamità, unita a tanti altri gastighi.

Parigi, come la più sterile e la più popolata, fu ancor quella che provò il flagello di più. Si videro allora le lunghe fila di donne e fanciulli, che aspettavano le notti intiere ai forni ed alle botteghe per avere un tozzo di pane, quantunque spessissimo loro anche il togliesse, la violenza delle guardie, e dei Monopolisti. Tutte le strade erano piene di miserabili, e agonizzanti per fame. Si gittavano loro degli Assegnati, che a nulla valevano in così orribili circostanze. Perivano le Madri coi bambini lattanti; molte si precipitavano dall'alto delle case, altre nella Senna, o si uccidevano in altri modi disperati. Se il popolo Parigino fu il primo a correre in braccio alla rivoluzione, ne fu ancora il primo a provarne gli orribili effetti.

1795. Si pensò ad una nuova Costituzione, ma i pareri erano ancora troppo diversi per poter venire ad una decisa risoluzione. Furono rivocati i decreti fatti

contro la Città di Lione; il cadavere di Marat fu gettato fuori dal Panteon; i Deputati, cacciati fuori della Convenzion Nazionale da Roberspierre, vi furono richiamati a dispetto di tutti gli sforzi dei Giacobini; vennero spediti Generali più umani nella Vandea, e si pervenne a stabilire una pace coi Vandeisti, e cogli Sciovani il giorno 21 di Aprile del 1795. Era però una pace, che la perfidia doveva presto rompere.

I Giacobini tentano rialzarsi.

I Giacobini terroristi però non avevano perduta la speranza di riacquistare lo scettro perduto, e la fame che tormentava il popolo era un mezzo assai acconcio e facile per condurlo a nuove esplosioni rivoluzionarie. L'accusa già promossa contro Barrere, Collot, Billaud, e Vadier i più legati con Roberspierre, faceva temere ai Giacobini Roberspierriani di dover essere a poco a poco sterminati. Rappresentarono perciò al popolo, che con tutti i delitti che s'imputavano a Roberspierre, sotto la sua dominazione non gli era mai mancato il pane, e che la Convenzion Nazionale non l'aveva condotto a morte, che per liberarsi da un molesto censore. Si crederebbe che trovassero ascolto da un popolo testimonio di tutti gli

Tumulto del 1 di Aprile.

orribili delitti di quel Tiranno? Tutto si obbliò in faccia alla fame, ed il giorno 1 di Aprile la sala della Convenzione si vide innondata da una quantità di uomini e donne armate, che gridavano *pane, e Costituzione*. L'Assemblea si vide in serio pericolo, ma siccome il rozzo popolo si perdeva tutto nel pane, che più gli premeva, e si dimenticava della liberazione di Barrere, e degli altri Roberspierriani, convenne imboccarlo, ed Huguet sorse e disse, che questo tumulto non era un insurrezione; e che più del pane, il popolo bramava la libertà dei Fratelli carcerati. Si svegliò allora e gridò: Sì! Sì! *libertà dei Fratelli*! Huguet: *La Costituzione del* 1793: Il popolo: *La Costituzione del* 1793: Huguet: *il ristabilimento del credito degli assegnati*: ed il popolo: *il ristabilimento ec.* Un mascalzone più ardito degli altri si alzò e additò alla Convenzion Nazionale questo popolo, come quello dei 10 di Agosto, e dei 2 di Settembre, ed accusò la Convenzione di tutti i mali che la Francia soffriva. Chi sa ove sarebbe andato a terminare un simile sconcerto, se il Generale Pichegrue coll'armata Parigina non fosse comparso sulla piazza nazionale in difesa

del Corpo Legislativo? A sentir battere i tamburri, ed allo strepito delle armi il popolo si avvilì, ed i Giacobini divennero meno animosi. Tuttavia la Convenzione, per non urtare maggiormente il partito opposto, si contentò di condannare Barrere, e gli altri tre suddetti alla deportazione nell' isola di Oleron, ed in fine riprendendo il coraggio fece arrestare Huguet, Amar, e nove altri come autori della sommossa popolare, e si decretò la loro deportazione ad Ham nella Piccardia. Il popolo tornò a sollevarsi, e quello del sobborgo di S. Antonio liberò i condannati ad Ham. La Convenzion Nazionale dichiarò nel giorno 2 di Aprile il sobborgo di S. Antonio fuori della legge. Vi marciò Pichegrue colla forza armata, ricuperò i condannati che andarono al loro destino, e tutto fu acquietato.

Esilio di Barrere ec.

Siccome però non era il solo popolaccio di Parigi, che reclamasse una Costituzione, ma tutta la Francia, perciò per quanto la Convenzion Nazionale amasse di prolungare il suo potere, bisognò pensare a quell' oggetto. Fu nominato un Comitato per formare le leggi organiche.

S' intraprende la Costituzione.

Pace colla Prussia la Toscana, e la Spagna.

Si conchiuse il giorno 5 di Aprile la pace col Re di Prussia, e si fece un trattato di neutralità col Gran-Duca di Toscana. Si erano ancora intavolate negoziazioni per una pace colla Spagna, la quale infatti seguì non molto dopo. Ciò lusingò di nuovo la Francia, e l'Europa per darsi a credere, che l'intenzione di quelli che ora dominavano nella Convenzion Nazionale fosse diretta ad una pace universale, ed a troncare il corso delle violenze rivoluzionarie; tanto più che diversi decreti favorivano quelli, che erano emigrati per salvarsi dalla tirannia di Roberspierre, e quelle persone che erano state dichiarate complici degli emigrati per averli nascosti, o in altra maniera assistiti. Le conseguenze smentirono questo favorevole concetto, che si era formato, dei Giacobini detti moderati, i quali spiegarono una tattica politica, che tendeva colle paci separate a distruggere tutto in dettaglio colla guerra. La massa dei nemici era troppo imponente per poterli opprimere tutti in una volta. La pace colla Spagna dava campo a rivolgere forze maggiori contro l'Italia per soggiogarla. Liberati dalle forze Prussiane, e dagli alleati della Prussia in

False illazioni da queste paci.

Germania, per lo più Principi Protestanti; la parte Cattolica della Germania diveniva più sicura preda. A dispetto di tutte le fiere turbolenze, che agitarono in seguito la Francia, questo sistema si mantenne, e poco mancò alla sua esecuzione. Se non che la Providenza Divina disponeva le cose per distruggere l'iniquità per mezzo de'suoi stessi delitti.

Dopo l'epoca della caduta di Roberspierre, la confusione prese sempre più piede in Francia, e nella Capitale. Si può dire che non si sapeva qual Governo avesse. Sotto il ferreo giogo del tiranno vi era unità d'iniquità: ognuno tremava ed ubbidiva. Scosso il giogo, i partiti si facevano scambievolmente la guerra. La Convenzion Nazionale si divise in fazioni, delle quali trionfando or l'una, or l'altra, si facevano decreti, e si annullavano quasi nello stesso tempo. Nel primo entusiasmo, che ispirava la ricuperata sicurezza sociale, tutto si rivolse a castigare gli autori degli enormi delitti commessi, e restituire agli oppressi sopravissuti la libertà ed i beni rapiti loro dai Roberspierriani. I Deputati cacciati dalla Convenzion Nazionale furono richia-

mati, si diede libertà di ritornare ai fuggiti per timore, e si decretò la restituzione dei loro beni involati. Si diede licenza per aprire le Chiese Cattoliche, e molti Preti non giurati ritornarono per assistere i fedeli. Ma tutte queste belle apparenze andarono a svanire a poco a poco, ed in vece di condurre alla concordia, ed alla pacificazione dell'interno, furono motivo di maggiori disgrazie. Il partito del Ventre, che altra massima o mira non aveva che di prolungare il suo comando, ed arricchirsi di ciò che poteva, unendosi ora ai Giacobini, ed ora ai Repubblicani, promoveva prima un decreto, e poscia lo faceva rivocare, attirando in tal modo sopra la Convenzion Nazionale il disprezzo universale. Una quantità di Comitati stabiliti servirono solo ad aumentare il malcontento ed il disordine. I Giacobini fomentavano sempre l'avversione del Popolo, ed i Realisti consideravano le dispute fra i Repubblicanisti, come il mezzo più confacevole per il ritorno della Monarchia, quando il popolo stanco dalle continue vessazioni, non vedrebbe altro appiglio. La fame, che sempre più incalzava, aumentava lo scontento universale, e

l'impunità de' rei, sopra i quali la Francia tutta chiamava la vendetta, irritò in modo gli offesi, che risolvettero farsi giustizia da se medesimi. In somiglianti circostanze non è meraviglia, se la pubblica quiete fu di continuo compromessa, e miracolo sarebbe stato che si fosse conservata.

Parigi non era mai stato quieto dopo il tumulto del primo di Aprile, che in apparenza, ed una nuova e più fiera sommossa scoppiò il giorno 20 di Maggio. I Giacobini la promossero al solito, e poco mancò che non fossero trucidati nella sala medesima della Convenzione tutti quei membri, che i Giacobini terroristi avevano destinato alla loro vendetta.

Giornata dei 20 di Maggio.

Si mise fuori un proclama da quelli che meditavano lo sconvolgimento, nel quale si adducevano i motivi della insurrezione del popolo. Si voleva pane, libertà dei carcerati per opinione, la Costituzione del 1793, lo scioglimento della Convenzion Nazionale, e la convocazione delle Assemblee primarie per la nuova Assemblea Legislativa. Si diffuse questo proclama nei vicini Dipartimenti, e ciò che faceva maggior stupore fu, che niuna misura si prendeva

contro la tempesta che minacciava. Verso il mezzo giorno comparve la prima colonna dei rivoltosi composta quasi tutta di Donne, che entrarono nella sala della Convenzione, e l'assordarono colle grida di pane e Costituzione. Il Presidente volle colla forza armata far discacciare quelle insolenti dalla sala e dalle Tribune, ma allora si mossero gli uomini, che circondavano il palazzo, ed entrarono minacciosi atterrando una porta della Sala. Ferrand, uno dei membri della Convenzion Nazionale, e che era stato incaricato dei provedimenti per la carestia, era montato sulla Tribuna, e voleva parlare per persuadere il popolo delle providenze prese dal Governo per i commestibili, ma non fu possibile udir la sua voce. Trovavasi egli sulla tribuna, quando entrò la moltitudine furiosa, ed egli ne divenne la prima vittima: fu massacrato da un tal Boucher unito ad un fabbro Quincel (o Finelle), i quali gli tagliarono la testa, la misero sopra una picca, e la presentarono al Presidente. Tutta la Convenzion Nazionale si vide in procinto di essere massacrata, e perdette il coraggio: chi potè, si salvò colla fuga, e vi rimasero i Giacobini, che nulla

Massacro di Ferraud.

avevano dá temere. Fecero essi allora decretare tutto ciò che desideravano, e ben si comprenderà, che il primo decreto doveva esser quello di liberare tutti gli *innocenti* Deputati complici di Roberspierre; poscia la Costituzione del 1793 senza limitazione, con altri decreti tutti tendenti al terrorismo, ed al Giacobinismo. Le cose presero un assai cattivo aspetto per la Convenzione Nazionale, ed i Ministri esteri furono spettatori di questa scena. Una cosa però innaspettata dai Giacobini venne a voltar faccia a tutto. L' arcigiacobino terrorista Legendre, qualunque ne fosse il motivo, si era voltato in favore della Convenzion Nazionale. Venne egli alle 10 ore della sera in nome dei Comitati a domandare al popolo la restituzione dell' ordine, ma fu fischiato ed insultato, ed appena potè salvarsi uscendo. Poco stette però a ritornare alla testa della Sezione di Pethier, e della Guardia Nazionale, ed entrato improvvisamente nella sala, mise in timore quella moltitudine, ed i vigliacchi suoi capi: ognuno fuggì, e la Convenzione Nazionale tornò da morte a vita. Sedici membri Giacobini, convinti di essere gli Autori della sedizione, furono

Decreti dei Giacobini.

La Convenzione è liberata.

arrestati e messi in istato di accusa. Si decretò di chiamar nuova truppa a Parigi. Tutto sembrò quietato; ma i Giacobini, che si vedevano perduti se non trionfassero, impiegarono nuovi sforzi. Il giorno 22 la Convenzion Nazionale si radunò alle ore 9 della mattina, e si vide in nuovo pericolo. Qualunque fosse la causa, i difensori della Convenzion Nazionale si videro, o dispersi o inattivi: varj Deputati si presentarono in nome dei battaglioni a rinnovare le già fatte domande, e bisognò cedere e decretare. Ma la Convenzione seppe prender meglio le sue misure per il giorno 23. Circondata da numerosa truppa, e dalle Sezioni a lei fedeli potè parlar da Sovrana. I due sobborghi di S. Antonio, e di S. Marcello furono dichiarati in istato di ribellione, e marciò contro di essi un'armata di quarantamila uomini, e dovettero sottomettersi, consegnare le armi, ed i cannoni, ma il reo Quincel non si potè ritrovare per allora, essendosi nascosto nel primo dei detti sobborghi. Si considerò tutto, come finito, e solo il mese di Ottobre scoprirà che sotto un simil Governo, e dove i partiti si laceravano scambievolmente, non vi poteva essere

Ma si trova in nuovo pericolo.

Sono in fine superati i Giacobini.

che breve tregua ai mali, ma giammai sicurezza, o stabile quiete sociale.

Vendetta pubblica contro i Giacobini

Dopo tale catastrofe la vendetta contro i Giacobini divenne universale e fiera. Diversi furono guillottinati a Parigi: alcuni divennero carnefici di loro medesimi: gli arresti e le accuse si moltiplicarono; e tutti furono esclusi dalle Assemblee politiche. La vendetta però della Capitale era un nulla rispetto a quella, che si esercitava nelle Provincie. Gli orrori commessi dai satelliti di Roberspierre nei Dipartimenti erano tali, che la voce della vendetta, e di punizione si alzava da ogni angolo della Francia. Non vi era quasi persona alcuna, che non fosse in ciò interessata. Oltre il vedere nelle mani dei despoti carnefici i beni e le sostanze delle proprie famiglie, chi aveva perduto il Padre, chi la Madre, chi Figli, e chi fratelli, sorelle, e parenti. Il marito piangeva la moglie, e la moglie il marito, i figli orfani i lor genitori, e chi anche, unico superstite, tutta la sua famiglia. Si vedevano devastate le città e le campagne, spogliate le case, distrutti i bestiami. L'uomo onesto ed umano abborrisce la vendetta; non è che l'eccesso del delitto, che possa tempe-

rarne il ributtante aspetto. Per quanto umana si supponga una persona, può ella non accendersi di giusto sdegno al leggere, che i mostri Roberspierriani, non contenti di deliziarsi nelle più sanguinose carnificine ed atrocità, si accendevano di rabbia al vedere l'intrepidezza ed il sangue freddo, col quale i condannati da loro andavano incontro all' ingiusta morte, e perciò arrivarono all' eccesso inaudito di farli quasi svenare avanti di mandarli al patibolo, affinchè comparissero al pubblico pallidi e tremanti. Da ogni parte perciò arrivarono reclami ed accuse alle Segreterie della Convenzion Nazionale, che domandavano il dovuto castigo dei rei. Si ordinarono arresti e processi, ma i Giacobini trovavano sempre mezzi d'impedire ogni qualunque esecuzione. Tacendo in tal modo le leggi della Società, credettero gli offesi, che fosse giusto di far parlare le leggi di natura, e di farsi giustizia da loro stessi. Scoppiò pertanto una nuova orribile carnificina, che sebbene avesse per oggetto rei detestabili, feriva non ostante l'umanità. Le carceri si riempirono di Giacobini, che presero il luogo degli innocenti, che essi vi avevano rinchiusi,

Furono in molti luoghi messi a morte senza esami e processi; rosseggiarono il Rodano e la Loira di sangue reo, come erano stati per l'avanti tinti dell' innocente. I Giacobini si vendicavano ove potevano; avevano numerosi partigiani e difensori; quasi ogni città si divideva in due fazioni; si correva spesso dall'una parte e dall'altra alle armi, e cantando i Giacobini l'inno Marsigliese, e gli anti-Giacobini quello detto *Sveglia del popolo*, si profondeva sangue in guerra civile.

Tolone sollevata, e ricuperata.

Era riuscito ai Giacobini di sollevare la Città di Tolone, e pensavano di consegnarla agli Inglesi, cercando ora difesa da quelli, cui avevano minacciato di sterminare. Fu però questa città presto ricuperata dalle lor mani, e divenne per essi un nuovo delitto, e cagione di maggior odio e vendetta.

Si rinnova la guerra nella Vandea.

Per sopracarico di ogni disgrazia si rinnovò la guerra nella Vandea. Sulle cause di questa nuova rottura insorgono gravi difficoltà storiche. La comune opinione fu, che per quietare i Vandeisti e condurli a far la pace, si era promessa loro secretamente la restituzione nella Francia della Religione Cattolica e della Monarchia: che si sarebbe-

Motivi incerti.

ro a lor consegnati il Giovane Luigi XVII e sua sorella, e facilitato il reingresso in Francia dei Principi Reali, ec. Lo storico Fantin des Odoards dice, *che tali articoli secreti erano una vera chimera*. Dall'altra parte Charette, Stofflet, e gli altri capi Vandeisti chiamarono in testimonio Cielo e terra della verità dell'esposto da loro, e danno minuto conto di tutto il convenuto e pattuito, e tanto erano persuasi dell'esecuzione di tali patti, che spedirono il Sig. Chatellier a Parigi nel Giugno per insistere sulla consegna del giovanetto Luigi XVII. Una lettera intercettata, e sottoscritta da sette membri del Comitato di Salvezza pubblica al Rappresentante Guezno, in data di Parigi dei 6 di Giugno, e pubblicata parola per parola dal Charette, *se ella è vera*, mostra un *non plus ultra* di mala fede. In quella s'insinua al detto Deputato di finir tutto con un colpo di mano, impadronendosi per tradimento dei capi Vandeisti e Sciovani, e spedendoli a Parigi. Per ragione di tale perfidia si adduce, che i Vandeisti sapevano ottimamente, che col Trattato fatto non si aveva cercato che d'ingannarli, e che neppur essi l'avevano fatto di buona fede; che il Rap-

presentante doveva fingere lettere intercettate dei Vandeisti per accusarli di tradimento contro il Trattato: che doveva guardarsi da *misure mezzane*, ed anzi adoperare ferro e fuoco, e sterminare i realisti a qualunque costo ec. ec.

Senza decidere su questo punto, tocca allo Storico di esporre ciò che si è detto pro e contro un tal fatto. Il seguito fu, che il giovane Luigi, che secondo l'assertiva dei Vandeisti doveva esser loro consegnato il giorno 13 di Giugno, morì nel Tempio il giorno 8 detto, dal che presero motivo per dire, che si era affrettata la di lui morte. La guerra si accese più fiera che dianzi, e scorse nuovo sangue.

Spedizioni degli Emigrati a Quiberon.

Per secondare i Vandeisti si fece una spedizione dall' Inghilterra. Questa fu assai male combinata e diretta. S' impiegarono in essa i Giovani più decisi emigrati Francesi, i quali vedendosi pochi in numero, ebbero l'imprudenza di associarsi quantità di prigionieri Francesi, che per ricuperare la loro libertà non dubitarono di mostrare di prendere volentieri quel partito, e fingersi realisti. Sbarcati il giorno 28 di Giugno sulle coste della penisola di Quiberon, ed unitisi ad essi alcuni Sciovani, s'im-

padronirono del Forte di Ponthievre, e formarono un campo fortificato a Kusten. Il General Hoche marciò contro di essi coll'armata repubblicana, e si venne a diversi piccoli fatti di armi. Ma i prigionieri liberati dagli emigrati li tradirono apertamente. Messa una parte di essi alla custodia del Forte preso, chiamarono secretamente di notte i Repubblicani, e loro lo consegnarono. Colpiti all'improvviso da quest'atto, e vedendo in mezzo ad essi il resto dei traditori, si difesero gli emigrati con energia, ma solo per aver tempo d'imbarcarsi di nuovo. Il giovane Sombreuil, unito ad alcuni altri, si espose con sommo coraggio per salvare il resto. Di mille cinquecento emigrati che erano, riuscì a soli mille duecento d'imbarcarsi, e per il resto, cogli Sciovani, si venne ad una capitolazione, in virtù della quale dovevano essere considerati e trattati come prigionieri di guerra. Una simile capitolazione venne in seguito negata dal General Hoche, il quale sostenne, che si erano resi a discrezione. Sombreuil avanti alla Commissione militare reclamò la capitolazione, ma ciò non ostante venne fucilato con altri emigrati, fra i quali il

Sono traditi e disfatti.

Vengono fucilati contro la capitolazione.

Vescovo di Dol, ed alcuni preti, che non vollero imbarcarsi per assistere ai moribondi sul campo. In seguito ebbero la stessa sorte gli altri in numero di cinquecento settantacinque fra emigrati e Sciovani, a riserva di venti che poterono fuggire, e che poscia da Londra pubblicarono il fatto con tutte le circostanze, e la capitolazione convenuta. La relazione pubblicata da Tallien di questa spedizione fu talmente alterata, ed inverisimile, che fu messa in ridicola critica dagli stessi giornali di Parigi. Il General Hoche voleva salvare gli emigrati e senza fallo si può giudicare, che in ciò l'onore avesse molta parte, ma dovette sacrificarli per comando di Tallien. Se la capitolazione fu vera, il procedere dei così detti Repubblicani fa loro per verità poco onore, e combinerebbe assai colla lettera scritta al Rappresentante Guezno. La perdita degli emigrati a Quiberon gettò la costernazione nella Vandea. I contadini si dispersero, e ritornarono alle loro case; pochi rimasero intorno a Charette, Stotflet e Puisaye, che fecero bene prodigj di valore, ma l'uno dopo l'altro caddero in mano ai Patriotti, e

pagarono colla vita il loro attaccamento alla causa reale, ed alla religione.

La nuova Costituzione, che si stava formando dalla Commissione a ciò deputata, era il voto comune. Ben si vedeva dal più zotico uomo volgare, che la Francia sarebbe sempre stata infelice sotto un governo rivoluzionario e vacillante, nel quale i partiti lacerandosi scambievolmente, laceravano nello stesso tempo il Regno e gli individui. L'esperienza aveva fatto vedere l'inutilità di tante altre Costituzioni già fatte, e doveva persuadere, che in un paese tanto vasto e popolato secondo ogni sana politica di tutti i tempi conveniva un governo concentrato. Ma i pregiudizj dei tempi non lasciavano luogo alle giuste riflessioni e deliberazioni, e la potenza dei Giacobini, e dei loro aderenti era troppo grande per poter trovar rimedio nella forza. Fu pertanto proposta la nuova forma di governo assai differente dalle antecedenti Costituzioni.

Idea della nuova Costituzione.

A tenore di questa nuova, il Corpo Legislativo si componeva di due Consiglj, uno di cinquecento membri, e l'altro più ristretto detto degli Anziani. Il primo doveva proporre i decre-

ti, ed il secondo sanzionarli. Oltre di ciò si formò un Direttorio di cinque membri, presso il quale stava l'autorità esecutiva. Ogni anno i due Consiglj dovevano essere rinnovati per il terzo, ed uscire uno dei Direttori, rimpiazzato da un nuovo. Simile Costituzione fu approvata il giorno 24 di Luglio nella Sessione della Convenzion Nazionale, e mandata in seguito alle Assemblee primarie per essere sanzionata, e vi si unì un decreto della Convenzion Nazionale agli Elettori, col quale si ordinò ad essi di scegliere nella Convenzion Nazionale i due terzi dei nuovi Consiglj.

La C. N. ordina di eleggere due terzi dei Consigli dal suo corpo.

Un simil ordine dispiacque a tutti in generale, essendo comune la premura di escludere i Giacobini dal nuovo Corpo Legislativo, persuaso ognuno che ove essi potessero maneggiare gli affari, avrebbero diretto tutto all'anarchia ed al disordine. Non si volevano nemmeno i membri inetti *del Ventre*, venali ugualmente a tutti i partiti. Le ragioni che si adducevano per un tal ordine erano tanto deboli, che il popolo non potè che disprezzarle.

Convocate le Assemblee primarie, niuna difficoltà trovò la Costituzione per essere accettata, ma generale fu la re-

Tal ordine suscita molto i popoli.

nitenza di nominare i due terzi dei Consiglj dal corpo della Convenzion Nazionale. I Dipartimenti si unirono colla Capitale, e la risoluzione divenne comune di rigettar quel decreto ad ogni costo. Soffiavano in quel fuoco tanto i Realisti che i Giacobini per opposti motivi: i primi per volgere la moltitudine in favore della Monarchia, se diveniva trionfante: i secondi per opprimere il popolo in una insurrezione, ed avvilito che fosse, regolar tutto a loro voglia. Si previde molto avanti la fiera tempesta, che stava per iscoppiare. Le Assemblee decretarono di conservarsi permanenti, e proibirono ai Comandanti Civili, e dei battaglioni di eseguire alcun ordine del Governo senza averlo participato ad esse, e la Convenzione Nazionale comandò alla forza Parigina, e a suoi Comandanti di non obbedire ad altri ordini, che ai suoi. In tal modo si dispose la giornata dei 5 di Ottobre del 1795, ed i Comitati formati dalla Convenzion Nazionale sembravano favorire lo scoppio, almeno colla loro inazione. Si misero in libertà tutti i Giacobini terroristi carcerati; si chiamarono nuove forze militari a Parigi, e la guerra civile si vide imminente.

Il giorno 30 di Settembre si presentarono dei Mandatarj del popolo alla Convenzion Nazionale con una petizione, ma la Deputazione non fu ammessa. Comparve però la detta petizione stampata il giorno appresso. In essa si rappresentò ai membri della Convenzione Nazionale, che essendo essi mandatarj del popolo per formare una nuova Costituzione, ed essendo questa già fatta ed eccettata, cessava il lor potere, come Corpo Costituente, e si limitava ora al puro Governativo: che l'aver armato i ladri e gli assassini pubblici, messi in libertà senza forma di giudizio, minacciava la libertà del popolo, il quale non aveva altro delitto, che di opporsi ad alcuni uomini ambiziosi e sanguinarj, che volevano perpetuare il loro potere: e si domandò che fossero di nuovo carcerati e condotti avanti ai Tribunali. Erano ben lontani i Giacobini dal voler concedere tal domanda, ed i loro Sicarj si videro uniti ed armati in numero di tremila, e s'intitolarono la *Legione sacra dei Patriotti del* 1789.

Manifesto del popolo

Venne la sanguinosa giornata dei 5 di Ottobre. Persona, che fu presente, mi assicurò, che si parlava a Parigi di un

Giornata dei 5 di Ottobre.

Re, come di cosa quasi indubitata, locchè mostrava quanto il popolo era già stanco di fluttuare fra inutili Costituzioni, e menzognere larve di perniciose felicità e reali miserie. Si battè la generale, le Sezioni si misero in marcia, niuno temeva i satelliti dei Giacobini, feroci solo contro vittime inermi, e vili nella pugna. Il popolo si lusingò, che i soldati non avessero presa parte contro di lui, e con tale persuasione si marciò contro alla Convenzion Nazionale. Si nominarono dei Generali Comandanti, fra i quali due antichi Marescialli di campo.

Se il popolo fosse stato meglio diretto, forse quella giornata sarebbe stata la sterminatrice dei Giacobini, e la Francia avrebbe avuto tutt'altro Governo che la nuova emanata Costituzione. Ma il primo errore fu quello di troppo fidarsi dell' indifferenza mostrata dalle truppe di linea; ed il secondo di non aver cominciato dall' impadronirsi di certe batterie; locchè in vero avrebbe costato molto sangue, ma sarebbe stato colpo decisivo. Il comando delle truppe in favore della Convenzion Nazionale fu da lei dato al suo Membro Barras, il quale scelse per suo Ajutan-

te l'allora Uffiziale Napoleone Bonaparte. Incominciatosi il fuoco alle ore quattro pomeridiane si vide subito la debolezza del popolo, privo quasi di artiglieria, contro le truppe regolate. I cannoni a mitraglia stendevano le intiere fila, e dopo due ore di zuffa i battaglioni popolari cominciarono a ritirarsi. Si seguitò però a combattere tutta la notte in diversi luoghi della Città, ma verso la mattina tutto finì, coll'intiera sconfitta delle Sezioni.

Orribile spargimento di sangue coll'intiera sconfitta delle Sezioni.

Trionfanti i Giacobini, non potevano mancare di esercitar la vendetta, che sarebbe stata assai più sanguinosa, se molti non si fossero sottratti ad essa colla fuga. Tentarono in vano di rovesciare la nuova Costituzione, al quale effetto non avrebbero trovato tanto facili a secondarli le truppe di linea, quanto lo furono a sostenerli contro le Sezioni. Avanti di pensare a sciogliersi, la Convenzion Nazionale emanò diversi decreti. Tutti i Preti non giurati, tutti gli Emigrati, e parenti di Emigrati non potevano sino alla pace esercitare alcuna funzione pubblica. Si trattò della carestia, che tuttora regnava, ma niun decreto si fece, perchè non si vide alcun rimedio. Non fu così colle

Ultimi decreti della C. N.

finanze, che si trovavano in uno stato deplorabile. Gli assegnati erano decaduti di stima in modo, che non rendevano la spesa della loro fabbricazione. Una libbra di pane nel Febbrajo valeva cento lire in assegnati; si comprava uno stabile per trenta Luigi in oro, che in assegnati si pagava duecento quaranta mila lire. Si tentò di sostituire altre carte sotto nome di Mandati Territoriali, ma colla stessa riuscita. Si contavano in giro dieci milioni di milioni di lire in assegnati; somma enorme, che doveva produrre una rovina universale, a riserva di quelli, che avendo le forze di poter tutto dirigere al proprio vantaggio, seppero a tempo e luogo impiegare una carta, che fra poco doveva diventar zero, e fecero fortune immense sulla calamità generale. Divenuti poi possessori cominciarono a distruggere i Senzacalzoni, de' quali s'erano serviti per rovinare e spogliare i primi possessori, ed allora predicavano, che i possidenti erano l'anima della Repubblica. Per rimedio delle finanze la Convenzion Nazionale quasi per suo testamento decretò una tassa di guerra di venti volte più di quello s'era pagato in passato. Se la

Rovina delle Finanze.

E dei particolari.

moneta fosse stata reale, una tal tassa rarebbe stata impagabile, ed avrebbe consumato non solo l' intiera entrata, ma la metà almeno del valore di tutti gli stabili, e mobili in Francia. L' enorme abbondanza, e l' invalidità degli Assegnati potevano in qualche modo supplire con minore rovina. Il peggio si fu che tutti gli Assegnati, che rimanevano in corso dopo tale imposizione, dovevano essere di nuovo bollati, e dopo tre mesi cangiati in altri Assegnati colla perdita del 75 per cento. Ecco un fallimento pubblico, nel quale la Convenzion Nazionale debitrice degli Assegnati, che erano tante polizze di cambio, paga i creditori col 25 per cento, e finirà col non pagare neppur questo.

Bancarotta degli Assegnati.

Dopo tali provvedimenti la Convenzion Nazionale chiuse le sue sessioni li 26 di Ottobre un' ora dopó mezza notte. Qual era il bene ch' ella aveva fatto alla Francia? Domanda inutile! Anzi niun Regno, nè niun paese si leggerà nelle Storie trattato più crudelmente dai più accaniti suoi nemici, di quello che fu la Francia dai mostri che per tanto tempo dominarono in essa. Lo stato, nel quale essa lasciò la Fran-

Si scioglie la C. N.

Orribile stato in cui lascia la Francia

cia, forma un orribile quadro. Le Città, i Villaggj, le campagne fumavano ancora del sangue umano già sparso. Non si vedevano che vecchj, vedove, orfani, e famiglie desolate. Le miserie della fame erano dipinte sopra i volti della moltitudine, e le malattie pestilenziali, effetto della fame, regnavano in molti luoghi. Le finanze rovinate, ed il pubblico senza danaro, o l' equivalente; le imposizioni insopportabili, e niuna vista a migliorar condizione. Mentre le famiglie ricche e commode, e quelle persino che avevano posseduto le maggiori entrate in Francia, si vedevano per le strade e piazze stendere la mano limosinando, una serva, un lacchè, uno staffiere, e gente d' ancora più vile condizione trovavano un Palazzo di un Principe troppo ristretto per alloggiarli, e spiegavano un fasto piucchè Reale. I beni, che tanto s' invidiavano agli Ecclesiastici, ai Nobili, ai ricchi possidenti, uomini colti, ed onesti, erano passati in mano a quei bevitori di sangue umano, che sotto il titolo chimerico d' eguaglianza, avevano calpestato ogni diritto e giustizia. Lo stato morale era ancora più deplorabile. Le coscienze senza veruna religio-

ne non inorridivano ad alcun delitto, e la sola forza contrastava colla forza, il sangue col sangue, il diritto colla violenza. L'innocenza non trovava leggi che la difendessero, e si vedeva da per tutto pallida e tremante in faccia al delitto. I Matrimonj consacrati dalle leggi religiose e politiche erano divenuti una scuola di prostituzione. Si trafficavano le mogli, come si traffica il bestiame nei mercati. Le donne in braccio a vicenda or d'uno or d'altro compratore, perdevano insieme colla stabilità del matrimonio ogni pudore e verecondia. L'educazione dei figlj doveva in tal maniera andare intieramente perduta, e colla caduta d'essa stabilirsi perpetuamente la corruzione universale. Le mode più scandalose divennero le predilette, e la ridicolosaggine si univa allo scandalo. Gli uomini mettevano tutta la loro cura nel comparire orribili, truci, e carnefici. Non piaceva che il male, l'orribile, il ridicolo, lo stravagante. Quali tempi minacciavano la Francia, se una straordinaria Provvidenza non le avesse stesa la mano?

Le assemblee primarie, costrette ad eleggere due terzi dei nuovi Deputati dal seno della Convenzion Nazionale,

avevano con molta uniformità scelto seicento Deputati, escludendo con grande accortezza i Giacobini terroristi, almeno i più noti e scellerati. I nuovi eletti senza più curarsi delle dette Assemblee, elessero il resto per completare i Consiglj, e nominarono i cinque Direttori nelle persone di Reubel, Letourneur, Reveilliere Lepeaux, Barras, e Carnot.

Nuovo Direttorio

Stato della Francia sotto la nuova Costituzione.

Sotto questa nuova forma di Governo la Francia non fu nè più felice, nè più quieta che sotto gli antecedenti. Orde di ladri pubblici sparse per i Dipartimenti spogliavano e massacravano a loro voglia, senza che vi si mettesse riparo. Nuovi malcontenti formavano nuovi partiti, e la Costituzione presente aveva tanti nemici quanti le passate. I Realisti volevano il ritorno della Monarchia; i Giacobini fatti ricchi volevano una Costituzione, che gli assicurasse del godimento delle loro spoglie; i Giacobini poveri che non avevano avuto abilità o fortuna abbastanza per arricchirsi, desideravano il ritorno dell' anarchia per farsi ricchi al par degli altri; i Repubblicani in parte aderivano alla presente Costituzione, in parte volevano quella del 1793, e molti de-

sideravano il Realismo Costituzionale. Le differenti opinioni produssero in seguito fieri sconvolgimenti, sinchè l'unità del potere concentrato in abili mani fu solo capace di ristabilire l'ordine politico, e sociale.

La superiorità delle armi Francesi nei Paesi Bassi, nell'Olanda, e nella Germania dell'anno 1794, e sul principio del 1795 aveva fatto concepire grandissime speranze di rimettere le finanze Francesi cogli spoglj dei Pasi invasi. I Tesori dell'Olanda e del Belgio, saziando molti particolari, poco avevano però giovato al pubblico erario. La devastazione della Germania, dell'Italia, e forse dell'universo intiero era quella, sulla quale i fautori del nuovo sistema avevano fissato gli occhj, seppure lo spoglio del mondo intiero poteva saziare la loro ingordigia di rapine. Si era dato ordine di non risparmiare neppure i paesi dichiarati neutrali, e dentro la linea di demarcazione, ed effettivamente si aveva intimato a Francfort di dover pagare la somma di quattro milioni di fiorini. Ma battuto il General Jourdan dal Clairfait, e poscia accaduta la strepitosa battaglia sotto Magonza, si dileguarono per allora così belle speranze. Le

operazioni sul Reno si arenarono, e senza conchiuderlo, si osservò un'armistizio.

1796. Conquista dell'Italia.

Una nuova, e quasi inaspettata scena si presentò agli occhj dell'Europa. Napoleone Bonaparte, che tanto si era distinto per la sua abile condotta nel giorno 5 di Ottobre, venne nominato Generale *in capite* dell'armata Francese in Italia, già ingrossatasi con quella della Spagna dopo la pace conchiusa con quel Regno. Le sue vittorie, la sua condotta, e ciò che operò in Italia si legge in quella Storia, e perciò ci fermeremo soltanto sulle conseguenze, che ne risultarono nell'interno della Francia.

Cospirazione di Babeuf.

In quest'anno la cosa più rimarcabile nell'interno fu la cospirazione di Babeuf. Il Direttorio non godeva nè la stima, nè l'amore del pubblico. Si erano collocati una quantità di Giacobini negli impieghi pubblici. Esclusi dalla Nazione dai corpi Legislativi, e temendo che lasciati affatto in abbandono suscitassero nuove turbolenze, si stimò buona politica di contentarli cogli impieghi, ed i lucri che da essi avessero ricavato, senza considerare che un uomo malvagio sarà sempre più pernicioso in impiego pubblico che fuori di es-

so. Unitasi tutta questa moltitudine di impiegati si credette forte abbastanza per rendersi di nuovo padrona della Francia, macchinando una nuova rivoluzione. Doveva essa scoppiare il giorno 12 di Maggio, e tutte le misure si erano prese per riuscirvi, quando il giorno avanti fu scoperta, e denunziata da uno che si era finto aderente al partito. Per quanto esattamente si facessero i processi non fu mai possibile scoprire i nomi degli implicati, nè trovar le carte e le prove contro quel Comitato d' insurrezione, che si sapeva esistere con certezza. Babeuf pagò colla vita il suo attentato, ma il resto andò impunito.

Finisce colla sua morte.

S' entra ora in un epoca, della quale riesce difficilissimo lo sviluppo. I fatti che si sono per esporre, vestono molte apparenze diverse, e danno luogo ad ognuno di volgerle secondo le proprie idee. Non v'è dubbio che in una Società, ove diversi partiti sono animati da opposti sentimenti, ancora diversi ed opposti motivi concorrono nello sviluppo degli avvenimenti: ma tutti si perdono in faccia alla molla principale, come le stelle svaniscono in faccia alla luce del maggior pianeta.

1797. Nuove divisioni d'opinioni.

Decaduti i Giacobini terroristi dalla pubblica opinione, e dal loro potere, la Francia si divise in due principali partiti, de' quali uno desiderava il ritorno della Monarchia, e l'altro nutriva sentimenti Repubblicani. Il Regolamento del Direttorio, urtando sempre più la pubblica opinione, e vedendo il popolo, che sotto la nuova Costituzione le cose andavano del pari, se non peggio, che sotto tutte le altre, si persuadeva sempre più che senza il ritorno della Monarchia, i partiti si sarebbero eternati, ed i mali sempre aumentati. Questa opinione cresceva di giorno in giorno, e pubblicamente si disseminava che gli Emigrati erano stati ingiustamente spogliati dei loro beni, ed i compratori dei beni Nazionali erano altrettanti usurpatori. Questo spirito pubblico si sviluppò in particolare, quando secondo la Costituzione, dopo l'anno si doveva rinnovare il terzo dei membri dei Consiglj, mentre le elezioni caddero sopra soggetti, che certamente non amavano l'attuale Governo, e volevano mutazione.

Il popolo inclina al Realismo.

Oltre la discordia d' opinioni, che regnava nel generale, ella manifestavasi ancora fra il Potere Esecutivo, ossia il

Direttorio, ed i Consigli, e nell' interno eziandio di questi corpi medesimi. Uscito colla sorte dal Direttorio Latourneur, vi fu posto Barthelemy, uomo che godeva la pubblica stima, e che la meritava per la sua irreprensibile condotta, e per essersi impegnato con onore nella pacificazione con due delle principali Potenze dell' Europa. La dissenzione fra i Consigli, e il Direttorio crebbe molto più, quando entrò il nuovo terzo nei Consigli, troppo differente nel suo pensare dal Direttorio.

Lotte fra i Consigli, il popolo, e il Direttorio.

A considerare con giusto raziocinio il complesso dei fatti contemporanei e consecutivi, ogni sana critica è costretta a ridurre questa lotta ad un principale oggetto, che di sua natura condusse in fine alla decisiva sorte della Francia, e seppellì tutte le idee rivoluzionarie sotto la rovina dei proprj eccessi. Quei rivoluzionarj, Giacobini moderati, Girondisti, o come altrimenti piaccia chiamarli, non avevano deposto il chimerico progetto d' una Repubblica generale e di una Democratizzazione universale, per cui tutto il Mondo si dovea riformare secondo le nuove fantastiche ed assurde idee Filosofiche. Un simile progetto portava seco per necessità una

Oggetto di tali contrasti

guerra quasi senza fine, e con tutte le Nazioni in dettaglio, che avrebbe dovuto spaventare qualunque uomo di sana mente. Trovò in fatti opposizione non solo nel popolo Francese, ma nei Consigli e fino nel Direttorio stesso, nel quale i due Direttori Carnot e Barthelemy erano troppo saggi per favorire un' impresa, che sapeva ugualmente di pazzia, e d'inumanità. L' estere Potenze unirono i loro sforzi a maneggi in Francia alla sana parte della Nazione per guadagnare il terzo Direttore, locchè se fosse riuscito avrebbe salvata la Francia, e l' Europa da tanti mali che soffrivano, e dai maggiori che le minacciavano. Ma andato a vuoto tale maneggio, ed i tre Direttori risolvettero d'eseguire il loro progetto, e presero tutte quelle misure, che potessero favorire una così strana idea.

Le vittorie del General Bonaparte in Italia favorivano sommamente il sistema del Direttorio. La parte Settentrionale di quel Paese era tutta in mano ai Francesi; il resto aperto, e senza difesa. La Casa d'Austria sembrava spossata da una lunga guerra, nella quale abbandonata da quasi tutti i suoi Alleati, era rimasta sola a sostenerne il peso. La

Turchia non offeriva resistenza, e le altre Potenze dell' Europa sembravano indifferenti all' universale pericolo. Sottomessi i Paesi Bassi, l'Olanda, l'Italia, gli Svizzeri, la metà della Germania; e liberatisi dalle forze della Spagna, della Prussia, e dei principali Principi della Germania, si stimava di aver tesori e forze abbastanza per sottomettere tutta l'Europa, ed in seguito tutto il mondo. Per quanto chimerico potesse sembrare un simile progetto, egli era reale, e fissato in tutte le teste riscaldate dalla Filosofia. Si aveva già fatto conto sopra trecento milioni nel tesoro della Prussia, e di essere fra sei anni padroni della Cina, e del Mogol. Fra migliaja di testimonj si legga la lettera riportata nella Storia della rivoluzione della Città di Arezzo *Tomo primo pag.* 116; la quale altro non è che una fedele esposizione di quello, che agitava allora la fantasia di tutti i rivoluzionarj.

Ma la pace di Leoben e di campo Formido, conchiusa, come a suo luogo si è veduto, dal General Bonaparte, venne a mettere un ostacolo essenziale alle concepute idee. Ella non era in verun modo sul gusto dei tre Direttori, ma troppo arrischiavano a romperla col-

la violenza, e fu bisogno di ricorrere all' artifizio. Questa pace portava seco per conseguenza l'apertura del Congresso di Rastadt, ma si vedrà quali spedienti trovassero i tre Direttori per troncare il corso a tutte le pacificazioni.

Tuttavia se mai fosse passato un'altr' anno, e che uno dei vecchj Direttori fosse uscito, e rimpiazzato da un'altro somigliante in sentimenti al Barthelemy, come attesa l'opinione pubblica era facile ad avvenire, tutta la macchina sarebbe caduta a terra. Bisognava assicurarsi contro un simile caso troppo facile ad accadere; ed i tre Direttori macchinarono di cacciare dal Direttorio i due membri Carnot e Barthelemy, e dai Consiglj il nuovo terzo dei membri per sostituirvi persone dedite alle loro massime e progetti. Ciò produsse la scena dei 18 fruttidor.

Giornata dei 18 fruttidor.

Malcontento il Direttorio delle elezioni dei nuovi membri nei Consiglj, e vedendo che una Commissione di essi occupavasi ad organizzare la Guardia Nazionale Parigina per assicurarsi contro la prepotenza del Direttorio, si risolvette di venire ad aperta violenza. Ristabilì dei Club, ossia combriccole popolari sotto nome di *Circoli Costituzio-*

voli, che furono proibiti da due Consiglj, e chiamò la forza militare intorno a Parigi. Dimise quei Ministri e Comandanti, cui credeva potessero sostenere il corpo Legislativo, e dispose tutto per dominare colla forza. Nella suddetta giornata a quattr' ore dopo mezza notte si fece sentire il cannone sul ponte nuovo, e fra i corpi militari e la guarnigione di Parigi si videro in armi da diecimila uomini. I luoghi di radunanza dei due Consiglj furono circondati da truppe, arrestato il Direttore Barthelemy, e l'altro Direttore Carnot si salvò colla fuga. Fu pubblicata la seguente mattina dal Direttorio la scoperta di un vasto complotto; solito ripiego quando si voleva eccitare un tumulto, e perdere quelli, che si erano destinate vittime. Si radunarono i due Consiglj in diversi luoghi e in diversi Corpi, e risolvettero di presentarsi nei soliti luoghi di radunanza, sperando che i Cittadini avessero preso la difesa del Corpo Legislativo contro una manifesta violazione del Direttorio, ridotto allora a soli tre membri, e perciò difettoso. Niuno si mosse, e l'Uffiziale di guardia ebbe il coraggio di negare l'entrata ai Deputati nel solito luogo della

Arresto del Direttor Barthelemy, e fuga di Carnot.

loro radunanza; e finalmente fu circondata la casa del Presidente Lafonde Ladebat, ove si trovò radunato parte del Consiglio degli Anziani, e tutti i membri colà sorpresi furono condotti prigionieri nel Tempio. Tutto finì col condannare alla deportazione i nuovi Rappresentanti dei Consiglj, i due Direttori Barthelemy e Carnot, diversi Generali, Ministri, tutti gl' individui della Casa di Bourbon, e quantità di giornalisti, che non si erano serviti della libertà della stampa per secondare il dispotismo del Direttorio. Non mancò chi progettasse di farli tutti subito fucilare; ma tale barbarie fu rigettata, e commutata in altra barbarie forse più inumana. Furono condotti per la Francia verso i porti rinchiusi in certe carrette formate a guisa di gabbie di ferro, e dovettero soffrire tutti i mali trattamenti, fino agli ultimi stenti della fame. In fine trasportati alla Gujana furono colà confinati in un luogo d' un aria pestifera, con poco biscotto e carne salata, con pessima acqua, ed un bicchiere di rum al giorno, trattati insomma come i maggiori delinquenti. Una parte vi morì fra tali stenti; e gli altri trovarono il mezzo di salvarsi col-

Procedere inumano contro i membri dei Consigli antidirettoriali.

la fuga, e ritornarono in Europa per diverse strade, rifugiandosi chi quà, chi là.

Spedizione in Egitto.

In tal modo il Direttorio, essendosi aggiunto due nuovi Direttori di massime più uniformi, divenne come Dispotico della Francia, e potè con più vigore procedere a realizzare i suoi progetti. Rimaneva però a lui un grandissimo ostacolo nella persona del General Bonaparte. Questo godendo la stima universale della Nazione, amato dai suoi soldati, in credito presso le Potenze estere, distinto per il suo valore ed i suoi talenti, aveva conchiusa la pace colla Casa d'Austria a Leoben, e a Campo Formido, ed incamminata quella coll' Impero mediante il Congresso a Rastadt, ciocchè per nulla si combinava coll' idea della conquista del Mondo, e della Democrazia universale. Conveniva liberarsi d'un uomo temuto per le sue grandi qualità, ed a tal effetto gli fu incaricata la spedizione dell' Egitto.

Motivi di essa.

Due motivi e mire aveva in ciò il Direttorio. Coll' allontanare quest' uomo pacificatore acquistava mani più libere. Se la spedizione difficilissima dell' Egitto fosse riuscita malè, si avrebbe sacrificato un formidabile oppositore, e

se ne sarebbe liberato per sempre; se poi colla sua solita abilità e fortuna fosse rimasto vincitore, la conquista dell' Egitto apriva la strada a quella della Turchia, ed in seguito a quella dell' Austria, della Russia e dell' Asia, e si avrebbe fatto servir d' istromento alla devastazione universale.

Rimosso pertanto un così formidabile ostacolo, non si pensò, che all' esecuzione del chimerico progetto, ed i fatti sono talmente chiari ed evidenti, che non lasciano libertà al giudizio.

Il Direttorio medita la Democratizzazione universale.

Subito si ruppero le negoziazioni pacifiche coll' Inghilterra, e si gittarono le discordie a Rastadt. S' invasero Paesi amici e nemici, si riaccese una guerra universale, che minacciava le quattro parti del mondo, e non può negarsi che il Direttorio non prendesse delle misure le più efficaci per riuscire nel suo disegno.

Riaccende la guerra universale 1799 Si rompe la pace di Tolentino.

La prima cura fu quella di sterminare dai fondamenti la Religione Cattolica, abbattere il suo Capo, disperdere i Cardinali Elettori, e con ciò impedire che giammai sorgesse un Capo della Chiesa. S' invase il territorio Pontificio, si spogliò di tutto quello che aveva di pregevole, e si convertì in una

Repubblica Democratica. Il vecchio venerabile Pontefice già più che ottuagenario, e carico più d'infermità che di anni, fu strascinato come il più vile malfattore per l'Italia e la Francia, a soffrirvi tutti i mali trattamenti, ed essere saziato di strazj ed obbrobrj (*).

S' invade lo Stato Pontificio.

(*) *Se un profeta a quest' epoca avesse predetto, che appena sarebbe passato un lustro, che il successore di Pio VI sarebbe andato da Roma in Francia, e che colà avrebbe ricevuto i più straordinarj onori, in mezzo ad un popolo Cattolico, e dal Sovrano istesso del Regno: che i Vescovi, i Parrochi, ed i Ministri sacri sarebbero già ritornati ai loro religiosi ministerj con sicurezza ed in pace: che in vece della Repubblica Democratica universale, la Francia sarebbe convertita in un* Impero, *e governata da un Imperatore: che i nomi di Giacobini, di rivoluzionarj, e di cospiratori sarebbero venuti in orrore: che lungi dal formare tante Repubbliche per tutta la Terra, appena se ne nominerebbero una o due in tutta l' Europa; non sarebbe un tal Profeta stato deriso da ogni umano ra-*

La Svizzera. Contro patti, paci, e convenzioni s'invase e si devastò la Svizzera, si sottomise la Toscana, si scacciarono i legittimi Sovrani dal Piemonte. Napoli che voleva difendersi dalla sorte dello Stato Pontificio, subì la stessa orribile catastrofe; il Sovrano dovette fuggire in Sicilia, e si fondò la Repubblica Partenopea. Si preparò una sorpresa generale per la Germania, per il Tirolo, e pel resto dell' Italia, e tutto sembrò favorito dalla fortuna.

La Toscana.

Napoli.

Il Tirolo.

Il Veneziano.

In fatti i principj non potevano meglio corrispondere alle lusinghe dei Direttori. Tutta la Svizzera era già sotto il giogo: l'intiera Italia a loro disposizione, a riserva d'un angolo nel Veneziano: il General Massena vittorioso si era già innoltrato nel Tirolo: le armate Francesi sul punto di sorprendere Verona e Legnago: lo sbarco era riuscito felicemente in Egitto, e quel fertile Paese era già conquistato, e si avanza-

L'Egitto.

---

ziocinio? Pure niente è stato più vero, locchè ben dimostra, che non est scientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.

va contro la Soria per sottomettere l'Impero della Porta.

Tutte queste prospere operazioni si sono già vedute ai loro rispettivi luoghi, ma si è ancora veduto l'infelice fine ch'ebbe questa stravagante e chimerica idea. Nel corso dell'anno 1799 le perdite sofferte in Italia, negli Svizzeri, nell'Egitto, in Germania ridussero quel Direttorio, che voleva conquistar l'Universo, a poter appena difendere il proprio Paese.

L'esito corrisponde male alle idee del Direttorio.

Lo Stato, nel quale il Direttorio aveva ridotto la Francia, era per tutti i versi il più infelice. Le spoglie dell'estero non concorrendo più nel Paese, il danaro divenne tanto scarso, che si pagava il frutto del 36 per cento. Bisoguava mantenere le armate del proprio, ed i rovesci continuati, che soffrivano le armi Francesi, facevano vedere la spossatezza universale del Regno. Si temeva seriamente di vedere i nemici nel cuore del paese a vendicarvi i troppo gravi torti ricevuti. Il Direttorio divenne il bersaglio dell'odio universale, ed uscito per la sorte da esso Reubel, fu rimpiazzato dal Sieyes e posti altri tre Direttori, Treillard, Merlin, e Revelier Lepaux in accusa

Stato infelice della Francia prodotto dai Direttori.

Mutazione del Direttorio.

d'incapacità e tradimento si dimisero da se stessi per non incorrere un processo, ed una condanna meritata. In loro vece furono eletti il General Moulins, Gohier, e Roger Ducos.

Dissenzioni interne

La mutazione del Direttorio non rimediava però ai mali, de' quali egli era stato la causa. Tutta la Francia voleva mutazione, e tutti i veri Cittadini desideravano la pace. I Giacobini immutabili nelle loro massime perverse cercavano nuovamente di ristabilir l'anarchia e il terrorismo, e di ricondurre il Regno nei primi orrori. A questi si aggiungevano tutta quella turba di amministratori, di commissarj, di negozianti, ed usuraj che tiravano lucro e vantaggio personale dalla guerra, per impedire la pace; e col pretesto di volere una *pace gloriosa*, impedivasi affatto, qualificando per pace vergognosa quella che non obbligava l'Europa a divenire Giacobinica, e rivoluzionaria. Si videro di nuovo aperti gli Antri Giacobinici, ove risuonarono un'altra volta i nomi degli immortali Giacobini Roberspierre, e Marat. I buoni cercavano di opporsi ai disordini, che sempre più crescevano, e si promosse la formazione di un Codice Civile, trovan-

dosi penetrata la confusione non solo nel pubblico, ma sino nelle famiglie private, ove divorzj, insubordinazione dei Figlj ai Genitori, abbandono di educazione, mancanza di studj, e d'istruzione, di pietà, e di onestà formavano un tetro spettacolo di ogni corruzione. Un antro di Tigri, ove la natura incorrotta conserva fra il Padre, la Madre, ed i figlj pace, concordia, ed amore, era una lezione d'onta e vergogna alle famiglie umane, ove una corrotta ragione, ed una calpestata pietà rendevano l'Uomo peggiore delle più fiere belve.

Lotta fra i partiti.

Mentre la sana parte della Nazione faceva sforzi per il ritorno dell'ordine, i Giacobini parlavano di nuova rivoluzione, di carceri, di proscrizioni, di guillottine. In questa lotta la confusione diveniva ogni giorno maggiore. La pubblica confidenza non trovava un oggetto, sul quale fissarsi. Il Direttorio aveva perduto ogni stima; nei Consiglj se non dominava apertamente, era però assai potente il Giacobinismo, e tempi ancora più fatali minacciavano il misero popolo Francese.

Se non che il tempo era venuto in cui l'ira Divina cedendo alla misericordia doveva deporre i terribilissimi fla-

gelli. Se i mali, che avevano innondata la Francia, non potevano operar disinganno nei seduttori e negli oppressori che li volevano, erano però disingannati sino al terrore i sedotti e gli oppressi. Le larve filosofiche ed empie di falsa libertà ed uguaglianza erano sparite, gli amari frutti dell'empietà facevano desiderare la religione, e si vide chiaro, quanto erano falsi i vantaggi, che prometteva l'indipendenza, e quali beni si nascondevano in quella dipendenza, che voluta e predicata dalla ragione era cotanto abborrita dalle passioni. Quando Iddio era sdegnato cogli Israeliti per la loro irreligione, li consegnava in mano ai loro nemici per punirli; quando poi restava placato dalle lor lagrime di penitenza, mandava ad essi un giudice, un liberatore. La providenza aveva già prescelto il liberatore della Francia, e dell'Europa: egli era già in viaggio da paesi rimoti senza che nemmeno alcuno pensasse a lui.

Ritorno del General Bonaparte in Italia.

Il General Bonaparte dopo l'infelice spedizione contro Acri, vedendosi tolta ogni comunicazion colla Francia per avere soccorsi, sentendo i mali che opprimevano quel Regno, le perdite che soffrivano le armate Francesi, e l'estrema

confusione che regnava nell' interno, risolse all' improvviso di lasciar l' Egitto con alcuni pochi dei suoi più confidenti, e portarsi in Francia per soccorrerla nel maggior uopo. S' imbarcò il giorno 22 di Agosto, e salpò il 27 detto, e pervenne dopo felice navigazione il giorno 1 di Ottobre, ad Ajaccio in Corsica, e di là evitata la caccia d' una flottiglia Inglese, pigliò porto a S. Rafaele un miglio discosto da Frejus, incamminandosi subito a Parigi ove fu raggiunto dai Generali Berthier, Murat, ed altri suoi compagni di viaggio.

L' innaspettato suo arrivo mise tutti in attenzione e meraviglia. Tutti gli occhj si fissarono sopra di lui; ognuno ripeteva le gloriose sue gesta, e fu considerato come il solo capace di salvare la Francia. Divenne il terrore dei Giacobini, e la speranza dei buoni. Si pensò subito ad una nuova rivoluzione, ma di natura molto differente dalle passate. Le misure si presero con tutta la prudenza e secretezza, ed ella riuscì a dispetto di tutte le difficoltà, che gli amatori dell' anarchia v' opposero.

Misure prese per una nuova rivoluzione.

Si radunarono alcuni deputati dei due Consiglj nel giorno 7 di Novembre in

casa del Presidente degli Anziani Lemercier, e si convenne di quelle misure, che si stimarono opportune. Fu fissata una straordinaria radunanza del Consiglio degli Anziani per il giorno 9 detto, ma si mandò l'avviso a quei membri soltanto, che giudicossi conveniente di chiamarvi. Uniti in numero da poter deliberare e decretare, furono proposte da quelli che diriggevano il tutto, diverse proposizioni che sorpresero gli altri, che non erano al giorno di ciò che si meditava. Il tempo non doveva perdersi in lunghe discussioni, e perciò s'ottenne contro i reclami d'alcuni, che si decretasse sull' istante.

I due Consigli trasferiti a San Cloud.

1. Che i due Consiglj fossero immediatamente trasferiti a S. Cloud.

2. Che si dovessero radunare nel giorno seguente, e proibita ogni radunanza avanti a quella.

Si dà la forza armata in mano al Gen. Bonaparte.

3. Che della esecuzione del decreto s' incaricasse il General Bonaparte, per il qual fine mettevasi al suo comando la forza militare di Parigi; e ch' egli dovesse intendersela colla Commissione degli Ispettori, formata di membri dei due Consiglj.

L' ultimo fu l'articolo più interessante, e che decise di tutto, mentre sen-

za l'attività, e l'abilità del detto Generale, e la stima di cui esso godeva, non si sarebbe mai pervenuto a sopire tutte le contraddizioni, e ad abbattere gli sforzi dei cospiratori Giacobini.

Comunicato il decreto al Direttorio, ed al Consiglio dei cinquecento divenne generale l'allarme. Due dei Direttori Sieyes, e Roger Ducos, de' quali il primo, e forse tutti due, erano di accordo sulle misure prese, si erano portati alla Commissione degli Ispettori nelle Tuillerie. Gli altri tre mandarono il Comandante militare, e dei Ministri colà per saper chiaro le mosse, ed i motivi di ciò che facevasi. Ricevettero per risposta, che essendo il General Bonaparte investito del comando supremo delle truppe, conveniva rivolgersi a lui per saper ciò ch'era stato determinato. Al sentir questo Barras fuggì in campagna, e dimandò la sua dimissione, e gli altri due si nascosero.

Si scioglie il Direttorio.

Non così pacificamente passarono le cose nel Consiglio dei cinquecento, ove la maggioranza aveva tutt'altri sentimenti da quelli di cooperare ad un nuovo ordine di cose. Costretto a radunarsi il giorno 10 a S. Cloud, ove la forza militare aveva occupati tutti i posti, la

Sessione ultima del Consiglio dei 500.

Sessione divenne all'estremo tumultuosa. Si propose il giuramento di mantenere la Costituzione dell'anno III in tutta la sua integrità, ed in questo si occuparono due ore, e si domandò che fosse formata una Commissione di Salvezza Pubblica, che informasse di tutto. Era Presidente del Consiglio Luciano Bonaparte, e cercò tutte le strade di quietare gli animi, ma il fermento sempre più si aumentava, ed arrivò al suo colmo, quando si presentò il General Bonaparte a render conto al Consiglio delle operazioni, ed esortarlo a prendere delle giuste misure per salvare la patria, come antecedentemente aveva fatto nel Consiglio degli Anziani. Non si volle ascoltarlo in veruna maniera; le grida offuscarono la sua voce; dalle grida si venne agli insulti, e dagli insulti a minaccie della sua vita. Convenne che i Granattieri accorressero per salvarlo. Uscito il Generale dal Consiglio, sembrò che il fermento divenisse furore. Si voleva Bonaparte fuori della legge, si volevano rivolgere i soldati contro di lui, si voleva annullare il decreto degli Anziani, e ritornare a Parigi. Il Presidente replicatamente insultato e minacciato, depose le insegne

Tenuta in una agitazione furiosa.

della sua dignità, e fu salvato ancor egli dai soldati. I più timidi si ritirarono, ed il resto si agitò in modo, che bisognò far avanzare la forza armata, ed intimare ai membri di ritirarsi. Fieri ancora del loro carattere di Deputati del popolo sembravano sprezzare il militare, ma vedendo in fine, che si diceva davvero, da arroganti divennero vili, s'incalzarono gli uni, gli altri per uscir dalla Sala; parecchj saltarono fuori per le finestre nel giardino, e molti cercarono di confondersi nella folla del popolo accorso, nascondendo le loro toghe, e le sciarpe.

Governo Provisionale.

Distrutto in tal modo il Direttorio, e disperso il Consiglio dei cinquecento, tutta l'autorità politica si era concentrata nelle mani degli Anziani, i quali si applicarono subito a stabilire un Governo provvisionale. Anche i membri del Consiglio dei cinquecento, che volevano con un nuovo ordine di cose ricondurre in Francia la pace e la felicità, si radunarono, nè gli oppositori ardirono intervenirvi. Fu decretato, che in mancanza del Direttorio il Corpo Legislativo creava una Commissione Consolare nella persona del General Bonaparte, e degli Ex-Direttori Sieyes, e

Royer Ducos, alla quale fu confidato il potere Direttoriale, e si sospesero le Sessioni dei Consiglj sino al 20 di Marzo del 1800. Si formò un Governo provvisionale, che doveva occuparsi nelle cose spettanti alla Politica Legislazione, e sulle Finanze, da presentarsi poscia a deliberazione, e per approvazione ai due Consiglj.

Nuova Costituzione.

Il Governo provvisionale mise subito mano alla formazione d' una nuova Costituzione, che fu detta dell' anno VIII. Questa fu compita in pochi giorni, essendo già stata sostanzialmente ideata dal Sieyes, il quale contemporaneamente formò ancor egli una Costituzione, nella quale egli stesso si pose alla testa del Governo col titolo di Grande-Elettore; ma essa cadde da se medesima.

1800. Bonaparte Primo Console.

Questa nuova Costituzione fu pubblicata a Parigi li 13 di Dicembre, e fu accettata con tale prontezza ed universalità, che il nuovo Corpo Legislativo potè radunarsi il primo Gennajo del 1800. Stabiliva ella il potere esecutivo in mano a tre Consoli, de' quali il Primo era vestito della più ampia facoltà; nominava egli alle cariche, al consiglio di Stato, e gli Uffiziali di

terra, e di mare, come ancora gli Ambasciatori alle Corti estere. A lui erano affidati gli affari della guerra, e dei trattati colle Potenze straniere. Il Corpo Legislativo era formato da due Camere, la prima composta di trecento membri, e la seconda di cento detta il Tribunato. Oltre a ciò fu istituito un Senato Conservatore, che doveva formar l'equilibrio fra il corpo Legislativo, ed il potere esecutivo, al qual' effetto ebbe facoltà d' annullare gli atti del Governo, e i Decreti del Corpo Legislativo, qualunque volta giudicasse richiederlo il pubblico bene.

Felici effetti della nuova Costituzione

Si vide subito il buon effetto del poter concentrato in tal modo. Fu egli in istato d' imporre alle fazioni, ed ai partiti, e senza urtare di fronte alcuno, teneva tutti in soggezione e subordinazione. Impiegava nelle pubbliche cariche le persone, che avevano i necessari talenti, senza distinzione di qual partito fossero state, e nello stesso tempo teneva in freno chiunque avesse osato di attentare alla pubblica quiete. In tal modo in pochissimo tempo rinacque in Francia l' ordine, la quiete, e la sicurezza. La Nazione trasportata si può dire in un punto dall' orlo della

sua totale rovina allo stato sociale di sicurezza e tranquillità concorreva tutta ad esaltare, e a favorire il suo Liberatore. I soli Anarchisti dovevano rimanere se non altro in secreto i suoi nemici, ma ad eccezione di alcuni attentati contro di lui, degni della loro scelleratezza, la comune concordia gli opprimeva sotto la sua uniformità.

Rientrò una folla d'infelici Emigrati, fra i quali molti Ecclesiastici, condannati all'esilio dai nemici di ogni Religione. La libertà delle coscienze riprese i suoi diritti, e tutto si avanzava felicemente alla contentezza nazionale.

Maneggi per la pace esterna

Rimesso in tal guisa lo stato interno, restava ancora da ottenere la pace al di fuori. Si cominciò pertanto ad intavolare le negoziazioni, che però incontravano gravissime difficoltà. Agli occhj di tutta l'Europa sembrava impossibile, che la Francia si potesse determinare ad una nuova campagna. Tutto mancava, ed in particolar modo danaro, cavalli, vettovaglie, ed uomini. L'attività, e la gran mente del primo Console Bonaparte supplì a tutto, ed in poco tempo si vide radunata un'armata di sessanta mila uomini a Dyon. Con questa passò le Alpi, superando incredibi-

Armata di Dijon, e battaglia di Marengo.

ſi difficoltà, e rimase vincitore nella decisiva battaglia di Marengo. Dietro a quella successero degli armistizj, e s'intavolarono negoziazioni di pace a Luneville fra la Casa d'Austria, l'Impero, e la Francia. Durarono tali negoziazioni per tutto l'anno 1800, e si venne nuovamente alle armi verso il fine dell'anno, tanto in Italia che in Germania, con quelle vittorie dei Francesi, che si lessero ai loro luoghi. Nuovo armistizio sospese le ostilità, e la pace si conchiuse nel primo anno del nuovo Secolo, non solo colla Casa d'Austria, e coll' Impero, ma ancora coll' Inghilterra, colla Russia, e con tutte le Potenze belligeranti. La Francia dopo quest' epoca vestirà un nuovo lustro, la Religione vi getterà solide radici, e la Giustizia, e la Società riprenderanno i loro diritti. Ma tale Storia è riserbata a più fortunato Scrittore.

Congresso a Luneville.

Anno primo del Secolo XIX induce la pace universale.

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

STORIA DELLA SPAGNA.

Anni dopo G.C.

1700. Stato interno della Spagna al principio del Secolo.

La Spagna al principio del Secolo si trovò in una crisi, della quale forse giammai aveane provata una maggiore. Il testamento del Re Carlo II in favore del Duca d'Anjou, quanto piacque ad una parte della Nazione, altrettanto disgustò l'altra. E' cosa indubitata, che al principio, quando si vide l'infecondità del talamo di Carlo II, tutta la Nazione Spagnuola era inclinata ad aver per successore del Trono l'Arciduca Carlo d'Austria; il Re Carlo stesso era su quel punto deciso, la Regina Marianna Sorella dell'Imperator Leopoldo sosteneva validamente tale decisione, ed i Ministri Spagnuoli erano quasi tutti della stessa massima. Pure varie cose combinarono a voltare in breve tempo i sen-

Partiti fra gli Spagnuoli.

timenti, ed a far prevalere il partito Francese. Il Re debole di corpo, di poca elevatezza di mente, e scrupoloso di coscienza, poteva facilmente essere raggirato da chi entrava nella sua confidenza, e molto più se vi ci si fosse intrammischiata la Religione, e la sua coscienza. I Tedeschi, che colla Regina si trovavano in Ispagna, e che come è troppo naturale, erano da lei protetti, non sapevano temperare il genio Nazionale al gusto del carattere Spagnuolo, altero e delicato, e perciò facilmente potevano esser messi in odio, ed in iscredito. I Ministri delle due Corti, Arrac di quella di Vienna, ed Arcourt per quella di Versaglies tenevano una condotta troppo diversa, ed erano con troppa differenza spalleggiati dalle due Corti rispettive per avere eguale influenza. Il primo confidandosi troppo nella decisa intenzione del Re Carlo, nell' appoggio della Regina, e nella benevolenza universale, in parte trascurò, ed in parte non credette del suo carattere d' impiegare quei mezzi, che il secondo praticava con ogni diligenza per acquistare partito. Mentre la Corte di Versaglies sosteneva il suo Ministro, ed avvalorava tutte le offerte da lui fatte

Cause perchè prevalesse il partito Francese.

con sommo impegno, quella di Vienna secondava assai debolmente il suo; anzi avendo il Re Cattolico domandato, che l'Arciduca Carlo fosse mandato in Ispagna con qualche numero di soldatesca, ed essendosi l'Arrac in nome della sua Corte obbligato alla spedizion delle truppe, come cosa troppo necessaria in tali circostanze, il Ministero di Vienna trovò molta difficoltà nell'andata dell'Arciduca, e rispose alla seconda dimanda, che non era allora in istato di spedir truppe. Intanto la Francia armava, e si mise in istato di poter seriamente minacciare la Spagna. Trattò coll'Inghilterra, e coll'Olanda d'una divisione della Monarchia Spagnuola, e diversi trattati su tale proposito furono intavolati, e pubblicati dalla Francia per far maggiore impressione sugli animi degli Spagnuoli. Con tutto ciò poco v'era da sperare per la Francia sino a tanto che il Re Carlo, con al fianco la Regina, e circondato da Ministri bene affetti alla Casa d'Austria, era da loro confermato nella sua idea, che la successione di diritto e di giustizia appartenesse alla linea Austriaca. Per rimovere questo fortissimo ostacolo si macchinò una sollevazione in

Mezzi impiegati dalla Francia per piegar l'animo del Re Carlo.

Sollevazione a Madrid.

Madrid, facendovi per due giorni scarseggiare il pane e l'olio. Il popolo sollevato, vedendo unirsi ad esso le livree dell'Ambasciatore Francese, e di parecchj Grandi di Spagna, fautori di quel partito, prese tanto più d'animo, e costrinse la Corte di venire a patti. Questi furono di licenziare diversi degli attuali Ministri, e di sostituir altri già noti per il loro impegno, a favore del Duca d'Anjou. Seppero i nuovi Ministri a poco a poco far licenziare ed esiliare i più potenti oppositori. L'Ammiraglio di Castiglia venne esiliato; l'Oropeza si ritirò dall'impiego, ed il Cardinale Protocarrero, intieramente dedito alla Francia, venne richiamato da Toledo, ov'erasi ritirato. Allora il Re Carlo si trovò esposto a delle sollecitazioni, cui sino allora non aveva provate, e furono esse tanto insistenti, che il Re sul suggerimento del Protocarrero diede ordine, che l'affare della successione fosse esaminato dai Giurisprudenti, e dai Teologi Spagnuoli; il voto de' quali fu intieramente a soddisfazione, e secondo il desiderio del Porporato, e del nuovo Ministero. Colpito il Re da un voto, che gli sembrava impossibile, vacillava nelle sue

Mutazione di Ministero.

Voto dei Legati e Teologi sulla successione.

Sorprende il Re ma lo persuade.

intenzioni, ma sino nella sua ultima malattia non fu mai possibile di farlo risolvere alcuna cosa contraria alle sue prime idee sul diritto dell'Arciduca Carlo. Da questo titubamento del Re provennero quelle azioni contradittorie in questo affare, e che non si sapevano bene spiegare, in mezzo alle quali fece sino all'ultimo assicurare l'Imperatore per mezzo del suo Ministro a Vienna, e di quello dell'Imperatore a Madrid, che l'Arciduca Carlo sarebbe stato il suo successore in tutta la Monarchia Spagnuola.

Infermatosi in fine il Re gravemente, e non avendo fino allora presa alcuna determinazione, si pensò a stringerlo seriamente per fargli fare il testamento in favore del Duca d'Anjou. I Grandi di Spagna considerando la minacciata divisione dello Stato, i preparativi guerrieri della Francia, l'indolenza della Corte di Vienna a soccorrerli con truppa, temendo una invasion de' Francesi alle forze de' quali non erano in istato di resistere, s'erano quasi tutti voltati in favore del pretendente Francese, come l'unico capace di sostenerli colle armi, ed impedire uno smembramento della Monarchia. Fu prescelto il Car-

dinal Protocarrero per la difficile impresa di far mutare il Re di sentimenti, e siccome non vi era tempo da perdere, così fece egli la più efficace parlata al Re infermo, esponendogli, come in coscienza per la giustizia dei diritti, e per il bene della Monarchia, ed anche per secondare il voto di tutta la Nazione, era obbligato a nominare suo erede universale il Duca d'Anjou. Il Re intimorito, ma non persuaso, sacrificò in fine la sua coscienza alla coscienza altrui, e sottoscrisse in sommo secreto questo testamento il giorno 2 di Ottobre del 1700, e morì come già fu detto il giorno 1 di Novembre dello stesso anno.

Testamento del Re Carlo in favore del Duca d' Anjou.

Tutti i metodi di Storia universale hanno i loro vantaggj e difetti. Il presente fra i suoi grandi vantaggj ha questo difetto necessario, che trattando di ogni Regno in particolare, ricorre spesso di dovere ripetere quelle cose medesime, che sono state già esposte all'occasione di aver trattato di avvenimenti, che abbracciano molti Regni insieme. Per non annojare il Lettore con ripetizioni inutili, l'unico rimedio si è quello di accennare soltanto alla memoria in un ristretto compendio ciocchè altro-

ve più diffusamente si è riferito. Questo abbrevierà molto la presente Storia, e quella di alcuni Regni seguenti, senza danno della materia, e senza dispiacer del Lettore.

Morto il Re si pubblica il testamento.

Morto il Re Carlo II, e pubblicato il suo testamento, che era stato già fatto con tal secretezza, che neppure il Ministro di Vienna n'ebbe sentore, ne rimasero sorprese tutte le Corti d'Europa, e più delle altre quelle di Vienna, Londra, ed Olanda. Aveva il Re Carlo in assenza del successore creata una *Giunta*, ossia Reggenza, nella quale doveva intervenire ancora la Regina Vedova per il regolamento degli affari del Regno sino alla venuta del nuovo Re; e questa Giunta non mancò di spedire sollecitamente a Parigi il Marchese di Castel Defrios con copia del Testamento, e d'incaricare l'Ambasciatore Spagnuolo a sollecitare l'accettazione del Re Cristianissimo, e la venuta del nuovo Monarca. Il Re di Francia, benchè in secreta Consulta avesse già decisa l'accettazione, mostrò ciò non ostante all'Ambasciatore Spagnuolo incertezza sull'abbracciare un partito, per il quale da tanto tempo si avevano fatti giuocar tanti intrighi politici, affin di ottenerlo;

e fece convocare il Consiglio, perchè desse il suo parere. Questo fu chiamato per mera formalità, e lo dimostrò l'effetto, perchè avendo i più saggi esposto con energia i mali inevitabili, che l'accettazione del testamento avrebbe tirato addosso alla Francia, ed i beni che con sicurezza si ricaverebbero dalla convenuta divisione; ciò non ostante sapendosi già la decisa volontà del Re, e ciò che si era passato nella Consulta secreta, ed essendo per lo più in maggior numero gli adulatori che gli amatori disinteressati della Patria, fu decisa l'accettazione.

Viene accettato in Francia.

Saputasi tale risoluzione in Ispagna, l'allegrezza fu grande in Madrid, e nella Castiglia, considerandosi come già assicurata l'integrità della Monarchia, ed i Castigliani rimasero tutti fedelmente, e per sempre attaccati alla persona del Duca d'Anjou, il quale come Re di Spagna assunse il nome di Filippo V. Fu egli riconosciuto in tale qualità da tutta la Spagna, e partito da Parigi il giorno 4 di Decembre del 1700 accompagnato dal Re, dai Principi, e da gran corteggio di nobili, arrivò sui confini della Spagna, ove fu ricevuto dagli Spagnuoli con magnificenza ed allegria.

Il Re Filippo V arriva in Ispagna.

FILIPPO V.

Disgrazie ed esilj dei partigiani Austriaci.

Avanti all'arrivo del Re a Madrid, provarono i favorevoli alla Casa d'Austria quelle mortificazioni, cui vanno sempre soggetti quei che soccombono in tali tenzoni. Il Conte d'Oropeza restò per conferma nel suo esilio. Il Confessore del Re Carlo II incontrò la disgrazia del nuovo Re per essersi lasciato sfuggir di bocca, che il detto Re avanti di morire si era espresso, che temeva di dannarsi per aver sottoscritto un testamento contro la sua coscienza, e contro la giustizia. Fu levato dal comando il Governatore di Catalogna Principe d'Assia Darmstadt, e dato quel Governo al nipote del Cardinal Protocarrero; ed altri geniali Austriaci subirono la stessa sorte. Non fu risparmiata neppure la Regina Vedova; anzi dalla gelosia di Stato provò un assai duro trattamento. A lei fu presentata una lettera del Re Filippo, nella quale egli si espresse, che per quiete di lei giudicava conveniente, che scegliesse per sua dimora qualunque altra Città che Madrid, ed i Reggenti presentandole la lettera, le intimarono la partenza in

La Regina Vedova è costretta a sloggiare da Madrid

termine di sei giorni. Ottenne con difficoltà una piccolissima dilazione, e scelta da lei la Città di Toledo per dimora non potè neppure colà vivere lungamente tranquilla, e dovette in fine ritirarsi in Bajona in Francia.

1701. Nel suo viaggio verso Madrid fu il Re Filippo ossequiato per istrada da tutti i Vescovi, Grandi, e Popoli; ed arrivò li 18 di Febbrajo del 1701 la sera nelle vicinanze di Madrid. Passò ad alloggiare nel Palazzo del *Buon Ritiro*, ove si trattenne per qualche tempo per dar comodo di finire i magnifici preparativi per il suo ingresso, che si fece con ogni pompa e solennità.

Ingressò del Re Filippo V in Madrid.

La prima cura del nuovo Re si rivolse all'economico, affine di accumulare danaro per una guerra, che inutilmente si cercava di prevenir coi trattati. Si fecero molte riforme nelle spese, nelle cariche, ed in tutto ciò che potevasi moderare. Unì ancora varie rendite alla Corona, che ingiustamente a quella erano state carpite.

Riforme economiche.

Finchè visse il Re Luigi XIV, si può dire che dispose arbitrariamente di tutto nel Gabinetto di Madrid, e fino dal principio la Giunta Spagnuola scrisse al Re di Francia in tuono assai servile,

che gli piacesse di disporre di tutte le dignità, cariche, ed uffizj della Monarchia, e si rimettevano al suo comando gli stati, le Fortezze, e le forze tutte del Regno. Il Re Luigi ricusò tale offerta, ma per altro nulla facevasi nella Spagna senza suo ordine, e consentimento.

Nelle Storie antecedenti si sono veduti i maneggj, che si fecero dalla Francia e dalla Spagna per rendere l'Inghilterra e l'Olanda almeno neutrali, ma riuscendo questi maneggj infruttuosi, si procurò di guadagnare al più possibile degli Alleati, Baviera, Colonia, Sardegna, e diversi altri Principi dell'Italia erano stati già persuasi di entrare nella lega, ma i Veneziani, ed il Papa, sebbene a quest'ultimo dai due Re fossero offerte le due Provincie dell'Abruzzo, se avesse voluto unirsi in lega, o almeno dare l'investitura di Napoli al Re Filippo V., rimasero costanti nella loro neutralità. Il detto Re per compiere un articolo del Testamento di Carlo II, ed anche per procurare di guadagnarsi l'Imperatore, fece domandare a lui una sua figlia in isposa, ma la dote che si pretendeva con essa era troppo vasta, perchè l'Imperatore vi aderisse. Si trattò

Alleanze.

allora del matrimonio del Monarca Spagnuolo con una figlia del Duca di Savoja, che fu poscia conchiuso, ed effettuato. Matrimonio del Re Filippo V.

Riusciti vani tutti i tentativi per acquietare le Potenze opponenti alla successione intiera della Monarchia di Spagna nella persona del Re Filippo, la guerra cominciò prima in Italia, e si stese poscia alla Germania, ed ai Paesi Bassi. La Spagna lontana allora dal Teatro Marziale rimase per del tempo quieta, e potè attendere all' interno governo. Si fece il Re Filippo stimare, ed amare per il suo zelo per la giustizia, per la sua religione, attività, ed assiduità nelle occcupazioni spettanti al regolamento degli affari della Monarchia. Si fa amare e stimare.

Avviene spesso però in un Regnante che scemi nella stima e nell' affetto dei sudditi, quando in cose benchè di poco momento in se stesse, urta un pregiudizio nazionale e comune. Lo provò per esperienza il Re Filippo, quando nel mese di Giugno pubblicò una notificazione, colla quale ordinava, che i Grandi di Spagna, ed i Duca Pari di Francia avrebbero goduto eguali prerogative, ed onorificenze alle due Corti Urta però l' alterigia Spagnuola. Con uguagliare i Grandi di Spagna, ed i Duca Pari di Francia.

di Madrid, e Versaglies. Era ciò stato proposto dal Re Luigi XIV per togliere le competenze, e stringere maggiormente l'armonia fra le due Nazioni. Ma i Grandi di Spagna, che pretendevano la preminenza sopra ogni nobiltà delle altre Nazioni, sostenendo che la maggior parte dei Grandi traevano origine dai Re, restarono altamente offesi; si fecero doglianze pubbliche e private; diversi Grandi si ritirarono dalla Corte, e portarono seco il malcontento in molti luoghi, ciocchè riuscì assai pregiudicievole al Re Filippo, ed alla concordia nazionale.

E colla nomina di Madama Orsini in prima Dama della Regina.

Un altro disgusto per la nobiltà Spagnuola fu la nomina della Duchessa Orsini in prima Dama della Regina Sposa. Questa Dama Francese nata Tremouille, e sposata nel Duca di Bracciano a Roma, era rimasta vedova, e possedeva grandi talenti. Luigi XIV ebbe in ciò la mira politica d'esser per mezzo suo informato minutamente di tutto ciò che succedeva nella Corte di Madrid; e questa Dama prese un tale ascendente sopra la Regina, e tale influenza negli affari, che sembrò eccedere per molti capi. S'avrà occasione di parlare di lei altre volte.

Fu la Spagna svegliata dalla sua inerte sicurezza nel 1702, quando gl' Inglesi con una flotta numerosa si presentarono avanti a Cadice, la quale Città non aveva che trecento uomini di guarnigione. Il Duca d' Ormond, che comandava la soldatesca di sbarco mandò una lettera al Governatore della piazza Brancaccio, invitandolo ad abbracciare la causa del Re Carlo, e sulla negativa sbarcò sul lido mille duecento granatieri che si impadronirono di Rota, e trattarono bene gli Spagnuoli, sperando di guadagnarli al loro partito; ma avendo citato a resa la città di Santa Maria, ed avendo quel Comandante risposto orgogliosamente, che gli Spagnuoli non cangiavano mai nè Re, nè Religione, irritati gl' Inglesi, presero la Città, e le diedero il sacco, profanando le Chiese ed i Santuarj. Questo più che altro inasprì gli Spagnuoli, e gli affezionò sempre più alla persona del Re Filippo, nè fu il minor impedimento al Re Carlo quello d' essere assistito dagli Eretici Inglesi, ed Olandesi. Poco meno erano dagli Spagnuoli odiati anche i Portoghesi, che poscia si mossero in suo favore.

Spedizione degl' inglesi contro Cadice.

Ritorna male, e si imbarcano di nuovo.

Gl' Inglesi male informati delle forze militari, che si trovavano nella piazza, perdettero il tempo opportuno per assalirla, e diedero luogo e tempo agli Spagnuoli di mandarvi gente e provigioni. Nacque ancora disputa acerrima fra il Principe d' Assia Darmstadt, e l'Ormond sulle operazioni da intraprendersi, e finalmente il General Inglese dopo qualche inutile tentativo contro la piazza, levò l'ancora, avendo imbarcato i suoi soldati, e si mise sotto vela per ritornare in Inghilterra. Per istrada fu recato avviso al Principe di Darmstadt, che una ricca flotta Spagnuola proveniente dall' America con oro, argento, e merci aveva dato fondo nel porto di Vigo sotto la scorta di navi Francesi. Fu risoluto subito di attaccarla, sebbene l'impresa fosse di somma difficoltà, e pericolo. Ma il disprezzo mostrato dagli Spagnuoli, e la vergogna della mal riuscita impresa contro Cadice, animava tutti alla vendetta, ed a rifare l'onore dell' armata, tanto più che dopo la partenza della flotta da Cadice gli Spagnuoli avevano pubblicato cose molto insultanti agli Alleati. Nelle imprese guerriere la fortuna ha per lo più il maggior influsso, ed ella questa volta

Distruggono la flotta Spagnuola nel porto di Vigo.

favorì gl'Inglesi ed Olandesi, che sotto una folta nebbia poterono accostarsi al porto senza essere osservati. Non si smarrirono però gli Spagnuoli alla vista della flotta nemica; barricarono fortemente l'imboccatura del porto, formarono batterie sul lido; le navi ed i Galleoni si ritirarono nel più interno del porto, ed un Forte difendeva inoltre l'ingresso del porto. Ma l'Ormond avendo sbarcato duemila uomini fece attaccare le batterie, ed impadronitosi di quelle, andarono i soldati sotto il Forte, che dovette arrendersi. Da ciò incoraggite le navi attaccarono con forza, e superarono la catena, e la barricata del porto, le navi di guerra Francesi, e Spagnuole furono in parte prese, ed in parte affondate, e gli Spagnuoli stessi incendiarono il resto. I Galleoni ebbero la stessa sorte. Il bottino fu grande in mercanzie, ma fortunatamente si avevano prima fatti scaricare dieci milioni in contante d'oro, ed argento, che si trovavano sulla flotta per conto della Corona. Si era tardato a sbarcare le mercanzie per le pretensioni della mercatura di Cadice, che adduceva i suoi privilegj, che non si potessero scaricare le navi, che venivano dall'

America, se non nel suo porto; con che produsse questa volta il privilegio di perder tutto. I Francesi avevano voluto condurre la flotta in un qualche porto della Francia per maggior sicurezza, ma si opposero ostinatamente gli Spagnuoli, e perdettero una delle più ricche flotte, che fosse mai venuta dalle Indie. Il disgusto in Ispagna per questa perdita fu grandissimo, ed il timore si sparse da per tutto, prevedendosi quel di peggio che poteva accadere in avvenire.

L' Almirante di Castiglia preso di mira.

Il Cardinal Protocarrero era quello che in Ispagna si trovava alla testa degli affari, ed aveva somma gelosia dell' Almirante di Castiglia che sempre s'era mostrato favorevole alla Casa d'Austria. Persuase egli i due Re, Luigi, e Filippo d' allontanarlo dalla Spagna, mandandolo Ambasciatore a Parigi. L' Almirante ne fu grandemente offeso, non solo per conoscere il tiro fattogli da' suoi nemici, ma ancora per essere un tale incarico di poco suo onore, stantecchè gli Almiranti di Castiglia non erano mai nominati alle Ambascerie, se non istraordinariamente, e per qualche grandissimo affare. Dissimulò però con grande accortezza, e fece grandissimi

preparativi: ma arrivato sui confini, finse ordini della Corte contrarj, voltò strada, e passò in Portogallo, ove trovò protezione, e mise fuori un manifesto per giustificarsi, come costretto a salvarsi dall' odio de' suoi nemici, i quali tendevano a farlo chiudere nella Bastiglia, come egli non senza fondamento sospettava. Fu fatto il suo processo in Madrid, venne dichiarato reo di lesa Maestà, condannato a pena di vita, e confiscati i suoi beni.

Fugge in Portogallo

Condannato a Madrid.

Mentre ciò accadeva nella Spagna, il Re Filippo V si era portato a Napoli, ove poco prima era nata una rivoluzione in favore dell' Arciduca Carlo, affine di quietare quel Regno, e quei popoli colla sua presenza, e guadagnare il loro affetto coll' esercitare la sua clemenza, beneficenza, e pietà. Partì da Barcellona il giorno 8 di Aprile, ed arrivò felicemente a Napoli il giorno 16 detto, nel quale cadeva la Pasqua. Fece il solenne suo ingresso, ma dovette subito conoscere, che poco poteva contare sull' animo di quel popolo, che si mostrò verso di lui freddo e indifferente. Si trattenne a Napoli 46 giorni, e partì in seguito per l'armata d' Italia, alla testa della quale si trovava il Duca di Van-

Il Re Filippo V passa in Italia.

Con poca fortuna.

dome, e sembrò che il Re Filippo dovesse andare a cogliervi sicuri allori collo scacciare i Tedeschi del tutto dall' Italia. I principj furono felici, ma finalmente colla battaglia di Luzzara si tagliarono le speranze di avanzamenti maggiori, ed il Re Filippo ritornò in Ispagna verso il fine dell' anno, ove la sua presenza era divenuta molto necessaria.

E ritorna in Ispagna

1703. Il Portogallo s' unisce agli Alleati.

Sino ad ora il Re di Portogallo s'era tenuto neutrale nella guerra, per quanto si trovasse stimolato dagli Alleati a dichiararsi in favor loro. Non poteva il Portogallo vedere senza inquietudine una rivale cotanto potente, quanto era la Spagna, divenire per lui più formidabile colla union della Francia; ma dall' altra parte non poteva non conoscere a qual pericolo s' esponeva in una guerra, nella quale temeva in fine di essere abbandonato dagli Alleati. L'Ammiraglio di Castiglia che si trovò in Lisbona, ed era parente del Re di Portogallo s' impegnò sopra ogn' altro nell' affare, e per toglier dall' animo del Re Fedelissimo ogni timore, propose che l' Imperatore mandasse l' Arciduca Carlo suo figlio a Lisbona, siccome un pegno superiore ad ogni eccezione, il

quale andando alla testa delle armate avrebbe incoraggito i soldati colla sua presenza. Trovò l'Imperator Leopoldo grande difficoltà in simile progetto, ma vedendo l'Arciduca inclinato a difendere in persona la propria causa, cedette in fine alle urgenti istanze degli Alleati, e l'Arciduca partì da Vienna per Londra, e soffrì nel suo tragitto dall'Olanda in Inghilterra una fiera tempesta, che dissipò la flotta Olandese.

L'Arciduca Carlo passa a Londra.

Tolto in tal modo il maggior ostacolo, si venne alla stipulazione del Trattato fra gli Alleati ed il Portogallo nel giorno 16 di Maggio 1703. S. M. Fedelissima si obbligava a mantenere un armata di ventimila uomini, e gli Alleati di aggiungere a quella altri dodici mila. Si pagarono subito dagli Alleati duecento mila Crociati (ottantaquattro mila Scudi Romani) e si obbligarono a pagare un milione di detti Crociati al Portogallo ogni sei mesi, come puntualmeute si eseguì. L'armata combinata sarebbe comandata in nome dell' Arciduca Carlo, ed il supremo Comandante doveva essere un General Portoghese, assistito da due Luogotenenti Inglese ed Olandese. Dovevano inoltre gli Alleati fornire dodici vascelli di linea

Trattato d' alleanza fra gl' Alleati ed il Portogallo

al Portogallo, con altre condizioni di minor rimarco.

1704. L'Arciduca Carlo passa a Lisbona.

Trattato l'Arciduca Carlo in Londra con somma magnificenza dalla Regina Anna, ed essendosi grandemente affezionata la Nazione Inglese, si mise in mare per passare in Portogallo, ma soffrì nuova tempesta, e vi arrivò soltanto nel Febbrajo del 1704, ove fu ricevuto dal Re con tutte le possibili dimostrazioni di stima ed amicizia.

Mandò fuori l'Arciduca Carlo un manifesto per impegnare gli Spagnuoli nel suo partito, ed il Re di Portogallo un altro con motivi di disgusto contro la Spagna. Il Re Filippo vedendo impossibile d'evitare la guerra da quella parte, risolse di prevenire il suo nemico, e ricevuto validi rinforzi dalla Francia sotto il Duca di Berwich, entrò nei dominj Portoghesi, ordinando però di non molestare alcuno, che non facesse resistenza. I Portoghesi da una lunga pace goduta resi indolenti, e poco atti alla guerra, nel principio offerivano poca resistenza, e mal proveduti di molte cose necessarie pensavano più a fuggire, che a combattere. S'innoltrò il Re Filippo nel paese, prese subito il Castello di Salvaterra, e poscia diverse

Il Re Filippo entra coll'armata nel Portogallo.

E vi fa progressi.

altre piazze e terre. Battuti gli Olandesi, che fecero brava resistenza, passò il Tago, e s' avanzò nella Provincia d' Alentejo, ed attaccò Portallegre, che aveva tremilacinquecento uomini di guarnigione. Una bomba caduta nel Magazzino di polvere lo fece saltare in aria, e la piazza si dovette rendere colla guarnigione prigioniera di guerra come restò anche quella del Forte David occupato in seguito, e furono tutti due demoliti. Radunatasi intanto l'armata Portoghese, ed unitasi agli Inglesi ed Olandesi, s' avanzò ella per l' Estremadura in Ispagna, e prese diverse piccole piazze facendo ancor essa alcuni prigionieri. La stagione calda che si avanzava, e che riesce intollerabile per tenere la campagna in que' paesi, costrinse i due eserciti d' andare in quartieri di rinfresco, come nei paesi freddi si va a quartieri d' inverno. Il Re Filippo tornò a Madrid da una gloriosa campagna fra gli applausi dei Castigliani.

Gli Anglo Portoghesi entrano in Ispagna.

Quartieri di rinfresco.

La flotta Inglese era uscita, e scorreva il Mediterraneo cercando di fare qualche impresa contro le coste Spagnuole. Si trovava sopra d' essi il Principe d' Assia Darmstadt, che deposto dal Re Filippo, come già si disse, dal

Flotta Inglese nel Mediterraneo.

Governo di Catalogna, cercava occasione di dare sfogo al suo risentimento. Aveva egli in Barcellona grandi amici ed aderenze, e fidato su quelle si presentò avanti alla Città, e fece sbarcare delle truppe, sperando che i suoi fautori si sarebbero mossi al di dentro. Ma riuscito inutile il tentativo, si rivolse la flotta Inglese contro il porto, e fortezza di Gibilterra, e fatti sbarcare da diecimila uomini con molta e grossa artiglieria, cominciò a tormentare la mal difesa piazza con un fuoco tanto terribile, che il Comandante, dopo aver fatto tutta quella resistenza che gli era possibile, si vide in fine costretto ad esporre bandiera bianca, e capitolare.

Assedio e resa di Gibilterra.

Sensibile riuscì al Re Filippo, ed a tutta la Spagna una tale perdita, e si pensò subito al modo di riacquistare una piazza, che apriva la porta ai nemici per entrare nel Regno. Il Principe di Darmstadt v'era rimasto Comandante, e la flotta Inglese uscì in mare, e si battè colla Francese il giorno 24 di Agosto senza decisa vittoria, restando assai maltrattate l'una e l'altra, in modo che dovettero ritirarsi amendue nei porti per racconciarsi.

Si tenta ricuperare Gibilterra.

Preparato tutto per l'assedio di Gibilterra, fu esso affidato dal Re Filippo al General Villadarias, che tentò l'impresa per mare e per terra. Riuscì difficile e per la forte resistenza, e per la stagione straordinariamente piovosa, che impediva i lavori. Pure in fine si avanzò tanto, che si stava per dare l'assalto, e la piazza avrebbe dovuto cedere, se opportunamente non le fosse giunto il soccorso degli Anglolandi, per mare, il quale costrinse le navi Spagnuole di ritirarsi a Cadice, e rinforzò la guarnigione in maniera, che potè ribattere tutti gli sforzi degli assedianti. Durò tale assedio sino al 1705, quando in fine il Maresciallo di Tessè succeduto al Villadarias, che fu richiamato, vedendo di perdere inutilmente gente avanti a quella piazza per malattie e per ferro, fu costretto a levarlo. Gli Inglesi la fortificarono, e providerla in seguito di tal guisa, che è divenuta una piazza insuperabile, e la Spagna ha spesso gittato avanti a quello scoglio inutilmente immensi tesori, e sacrificata moltissima gente.

Ma si è costretto di levar l'assedio.

L'impresa contro Gibilterra, e le truppe in quella impiegate avevano distratte le forze del Re Filippo in maniera, che

non poteva più con efficacia agire contro il Portogallo. Gli Alleati vedendo la debolezza dell'armata Gallo-Spana sotto il Berwich, entrarono di nuovo nella Spagna; ma il Duca senza impegnarsi mai in battaglia seppe inquietare, e tenere a bada i nemici, sinchè venuta la stagione cattiva, e mancando ad essi le provigioni dovettero ritornare in Portogallo, senza aver fatto nulla.

1705. Perdite de' Francesi e Spagnuoli.

L'infelice riuscita dell'assedio di Gibilterra, e la più infelice guerra, che si era fatta l'anno scorso in Germania, ove i Francesi perdettero la famosa battaglia di Hochstedt, avevano abbattuto il coraggio e le forze de' Francesi e Spagnuoli. Le vittorie continuate animavano gli Alleati a nuove imprese. L'Arciduca Carlo era già stato dichiarato Re di Spagna dagli Alleati, e si dispose con una flotta a fare un tentativo sopra Barcellona, ove aveva numerosi partigiani, che replicatamente lo invitavano a venirvi, promettendogli di acclamarlo per loro Sovrano. L'armata alleata del Portogallo entrò ancor essa sul territorio Spagnuolo, e fece progressi, mentre poca soldatesca difendeva i confini. Quattro congiure si erano ancora scoperte contro il Re Filippo, delle quali

la più pericolosa era quella della Catalogna, ove per tener in freno i malcontenti convenne spedir molta truppa; la perdita in gente sotto Gibilterra era stata grande, ed il Re Luigi XIV impegnato a risarcire le sue gravi perdite sul Reno non era in istato di soccorrere validamente il nipote. Tre Generali comandavano l'armata alleata del Portogallo, che poteva ascendere in tutto a dieciottomila uomini, l'uno Portoghese D. Diego Hurtado di Mendoza, il secondo Inglese Conte Gallovai; ed il terzo Olandese Baron di Faghel. Comandavano a vicenda una settimana per uno, ed era difficile, che lungamente si conservasse l'unione de' pareri e sentimenti, massimamente avendo i Portoghesi la mira più ai proprj vantaggj, che alla causa del Re Carlo. L'Ammiraglio di Castiglia andò in persona coll'armata, sperando di giovar molto alla causa colle sue grandi aderenze, che aveva nella Castiglia, e perciò dietro al suo Consiglio si diressero le operazioni militari contro a quella Provincia. Una parte dell'armata si rivolse contro l'Alentejo, e ricuperò Salvaterra, e gli altri luoghi conquistati dal Re Filippo nella sua prima spedizione contro il Porto-

Poca armonia nel esercito Portoghese.

I Portoghesi riacquistano Salvaterra ed altri luoghi.

gallo. Il grosso dell' esercito andò avanti alla Città di Valenza d' Alcantara, e vi pose l'assedio. Il General Olandese Faghel seppe dirigersi in modo, che il presidio ingannato dai suoi movimenti si lasciò sorprendere, e la città fu presa di assalto, al quale andò unito il sacco. Questo esempio fece aprire le loro porte ai cittadini di Albuquerque. Il General Olandese fu di parere, che si dovesse attaccare Badajoz, e l'armata del Maresciallo di Tessè, che era venuta per soccorrerla, ma la diversità dei pareri fece scorrere la stagione opportuna inutilmente, ed inoltratasi la stagione calda si dovette nuovamente ritornare nel Portogallo. Morì intanto l' Ammiraglio di Castiglia, ma la sua morte piuttosto che nuocere agli affari del Re Carlo, fu ad essi favorevole, mentre gli amici dell' Ammiraglio, perduto il suo nome ed appoggio, operarono più da loro stessi, e si dichiararono più apertamente. L'arresto del Marchese di Leganes, effettuato sotto il pretesto di una congiura, ma in realtà perchè si era animosamente opposto alla tassa di un testatico, e ad altre innovazioni Francesi, che si volevano introdurre in Ispagna a pregiudizio dei co-

Prendono Alcantara di Valenza. Ed Albuquerque.

Morte dell' Ammiraglio di Castiglia

Disgusti degli Spagnuoli contro Filippo V.

stumi e privilegj della Nazione, diede motivo a gravi disgusti, ed alienò l'animo di molte persone dal Re Filippo V, il quale cominciò a diffidare assai degli Spagnuoli, e formò una guardia Vallona, che lo accompagnasse quando usciva, ed un Reggimenro di Nobili Napoletani per sua guardia,

Seconda campagna dei Portoghesi inattiva.

Col finire della stagione calda si diede di nuovo mossa alle truppe, e con dispiacere dei Generali Comandanti il Re di Portogallo volle, che s'intraprendesse l'assedio di Badajoz, come bisognò effettuare. Il Maresciallo di Tessè, che comandava l'armata Gallo-Spana, non era in istato di opporsi nè di venire a battaglia, ma la poca vigilanza dei Portoghesi, e la loro insubordinazione diede campo al Maresciallo di gittare grosso rinforzo di truppe nella piazza, e l'assedio mal cominciato e proseguito finì ancor peggio. Voleva il Faghel andare ad attaccare il Tessè, ma non convenendone gli altri Generali, si levò in fine l'assedio, e si andò a quartieri d'inverno.

Sorte la flotta Angloland da da Lisbona

Se felicemente terminò la campagna da quella parte per il Re Filippo, potendosi nelle circostanze riputare per fortunata la guerra, ove egli non perde-

va, non fu lo stesso dalla parte opposta, cioè nella Catalogna. Sciolse il giorno 23 di Luglio dal porto di Lisbona la flotta Anglolanda, sulla quale si era imbarcato il Re Carlo, e con prospero vento arrivò a Gibilterra, ove cambiò la guarnigione, e prese a bordo quei valorosi soldati, che con tanta prodezza avevano difesa quella fortezza, unitamente al Principe di Darmstadt loro Comandante, e si andò di nuovo sotto vela al principio di Agosto, con incerto destino a causa della diversità delle opinioni. Il Darmstadt voleva, che si facesse un secondo tentativo sopra Barcellona, dalla quale arrivavano sempre nuovi inviti. Lord Peterbourough, che comandava la truppa Inglese inclinava d'andare in Italia per soccorrere il Duca di Savoja, che si trovava ridotto assai alle strette, e domandava ajuti. Nel Consiglio di guerra s'era già quasi deciso di non tentare l'impresa sopra Barcellona, attese le gravi difficoltà che si presentavano. La guarnigione era di seimila uomini, e poco più di ottomila formavano l'armata alleata che si poteva sbarcare; ma senza porto, o rada ove ricoverare le navi; e quanto all'assistenza degli abitanti si

Irresoluzione sull'impresa da tentarsi.

Si sbarcano truppe nella Catalogna.

aveva avuto una trista esperienza l'anno antecedente. Un nuovo invito dei Barcellonesi decise in loro favore; assicuravano essi che la flotta, e l'armata non anderebbero ad un combattimento, ma, ad un sicuro trionfo. Fu dunque risoluto di secondare tali inviti, e Denia, e Vico furono le due prime città che aprirono le loro porte, e giurarono fedeltà al Re Carlo.

Veduta la difficoltà si sta sul punto di rimbarcarsi.

L'intrapresa in se stessa poteva considerarsi poco meno che temeraria, ed avanticchè s'attaccasse furono più e più volte mosse nuove difficoltà, singolarmente da Lord Peterbouroug, che fecero scorrere tutto il mese d'Agosto in pure dispute; ma in fine vedendo tutti, che il Re Carlo ardentemente desiderava quella spedizione, i Generali cedettero più al genio del Re, che alle ragioni, e furono sbarcate le truppe. Ma nuovo intoppo era sul punto di guastar tutto, perchè il Peterbourough avendo riconosciuta la piazza, la sua situazione, forza e difese, non volle assolutamente esporre la sua riputazione, e l'esercito in una intrapresa, che niun buon esito prometteva. In tale sua risoluzione fu confermato dalle lettere della Regina Anna, che gli imponeva di

nulla azzardare avanti a Barcellona, se non vedesse assai probabile speranza di riuscirvi con onore. Sopra tali ordini il Peterbouroug avvisò gli altri Generali, che andava ad imbarcare di nuovo le truppe, per accorrere in ajuto del Duca di Savoja.

Il Principe di Darmstadt attacca il castello di Mongiovì.

Afflittissimo rimase il Re Carlo per tale decisione, ma troppo rispetto aveva egli per la Regina Anna, perchè volesse assolutamente opporsi. Tutto sarebbe stato sul momento finito, se il Principe di Darmstadt, che più di ogni altro aveva spronato a questa impresa, non si fosse offerto di prendere il Castello di Mongiovì, che dominava la Città, con mille uomini. Il Peterbourough acconsentì a dargli i mille uomini richiesti, e ad aspettare 24 ore, ma più con intenzione di disingannare il Darmstadt ed il Re, che non per alcuna speranza che avesse di buona riuscita. Si dispose il Principe a sorprendere il Castello di notte, ed il principio fu felice, essendosi a lui uniti da due mila Micheletti, soldatesca leggera Spagnuola, che per la maggior parte erano ben affetti al Re Carlo. Ma le cattive strade, ed altri impedimenti fecero sì, che non potè arrivare avanti il

Forte, che un'ora dopo l'alzata del sole, e perciò scoperto dalla guarnigione, questa si dispose a valida difesa. Da Barcellona si mandarono soccorsi al Castello, contro i quali andò il Principe di Darmstadt in persona, ma fu colpito da una palla nella coscia, che gli tagliò la grande arteria, e morì poco dopo nel fiore della sua età. La sua morte scoraggì la soldatesca in modo, che già cominciò a ritirarsi, ma il Re Carlo si presentò in mezzo alle prime fila, e disse ai soldati, che era venuto a vincere, od a morire con essi. Lord Peterbourough vedendo ben incamminato l'affare, e privo di un emulo, che gli potesse rapire la gloria, si accese di voglia e coraggio a riuscire nell'intrapresa: fece perciò sbarcare cannoni, e mortaj, e fulminare il castello con palle e bombe, una delle quali caduta in un deposito di polvere seppellì il Comandante Caraccioli con una porzione della guarnigione sotto le rovine delle mura ed aprì l'ingresso al nemico, per locchè il rimanente del presidio di trecento uomini s'arrese prigioniero di guerra.

Morte di quel Principe.

Si prosegue la guerra.

Ed il castello s'arrende.

Preso in tal modo in tre giorni il Castello, che dominava la Città, que-

Si batte la Città.

sta fu bersagliata dall'artiglieria del Castello, e dalle navi Inglesi, ed Olandesi. Da quattordici mila Catalani accorsero ad offrire il loro servizio al Pretendente Austriaco, e fattasi in fine larga breccia, e temendo il Velasco Vice-Re della Catalogna non meno i nemici interni che gli esterni per le crudeltà usate, avendo ancora invano sollecitato soccorsi da Madrid e Parigi, capitolò in fine il giorno 9 di Ottobre. La guarnigione ebbe libertà d'andare, ove volesse, ma due terzi presero servizio presso il Re Carlo, ed il Vice-Re odiato dal popolo fu sul punto d'essere da lui massacrato, potendo appena gli Inglesi salvarlo dal furor popolare.

Barcellona si rende per capitolazione.

Tutta la provincia si dà al Re Carlo.

Rimasero allora liberi i Catalani a spiegare il loro affetto per il nuovo Re, e lo fecero con tutto l'entusiasmo ed allegrezza: s'arresero a lui tutte le città di quella Provincia, ad eccezione di Rosas, e Palamos, e concorsero tutti a sostenere il Re Carlo con tutte le forze.

Grande spavento regnò in tutta la Spagna negli aderenti della Casa di Bourbon. Le armi delle due Corone erano infelici nella Germania, e ne' Paesi Bassi. Gibilterra era perduta, Barcellona,

e tutta la Catalogna già prese, e l'avvenire nulla presentava di lusinghiero.

Il Re Filippo in somme angustie di danaro e di gente, vedendo crescere sempre più il malcontento in molte Provincie, e la diserzione nelle truppe, scrisse una lettera commovente al suo Avolo, esponendo l'infelice sua situazione, e pregandolo a non abbandonarlo, mostrando qual onta sarebbe alla famiglia Reale di Bourbon il lasciarsi strappar dalle mani lo scettro, e qual pericolo sarebbe per la Francia, se gli Alleati arrivassero a farsi padroni ancor della Spagna, mentre allora sarebbe attaccata da tutte le parti. Il Re Luigi XIV sebbene angustiato da tutte le parti, commosso dalla lettera di suo Nipote, diede ordine alle truppe, che si trovavano nel Rossiglione di entrar nella Spagna, e mandò diecissettemila uomini al Duca di Berwich contro il Portogallo, ed inoltre il Grande Ammiraglio sciolse con trenta Navi da guerra, molti brulotti, e Navi di trasporto da Tolone per ajutare il Re Filippo a ricuperar Barcellona.

Il Re Filippo implora ajuto dall'Avolo

Marcia delle truppe Francesi.

Ma intanto che si preparavano questi ajuti, gli affari del Re Filippo peggioravano ogni giorno più in Ispagna. I

Critica situazione del Re Filippo V.

Regni di Murcia, e Valenza si dichiararono per il Re Carlo, e si temeva per l'Aragona, e per gli altri. Aveva il Re Filippo in piedi una soldatesca in numero assai maggiore a quella degli Alleati, e degli Spagnuoli ad essi uniti, ma vedevasi chiaro, che poco era in lei da fidarsi, disertando spesso grossi corpi insieme cogli Uffiziali. Dichiarò egli di voler in persona uscire in campagna, locchè contribuì molto a quietare gli animi, e ad impedire, che maggiormente si stendessero le sollevazioni, sino all' arrivo dei soccorsi dalla Francia.

1706. Preparativi alla campagna.

In tale stato di cose giunse al suo fine l'anno 1705. All' entrare del 1706 si fecero tutti i preparativi per una vigorosa campagna, e si cominciò dalla Religione, esortando il Re i Vescovi ed i popoli a placare colle preghiere, colla penitenza, e coll' emenda del costume l'ira divina. Andò egli stesso a visitare il Santuario della Madonna d' Atotshja, ove in presenza di tutta la Corte si prostese in terra per implorare l'ajuto del Cielo, e l'intercessione della Vergine Santissima, ciocchè commosse al sommo il popolo Spagnuolo, religioso per natura e per costume. Tutti i Vescovi ed i facoltosi offrirono al

Re la loro argenteria, ed in tal modo si accumulò qualche danaro.

Ma in maniera ben differente si regolarono i suoi Generali. Il Conte de las Torres, ed il Principe di Tilli, ovunque poterono entrare in qualche Città, Terra, o Castello, che si erano dati al Re Carlo, esercitavano le più barbare crudeltà contro gli abitanti. Presa dal de las Torres Villa Reale la riempì di strage e di sangue, che fece scorrer non solo sulle strade, e nelle case private senza distinzione di sesso ó di età, ma trasformò sin anche i Tempj medesimi in teatri di sangue, e profanò con sacrilega empietà gli altari ed i Santuarj, e sin quello, ove riposava S. Pasquale Baylon tenuto dagli Spagnuoli in somma venerazione. Lo stesso contegno praticò il Principe di Tilli a Monroi, ed altri luoghi, facendo abbruggiare le case, i Tempj, ed impiccar le persone.

Barbare crudeltà esercitate dai Generali del Re Filippo.

Nello stesso tempo che un simil procedere intimoriva molti, irritava l'universale, e se ne videro presto tristissimi effetti. Scorgevasi un gran malcontento a Saragozza, e crebbe vieppiù per esservi stati condotti dai Francesi incatenati due contadini Aragonesi. Furono dall'Uffiziale tenuti in una pessima car-

Tumulto di Saragozza.

cere sotterranea, e la Città domandò che fossero consegnati al Giudice ordinario per esser puniti a tenor delle leggi del paese. Lo negò l'Uffiziale, locchè mise ben presto tutta la Città in tumulto, e volle impedire al Maresciallo di Tessè di entrare. Ma apertosi per forza l'ingresso piovettero addosso ai Soldati Francesi tegole pietre e palle, che uccisero molti, e perirono ancora diversi cittadini. Il Vice-Re per sedare il tumulto offerì un perdono generale, e venne a patti coi sollevati, ciocchè offese il Maresciallo di Tessè in modo, che scrisse alle due Corti in termini forti, ed offensivi della Nazione Spagnuola, per la quale diceva, che inutilmente si sacrificava danaro e gente, non volendo essa venire ajutata. Operò in seguito il Maresciallo con una freddezza e svogliatezza, che lo fecero perdere la grazia del Re Filippo.

Il Re va all'armata.

Questo Re conforme alla sua risoluzione di andare all'armata, avendo creato una Reggenza a Madrid, partì da quella Capitale il giorno 23 di Febbrajo, ed essendo uscite le flotte da Tolone, e Marsiglia, ed essendo ancora venuto il Maresciallo di Noailles dalla Francia con novemila uomini, fu riso-

Assedio di Barcellona

luto l'assedio di Barcellona. Sembrava questo assai agevole a riuscire, avendo gli Alleati snervato assai la guarnigione con metter forti presidj a Landa, Tortosa, Girona, ed altri luoghi, ed avendo trascurato di riparare nell' inverno le brecce fatte nel Castello di Mongiovì e nelle muraglie della Città. Innoltre l'esercito del Re Filippo era di decisa superiorità a quello del Re Carlo. In fatti senza l' affetto dei Catalani, e senza quella avversione, che le crudeltà dei Generali del Re Filippo avevano eccitata nei popoli, la città sarebbe stata perduta, ed il Re Carlo costretto a ritornare con onta e dolore in Portogallo, seppure gli avesse potuto riuscir di sottrarsi dal cader prigioniero del suo avversario.

L' assedio di Barcellona, già altrove riferito, non richiede quì che alcune particolarità. Andò egli a lungo per differenti cause, che combinarono a prolungarlo. Primieramente la flotta uscita da Tolone, fu ritardata nella sua spedizione da venti contrarj e tempeste, e poscia i Generali del Re Filippo in vece di attaccare a dirittura la città, si perdettero negli attacchi di Mongiovi, e delle opere esteriori. Questa tar-

danza, ed il coraggio invitto dei Catalani fu la causa, che la flotta Anglolanda, uscita per soccorrere Barcellona, potè arrivare nel più urgente bisogno, trovandosi già la Città agli estremi, colle mura diroccate, colle case distrutte dalle bombe, e colla guarnigione ridotta a piccolissimo numero. Appena comparve la flotta Alleata, che la Francese inferiore di forze si salvò nei porti di Francia, ed il Maresciallo di Tessè decampò con tanta fretta, che lasciò la maggior parte dell' artiglieria, le munizioni, i viveri, e gli ammalati nel campo. Tutto ciò unito alle mine accese da lui lasciate nel Mongiovì, e che se non fossero state scoperte accidentalmente dagli Inglesi avrebbero rovinato non solo quel Castello, ma ancora la Città di Barcellona, fece assai poco onore alla condotta del Maresciallo; per la qual cosa il Re Filippo lo ricevette in modo disprezzante, quando a lui presentossi per tornarsene in Francia. Chi pretende scusarlo, dice ch' egli vedendo il mal animo degli Spagnuoli, e sentendo che i Portoghesi si avanzavano verso Madrid, temette d'esser preso in mezzo, e che quindi pen-

Si leva in fretta e con perdita.

Condotta cattiva del Maresciallo Tessè.

sò di salvare se medesimo ed il suo esercito in Francia.

Si sparse in Madrid, che il Re Filippo, dopo l'infelice riuscita dell'assedio di Barcellona e le perdite fatte, si fosse ancor egli rifugiato nella Francia, e si considerò la sua causa poco meno che disperata. Ma le poche milizie a lui fedeli lo scortarono in mezzo a mille pericoli sino a Madrid, ove comparso all'improvviso fu ricevuto con acclamazioni e con gioja.

Il Re Filippo ritorna a Madrid.

Poco però potè fermarvisi. Nello stesso tempo in cui assediavasi Barcellona, si era dall'altra parte mosso l'esercito Anglo-Portoghese, ed avendo il Bervich, che con disuguali forze si opponeva ad esso, in varj incontri avuto la peggio, si andavano gli Alleati avanzando nel paese; ed avevano già prese Alcantara, e molte città nell'Estremadura, e nella Galizia, le quali due Provincie si dichiararono per il Re Carlo. Si pensò di attaccare il Bervich nel suo campo, ma egli vedendosi in mezzo ai nemici, ed ai sollevati, l'abbandonò, e sfuggì ogni incontro per non sacrificare quella poca gente, che da quella parte restava al Re Filippo. Se gli Alleati si fossero allora avanzati a dirit-

Avanzamenti dell'armata Anglo Portoghese.

tura contro Madrid, vi era ogni apparenza, che la sorte sarebbe stata decisiva contro al Principe Francese; ma essendo i Generali Alleati di differenti pareri sulle spedizioni da intraprendersi, si consumò molto tempo inutilmente, e si diede luogo a provvedimenti dalla parte contraria. Vacillava la costanza dei Grandi, e del popolo fra le disgrazie e i disgusti, che le preferenze date ai Francesi dal Re causavano a loro. Tutto era confusione e terrore a Madrid, che si aumentò al sommo grado, quando si seppe l'infelice esito dell' assedio di Barcellona, aggrandito ancor dalla fama precorsa. La Regina chiamò bene i Magistrati, e fece loro una arringa per impegnarli a prestare validi soccorsi in così critiche circostanze, ma trovò molta freddezza. In seguito l'Ambasciadore di Francia chiamò i nobili del primo ordine, e d'intelligenza col Re Luigi XIV parlò loro in tuono deciso. Espose, che il Re di Francia aveva aderito alle loro istanze per mandare il suo Nipote in Ispagna, sperando che gli Spagnuoli l'avessero assistito con fedeltà ed impegno; che siccome ora sembravano mutati di sentimenti, così S. M. domandava che si spiegassero

Costernazione a Madrid.

schiettamente, affinchè il Re potesse richiamare il suo Nipote, se mai desiderassero un Re circondato da Eretici, e da stranieri. Il Duca di Medina Celì rispose, che la costanza e la fedeltà erano il carattere della Nazione Spagnuola, ma che essa aveva motivo di dolersi della condotta dei Francesi, ed espose varj aggravj e torti, che si pretesero fatti non solo ai Grandi ma a tutta la Nazione. Questa franca risposta costò a lui in seguito le maggiori disgrazie. Si dissimulò per allora, e si mandarono via da Madrid molti Francesi venuti in odio alla Nazione. In fine fra molte proteste di sostenere il Re Filippo si presero forti misure di difesa: si levarono truppe; i nobili si misero a cavallo, e la venuta improvvisa del Re a Madrid il giorno 6 di Giugno dalla Navarra, ove dopo aver levato l'assedio di Barcellona s'era ritirato, sembrò rianimar tutti di nuovo coraggio, e ravvivare il languente affetto. Venuta però la notizia all'armata Anglo-Portoghese della liberazione di Barcellona, e che il Re Carlo avanzavasi da quella parte verso Madrid, s'accese la voglia nei Generali e soldati di cooperare a tale scopo dalla loro parte. Sa-

Eccitamenti agli Spagnuoli per dare soccorsi.

Malcontento dei Grandi e del popolo

Si arma a difesa.

L'Armata alleata a Escurial.

lamanca avendo aperte loro le porte si avanzarono verso l'Escuriale solo sei leghe lontano da Madrid, formando essi un esercito di circa trenta mila uomini.

Fuga del Re Filippo.

Non avendo il Re Filippo forze eguali da opporre bisognò pensare alla sua salvezza, e si ritirò all' armata di Berwich. I Grandi di Spagna andarono ai loro feudi per non essere costretti di prestare giuramento di fedeltà al Re Carlo. Dall' Escuriale si mandò citazione di resa alla Capitale, e furono spediti Deputati, coi quali formossi un accordo.

Madrid si arrende.

Entrarono gli Alleati con un corpo di truppe nella Città, ma conobbero subito la differenza, che passava fra gli altri popoli della Spagna, ed i Castigliani mentre i primi applaudivano con cuore aperto, e faccia giuliva alla proclamazione del nuovo Re, laddove al canto del *Te Deum* nella Cattedrale di Madrid pochi concorsero del popolo, e quasi nessuno dei Grandi.

Il Re Carlo a Sarragozza trascura di rendersi a Madrid.

Si spedirono fino a dieci Corrieri al Re Carlo, che s' era avvanzato sino a Saragozza, affinchè venisse a Madrid, e colla sua presenza consolidasse i vantaggj riportati, e con essa avesse fatto quell' impressione sull' animo del popolo, che sola poteva volgerlo in suo fa-

Digitized by Google

vore. Ma la diversità delle opinioni fra i Generali, ed il piacere di riscuotere gli omaggj degli Aragonesi fecero, che si trascurasse un occasione, che divenne decisiva. Aspettandosi di giorno in giorno il Re Carlo, e vedendo che non compariva, i fautori del Re Filippo presero motivo da ciò di spargere fra il popolo, che il Re Carlo non era in istato di avanzare, e che neppur si sapeva ove fosse; che i Portoghesi erano stati battuti dal Berwich, e nello stesso tempo si fece girare un manifesto del Re Filippo dal suo campo in data dei 6 di Luglio, nel quale prometteva di venire prestissimo con un esercito maggiore di quello degli Alleati a sostenere i fedeli suoi popoli. Queste invenzioni ebbero la più felice riuscita. La città di Toledo fu la prima ad innalzarsi, e ad acclamare di nuovo il Re Filippo, al quale venuto rinforzo dalla Francia sotto il comando del Marchese di Legal, s'avanzò e ricuperò la città d'Alcalà d'Henarez colla prigionìa di quattrocento Portoghesi. Il Berwich postandosi in luoghi angusti, fece loro soffrire delle perdite considerabili. Incoraggiti i popoli da tali voci e speranze, quello di Madrid pro-

Se ne prevalgono i fautori del Re Filippo

Si solleva la città di Toledo.

E poscia Madrid.

ruppe in aperta sollevazione, quando il Marchese di Mercorada presentatosi alla porta d' Alcalà con quattrocento uomini, e spargendo che il Re Filippo era vicino con tutta l' armata, domandò d' essere introdotto per presentare al Magistrato un manifesto del Re Filippo. Non fu possibile alle truppe alleate di contenere il popolo: i messaggieri furono introdotti, e si cominciò subito a saccheggiare, e bruciare le case dei ben affetti al Re Carlo. Nel tumulto si venne all' armi, ed il sangue scorse per le strade di Madrid. Non sarebbe tanta arditezza stata impunita, se il Mercorada con offrire perdono e grazia ai Micheletti, concorsi a Madrid per unirsi ai Portoghesi, non gli avesse staccati da essi. Guadagnati i Micheletti, il restante della truppa Alleata dovette ritirarsi dalla Capitale, e cercare di unirsi col grosso dell' armata, siccome fece. Dopo tal ritiro crebbe l' insolenza del popolaccio a segno che saccheggiò da cinquanta case stimate del partito Austriaco, e si lasciò fare per renderselo maggiormente affetto.

Gli alleati sono costretti a ritirarsi.

Venne il Re Carlo finalmente ad unirsi ai Portoghesi a Guadalaxara con al-

cuni Reggimenti di nuova leva dall'Aragona, e Valenza. Si propose nel Consiglio di guerra, se si dovesse tornare a Madrid, oppure aspettare più favorevole congiuntura, e fu risoluto di ritirarsi per allora in quartieri d'inverno, mentre l'armata Portoghese diminuita assai in numero, insieme colla gente di nuova leva, sulla quale poco era da fidarsi, appena uguagliavano le forze del Re Filippo, che inoltre aveva per se tutto il popolo della Castiglia. Si separarono pertanto i Portoghesi dal Re Carlo, e sostennero diversi combattimenti per poter ritornare in Portogallo, ritirandosi il Re Carlo in Valenza, e si sparse a bella posta la voce che fosse morto, per far ritornare all'ubbidienza del Re Filippo le Città ed i popoli, che si erano dichiarati per il suo avversario.

I Portoghesi vanno in Portogallo ed il Re Carlo in Valenza.

Il ritorno del Re Filippo a Madrid colla sua sposa fu celebrato con tutta la solennità, la quale per altro fu seguita dalla vendetta sopra quelle persone, che in qualunque maniera si erano mostrate favorevoli alla causa del Re Carlo. Si ricuperarono a poco a poco le città perdute, Cuenca, Origuela, Alcantara, ed altre. Mise il Principe

Ritorno di Filippo V a Madrid.

Vendette esercitate.

Austriaco l'assedio alla città di Murcia, e se ne sarebbe impadronito, se il Vescovo Bellugo, temendo l'influenza degli eretici, che servivano quel Principe, non si fosse opposto. Avanti però il fine dell'anno l'Ammiraglio Inglese Leck intraprese varie spedizioni, la prima sopra Alicante, ove il popolo costrinse il Governatore a ceder la piazza, e poscia si rivolse contro l'isola di Majorica, che parimente si rese.

Morte del Re di Portogallo.

Morì in quest'anno il Re di Portogallo Pietro II, e gli successe Giovanni V, che rimase fedele alla sua Alleanza coll'Imperatore, e l'Inghilterra.

Nell'Italia le cose divennero decisive colla battaglia data sotto Torino dal Principe Eugenio, e dal Duca di Savoja. Bisognò venire ad un trattato, che fu sottoscritto il giorno 13 di Marzo del 1707 dal Re di Francia, col quale si cedette ai Tedeschi tutta la Lombardia, e si aprì la strada alla conquista del Regno di Napoli. Dispiacque al sommo tale accordo agli Spagnuoli, che per quasi due secoli avevano dominato in una gran parte dell'Italia, ma forza fu cedere alle imperiose circostanze, ed il trattato fu sottoscritto il giorno 16 detto per parte della Spagna dal Principe

1707. Perdita dell'Italia.

di Vandemont. Dopo la perdita della Lombardia poco stette ad essere intieramente sottomesso il Regno di Napoli all'Imperatore, e con ciò gli Spagnuoli scacciati intieramente dall'Italia.

Se però il Re Filippo V soccombette intieramente in Italia, potè ben consolarsi dei vantaggj, che nel corso dell'anno riportò in Ispagna. Il Re Luigi XIV avendo mandato molte forze in soccorso della Spagna, lo mise in istato di riprendere con forza l'offensiva. Un'armata Francese sotto il Duca di Orleans s'incamminò per il Rossiglione, e l'altra sotto il Sig. Legal per la Navarra, affine di rinforzare il Berwich contro gli Anglo-Portoghesi. Il Re Carlo dopo l'infelice spedizione sopra Madrid l'anno antecedente, si trovò in uno stato da non poter fare opposizione a forze tanto superiori, e perciò ricorse di nuovo all'Inghilterra, ed all'Olanda per aver de' soccorsi in gente, ed in danaro. A tale effetto si prevalse del Padre Cienfuegos Gesuita, che era stato il confidente dell'Almirante di Castiglia, e servì il Re Carlo con ogni fedeltà, ed impegno. Questo religioso gli spedì il contante, che l'Almirante aveagli lasciato per disporre in opere pie, e

Soccorsi venuti dalla Francia per il Re Filippo.

Angustie del Re Carlo.

stimò che un' opera la più pia fosse quella di soccorrere il Sovrano, che si trovava nelle massime angustie. Il Re Carlo non si scordò mai i servizj prestati dal Cienfuegos, e gli procacciò in seguito il cappello Cardinalizio a Roma, ove lo fece suo Ambasciatore. Il danaro mandato dal detto Padre non poteva giungere più opportunamente, ma i sussidj dell' Inghilterra, e dell' Olanda, oltre all' esser lontani, furono lenti, ed assai minori del bisogno.

Riduzione delle rendite della Corona.

Non minori però erano le ristrettezze del Re Filippo riguardo alle finanze. Per la qual cosa pubblicò un' editto, col quale richiamò alla Corona *ipso facto* tutte le cariche, giurisdizioni, effetti, e rendite, che sotto i passati Re di Spagna erano state alienate, impegnate, e distratte: e sebbene ciò fosse secondo il testamento del Re Carlo II, pure non sembrò che questo fosse il tempo più opportuno per l' eseguimento. Grave danno ne proveniva ai facoltosi, e singolarmente ai Grandi di Spagna, che ne erano in possesso della maggior parte; ma la numerosa truppa Francese imponeva silenzio ad ogni mormorio e malcontento, e si eseguì senza alcuna opposizione.

Ingrossatasi l' armata del Berwich in modo, che per la terza parte era superiore all'armata dei Collegati, e singolarmente in Cavalleria, non isfuggì più il combattimento, anzi disgraziatamente per essi gli Alleati il cercarono di accordo, se si eccettua il Generale Olandese Dohna. Si avanzarono essi nella pianura di Almanza il giorno 24 di Aprile, e si venne a battaglia. Lunga, sanguinosa, e per lungo tempo dubbiosa fu essa, avendo i Collegati al principio riportati tali vantaggj, che promettevano la vittoria, ma essendosi avanzati sino ad Almanza, fu l'ala diritta messa in rotta dalla seconda linea Gallo-Spana, e singolarmente soffrì la Cavalleria, nella quale era superiore d'assai l'esercito del Re Filippo. In fine la vittoria fu compiuta per parte degli Spagnuoli. Dei collegati vi restarono fra morti e feriti da ottomila, e molti furono eziandio i prigionieri: perdettero l'artiglieria, il bagaglio, e cento venti stendardi. Dei Gallo-Spani rimasero da quattromila fra morti, e feriti. Il Berwich fu dal Re creato Grande di Spagna, e ricevette il Ducato di Liria sul Valenziano. Premiò inoltre tutti i Generali, ed Uffiziali viventi, e fece ce-

Battaglia d' Almanza.

Vittoria dei Gallo-spani.

lebrare cinquantamila messe per i morti. La città di Almanza ebbe gran doni, e privilegj dal Re.

Il Re Filippo ricupera il Regno di Valenza.

Questa vittoria trasse le più grandi conseguenze. Potè il Re Filippo pensare a ricuperare il perduto, e si rivolse in primo luogo contro il Regno di Valenza. Molte Città aprirono le porte spontaneamente, e la Città di Xativa, che volle difendersi, fu rovinata, bruciata, e seminatovi sopra il sale. Tutto il Regno di Valenza fu in breve sottomesso, a riserva di Denia ed Alicante; i Valenziani per grazia ebbero la vita, e il salvamento del sacco; perdettero però i loro privilegj, e si lasciò libertà ai soldati di commettere molti eccessi nella loro Città.

I Valenziani maltrattati, perdono i loro privilegi.

Dopo il Regno di Valenza, si pensò a quello di Aragona, e contro di esso si mosse il Duca d'Orleans con fiorito esercito. Il terrore erasi sparso da per tutto, nè speranza non eravi di soccorso per parte del Re Carlo. Al solo presentarsi l'armata, l'una Città dopo l'altra aprirono le porte, ed il Duca d'Orleans mandò un Trombetta a Saragozza, Capitale della Provincia, con ordine che aprisse le porte senza alcun patto o condizione. Un tal comando mi-

se la città in disperazione, e molti dei più coraggiosi corsero alle armi, risoluti di morire piuttosto, che di soffrire i trattamenti dei Valenziani. Ma i più saggj consigliarono di conformarsi alla dura necessità anzichè esporre sì bella Città ad intiera rovina. Potè il Vescovo colle paterne sue esortazioni calmare gli animi, offerendosi egli di andare al campo ad intercedere per il suo popolo. Vi andò infatti in compagnia di altri Deputati, ma non furono ammessi all'udienza del Duca, se non dopo che le porte erano state aperte. Allora il vincitore si mostrò più trattabile. Perdettero però gli Aragonesi ancor essi i loro privilegj ed esenzioni, ciocchè impinguava di molto l'Erario Regio, ma riduceva una grande quantità di persone all'indigenza, oltre l'aver multata la Città di quarantacinque mila doppie, e la Provincia di novanta mila. Quanta poca politica fosse il trattare in tal modo dei popoli, che ancor si trovavano fra due fuochi, e sulla lusinga di una vittoria, e di un'ascendente, che potevano mutarsi da un giorno all'altro, si vedrà in seguito dagli effetti. Questa condotta dei Generali del Re Filippo avrebbe solo bastato per rovinare

Lo stesso accade cogli Aragonesi.

Che sono trattati in oltre assai male.

Disgusto degli Spagnuoli di simili procedure.

intieramente i suoi affari nella Spagna, se l'Inghilterra fosse sempre rimasta fedele ai suoi impegni colla casa d'Austria. Il Re Filippo nei Catalani, Valenziani, ed Aragonesi non aveva sudditi, che di pura forza, e la fedeltà, che da quella sola dipende, non regge mai nei cimenti contrarj.

S'attacca la Catalogna.

Sottomessa ancora l'Aragona, si unirono le due armate dell'Orleans, e del Berwich contro la Catalogna, ed entraronvi, e preservi diversi piccoli luoghi, e si dispersero ad assediare Lerida, ma tutto fu all'improvviso sospeso.

Tutto è sospeso dall assedio di Tolone.

L'assedio dai collegati messo a Tolone, fece richiamare il Berwich colla sua armata per difesa di quella piazza, e le malattie entrarono nell'armata Gallo-Spana, e rapironvi molta gente. Tentato in vano dal Asfeldt di ricuperar Denia, si ritirarono i Gallo-Spani a quartieri di rinfresco. I Micheletti sempre attaccati al Re Carlo uscirono allora, e vendicarono sopra gli Spagnuoli ben affetti al Re Filippo, e sopra quanti Francesi poterono, le crudeltà commesse dai Generali Francesi e Spagnuoli, che come in altro luogo già si è detto, in soli due o tre giorni avevano fatti impiccare da duemila Micheletti.

Il duro trattamento, che soffersero tante Provincie, dispiacque anche a tutto il resto degli Spagnuoli, già disgustati dall'ascendente, che i Francesi avevano preso non meno nella Corte, che nella milizia e nel commercio, perlochè cominciarono a dirsi l'uno all'altro, che il loro Paese era trattato come un Regno di conquista. Tutti gli animi erano in agitazione, e la malevolenza contro il Re Filippo ed i Francesi giornalmente cresceva. La nascita di un primogenito a quel Re divenne il più possente lenitivo per un popolo esacerbato. Considerandolo come un nativo Spagnuolo speravano, che egli nato, allevato, ed educato fra loro avrebbe sposati intieramente gli interessi della Nazione. Grandi feste furono fatte non meno a Parigi che a Madrid per una tal nascita, ed il Re Luigi XIV lo tenne a battesimo per mezzo del Duca d'Orleans.

Nascita di un primogenito del Re Filippo consola gli Spagnuoli.

Finita la calda stagione s'uscì dai quartieri di rinfresco, e questa seconda campagna non fu più felice per il Re Carlo di quello era stata la prima. Il Conte di Gallovai battè bensì i Gallo-spani, ma questi misero l'assedio a Lerida, che si difese assai bene, e nell'

Seconda campagna favorevole ai Gallo-Spani.

assalto, che si diede per la breccia già fatta, furono gli assedianti respinti per tutta la giornata. La notte il Principe Filippo di Darmstadt si ritirò nel Castello col presidio, e la città fu barbaramente saccheggiata. Venne il Gallovai in soccorso del castello, ma temendo d'esporsi a troppo grave pericolo contro forze tanto superiori, si ritirò, ed il Castello capitolò con libera uscita della guarnigione.

Presa di Lerida.

Gli affari del Re Carlo deterioravano sempre più. La Catalogna già occupata in gran parte dai Gallospani offeriva poco di risorsa, e le sue soldatesche dopo l'infelice battaglia d'Almanza si erano ridotte a scarso numero. Oppose a tante disgrazie un invitto coraggio, ed animò i ben affetti a lui alla pazienza, ed a sperar meglio. Tutti in fatti gli rimasero attaccati, sebbene costasse loro e beni e vita.

Matrimonio del Re Carlo.

Partecipò il Re Carlo ai Deputati Spagnuoli a Barcellona il suo matrimonio fissato colla Principessa Elisabetta di Wolfembuttel, la quale insieme col Padre avevano abbracciata la Religione Cattolica Romana, essendo nati Luterani. Piacque a tutti oltremodo una simile notizia, e mostrarono desiderio di vede-

re la Sposa a Barcellona, premendo tanto agli Spagnuoli aderenti al Re Carlo di veder nato da lui un Principe Spagnuolo, quanto agli Spagnuoli Filippini d' aver veduto un suo discendente erede del Trono, e ciò per i medesimi motivi. La detta Principessa venne l'anno dopo trasportata in Ispagna sopra una flotta Inglese.

Sul finire dell' anno gli Spagnuoli presero città Rodrigo ai Portoghesi, e fu l'ultimo fatto di questa campagna avanti ai quartieri d' inverno.

L'aspetto dell'anno 1708 era per il Pretendente Austriaco assai affligente. Ridotto alla difensiva con pochissima truppa di linea, i Micheletti Spagnuoli a lui fedeli, ed i volontarj Catalani non potevano far fronte ai grandi eserciti del Re Filippo. Questo aveva i soccorsi della Francia tanto vicini e spediti, quanto il Re Carlo gli aveva lontani, difficili, e tardi, dovendo aspettarli dall' Inghilterra e dall' Olanda. Gli mancava ancora un Generale di quella fama e capacità, che animano i proprj soldati, ed impongono ai nemici. Il Principe Eugenio, ugualmente buon politico che Generale, il quale conosceva la natura di quella guerra, ricusò di prendere il 1708.

Il Gener. Stahremberg va in Catalogna.

comando nella Spagna, ed in sua vece si mise l'occhio sopra il prode Stahremberg, che tanto onore si era fatto in Italia; nè smentì la sua fama in Ispagna. Cedette questo Generale alle preghiere dell' Imperatore Giuseppe, e con alcuni Reggimenti di noto valore s'imbarcò a Genova, ed arrivò nell' Aprile del 1708 nella Catalogna.

Furono la sua presenza ed il piccolo rinforzo che conduceva dell' ultima necessità. Il Maresciallo di Noailles era venuto dalla Francia con quindicimila uomini, ai quale giunse ad unirsi con altro esercito il Duca d' Orleans, ed il General Asfeldt. Di comune consenso s' intrapprese l' assedio di Tortosa, che dopo valida difesa dovette arrendersi. S' aspettava allora, che l' Orleans s' avanzasse nella Catalogna, e la sottomettesse intieramente, come sarebbe stato facile con tanta superiorità di forze. Ma il Duca abile di mente, ed ambizioso di cuore, mirava a trasferire la corona di Spagna sul proprio capo, e cercava di stancar gli Spagnuoli, e mettere in dispregio il Re Filippo, acciocchè in fine si ricorresse a lui come al solo capace di salvare la Spagna. Perciò dopo la presa di Tortosa

Il Duca d' Orleans prende Tortosa.

Cerca di divenire Re di Spagna.

restò in inazione, e finalmente rimandò una parte delle truppe in Francia con sommo dispiacere del Re Filippo, che non lasciò di farne le sue doglianze all' Avolo, aprendogli gli ambiziosi disegni del Duca. L' Asfeldt si distaccò dall' Orleans, ed andò a metter l' assedio a Denia, ed Alicante, le quali due piazze furono da lui prese, ed imposte al solito dure condizioni agli abitanti. Non potè per altro rendersi padrone del Castello d' Alicante, e venuto l' inverno andò a quartieri sul Valenziano.

Presa di Denia ed Alicante.

Veduto dallo Stahremberg d' essere poco inferiore di forze al Duca d'Orleans, uscì in campagna per coprire il resto della Catalogna, ma il Duca non volle esporsi ad una rotta, per la qual cosa passò tutta la stagione in inazione, e dopo aver l' Orleans devastato un gran tratto di paese si ritirò a quartieri d' inverno, e fu in fine richiamato a Parigi dal Re Luigi per compiacere al Regio Nipote. Tentò lo Stahremberg di sorprendere Tortosa, ed al principio sembrò che la fortuna lo favorisse; ma dovette in fine ritirarsi con la perdita di duecento uomini.

Il Duca d' Orleans richiamato.

I Portoghesi si mostrarono stanchi della guerra, e non intrapresero cosa

alcuna in tutta la campagna. Il Marchese di Bay, che comandava l'armata del Re Filippo, si guardò molto bene dal provocarli, e si contentò di coprire le frontiere della Spagna.

Gl'Inglesi prendono la Sardegna e Minorica.

Perdette il Re Filippo quest'anno le Isole di Sardegna, e di Minorica prese dagli Inglesi con pochissima resistenza, e tutti que' Soldati Spagnuoli presero il servizio del Re Carlo. Questa perdita non fu la sola, perchè i Mori s'impadronirono anche delle due piazze di Orano e Masalquivir sulla costa dell'Africa, lasciate in abbandono e dimenticanza dal ministero Spagnuolo, senza soccorrerle di viveri, e munizioni, non pensando che a guerreggiare contro gli Alleati. Tutta la brava guarnigione, ed otto Cavalieri di Malta rimasero schiavi dei Mori.

Ed i Mori Orano e Madalquivir.

Disgusti dell'Imperatore col Pontefice.

Divenuto l'Imperatore assoluto padrone dell'Italia nacquero diversi e serj disgusti col Pontefice. Voleva il Papa rimanere in una perfetta neutralità durante la guerra nè fare alcun atto decisivo in favore, o contro alcuno dei belligeranti, avanti che dalla pace fossero sodamente stabiliti gli affari. Le truppe Tedesche levarono contribuzioni in Parma, e Piacenza, e fecero altre

cose che dispiacquero al Pontefice. Non volle egli dare l'investitura del Regno di Napoli al Re Carlo, nè dargli il titolo di Re di Spagna per non urtare le corti Borboniche Passarono le contese a tal segno, che il Papa armò ventimila uomini per mettersi in difesa; ma troppo deboli forze erano queste contro le Austriache, che occuparono le tre Legazioni, e s' avvanzarono nello Stato Ecclesiastico. Dispiacque all' Inghilterra ed agli altri alleati la nuova distrazione delle forze Austriache in Italia, e si procurò da tutte le parti, che l' affare s' accomodasse. Riuscì infatti, ma il Papa fu costretto di dare al Re Carlo il titolo di Re, con altri patti che dai Ministri Borbonici si cercavano in tutti i modi d' impedire.

Si viene alle armi.

Si fa riconciliazione.

Sebbene il Papa in ciò che fece vi fosse stato evidentemente costretto dalle circostanze, pure i due Re Luigi XIV e Filippo V se ne offesero grandemente. Rispose il Papa alle doglianze che se gli fecero, che essi non avrebbero dovuto abbandonare l' Italia come avevano fatto, e lasciarlo sacrificato in mezzo alle truppe Tedesche, che gli imponevano la legge; che era stato rimproverato dall' Imperatore di troppa par-

1709

S' offendono i Re Borbonici.

zialità verso d' essi; e che il pretendere, ch' egli dovesse sostenere le loro ragioni, cui essi medesimi non erano stati capaci di sostenere, e ciò a costo de' suoi stati, e con rovina de' suoi popoli, era cosa troppo irragionevole. Fecero tali ragioni la dovuta impressione sull' animo del Re Luigi; ma il Re Filippo che sempre si mostrò impetuoso in qualunque cosa sembrasse contrastargli il suo dominio sulla Spagna, non ascoltò se non le ragioni del proprio interesse, istigato ancor maggiormente dai suoi consiglieri. Mossi questi da ira e da vendetta ingiusta, fecero intimare la partenza da Madrid e dal Regno al Nunzio Pontificio, ed istigarono il Re a promulgare editti sopra i benefizj, e le persone Ecclesiastiche, contrarj ai concordati, ed ai Canoni Ecclesiastici. Si proibì ogni commercio con Roma, e si chiuse la Nunziatura, ed il suo Tribunale. Ai Vescovi di Spagna dispiacque sommamente un tal disordine nelle cose Ecclesiastiche, e si opposero per quanto poterono alle irreligiose innovazioni. Il Re Filippo aveva sincera religione; il risentimento ed i cattivi consigli potevano bensì sorprenderlo, ma non quietarlo. La delicatez-

Il Re Filippo fa scacciare il Nunzio e fa altre vendette.

Si ravvede e restituisce tutto nell' ordine primiero.

za della sua coscienza l' obbligò qualche tempo dopo a restituir tutto nel primiero ordine.

Ritornato il Duca d' Orleans in Francia, fu mandato il Conte d'Aguillar nella Catalogna a comandare contro lo Stahremberg, ed il Marchese di Bay con diecinnove mila uomini andò nell'Estremadura contro i Portoghesi. Riuscì a quest'ultimo di tirarli a battaglia nel mese di Maggio, ed ottenne intiera vittoria. Perirono da mille settecento fra Portoghesi ed Inglesi, ed i prigionieri furono più di mille. Il General Gallovai Inglese, che aveva sconsigliato l'attacco, fece la ritirata con valore, ed intelligenza, e prevenne con ciò maggiori discapiti. Il Bay entrò nel Portogallo, e prese il Castello d'Alconchel, e cinse Olivenza di blocco, ponendo i suoi soldati in quartiere di rinfresco.

Il Bay batte i Portoghesi a Caya.

Il principio della campagna dall' altra parte fu ancor essa felice, mentre si ricuperò il castello d' Alicante, ma ricevutosi dallo Stahremberg un rinforzo di quattromila seicento uomini da Napoli potè in quella parte bilanciare le forze Spagnuole e Francesi, anzi minacciar l'offensiva, provocando l' Aguillar a battaglia. Questa sarebbe stata ac-

Presa del Castello d'Alicante

cettata dall'Aguillar, ma i Generali Francesi la dissuasero intieramente, di modo che il General Spagnuolo scrisse al Re Filippo, che i Francesi gl'impedivano una vittoria (ch'egli stimava) sicura, e che sembrava che essi non agissero di buona fede. Ma in ciò la prudenza guidava i Generali Francesi, i quali per avventura conoscevano assai meglio lo Stahremberg, che non l'Aguillar, e nel tempo, in cui la Francia si trovava nelle maggiori angustie di essere invasa dai nemici, una rotta anche in Ispagna poteva divenir l'ultima, e la decisiva rovina. In fatti il Re Luigi vedendo l'impossibilità di più a lungo far fronte alle armi vittoriose de' suoi nemici, si era appigliato alle trattative, ed aveva potuto aprire un congresso all' Aja coll' anticipata esibizione di procurare, che il Re Filippo rinunziasse il Regno di Spagna al Re Carlo, e di non assistere più il Nipote colle sue truppe. Tale risoluzione fu dal Re Luigi notificata al Re Filippo, e sebbene tutto si riducesse ad una apparenza, piucchè ad altro, non lasciò però di mettere tutta la parte della Spagna, impegnata per il Re Filippo, in timore e costernazione, ed il Re rispo-

Il Re Luigi promette d' abbandonare il nipote.

se all' Ambasciatore dell' Avolo, che avrebbe piuttosto scelta la morte da Grande, che rinunziare da vile una Corona, che una volta si era messa sul capo; e che confidato nell'assistenza, e nella fedeltà de' suoi Spagnuoli, avrebbe solo, e con essi sostenuta la guerra. Dal seguito degli affari si vide, che i due Re erano secretamente di accordo, e si sentì con sommo piacere in Ispagna la rottura del Congresso all' Aja, ed il ritorno alle armi.

Risposta del Re Filippo a tale ambasciata.

Per maggiormente incoraggire i suoi, andò lo stesso Re Filippo all' armata nella Catalogna, e sarebbe venuto a giornata collo Stahremberg, che aveva preso Balaguer, e si era ben fortificato nelle sue linee, se il Maresciallo di Francia Bezon non si fosse risolutamente opposto all'Aguillar, che di continuo stimolava il Re a dare battaglia. La superiorità delle forze del Re Filippo, avendo egli settemila cavalli, e ventidue mila fanti, laddove il Re Carlo venuto ancor esso in persona all'armata non contava che tre in quattromila cavalli, e quindici mila fanti, faceva tanto animoso l'Aguillar; ma questa superiorità non quietava il Maresciallo di Francia contro un Generale, qual era lo Sta-

Il Re Filippo va all'armata in Catalogna.

Nulla si fa in quella campagna.

hremberg. Fu risoluto pertanto d'impedire colle scorrerie i viveri all'esercito Tedesco, che si tenne quieto nel suo campo. Si vantò di aver fatto molto bottino in viveri, ed altre cose in diversi luoghi, ma la realtà si ridusse a molto poco, e venuto un rinforzo al Re Carlo, col quale il suo esercito crebbe a dieciottomila fanti, e cinquemila cavalli, uscì dalle sue linee pronto a combattere.

Per quanto voglioso fosse il Re Filippo di segnalarsi con qualche bella azione militare, in tali circostanze fu giudicato necessario di tenersi sulla difesa. L'esercito Spagnuolo andò a quartieri d'inverno sotto il comando del Maresciallo di Bezon, ed il Re in compagnia dell'Aguillar tornò a Madrid: ed ancora i Tedeschi andarono nei loro quartieri. Poco stette il Bezon all'armata, essendo stato richiamato in Francia dal Re Luigi XIV colla truppa Francese, che poteva ascendere a mille cavalli, e quattro mila fanti. Siccome il Cristianesimo tentava nuove trattative di pace, e vedeva le sue truppe inutili al Nipote in tempo d'inverno, così potè comparire di abbandonarlo, senza comprometterlo di soverchio, e ciò

Il Re torna a Madrid.

tanto più che un corpo d'armata sotto il Noailles sulle frontiere della Catalogna minacciava sempre le spalle all'Esercito Tedesco, e lo costringeva a tener truppe per difesa ancora da quella parte.

Fermento in Ispagna utile al Re Filippo.

L'abbandono, sempre apparente, produsse un fermento in Ispagna utile al Re Filippo. Molti Signori Francesi, che erano a Madrid, ritornarono in Francia; si abolirono a poco a poco le nuove leggi, e regolamenti introdotti dai Francesi, e si ristabilirono le antiche usanze, ed i metodi consueti Spagnuoli, ciocchè affezionò maggiormente i Castigliani al Re, e tanto più s'invogliarono a sostenerlo. Abbisognò egli di tutto il loro affetto nelle critiche circostanze, alle quali andava incontro.

Morte del Cardinal Protocarrero, e suo carattere.

Morì nel Settembre di quest'anno il Cardinale Protocarrero Arcivescovo di Toledo. Fu egli uomo dabbene e pio, ma i suoi talenti non corrispondevano alla figura, che vestiva nella rivoluzione del suo Paese. Fu facile ad essere ingannato, e se ne prevalsero quelli, che lo fecero servire d'istromento alle loro cabale politiche.

Il Congresso di Gertrudemberg, incominciato l'anno scorso, essendo ancor

1710. Rottura del congresso di Gertruidenberg.

esso andato a vuoto senza poter venire alla conclusione della pace per quelle ragioni, che altrove abbiamo riferite, si tornò di nuovo da per tutto alle armi. Richiamò il Re Filippo il General Villadarias alla Corte, e lo fece supremo Comandante dell'armata di Catalogna, alla quale si portò ancor egli in persona, e prima di partire fece arrestare, e condurre nel Castello di Segovia il Duca di Medina Celi, incolpato di rea corrispondenza coi nemici dello Stato, ma con più verisimiglianza in vendetta della franca parlata nel Consiglio, che di sopra si è veduta. Fu egli trattato con un grande rigore, e morì nella sua prigione.

Prigionia del Duca di Medina Celi.

Il Re Filippo va all'armata

Arrivato il Re Filippo all'armata pensò subito di venire a fatti decisivi, avendo egli forze assai superiori; e avantichè arrivassero allo Stahremberg i rinforzi, che attendeva dall'Italia, e dagli Alleati. Tentò l'assedio di Balaguer, procurò di levare i viveri, e provocò in tutte le maniere il nemico per venire alla battaglia; ma l'accorto Stahremberg seppe eludere tutto sino a tanto che venuti i soccorsi da Milano, da Napoli, ed inoltre quattromila Inglesi, ed Olandesi, fosse egli se non eguale, al-

Cerca di impegnare il nemico in battaglia.

meno poco inferiore all'esercito Spagnuolo. Uscì allora incontro al nemico, ed il Villadarias consigliò il Re Filippo a ritirare l'armata dalle vicinanze di Lerida, ove si trovava troppo esposta, per coprir l'Aragona. Si mosse l'esercito con celerità, e passò il fiume Segre alla metà di Luglio, soffrendo i soldati un calore eccessivo, per il quale morirono molti di sete e stanchezza. Si diede ordine al General Sella di andare con un grosso distaccamento al fiume Noguera, ma egli si trovò prevenuto dallo Stahremberg, che aveva spedito il General Stanhope Inglese con mille cavalli, ed altrettanti fanti, e prevenne il Sella di tre ore. Questo si sbigottì all'improvvisa vista dei nemici, e spedì avviso al Re Filippo. Il Villadarias si spinse avanti colla cavalleria, e venne seguito dall'infanteria; ma l'aver lo Stanhope fermato per del tempo il Sella, diede agio al Re Carlo di giungere in persona coll'esercito, e per fortuna del Re Filippo la battaglia non cominciò, che verso il tramontar del Sole. Andò ella infelicemente per l'esercito Spagnuolo, non ostante che il Re facesse tutto dal suo canto colla voce, e coll'esempio. La notte che presto

Battaglia al fiume Noguera.

Disfatta degli Spagnuoli.

venne, coprì colle sue tenebre i battuti, e li salvò da totale disfatta. Vedendo il Villadarias le cose mal disposte, ottenne colle preghiere dal Re Filippo, che si mettesse in salvo, come fece a Lerida, ove si concentrarono ancora i battaglioni fuggiaschi; ma molti soldati abbandonarono le loro insegne, e non pochi andarono a servire il Re Carlo.

Il Villadarias rinunzia il comando.

La disgrazia della rotta sofferta produsse la disgrazia del General Villadarias. Vedendosi trattato con un certo disprezzo, domandò ed ottenne facilmente la sua dimissione, ed il Re Filippo fece istanza presso il Cristianissimo per aver il Duca di Vandome per suo Generale *in capite*. Trovandosi egli però lontano, chiamò il Re il Marchese di Bay all'interinale comando, il quale arrivò all'esercito il giorno 16 di Agosto. Nel consegnare il Villadarias il bastone di comando, e prender congedo dal Monarca, lo consigliò a non lasciarsi indurre ad accettare battaglia coi nemici nelle presenti circostanze, trovandosi i soldati tanto abbattuti e timorosi, quanto i soldati del suo avversario di animo elevato e coraggioso.

Consiglia il Re a non accettare battaglia.

Tanto più sembrava, che il Re avesse dovuto aderire a così saggio consi-

glio, quantochè venuto il Bay con nuova truppa all' armata fu dello stesso sentimento. Ma i Generali giovani pensarono diversamente, e rappresentarono come una viltà la ritirata in faccia al nemico, ed ancora più pericolosa che una battaglia. Siccome la battaglia era di gusto e genio del Re, così si lasciò facilmente persuadere da tali consiglj.

Il March. Bay suo successore consiglia lo stesso.

Si diede essa pertanto nella vicinanza della Città di Saragozza il giorno 20 di Agosto. Veduto dallo Stahremberg l' ordine di battaglia dell' esercito Spagnuolo, prese conforme ad esso le sue disposizioni, e fece attaccare la cavalleria sulle due ale. Le guardie del Re Filippo fecero la maggiore resistenza, ma essendo il Duca d' Havrè, che comandava il Reggimento dei Valloni, stato colpito da una palla di cannone, essi si avvilirono, gittarono le armi a terra, e domandarono quartiere. Vedendosi allora le guardie esposte a tutte le forze nemiche, si salvarono il meglio, che poterono. Rotte le due ale poco stette a cedere il centro, e la disfatta divenne generale e totale. Cinque mila rimasero fra morti e feriti, e tre mila prigionieri; presero i Tedeschi quindici stendardi, cinquanta ban-

Ma viene risoluta.

Battaglia di Saragozza.

Disfatta totale dell' esercito del Re Filippo.

diere, e quasi tutta l'artiglieria, colla perdita di soli duemila fra morti e feriti. Aveva il Marchese di Bay avuto la previdenza di mettere in salvo il Re Filippo sopra una collina colla guardia d'ottocento uomini di cavalleria, e vedendo la rotta totale gli mandò avviso di salvarsi con sollecitudine, come fece ed arrivò a Madrid senza trovar intoppi. Il maggior male di quella battaglia fu, che tutto l'esercito Spagnuolo si sbandò in modo, che il Bay non potè raccogliere in tutto fuor che circa sei mila uomini tra fanti, e cavalli.

Il Re arriva a Madrid.

Sentitasi a Madrid una simile disgrazia, non si seppe a qual consiglio appigliarsi. Il pericolo era urgente, e qualunque sollecitudine non bastava a trovar risorsa valevole, tantoppiù che avanzando il Re Carlo col suo esercito vittorioso, occupata Saragozza, e restituiti a quegli abitanti i loro privilegj, si spinse sino a Siguenza, sole diciotto leghe da Madrid. Convenne allora al Re Filippo di fuggire da Madrid per la seconda volta, e mettersi in sicurezza colla Sposa, e col Figlio a Valliadolid, accompagnato da trentamila abitanti della Capitale, per colà regolarsi a tenore degli avvenimenti.

Si salva a Valliadolid colla sposa ed il figlio.

Si tenne consiglio di guerra dal Re Carlo sopra le ulteriori operazioni militari, ed in ispecie sul quesito, se convenisse o nò d'andare a Madrid, e prendere possesso di quella città. Lo Stahremberg, ugualmente abile, politico che esperto Generale, lo sconsigliava, e voleva che a dirittura s'andasse sopra Valliadolid, tagliando in tal maniera fuori i soccorsi, e costringendo forse il Re Filippo a salvarsi in Francia, nel qual caso l'affetto dei Castigliani verso di lui resterebbe inoperoso e perchè le forze, che allora s'avevano non erano sufficienti per mantenere il Re Carlo sul Trono. Ma lo Stanhope, che oltre l'influenza che aveva come Generale, era ancora Inviato Straordinario della Regina d'Inghilterra, e per disgrazia era tanto altiero, quanto poco avveduto, e prudente, parlò con grande fuoco per l'andata alla capitale, pensando che vedendola in mano al Re Carlo, tutta la Spagna si rivolterebbe o per amore o per forza in suo favore e che i Portoghesi s'affretterebbero di venire ad unirsi con valide forze. Prevalse l'autorità dello Stanhope, tanto più che il genio del Re inclinava a questo partito.

Il Gener. Stanhope vuole andar a Madrid contro il consiglio delle Stahremberg.

Si conosce che tal passo era falso.

Si marciò pertanto verso Madrid, e lo Stanhope guidava la vanguardia: ma poco si stette a comprendere quanto saggio era stato il consiglio dello Stahremberg. Per quanta benignità e cortesia mostrasse il Re Carlo ne' suoi proclami, i Castigliani proseguirono in aperto contragenio, e lo esternavano tanto nei fatti, che nelle parole. Vi entrò il Re in persona per vedere, se la sua presenza avesse potuto influire sugli animi; ma si conobbe chiaro, che il solo timore tenevali in freno. Nacque da un tal procedere grave dubbiezza nell' animo del Re, e de' suoi Generali, se in tale situazione convenisse fermarsi a Madrid, o abbandonare quella Città. Chiamò consiglio di guerra, ed il primo a parlare fu lo Stanhope.

Consiglio di guerra sull'abbandonar Madrid.

Inclinato naturalmente all' ardito, ed al violento, sostenne che era tempo di adoperare il rigore con quegli Spagnuoli, che ancora aderivano al Re Filippo: aver questo Re dato un esempio provocante colla distruzione di Xativa, ed altre Città e luoghi, seminandovi sopra il sale, unicamente per essere ben affetti al Re Carlo; aver inoltre esercitate crudeltà di ogni genere sopra tanti Spagnuoli, e singolarmente sopra i mi-

Parlara dello Stanhope.

seri Micheletti, per la medesima ragione: aver egli guadagnato col timore, ciocchè non aveva potuto guadagnar coll' amore, e che nella guerra le rappresaglie non erano ingiuste, nè si potevano incolpare a chi le faceva; ma a chi le aveva provocate: esser l' armata vittoriosa, potersi molto compromettere sui Portoghesi, e che perciò si doveva incutere il timore, col castigare il perfido popolo di Madrid ed i Castigliani, distruggendo la Città, e trattando essi come il Re Filippo aveva trattato gli Aragonesi, i Valenziani, ed i Catalani. Fu simile discorso applaudito da tutti i Giovani del Consiglio, ai quali sembrò giusto ed utile.

Consiglio dello Stahremberg.

Con più saggio consiglio il General Stahremberg s' oppose a tutte le misure di rigore. Non negò neppur egli, che ciò poteva esser giusto ed utile, anzi talvolta ancor necessario, ma sostenne questo non essere il tempo, perchè l' armata del Re Carlo non era tale da promettersi una costante superiorità in Ispagna; perchè conosceva troppo i Portoghesi per fare alcun serio conto sopra i loro ajuti; perchè eravi un armata forte in marcia dalla Francia in soccorso del Re Filippo; e perchè ve-

devasi evidentemente, che la disunione dei due Re non era che una apparenza, mentre in sostanza ed in secreto erano più uniti che mai: dal che tutto inferiva, che in tali circostanze il rigore coi Castigliani non avrebbe servito che a maggiormente irritarli, ed aumentare i nemici del Re Carlo; e che quindi si dovevano aspettare circostanze migliori, e la Spagna si dovea conquistare principalmente nella Francia.

Viene risoluto di abbandonare Madrid e la Castiglia.

La cattiva riuscita del primo consiglio dello Stanhope garantiva molto contro il secondo, e si decise di lasciar Madrid, e la Castiglia. Lo Stanhope s'ostinò però a volersi sostenere per quanto potè in quella Provincia, e chiamò con forti istanze ajuti dal Portogallo, che gli furono ominamente negati sul pretesto che s'aveva bisogno di tutte le forze per difendere le frontiere del Regno. Intanto cresceva ogni giorno più la penuria dei viveri, e l'armata Francese sotto il Vandome si avvanzava in soccorso del Re Filippo, molto più forte dell'alleata. Anche il Maresciallo di Noailles minacciava d'entrare nella Catalogna dall'altra parte. Conobbe allora lo Stanhope che non era più tempo di sostenere le sue idee

ma nella ritirata continuando la stessa imprudente e capricciosa condotta, fu la causa della rovina propria, e degli affari del Re Carlo.

Disordini del popolo di Madrid.

Usciti gli Alleati da Madrid, il popolo si diede in braccio ad una smoderata allegria, e sotto specie di vendetta contro i fautori Austriaci commise gravissimi disordini, che crebbero in modo da non sapersi più come contenere la sfrenata licenza popolare. Lo stesso Re Filippo per tale motivo si trattenne fuori della città fino ai 3 di Dicembre, nel qual giorno vi entrò fra le più vive acclamazioni di quegli abitanti, e dopo due giorni passò all'esercito, che teneva dietro all'armata alleata che ritiravasi.

Vi ritorna il Re Filippo.

Giudiziosa ritirata dello Stahremberg.

Vedeva il General Stahremberg la necessità d'affrettare la ritirata, tanto più all'innoltrarsi che faceva la stagione fredda e piovosa, e perchè la Mancanza dei Magazzini faceva oltremodo penuriare di viveri. Arrivando nella Catalogna, l'affetto dei paesani poteva in qualche modo bilanciare la superiorità dei nemici. Lo Stanhope al contrario con una presuntuosa lentezza rimase assai lontano dallo Stahremberg, fermandosi in Brihuega, piccola piazza cinta

Negligenza presuntuosa dello Stanhope.

da vecchie e rovinose mura, con tre mila uomini di cavalleria, e cinquemila fanti. Simile negligenza non andò impunita da un Generale, qual'era il Vandome, il quale lo seguitava dappresso, e lo colse all'improvviso lo stesso giorno in cui erasi fermato nella suddetta Terra. Spedì lo Stanhope subito un corriere al General Stahremberg, acciocchè gli venisse in ajuto, e si dispose alla difesa, non potendo mai immaginarsi, che avesse da fare con tutto l'esercito nemico, e gli riuscì di ribattere i due primi attacchi. Crescendo però sempre più il numero, fu sopraffatto in modo, che dopo un combattimento di due ore fu costretto a rendersi prigioniero con tutti i suoi uffiziali, e soldati.

Per cui è circondato e fatto prigioniero con tutto il suo corpo.

Lo Stahremberg va in suo ajuto.

Il Conte Stahremberg sentendo il pericolo dello Stanhope, si mosse subito in suo ajuto con una parte dell'esercito, premendogli sommamente di salvare una cotanto vistosa parte dell'armata. Ma siccome si trovava alla distanza di una giornata da lui, e lo Stanhope resistè appena due ore, così sebbene marciasse tutta la notte, e parte del giorno seguente, che fu il 10 di Decembre, non gli fu però possibile di

arrivare al tempo del bisogno. Giunto in vicinanza di Brihuega, fece sparare un cannone per dare avviso allo Stanhope del suo avvicinamento, supponendolo ancora sulle difese. Il Vandome sentendo il segnale, comprese l'arrivo del soccorso, e si mosse contro di esso con sedicimila fanti, e settemila cavalli. Lo Stahremberg vedendosi in faccia un nemico tanto a lui superiore, non avendo egli che diecimila fanti, e quattro mila cavalli non si smarrì, e considerando la ritirata non solo vergognosa, ma eziandio pericolosa, esponendosi a perdere in essa più gente, che non in una battaglia, determinossi di venire a giornata. Basta per gloria dello Stahremberg il dire, che ancora è rimasto indeciso di chi fosse la vittoria in quel giorno. Contro un Generale, qual era il Vandome, e contro forze quasi duplicate si battè sino a notte, restò a lui il campo di battaglia, e la perdita in morti e feriti fu la metà di più dalla parte dei Gallo-Spani, che dalla sua, dalla quale però fu superiore il numero dei prigionieri. Essendo venuto lo Stahremberg senza provigioni e munizioni, fuorchè per il bisogno di una giornata, sarebbe stato costretto da ciò solo alla

Battaglia di Villaviosa.

Indecisa, con grande gloria dello Stahremberg.

Si ritira nella Catalogna.

ritirata. La fece per l'Aragona nella Catalogna, e dovette in essa superare incredibili difficoltà, che la stagione opponeva al suo passaggio dei fiumi, per le strade rotte, per il trasporto dei bagagli e dell'artiglieria, e dovendo ancora difendersi dai nemici, che lo circondavano. La maggior apprensione del Generale Austriaco fu l'entrata del Maresciallo di Noailles nella Catalogna, che minacciava di tagliargli la ritirata, e di metterlo fra due fuochi. Assediava il Noailles la città di Girona, che prese dopo 27 giorni di trinciera aperta; ma il Re di Francia temendo uno sbarco della flotta Anglolanda, non gli permise di più allontanarsi, e perciò pose la sua truppa in quartieri d'inverno. Se il General Stahremberg si rese glorioso per i saggj suoi consiglj, i quali se fossero stati seguiti, gli affari del Re Carlo sarebbero stati in assai migliore situazione, non lasciò nemmeno di aumentare la sua stima e la sua fama per aver saputo in così difficili circostanze ricondurre la sua parte dell'esercito salvo in Catalogna, e sostenersi contro forze tanto superiori. Entrato l'esercito del Re Filippo in Aragona, il Monarca si fermò per qualche

I Francesi prendono Girona.

tempo in Saragozza, per consiglio del Vandome, affine di confermare quei sudditi nell'ubbidienza, e rendere la Provincia quieta. Passò in seguito a Madrid.

Il Re Carlo concentrato nella Catalogna.

Si trovò il Re Carlo, si può dire, ridotto in un angolo della Catalogna, e senza la bravura dello Stahremberg, e la sua saggia condotta, sarebbe stato intieramente perduto. La speranza di rimettere gli affari svanì del tutto per que' fatali avvenimenti, che accaddero nel 1711, e per que' maneggj già fatti, che si scoprirono allora.

Mutazioni e loro cause.

Il Lettore si richiami alla memoria ciocchè ha letto nella Storia dell' Impero e della Francia, sulla morte dell' Imperator Giuseppe, sui maneggj delle Corti di Versaglies e di Londra, sulle lusinghe della Regina Anna di aver il fratello per successore, e sul tradimento che fece il nuovo Ministero Brittannico alla lega, per aver sott' occhio tutti quei motivi, che influirono nelle grandi mutazioni che accaddero nell' Europa.

1711. Morte dell' Imperatore Giuseppe.

Seguita la morte dell' Imperator Giuseppe da improvviso vajuolo nell' Aprile del 1711, l'Imperatrice Eleonora prese l'incarico degli affari, e spedì con ogni sollecitudine il Marchese Rufrano

colla trista nuova al Re Carlo in Barcellona, stimolandolo a venir quanto prima in Germania, ove si rendeva necessaria la sua presenza. Fu questa nuova un vero fulmine per i poveri Barcellonesi, e per i Catalani tutti, che da quel punto previdero i loro pericoli, e temettero quelle disgrazie, che pur troppo li colpirono. Furono inconsolabili, e tutte le promesse, e tenerezze del Re Carlo, non valsero ad asciugare le loro lagrime. Non sapeva il buon Principe risolversi ad abbandonarli, e dovendo partire per necessità lasciò loro il maggior pegno che potè della sua tenerezza, e fu la propria Sposa, che affidò alla loro fedeltà, e ritardò il suo imbarco sino al Settembre, volendo prima aspettare i rinforzi, che erano per istrada dall' Inghilterra, e dall' Italia, e che tardarono a venire sino al fine di Giugno, contrariati dalle tempeste.

Parte il Re Carlo da Barcellona

Campagna di Catalogna senza cose di rimarco.

Sino al loro arrivo il Conte Guido Stahremberg si tenne sulla difensiva, ma poscia uscì in campagna, senzachè dall' una, o dall' altra parte si facesse alcuna cosa di rimarco. Tentò il Vandome di prendere la Terra di Prato del Re, ma marciato lo Stahremberg in suo

soccorso, tutto finì in un cannonamento di alcuni giorni fra i due eserciti, divisi dal fiume Haja. Riuscì al General Austriaco di tagliare al nemico i viveri in modo, che il Vandome si vide costretto in fine a decampare, e indispettito per non avere in quella campagna potuto eseguire alcuna cosa di rimarco, volle finirla colla presa di Cardona contro il parere di tutti i Generali Spagnuoli, che ben comprendevano la difficoltà dell'impresa. Lo Stahremberg seppe introdurvi soccorsi a tempo, ed al principio di Novembre si dovette levare l'assedio per andare a quartieri d'inverno. Il Re Filippo si trattenne a Madrid, addolorato per una lunga e grave malattia della Regina, che da lui teneramente amata fece a lei rivolgere tutti i suoi pensieri.

1712. Lo Stahremberg rinforzato esce in campagna e prende il sopravento.

Partendo il Re Carlo da Barcellona aveva promesso di spedirvi copiose truppe, provigioni e danari, e mantenne la sua parola. In tale maniera il General Stahremberg fu in istato di uscire in campagna con esercito superiore a quello del Re Filippo, e chi tanto aveva fatto con poca truppa, e saputo sostenersi nelle maggiori angustie, quali imprese non avrebbe eseguito con un eser-

Morte del Vandome.

cito simile? La morte del Duca di Vandome, a cui successe il Tillì, fu ancor essa favorevole alle armi Cesaree. In fatti lo Stahremberg costrinse il Tillì a passare la Segre, ad abbandonare Cervera, e pose in seguito l'assedio a Girone, e Rosas. Ma già le macchinazioni del Ministero Inglese erano compite, e rovesciarono da capo a fondo le speranze della Casa d'Austria. Gl' Inglesi avendo fatto armistizio colla Francia, e ridotto il Duca di Savoja a fare lo stesso, richiamarono le loro truppe dalla Spagna, e dal Portogallo, e negarono i sussidj in danaro a quest'ultimo. Per propria difesa dovette perciò il Re di Portogallo richiamare mille ottocento uomini de' suoi, che militavano sotto lo Stahremberg; il quale abbandonato dagl' Inglesi e Portoghesi, non aveva appena forze sufficienti per fare una debole difensiva. Il peggio di tutto si fu, che mancando al Re Carlo le Navi Inglesi ed Olandesi, non aveva modo di rinforzare il suo Generale nella Catalogna con nuove truppe, ed il Re di Francia libero dagl' Inglesi, e dal Duca di Savoja potè spedire numerosi rinforzi al Nipote. Il Marchese di Bay investì la piazza di Campo Maggiore

L' Inghilterra fa armistizio e richiama la sua truppa dalla Spagna.

Il Portogallo è costretto a far lo stesso.

nel Portogallo, ma trovò una resistenza non aspettata, e dopo gravi perdite dovette levarne l'assedio. Il Re di Portogallo vedendosi abbandonato, sottoscrisse ancor egli un'armistizio nel Novembre colla Francia e la Spagna, ed in tal modo riuscì al Ministero Inglese di rapire gli Alleati alla Casa d'Austria.

Pace della Francia, coll'Inghilterra, l'Olanda, la Savoja, ed il Portogallo.

Nel 1713 fu stabilita la pace definitiva tra la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, la Savoja, ed il Portogallo, e rimaneva l'Imperator Carlo solo contro le due Potenze della Francia e della Spagna, con assai debole assistenza dell'Impero. Ciocchè più affliggeva l'animo di Carlo era la trista situazione dei Catalani, ed il vedere la sua Sposa, ed il suo esercito in quella Provincia quasi prigionieri. Un'avanzo di rossore nel Ministero Britannico gli fece rivolgere il pensiere a questo emergente, e propose un'armistizio nella Spagna, e nelle Isole, e l'evacuazione degli Austriaci dalla Catalogna, e dalle altre piazze occupate, e che verrebbe l'armata Imperiale trasportata con Navi Inglesi, ed Olandesi in Italia. Per quanto dispiacevole fosse un tal patto all'Imperator Carlo, la più dura necessità lo costrinse ad accettarlo. Si rivolse allora

I Tedeschi per patto evacuano la Catalogna.

a procurare ai Catalani tutti i vantaggj possibili, e singolarmente il mantenimento dei loro privilegj: s'impegnò la Regina Anna in quest'affare, e sembrò che i Ministri Inglesi lo trattassero con premura; ma essi si erano lasciati condurre dalla politica Francese ad un tale avvilimento, che non ebbero autorità bastevole per far rispettare i patti già convenuti neppure coll'Inghilterra; e sebbene il Re Luigi XIV promettesse di far tutto col Nipote per il vantaggio dei Catalani, il Ministero Spagnuolo era troppo vendicativo, perchè si ottenesse alcuna cosa; e fra le virtù del Re Filippo V non ispiccò gran fatto quella di perdonare a quello, da cui stimavasi offeso, come si vide coi Valenziani, cogli Aragonesi, col Duca di Medina Celi, ed in tante altre occasioni del suo Regno.

Inutile impegno delle Corti in favore dei Catalani.

Pendente la controversia sul mantenimento dei privilegj dei Catalani, per i quali molto s'impegnarono ancora gli Olandesi, stimando vergogna di abbandonare una Nazione, che era stata impegnata dalla lega, e che tanto fedelmente l'aveva servita, si disponeva questa brava gente, benchè da tutti abbandonata, alla propria difesa, sperando

Essi prendono le armi.

che questa unitamente agli impegni delle Corti potesse ad essi ottenere la conferma dei loro privilegj. Un entusiasmo universale si sparse in tutta quella Nazione; ognuno dava ciò che aveva per radunare le somme necessarie a far la guerra; le Donne si spogliarono fino delle loro gioje, e si levò un' armata di ventimila uomini, oltre i Micheletti, prendendosi tutte le misure, affinchè non mancassero i viveri, confidando molto nei Majorchini, che nutrivano eguali sentimenti di conservarsi fedeli al Re Carlo. Vedendo il Re Filippo l'animosità dei Catalani, e risoluto di non accordar loro i privilegj, tenne Consiglio, nel quale fu risoluto di spedire contro di loro una forte armata sotto il Duca Popoli, il quale avanzatosi sotto Barcellona vi mise il blocco, e fece intimare la resa immediata sotto minaccia di sacco, e di peggiori castighi. Risposero i Barcellonesi, che i termini improprj adoperati nel biglietto erano più atti ad accendere, che ad abbattere il loro coraggio, e che la Città era risoluta di opporsi a qualunque tentativo de' suoi nemici. Durò il blocco per tutto l'anno 1713, e varie Città, come Manresa e Matha soffrirono dai sol-

Il Duca Popoli mette il blocco a Barcellona

dati regj sacco e rovine, laddove alcune che volontariamente si sottomisero, non patirono altro che grosse multe pecuniarie.

1714. Guerra fiera nella Catalogna.

Venuto l'anno 1714 si vide tutta la Catalogna in insurrezione, e molte perdite sofferse il Duca di Popoli, si sparse molto sangue, e furono messi a ferro e fuoco molti Borghi e villaggj. Stentò molto il Popoli a rimetter l'ordine fra i suoi, e fu in fine richiamato e sostituito in sua vece il Duca di Berwich mandato dal Re di Francia con valido esercito per sottomettere i Catalani. Si trattò varie volte di accomodamento, ed i Catalani si offersero a sottomettersi, ed a pagare eziandio tre milioni, ma sempre sotto la condizione di conservare i loro privilegj; ma non ebbero mai altra risposta, che quella di doversi rendere a discrezione. Ciò gli spinse nella disperazione, ed in fatti la loro difesa fu da disperati. Il Vice-Ammiraglio Wishart Inglese, che con una flotta era venuto nel Mediterraneo, fece loro proporre, che se volessero cedere ai loro privilegj, e sottomettersi al Re Filippo, la Regina Anna s'impegnava a farli trattare con umanità, ed avrebbero conservato beni e vita, e ri-

Viene il Duca di Berwich in luogo del Popoli

cevute ancor delle grazie. Risposero i Catalani; che dopo aver essi sacrificato beni e vita, a persuasione della Regina per vivere sotto il Principe Austriaco, e per conservare i loro privilegj, in ultimo abbandonati stimavano assai poco ciocchè loro rimaneva per aver la viltà di rimettersi all'altrui discrezione. In verità i Catalani avevano pochi motivi di creder bene della moderazione, e discrezione dei Ministri Castigliani. Si proseguì pertanto questo per sempre memorabile assedio, il quale mostrò di quanto sia capace un furor popolare, quando è spinto agli estremi; andò egli avanti sino al Settembre, e costò la vita a centinaja d'uffiziali, ed a migliaja di soldati. Aperta la breccia, ed impadronitisi i Regj di un qualche baluardo, o rivellino, potevano per poco tempo fermarvi il piede, perchè attaccati con furore dai Cittadini, erano respinti, e discacciati. Diroccato un riparo, gli assediati ne avevano eretto un'altro più in dentro. Gli assalti furono respinti fino ad otto volte nel giorno 10 di Agosto. Si tentò di minare in diversi luoghi, ma le mine furono scoperte e sventate. Finalmente si dispose l'ultimo assalto il giorno 11. di Settem-

Assedio di Barcellona

Difesa disperata dei Cittadini.

bre con ventimila uomini. Al principio i Francesi superarono l'opposizione, presero la breccia con due bastioni, e penetrarono sino alla piazza dell' Erba; ma ripreso coraggio i Barcellonesi, caricarono i loro nemici in modo, che li cacciarono quasi da tutto l'occupato, e ne fecero grandissimo macello. Il solo baloardo di S. Pietro fu preso, e ripreso in tal giornata sino a undici volte. Ma in fine i Cittadini videro, che bisognava o cedere in qualche maniera, o rimaner tutti trucidati. Esposero pertanto in diversi luoghi bandiera bianca, ed il Duca di Berwich riflettendo, che il non voler ammetterli ad alcuna composizione avrebbe costato di nuovo molto sangue, e sarebbe stato contrario alla pietà cristiana ed all' umanità, concesse una sospensione d' armi, ed ammise tre Deputati della Città, coi quali dopo un contrasto di 24 ore si convenne, che i Cittadini avrebbero sicurezza di vita, e beni, ed esenzione del sacco, ma che dovevano redimersi con una somma da distribuirsi agli uffiziali, ed ai battaglioni; si consegnerebbe il Castello di Mongiovì e gli altri luoghi forti, che erano ancora custoditi dai Catalani; si darebbe mano acciocchè i Ma-

Si viene a capitolazione.

jorchini si sottomettessero, e tutti ritornerebbero sotto l'ubbidienza del Re Filippo, e si rimetterebbero alla sua clemenza. Furono levati i privilegj, i tribunali, e tutto l'antico governo. Alcuni capi si salvarono colla fuga per mare; molti uffiziali furono cacciati in prigioni a finirvi colà la loro vita; e sessanta ecclesiastici vennero banditi in perpetuo. In tal modo i Catalani guadagnarono almeno quel punto, che tanto offendeva il loro onore, che era quello di volere, che si rendessero a discrezione. Il patto di salvar vita e beni fu osservato in tutto il suo rigore, perchè i Catalani non salvarono altro.

Trattamento che ricevono i Catalani.

Secondo i patti si consegnarono i luoghi forti, ma si dovettero adoperare le armi per sottomettere i Majorchini: vedendo però essi sbarcati i soldati, ed offerto loro clemenza, non fu bisogno di venire a conflitto; perchè a poco a poco tutti si sottomisero, e fu l'ultima intrapresa militare di questa guerra in Ispagna.

Minorica sottomessa.

Era morta il giorno 14 di Febbrajo la Regina Maria Luisa, ed il Re Filippo passò subito alle seconde nozze. L'Abate Alberoni, che come Ministro di Parma si trovava alla Corte di Ma-

Morte della Regina

drid, colla sua destra condotta fece prescegliere la Principessa Elisabetta di Parma, che aveva allora 22 anni, e fu la causa di quella grandezza, a cui il detto Ministro ascese in seguito. Partì la nuova Sposa da Parma, dopo che colà era stato celebrato lo Sposalizio per procura, ed avendo nel picciolo tragitto da Sestri a Genova per mare sofferto in modo, che le venne la febbre, volle fare il resto del viaggio tutto per terra. Nel passare per la Francia, volle vedere la Regina Marianna vedova di Carlo II, e che era sua Zia; la quale le venne all'incontro a Pau, e si trattennero alcuni giorni assieme, nè mancò la Regina, siccome ben pratica della Corte di Madrid, d'informare la Nipote di tutto, e di darle ottimi consigli del come regolarsi per guadagnare l'affetto del Re Filippo, e degli Spagnuoli. Sopra tutto l'avvertì di disfarsi a qualunque costo della Principessa Orsini, la quale dominava sull'animo del Re Filippo in maniera, che sembrava dispotica di tutto, e voleva entrare in tutti gli affari di Stato, assicurandola, che se con prontezza e fortezza non si liberava di quella donna, sarebbe rimasta, come la defonta Regina,

Il Re Filippo sposa la Principessa di Parma.

Si trattiene la Principessa in Francia dalla Zia.

Dalla quale riceve consigli.

soggetta a tutti i capricci, e voleri suoi. Le lezioni fecero profonda impressione nell'animo della novella Sposa, e promise di seguirli in tutto, come in fatti fece. Arrivata a S. Giovanni Piè di Porto ricevette ordine di rimandare tutti quelli, che l'avevano accompagnata da Parma, ciocchè ella eseguì, sebbene con sommo suo dispiacere, a riserva di due o tre Cameriere. Le scrisse il Re una lettera pregandola a sollecitare il viaggio, e perciò non si trattenne più in alcun luogo. Arrivata a Cadrach le venne incontro Madama Orsini, la quale l'accompagnò nella stanza da letto, ove rimasero esse due sole. Non si può dire precisamente quali discorsi accaddero fra di loro, ma è assai facil cosa a concepire, che una Donna altiera avvezza a trattar la Regina defonta con un aria di superiorità, stimasse di poterlo fare con tanta maggior sicurezza con una giovinetta non pratica della Corte, e del Paese. Si disse, che dopo aver presentato alla Regina una lettera del Re Filippo, ardisse ella farle dei rimproveri sulla lentezza del viaggio, e per non essere venuta per mare, come aveva determinato il Re. Comunque fosse, dopo qualche tempo si

La Principessa Orsini va incontro alla Regina.

L' offende colla sua alterigia.

sentì la Regina alzar la voce, e tacciare l'Orsini d'arrogante, ed impertinente; chiamò il Capitano delle guardie, cui diede ordine in iscritto d'arrestarla, e di farla subito condurre senza dilazione ai confini della Spagna verso la Francia, e poi lasciarla andare, ove più le piacesse. Il passo era ardito e decisivo, ma secondo il consiglio era altresì necessario. Per giustificarlo presso il Re Filippo, la Regina gli scrisse una affettuosa lettera, pregandolo di compatire la necessità, in cui si era trovata di proceder così contro chi l'aveva insultata, e che poteva turbare l'armonia, e l'affetto fra di essi. Simile lettera fu confidata all'Alberoni, il quale non mancò di appoggiarla con ragioni e facondia. Nel leggerla si vide sul volto del Re Filippo il turbamento e l'ira, ma presto si quietò, ed avendo domandato consiglio al Secretario Grimaldi, questo saggio Ministro gli rispose in poche parole: *Sire! vale più la pace in casa, che tutto l'oro nel mondo.* Bastò questo per quietare intieramente l'animo del Re; nè mai più pensò alla Principessa Orsini, se non in quanto ordinò, che le fossero pagati puntualmente i suoi assegni. La Orsini dopo

La Regina fa dà esilio

Il Re Filippo si sdegna ma si quieta.

aver inutilmente empiuta la Francia coi suoi lamenti, si ritirò in fine a Roma, ove quietamente e con rassegnazione finì i suoi giorni. Andò il Re col Principe d'Asturias incontro alla Regina a Guadalaxara, ed il giorno 27 di Decembre arrivarono i Regj Sposi a Madrid. La Regina prese subito un ascendente sull'animo del Re, che non perdette mai più..

L' Orsini va a Roma ove muore

Anche l'Imperatore e l'Impero avevano conchiusa la pace colla Francia, e per la pace universale del mezzodì non restava, che di far la pace colla Spagna, la quale come in altro luogo si è veduto, non ebbe Plenipotenziarj in Utrecht fino a tantochè il Re Filippo non venne riconosciuto per Re di Spagna. Colla Savoja, e coll' Inghilterra si era prestamente pacificato sino dall' anno scorso, ma gravi difficoltà si trovarono per conchiuderla coll' Olanda, e molto più coll' Imperatore. Quella coll'Olanda si stipulò finalmente quest' anno in Utrecht, e comprese 40 articoli, sopra la base delle paci antecedenti, ed in ispecie sopra quella di Riswig. Passarono diversi anni, e si tennero molti congressi avanti di potersi stabilire la pace definitiva fra la Spagna, e l' Imperato-

Pace coll' Olanda.

re, mentre il Re Filippo V, finchè visse, non perdette mai di mira di togliere all'Imperatore tutto quello, che sopra la Spagna gli era stato ceduto nella pace d'Utrecht, ed in tal genere si arrivò a mancare alla pubblica fede ancora dopo solenni convenzioni.

1715. Luigi XV succede a suo Padre; Reggenza dell'Orleans.

Morì nel 1715 Luigi XIV Re di Francia, e gli successe il suo Pronipote Luigi XV, ma essendo egli ancor fanciullo, governò in sua vece il Duca d'Orleans come Reggente. Questo produsse grande mutazione nelle relazioni fra la Spagna e la Francia, e diverse altre cose concorsero a mettere di nuovo in combustione una parte dell'Europa. Un formidabile armamento del Turco metteva in apprensione i Maltesi, i Veneziani, ed altre Potenze dell'Europa. Nella Spagna la Regina Elisabetta, che già cominciava a disporre di tutto, fece mutare tutto il Ministero, regolandosi coi consiglj dell'Alberoni, che in seguito divenne primo Ministro, ed il quale univa ad un vasto talento ancora più vasti disegni politici in favor della Spagna, ma che poco o nulla rispettava la buona fede, la religione, la giustizia, e perciò condusse la Spagna, ed il suo Monarca in critiche circostanze, e tirò

Mutazione delle relazioni politiche.

sopra di se stesso l'odio universale, e la propria disgrazia.

Pace col Portogallo.

Ai 6 di Febbrajo si sottoscrisse la pace fra la Spagna, ed il Portogallo, parimente ad Utrecht, contenuta in 25 articoli, colla quale si ristabilì la concordia e la buona armonia fra quei due Monarchi.

1716 e 17. I Turchi attaccano i Veneziani.

I Turchi avendo in fine rotta la pace coi Veneziani, ed invasa la Morea con un formidabile esercito, riuscirono vittoriosi da per tutto, e si temeva con gran fondamento, che potessero tentare di metter piede in Italia, assalendo Napoli e lo Stato Pontificio. Ricorsero i Veneziani all'Imperatore, come garante della pace di Carlowitz, per ajuto ed assistenza, ed alle loro istanze si unirono ancora quelle del Sommo Pontefice Clemente XI per difesa della Cristianità contro un nemico così formidabile, qual era allora l'Impero Turco. L'Imperatore, benchè in ottima disposizione, pur era trattenuto da due motivi, de' quali l'uno era la grande dispersione delle sue truppe in Italia, nei Paesi Bassi, ed altrove per assicurare i suoi nuovi possedimenti: e l'altro, che entrando in guerra col Turco, il Re di Spagna, col quale ancora non si era fat-

Difficoltà di Cesare per la guerra col Turco.

ta la pace definitiva, e le reciproche rinunzie formali, avesse potuto disturbare i suoi Stati in Italia. Per togliere quest'ultimo motivo il Pontefice s'impegnò col Re Filippo V, il quale diede positiva parola di non turbare la quiete d'Italia, o delle Isole adjacenti, durante la guerra col Turco. Assicurato l'Imperatore in tal modo dall'una parte, e dall'altra avuto tempo di radunare convenevoli truppe, fece la guerra al Turco con quelle vittorie ed avanzamenti, che a suo luogo si trovano descritti. Tale prosperità però delle armi imperiali cominciò a dare gelosia a diverse Potenze, e sopra ogni altra alla Spagna. L'Alberoni divenuto già Primo Ministro, e per le insistenti premure della Regina Elisabetta creato Cardinale dal Papa nel 1717, regolava tutto dispoticamente in quella Monarchia, d'accordo colla Regina. Aveva egli in verità fatto mutar faccia al Regno, che sotto la sua saggia amministrazione risorse in breve tempo a riprendere un lustro, dal quale era decaduto per le guerre, e la cattiva amministrazione e regolamento del Ministero. Chiamò nel Regno artefici d'ogni sorta; piantò fabbriche di panni, ed altre manifatture;

Guerra col Turco e vittorie dell'Imperatore.

Alberoni primo Ministro.

Rimette in fiore la Monarchia Spagnuola.

cominciò a costruir navi, e a favorire ed avvivare il commercio; impedì la sortita del danaro dal Regno; impinguò l'erario, e riformò moltissimi abusi. Se le sue cure si fossero limitate a tali veri benefizj per il Regno, niun ministero sarebbe stato più glorioso del suo, ma datosi in braccio alle più ambiziose idee, e crescendo sempre più in vane speculazioni, cadde da una grandezza, la quale mai si conserva da chi non limita il proprio orgoglio. Tre erano i suoi principali progetti: rapire all'Imperatore ciocchè gli era stato ceduto nella pace d'Utrecht, e nell'ultima pace di Rastadt colla Francia: levare la Reggenza al Duca d'Orleans in Francia per darla in mano al Re Filippo V: e deporre dal Trono d'Inghilterra il Re Giorgio, per rimettervi il Pretendente. Per riuscire in quest'ultimo praticò intelligenza colla Svezia, e la Moscovia, ma andò tutto a vuoto per essersi la trama scoperta dal Reggente di Francia, che ne diede avviso al Re Giorgio, e per la morte del Re di Svezia, che successe l'anno 1718 sotto Friedericshall. Qual infelice fine avesse la congiura di Francia macchinata dall'Alberoni, si è già veduto nella Storia di quel Regno.

Maggiori conseguenze portarono i disegni formati contro Cesare, e misero in allarme molte Potenze dell' Europa.

Armamenti della Spagna.

Vedendosi sino dal principio dell' anno 1717 grandissimi preparativi di guerra nei Porti della Spagna, questi eccitarono l' attenzione del Pontefice, premuroso per la guerra contro il Turco, e compromesso coll' Imperatore per la sicurtà data riguardo alla Spagna. Fece perciò sollecite premure alla Corte di Madrid per sapere il destino di tante forze. Si lusingò il Papa, che il Re Cattolico volesse spedire ajuto ai Veneziani, ed in fine si disse, che l' armamento era diretto contro i Mori sulla costa dell' Africa. Concorse ancora il Duca di Parma ad assicurare il Papa, che nulla si sarebbe intrapreso contro i possedimenti dell' Imperatore. Ma a dispetto di tante assicurazioni, promesse, e della fede pubblica la flotta Spagnuola nell' Agosto sorprese la Sardegna, ove non aspettandosi in alcun modo un tale mal onesto procedere, non s' era preparata alcuna difesa, e l' Isola si occupò con pochissima resistenza.

Su i quali s' inganna turpamente il Pontefice.

Sorpresa della Sardegna che si rende.

Offese una simile azione il Papa, e l' Imperatore, la Francia, e l' Inghil-

terra. Cesare si corucciò in particolar modo col Pontefice, sospettando in principio di qualche intelligenza, e nacquero da ciò gravi disordini. Il Turco fu animato da simile motivo a nuove pretensioni, e l' Imperatore per difendersi con vigore da questa parte non ottenne nella pace di Passarowitz tutto quello che poteva sperare, e specialmente vi perdettero i Veneziani, che soli non potevano difendersi contro le grandi forze Ottomane. Ma il Ministro di Spagna non si sgomentò per nulla, e fu non costante, ma ostinato ne' suoi piani. Il Pontefice scrisse una lettera al Re Filippo in forti termini, lagnandosi della mancata parola, e dall' aversi il Re lasciato condurre da cattivi consiglieri per impedire il progresso delle armi cristiane contro il nemico comune, e rivolte le sue contro un Principe Cristiano, che difendeva la religione, della qual cosa, diceva, dover il Re render conto al tribunale divino. Domandò, che il Re per riparare il mal fatto al suo buon nome, ed all' obbligo della sua coscienza, restituisse le cose nello stato primiero.

Il Papa rimprovera il Re Filippo V.

Lungi dal muoversi il Ministro Spagnuolo da qualunque rappresentanza,

1718. Ma il Ministro Spa-

gnuolo fa invadere ancora la Sicilia.

mise fuori alcune debolissime ragioni, adducendo delle pretese offese ricevute dalla Casa d'Austria, che si smentirono del tutto, quando nel 1718 fece all'improvviso invadere con una potente flotta la Sicilia, e gli Spagnuoli poterono facilmente impadronirsi di Palermo, ritirandosi il Conte Annibale Maffei, Vicerè della Sicilia per il Re Amadeo, nella fortezza di Messina, che il Generale Spagnuolo non mancò di subito attaccare per mare e per terra.

Le potenze garanti della pace d'Utrecht reclamano e minacciano.

Simile colpo non si aspettava dal Re della Sicilia, e perciò ricorse a tutte le Potenze garanti della pace d'Utrecht per soddisfazione e vendetta. S'impegnarono non solo l'Imperatore, e l'Inghilterra, ma fino lo stesso Reggente di Francia per persuadere la Spagna a desistere da una intrapresa, che poteva accendere una nuova sanguinosa guerra, ed esser fatale al Re Filippo non ancora ben rassodato sul Trono. Ma nulla valse a smovere l'alterigia, e l'ostinazione del Cardinale nel voler proseguire i suoi impegni. Esaurì il Re Giorgio tutta la sua pazienza, e nello stesso tempo, in cui mandò una flotta di venticinque navi di linea nel Mediterraneo per difesa dell'Italia, spedì

ancora un uffiziale al Cardinale, mettendogli in vista il pericolo, a cui si esponeva, e fece per mezzo dell'Ambasciatore Stanhope propor patti ed accomodamenti. Rispose l'Alberoni con un aria di superiorità e di disprezzo, che offese al sommo il Ministro Inglese, e lungi dal voler giammai accomodarsi, e cedere in alcuna cosa, pretese anzi che si restituissero alla Spagna il Regno di Napoli, colle piazze marittime della Toscana, Minorica, e Gibilterra, nè si rimosse da tale pretensione, sebbene il Ministro di Francia si unisse all'Inglese per ridurlo a ragione. Ma poco stette il presuntuoso Ministro ad imparare, che le pretese di tale natura debbono misurarsi colle proprie forze, e che se offende la giustizia il pretendere l'ingiusto da chi ha forze per effettuarlo, diventa poi pazzia nel debole, il quale per guerreggiare ha molte parole, e poche forze.

Il Cardin. disprezza tutto, e pretende di più.

Quanta fosse la presunzione del Cardinale Alberoni, lo mostra l'ordine da lui dato all'Ammiraglio Spagnuolo Castagneda di non isfuggire l'incontro coi vascelli Inglesi. Era la flotta Spagnuola superiore nel numero delle navi, ma quella flotta collettizia non era per niun

conto da paragonarsi coll' Inglese nella tattica marina, e nella forza delle navi. Venute le due flotte in vista l'una all' altra seguì la battaglia il giorno 11 di Agosto, e poca fatica costò all' Ammiraglio Inglese la sua vittoria. Undici navi Spagnuole furono prese, sei bruciate, ed il resto rimurchiato delle Galere si salvò la maggior parte in Malta, e due sole a Corfù. Per terra il Generale Spagnuolo Leede, ajutato dai popoli della Sicilia, che mal soffrivano l'economico governo del Re Amadeo, aveva costretto alla resa Messina coi Castelli, e la Cittadella, dopo di che si avviò a Melazzo per espugnar quella piazza. Durò quell' assedio sino al 1719, quando arrivato soccorso dall' Imperatore, dovette il Leede levare l' assedio e ritirarsi.

La flotta Spagnuola disfatta dall' Inglese.

Tentò l' Alberoni di guadagnare il Re di Sicilia al suo partito, promettendo a lui lo Stato di Milano, un milione di scudi, ed altri vantaggi, affinchè si unisse colla Spagna contro l' Imperatore. Ma il Re Amadeo seppe, quanto poteva compromettersi delle promesse di quel Ministro, e ricusò tutto.

Il Re di Sicilia rifiuta le offerte dell' Alberoni.

Convien dire che il Cardinal Alberoni mancasse onninamente di prudenza

non solo riguardo alle Potenze estere, ma ancora nelle cose interne del Regno. Il Re Filippo V buono per naturale, ma debole e d' umor grandemente malinconico si lasciava intieramente condurre dalla Regina, colla quale il Ministro era perfettamente d' accordo. Il suo dispotismo arrivò a tal segno di soffrire d' esser neppure contradetto da alcuno nel Real Consiglio, ed avendolo una volta osato il Duca d' Ascalona, lo fece deporre dalla carica di Consigliere, e gli fu proibito per qualche tempo di accostarsi alla Corte. Ammalatosi il Re Filippo, carpì da lui un testamento, nel quale in caso di sua morte affidava la Reggenza alla sola Regina unita all' Alberoni. Riuscì all'Ambasciatore Francese di sapere il contenuto d' un tale testamento, e quanto il Monarca gli espose in confidenza, quanto era inconveniente e pericoloso, escludendo tutti gli Spagnuoli. Ne convenne il Re, ma ebbe la debolezza di confidare un simile discorso alla Regina, che subito ne informò l' Alberoni, il quale infuriato tanto fece, che ottenne dal Re l' esilio dell' Ambasciatore Francese, ciocchè fu la sua fortuna, perchè essendosi contemporaneamente scoperte in Francia le

Dispotismo del quel Ministro.

trame del Cardinale per sollevare il Regno contro il Reggente, ed arrestato perciò l'Ambasciatore Spagnuolo Cellamare, non avrebbe l'Alberoni mancato di dare un pessimo trattamento al Ministro Francese; dietro al quale spedì un corriere per farlo arrestare, quando seppe l'accaduto in Francia, ma non avendolo il corriere potuto raggiungere, sfogò la sua rabbia contro quell'innocente. Non solo imbrogliò il Cardinale la Spagna colla Francia, coll'Imperatore, colla Sicilia, e l'Inghilterra, ma mostrò ancora somma ingratitudine verso il Pontefice. Fece fare molti insulti al Nunzio Pontificio Monsignor Aldrovandi, che per isfuggirne de' maggiori andò via da Madrid, e si ricoverò in Avignone. Ordinò ai Chierici Spagnuoli di partire da Roma, ed ardì scrivere due lettere risentite e minaccianti al Cardinal Albani, Nipote di Sua Santità. Così quest'uomo abusando dei talenti suoi, come se la sua inaspettata fortuna non potesse soffrire rovescio alcuno, insultava ed offendeva tutta l'Europa, e portò nella sua grandezza la marca della sua bassa estrazione, ma ebbe luogo e tempo di pentirsi de' suoi eccessi, e della sua cattiva condotta.

Un tal procedere non poteva che allarmare tutta l'Europa contro la Spagna La Francia fece una triplice alleanz. coll' Inghilterra e l' Olanda, nella quale fu poscia ancora compreso l' Imperatore. Il trattato fu stipolato a Londra, e per meglio dire si formarono varj trattati successivi, che regolarono gli affari tutti fra la Francia, l' Imperatore, il Re di Sicilia, ed altri colla Spagna. Divennero in seguito occasione di discordia in luogo di pacificazione. Si diede all' Imperatore la Sicilia in vece della Sardegna: si destinarono ai figli della Regina Elisabetta la Toscana, e i Ducati di Parma, e Piacenza, trovandosi i Principi dei detti Paesi senza eredi. Si stabilì nel resto tutto il convenuto nella pace d' Utrecht, e che tanto l' Imperatore, che il Re Cattolico dovessero fare le reciproche solenni rinunzie: si convenne parimente di sforzare la Spagna colle armi, nel caso che non volesse accedere al convenuto.

Trattati fra la Francia, Inghilterra, Imperatore ec.

Per quanto doloroso fosse il sacrifizio al Re Amadeo, avendo contro di se quattro Potenze tanto formidabili, gli convenne cedere. Non si dubitava neppure della docilità del Re Filippo, se si avesse potuto guadagnare il Car-

Il Cardinale non cede a nulla.

dinale, ma per quante promesse e ragioni si adoperassero con lui, tutto fu inutile, e seppe sempre lusingare il Re Filippo con nuove rivoluzioni in Francia contro il Reggente, ed in Inghilterra contro il Re Giorgio; ed in vero non mancò di procurarle in ogni modo. Nuovi Ministri furono spediti dall' Inghilterra e dalla Francia a Madrid, affine di evitare una guerra, ma l'ostinazione dell' Alberoni era invincibile, e convenne ricorrere alle armi. Le truppe Francesi entrarono nella Spagna, e vi trovarono poca resistenza. Presero le Provincie di Biscaja, ed Alava, entrarono nella Catalogna, e fecero progressi. Vedeva il Cardinale evidentemente, che la Spagna non era in istato di resistere a tanti nemici uniti, ma persistette sempre nelle sue storte idee e fantasie. Chiamò da Roma il Pretendente, e lo mandò in Iscozia, con navi, e truppe per sollevare il Regno, e scacciare il Re Giorgio dal Trono; ma battuti gli Spagnuoli, e Scozzesi, il Re Giacomo dovette ritornarsene a Roma, e questa stravagante idea del Cardinale ebbe la sorte stessa di tutte l'altre.

1719.

Guerra colla Spagna.

Spedizione in Iscozia del Pretendente un infelice riuscita.

Stava a cuore di tutti gli Alleati di ricuperar la Sicilia, e venuta la flotta

Guerra nella Sicilia.

Inglese a Napoli, vi s'imbarcarono da dieciotto mila Tedeschi, che furono trasportati in vista di Melazzo il 27 di Maggio del 1719. Al comparire della detta flotta il Generale Leede levò l'assedio, e si ritirò verso Messina. Colà fu attaccato dal General Tedesco Mercì nel suo campo, che volle far quell'attacco contro il parere degli altri Generali Tedeschi, ma sacrificò da quattromila uomini, ed avrebbe sacrificato di più, se per grave ferita ricevuta non avesse dovuto lasciar il comando al Generale Zimmiunghen, che fece suonare la ritirata. Costò a Cesare gran gente, ed un anno di tempo per sottomettere la Sicilia, e ciò per il segnalato valore del Marchese di Leede, e per l'ajuto che a lui davano i Siciliani. Presa finalmente la città di Messina ai 9 di Agosto, e poscia la Cittadella, e mancando al Leede i soccorsi dalla Spagna sempre intercettati dagl'Inglesi, gli convenne in fine cedere. Arrivò nel 1720 l'avviso al Mercì, che il Re Cattolico aveva rinunziato alla Sicilia, ma mancando tale notizia al Leede proseguì le ostilità, e si sparse sangue di nuovo. Il giorno 6 di Maggio si sottoscrisse la capitolazione di tutta la Sicilia, e le

1720.

La Spagna cede la Si-

cilia, e la Sardegna.

truppe Spagnuole furono condotte in Ispagna; e nella stessa maniera fu ceduta la Sardegna.

Caduta dell' Alberoni.

Il principale motivo di queste cessioni, e della concordia della Spagna cogli altri Principi era la caduta del Cardinale Alberoni, successa già in Ispagna al principio dell' anno. Aveva egli colla sua alterigia ed irregolare condotta irritate tutte le Corti, e perciò tutte lavorarono d' accordo per isbalzarlo dal Ministero. Era il suo ardire arrivato al segno di non rispettare più alcuno, neppure il Duca di Parma suo nativo Sovrano, e sommo benefattore, e non si trattenne dallo sprezzar la Regina stessa in molte occasioni. Fu facile perciò di guadagnare il Duca di Parma contro di lui, il quale scrisse una lettera alla Regina di Spagna, e la impegnò di levar dalla Spagna quella testa torbida, che pretendeva tener sotto sopra tutta l'Europa. Venendo una tal lettera ad aumentare i dispiaceri della Regina a lei fatti dal Cardinale, ella s' impegnò col Marito, sull' animo del quale tutto poteva, e col motivo d'andare a caccia al Pardo, uscì il Re da Madrid insieme colla Regina, lasciando ordine d'intimare al Cardinale la dimissione dalle

cariche, e l'esilio da Madrid in tempo di otto giorni, e di tre settimane da tutta la Spagna, il qual ordine gli fu intimato il giorno 5 di Gennajo. Convenne ubbidire, e provò quel Prelato allora, cosa si guadagna a rendersi tutti nemici. Corse pericolo più volte di essere ucciso ed avvelenato nel suo viaggio, che fece per la Francia per andare a Genova. Arrivato colà fu arrestato per istanza fatta dal Pontefice. Pure trovò l'Alberoni tanti patrocinatori a Genova, che non fu mai consegnato, come voleva il Pontefice, per tradurlo in Castel S. Angelo, e fargli il processo, anzi si diede tempo e comodo a lui di fuggire, e per salvare la vita gli convenne tenersi nascosto ora in un luogo, ora in un altro, nelle spelonche, e fino in un pozzo, sinchè potè ricovrarsi, e trovare assistenza a Bologna dal Marchese Antonio Monti. Rimase il Cardinale in tale stato sino alla morte di Clemente XI, quando per la validità del Conclave bisogna chiamare tutti i Cardinali, ancorchè vi fosse uno Scismatico e scomunicato. Perciò fu chiamato ancor l'Alberoni, con ampio salvocondotto. Il processo fatto in contumacia dovette rifarsi, e le cose tira-

Sue ambascie nella fuga.

E' chiamato al Conclave.

Trova protezione dal Papa.

rono a lungo; trovò compassione e difensori, mostrando pietà, e facendo una vita religiosa, dalle quali cose mosso il Papa Innocenzo XIII si fece suo intercessore presso il Re, e la Regina di Spagna, il Reggente di Francia, e il Duca di Parma. Finito il processo dopo due anni, fu giudicato che dei maggiori delitti si fosse purgato, e per i minori convinto e confesso il Papa gli fece grazia, e fu restituito nel suo grado, e ne' suoi onori.

E resta graziato.

Il desiderio e la speranza, che aveva il Reggente Duca d'Orleans di divenire Re di Francia, lo misero in impegno di favorire in tutto la Regina Elisabetta in Ispagna, acciocchè in caso di morte del Giovinetto Re Luigi XV, che aveva solo due anni, e che godeva poca salute il Re Filippo non gli contrastasse quel Trono. A tal effetto non solo promosse la successione del Principe Carlo, figlio primogenito della Regina al Gran-Ducato di Toscana, ed ai Ducati di Parma e Piacenza, ma lusingò ancora l'ambizione della Regina con fissare lo sposalizio fra il Re Luigi XV, e la Principessa Marianna Teresa di Spagna, che non aveva allora che quattro anni, e propose un congresso a Cambrai, dove

La Principessa di Spagna destinata sposa per il Re di Francia.

tutto si doveva stabilire ciò che la Regina desiderava.

Sconfitta dei Mori nell' Africa.

In quest' anno i Mori, che da ventisei anni tenevano chiusa la Fortezza di Ceuta sulla costa dell' Africa, furono in varie battaglie rotti e sconfitti dal valoroso Marchese di Leede. Una battaglia seguì li 25 di Novembre, la seconda li 9 di Decembre, e l'ultima il 21 detto, dopo la quale intieramente sconfitti i Mori non tornarono per molti anni a molestare i possedimenti Spagnuoli.

1721. Congresso di Aranquez.

Sospeso per diversi motivi il Congresso di Cambrai, se ne tenne uno nel 1721 in Aranquez in Ispagna fra le tre Potenze di Francia, Spagna, ed Inghilterra, nel quale si stabilì nuovamente la successione della Toscana, e di Parma. L' Imperatore non ebbe parte in quel Congresso, che anzi se ne ingelosì, e con ragione, perchè invece di riconoscere come Feudi Imperiali, i detti Principati, non si parlò punto di ciò; anzi contro l'accordo già fatto di mettere seimila Svizzeri in Livorno, si stabilì di mandarvi seimila Spagnuoli, dalla quale risoluzione nacque poi serio disgusto fra Cesare, e quelle Potenze.

Disgusto Cesare.

Ma la Regina, che temeva l'opposizione dell' Imperatore allo stabilimento de' suoi figli cominciò a coltivare l'amicizia della Casa d' Austria, la quale fu poscia più rassodata da quei disgusti, che in seguito nacquero fra la Francia, e la Spagna per quei motivi che a suo luogo si diranno. Il Congresso di Cambrai si tenne nel 1722, e durò parecchi anni, ma i pareri furono troppo diversi, perchè nulla si conchiudesse.

1721 Congresso di Cambrai.

Si tentava in tutti i modi di pacificare l'Europa, e singolarmente di comporre le differenze fra Cesare, e il Re Cattolico. Cedette bene Filippo V a Napoli, Sardegna ec. ma giammai di cuore sincero, e solo per forza, manifestandosi le tante volte in seguito, quanto egli fosse impegnato a ricuperare il ceduto. Avendo Papa Innocenzo XIII data l'investitura del Regno di Napoli a Carlo VI dispiacque un tal atto in Ispagna a segno, che si trattò di scacciare il Nunzio da Madrid, e venire ad altri passi violenti, ma tutto fu sopito dalla pietà del Re, che diede orecchio a saggj consiglj, che gli rappresentavano il torto di romperla col Papa per aver data l'investitura ad uno, al qua-

Filippo V si disgusta dell' investitura data dal Papa, di Napoli all' Imperatore.

le egli stesso aveva già solennemente rinunziato quel Regno.

Tali passi però della Corte di Spagna fecero sempre stare in timore i Principi, ed in particolare Cesare, che ben vedevano non potersi in nulla fidare della Spagna, ed avendo essa allestita una flotta nel 1722, si rinnovarono fortemente i sospetti, e si presero precauzioni, tanto più che il Turco con nuovo armamento minacciava l'Imperatore, e Malta. Ma la Porta dovette rivolgere le sue forze verso la Persia, ove era nata la grande rivoluzione contro il Sofì, e metteva in pericolo le Provincie Ottomane da quella parte; e l'armamento Spagnuolo, essendosi rivolto contro gli Algerini, fece cessare per allora ogni timore.

1723. La morte del Du-Bois, e dell'Ex-Reggente cangiano le relazioni colla Francia.

Se la morte di Luigi XIV, e la Reggenza del Duca d'Orleans avevano molto cangiate le relazioni della Spagna colla Francia, ciò accadde molto più quando nel 1723 Luigi XV, divenuto maggiore, assunse in persona il Governo, che soffrì grande variazione per la morte del Cardinal Du Bois, che dopo pochi mesi fu seguita da quella dell' Ex-Reggente. Perdette la Regina in quest' ultimo il più forte sostenitore per

il collocamento dei suoi figlj, e non vedendo più nel Gabinetto Francese un valido appoggio, si rivolse a tanto più coltivare l'amicizia di Cesare, e non risparmiò danaro per riuscire nel suo intento.

Aquilotto di due teste.

Fu portato in dono al Re Filippo V dal Vice-re del Messico, al suo ritorno a Madrid da quel Regno, un Aquilotto di due teste. Un altro simile era stato ucciso, e questo si potè aver vivo essendo giovinetto. Siccome unico nel suo genere, deve tal caso conservarsi nella storia.

Le premure della Regina Elisabetta per i suoi figlj erano tanto più ragionevoli, quantocchè il Re Filippo, oppresso da una profonda malinconia, sempre più sopportava impazientemente il peso del governo. Simile malattia, la stessa in tutti quelli che la soffrono, varia però assai negli oggetti, su i quali si fissa l'umor tetro e malinconico, e nelle persone pie e divote produce angustie di coscienza, timori di errare, e scrupoli fastidiosissimi, ed in altre veste gli abiti della passione predominante, dell'interesse, del timore di malattie, di morte, o d'altro. Siccome il Re Filippo era assai religioso, così

Malinconia del Re Filippo V.

la sua malinconia degenerò in forti scrupoli, che non gli lasciavano quiete. Faceva svegliare spesso di notte il Confessore per confessarsi dei più piccoli difetti, dubitava di tutto, consultava molto, ancora negli affari più semplici e chiari, ma rimaneva sospeso, angustiato, ed irresoluto. Venne perciò in determinazione di rinunziare il governo al suo primogenito Luigi, che aveva allora 17 anni, e lo effettuò il giorno 15 di Gennajo del 1724 per mezzo di una lettera scritta al figlio da S. Ildefonso, ove si era ritirato per vivere in quiete e pace per il tempo restante della sua vita, e non occuparsi di altro, che dell'affare della salute della sua anima. La Regina, benchè di mala voglia, acconsentì di accompagnarlo nella sua solitudine. Dispiacque una tale risoluzione a tutta la Spagna, ma la situazione del Monarca richiedeva la quiete. Il Re Lodovico I era attivo, mostrava talento, ma era inclinato alla collera, ed al violento. Sottoscrisse egli il diploma venuto da Vienna per il Principe Carlo d'investitura della Toscana, Parma, e Piacenza. Poco però durò il suo Regno, mentre attaccato dal Vajuolo morì l'ultimo di Agosto lo stesso an-

1724. Rinunzia il Regno al suo figlio Luigi.

Morte del Re Lodovico.

no, non avendo regnato che sette mesi e mezzo. Per testamento lasciò egli erede del Regno il Padre, cha a lui lo aveva rinunziato.

Il Re Filippo riassume il Governo.

Costò grandissima fatica a tutti i Vescovi, Ministri, e Grandi il persuadere il Re Filippo a riassumere il Governo; si dovette venire ad una specie di violenza, e ciò che più valse, se gli mise a scrupolo di coscienza l'abbandonare il Regno in tale stato. Riassunse pertanto lo scettro, e subito fece esaminare di nuovo il Diploma Cesareo dell' investitura, nel quale facendosi spesso uso dei termini di fondo, di sudditanza ec. non volle il Re convalidarlo in tal forma, e fece fare delle rappresentanze sopra di ciò al Congresso di Cambrai: ma sostenendo l'Inghilterra e l'Olanda l'interesse dell'Imperatore, e non volendo la prima in alcun modo restituir Gibilterra e la Minorica, come pretendeva la Spagna, la Regina risolse di tentare di fare un trattato separato coll' Imperatore, al qual fine si servì di un nobile Olandese, che fu il Barone Guglielmo Riperda, a cui riuscì di conchiudere un trattato separato con tale secretezza, che quando fu pubblicato sorprese tutto il mondo. La cadente sa-

1725. sino al 1730. Trattato secreto della Spagna coll' Imperatore.

lute del Gran-Duca Giovan Gastone de' Medici, affrettava la Regina, e dall' altra parte premeva all' Imperatore la Prammatica Sanzione, e la rinunzia formale di Napoli, Sicilia, Milano, e le Fiandre. Nel trattato l' Imperatore rinunziò formalmente a tutti i suoi diritti sopra la Spagna e le Indie, riservandosi il titolo di Cattolico sua vita durante, ed il Re Filippo ad ogni pretensione sopra Napoli, Sicilia, Milano, e le Fiandre, e garantì la Prammatica Sanzione. La Toscana, Parma, e Piacenza si confermarono per il Principe Carlo, venendo a mancare gli attuali Regnanti. Si formò inoltre un trattato di commercio fra le due Nazioni, per il quale i sudditi Imperiali ottennero grandi privilegj nel commercio coll' America. Poterono per mezzo di questo trattato tornare in Ispagna quei fuggitivi, che si erano allontanati per la loro aderenza al Re Carlo.

Il Riperdà Primo Ministro.

Il Riperdà acquistò molta lode per il trattato felicemente conchiuso; godette della grazia dei Sovrani di Spagna a segno che fu fatto primo Ministro: ma l'invidia lo seppe presto far isbalzare dal suo posto, e questo avventuriere si lasciò predominare dalla vendetta in mo-

Decaduto va in Affrica, e si fa Turco.

do, che andò in Affrica, apostatò, si fece Maomettano, e cercò di far tutto il male che potè al Re Filippo, ma morì disprezzato dai Turchi, ed abbominato dai Cristiani.

La figlia della Regina Elisabetta rimandata in Ispagna

Una forte spinta all' Alleanza con Cesare fu per la Regina Elisabetta il vedere rimandata in Ispagna la sua figlia destinata sposa del Re Luigi XV. Una malattia, che minacciò i giorni di quel Monarca, ma dalla quale si riebbe subito, fece affrettare la risoluzione di dargli moglie, e siccome la Principessa Spagnuola non aveva allora che sette anni, non si volle aspettar tanto ch' ella arrivasse all' età nubile, e Luigi XV. sposò la figlia di Stanislao Leszinschi. Punse vivamente un tal atto il Re Filippo, e molto più la Regina Elisabetta, benchè il Re Cristianissimo cercasse nel miglior modo possibile di scusare il suo procedere. Fu rimandata in Francia la figlia del Duca d' Orleans, destinata ancor essa sposa del Principe Carlo; fu richiamato il Ministro Spagnuolo da Parigi, e si strinsero più fortemente i legami con Cesare.

E la figlia del Duca d' Orleans in Francia

Il trattato di Vienna fece tale impressione sopra la Francia, e le Potenze marittime, che si affrettarono a fa-

re una lega fra loro, che bilanciasse quella delle due Potenze d'Austria, e Spagna. Questa fu fatta ad Annover il giorno 3 di Settembre fra la Francia, l'Inghilterra, e la Prussia, e vi aderì in seguito ancora l'Olanda. Si promettevano assistenza mutua in caso di guerra. Dispiacque questo trattato all'Imperatore, ed alla Spagna, quanto il trattato di Vienna era dispiaciuto alle altre Potenze.

Le amicizie fondate sopra il solo interesse sono di loro natura di breve durata, variando l'amicizia al variare dell'interesse. Così accadde coll'amicizia fra le Corti di Madrid; e di Vienna. Ripugnava il Duca Medici ad acconsentire alla successione del Principe Carlo nei suoi Stati, e vi ripugnò in modo, che la Spagna impegnò l'Imperatore a mandarvi un Ministro, e a minacciare il Gran-Duca di spedirvi truppe Tedesche, affine di operar colla forza. Ma tirando la cosa in lungo, cominciò la Spagna a dubitare della buona fede del Ministero Austriaco, e a temere che se la intendesse sotto mano col Gran-Duca. Si trovò la Regina per tal cosa imbarazzatissima, tanto più che crescevano i disgusti della Spagna colla Fran-

Disgusti fra la Spagna, e l'Austria.

Ostilità cogl' Inglesi.

cia, l'Inghilterra, e l'Olanda in modo, che si venne ad aperta ostilità coll' Inghilterra, a cagione delle pretese di riaves Gibilterra, e la Minorica. Gl' Inglesi bloccavano la flotta Spagnuola in Porto Bello, la quale doveva portare i tesori dell' America in Ispagna. Gli Spagnuoli all' incontro s' impadronirono d' un vascello Inglese di ricco carico, e misero nel 1727 l' assedio alla Fortezza di Gibilterra. Il Congresso di Cambrai seguitava bensì tuttavia, ma tali e tante difficoltà s'incontravano da ogni parte, che riusciva infruttuoso.

Congresso di Soissons

Fu egli trasferito nel 1728 a Soissons, ma le difficoltà non mutavano colla mutazione del luogo. Il Ministro Francese Cardinal di Fleury s' impegnò con tutte le sue forze per impedire una rottura universale, e vi riuscì con molto suo onore.

Congresso di Siviglia

S' intavolò un nuovo Congresso a Siviglia in Ispagna nel 1729, nel quale la Regina di Spagna ottenne tutto ciò che desiderava per il suo figlio Carlo. Si confermò la sua successione per la Toscana, Parma, e Piacenza, ed in vece di seimila Svizzeri, come si era convenuto coll' Imperatore fu risoluto di spedire seimila Spagnuoli nella Toscana. Si levarono i nomi

odiosi di feudatario, di suddito, ed altri termini che offendevano la volutà dignità del Principe, nel Diploma Imperiale già spedito a Madrid.

Concordia colla Francia, Olanda, ed Inghilterra.

Se questo acquietava la Spagna, e le altre Potenze, offese poi vivamente l'Imperatore, il quale in tal modo si vedeva trattato quasi con disprezzo, e perciò si rivolse ad impedire lo sbarco degli Spagnuoli colla forza, e si videro calare nella Lombardia da trentamila Tedeschi. In fatti morto nel 1731 il giorno 20 di Gennajo l'ultimo Duca della Casa Farnese, Antonio, in Parma, le truppe Tedesche presero possesso di quei Ducati, come Feudi Imperiali, però in nome dell'Infante Don Carlo. Tutto però restò accomodato con un nuovo trattato a Vienna sottoscritto il dì 22 Luglio, nel quale l'Imperatore accordò la venuta dei soldati Spagnuoli, e dell'Infante, il quale essendo ancora minore gli fu dato per Tutore nella Toscana il Gran-Duca, ed in Parma la Duchessa Vedova sua Avola.

Disgusti Cesare. 1730

Che arma.

Morte del Duca di Parma.

Trattato di Vienna

In tal modo restò stabilita una pace, che prometteva lunga durata. L'Infante Don Carlo si mise in viaggio per l'Italia, e vi pervenne dopo aver sofferto una fiera tempesta, che disperse, e

L'Infante D. Carlo in Italia.

danneggiò molto la flotta Spagnuola; fu egli ricevuto con gioja, e trattato con solenni feste.

1732. Spedizione contro Orano.

Nel 1732 si fece un tale armamento navale in Ispagna, che mise in apprensione le altre Potenze d'Europa, e singolarmente l'Imperatore, non ostante tutte le assicurazioni del Re Cattolico, che non poterono mai abbastanza cancellare la memoria della sorpresa della Sardegna nel 1718. Ogni timore però svanì, quando nel mese di Giugno questa flotta diede fondo avanti alla piazza d'Orano per ricuperarla, essendosi perduta come già si disse nel 1708. L'armata Spagnuola era comandata dal Conte di Montemar, e gli Spagnuoli intenti ad alzar le trincere, sulle coste si videro attaccati il giorno 30 detto da ventimila Turchi, che furono bravamente respinti, e tagliata a loro la comunicazione colla Fortezza. Il giorno seguente avanzando l'esercito Spagnuolo per metter l'assedio alla piazza, con meraviglia di tutti si trovò abbandonata non solo la città, ma ancora il fortissimo castello di Santa Croce, e preso il possesso di tutto, la flotta ritornò gloriosa in Ispagna. Si dovette però nell'autunno pensare di dar soccorso

Battuti i Turchi, abbandonano la piazza.

a quello stabilimento attaccato da quaranta mila Algerini, che l'avevano messo in angustie di viveri, e singolarmente il Castello. Il giorno 21 di Novembre sbarcò il soccorso Spagnuolo, ricevuto il quale il Comandante Marchese di Santa Croce Marzenado con otto mila uomini andò ad attaccare i quaranta mila Turchi. La battaglia durò sei ore, e la vittoria degli Spagnuoli fu completa, prendendo essi ai nemici tutta l'artiglieria. Costò essa per altro la vita al bravo Comandante, del quale non fu neppure trovato il cadavere.

Nuova battaglia, con disfatta dei Turchi.

1733. sino al 1738.

Nelle antecedenti Storie della Francia e dell'Impero si è veduto, come la morte del Re Augusto II. di Polonia divenne un seminario di nuovi contrasti e di guerre. Volendo il Re di Francia rimettere su quel Trono il suo Suocero Stanislao, si opposero a tale disegno la Russia e l'Imperatore. Quest' ultimo però non prese parte nell'affare, se non coi maneggi, e mandò un'armata d'osservazione sui confini della Polonia, come altre volte in simili occasioni si era praticato. La Russia entrò nel Regno con un'armata, e nacque una guerra civile fra i Polacchi, e fra i Polacchi aderenti a Stanislao, ed i Russi, nella

Lega fra la Francia, la Spagna, e Sardegna, contro l'Imperatore, a causa della successione di Polonia

quale dovette in fine soccombere il Re Stanislao, e ritornarsene in Francia. Irritato da questo il Re Cristianissimo, e non potendo vendicarsi sopra la troppo distante Russia, rivolse tutto il suo sdegno contro l'Imperatore, e fece un' alleanza secreta colla Spagna, e col Re di Sardegna per togliere all' Imperatore i suoi Stati in Italia. Disgustato era il Re Sardo per la mancanza di effettuare la promessa fatta di dargli la città di Vigevano, e fu facile ad impegnarlo perciò nella lega. La Spagna non aspettava che un' occasione simile per tentare di rivendicare il perduto, considerandosi per nulla in simili affari i patti, le convenzioni, le paci, e le cessioni. Intanto il Ministero di Vienna contro il solito sembrò assopito in profondo letargo. I preparativi guerrieri della Francia, del Piemonte, e della Spagna, l'avvicinamento delle truppe Francesi all' Italia, i maneggi manifesti di quelle tre Corti, gli avvisi replicati dei Ministri Imperiali presso quelle Potenze, nulla potè aprire gli occhj a chi imprudentemente fidavasi dei trattati e delle convenzioni, e non sapeva vedere alcun giusto motivo nella Corte di Francia di muover la guerra. Ciò diede campo al-

A Vienna si disprezzano i preparativi.

le truppe Gallo-Sarde di sorprendere la Lombardia, d'impadronirsi di Milano, Pavia, ed altre città, senza trovare che debole resistenza, e lo stesso accadde nella Germania, ove i Francesi la facevano egualmente da padroni. Nel 1734 gli Spagnuoli attaccarono il Regno di Napoli e la Sicilia con poderose forze per mare e per terra, ed il Real Infante Duca di Parma, già dichiarato maggiore, e nominato Generalissimo dell' esercito, non durò grande fatica nella conquista di que' bei Regni spogliati di difesa. Non tratteremo se non alla sfuggita questa guerra, per non ripetere il già altrove detto, e solo accenneremo, che cominciando le armi Austriache a bilanciare le forze Francesi in Germania, ed a prendere il di sopra in Italia, il Ministro Francese Fleurì intavolò in secreto un trattato a Vienna, e si vide all' improviso fatto un' armistizio nel 1735 fra quelle due Corti, e poscia nella detta Città si sottoscrisse la pace il giorno 3 di Ottobre. Si cambiò la Lorena colla Toscana: al Re di Sardegna si cedette Novara e Tortona, ed all' Imperatore fu restituito il Milanese e dati Parma e Piacenza, rinun-

I Francesi sorprendono la Lombardia, e la Germania.

Gli Spagnuoli prendono Napoli, e la Sicilia.

Pace separata fra la Francia, e l'Austria.

ziando al Re Carlo Napoli, e la Sicilia.

La Spagna ripugna ad accettare tal pace.

Per una tal pace la Corte di Madrid si trovò attonita e sdegnata. L'acquisto dei Regni di Napoli, e Sicilia non appagava chi voleva tutto, e neppure si contentava di riaver tutto, ma pretendeva inoltre di ritenere la Toscana, Parma e Piacenza. Tuttavia fu forza di cedere al tempo. La Spagna rimasta sola non potè resistere alle forze Austriache: il Montemar abbandonato dai Francesi si salvò coll'esercito prima a Bologna, e poscia nella Toscana, ove rimase come circondato dai Tedeschi. Si fece prima un'armistizio, e poscia dopo due o tre anni di tergiversazioni, di difficoltà sopra difficoltà mosse dalla Spagna, e dal Re delle due Sicilie, in ispecie sopra i beni allodiali delle Case Medici e Farnese, si venne finalmente a nuova pace nel 1738, che fu sottoscritta ancor essa a Vienna il giorno 18 di Novembre. Pace che durò ancor essa sino a tanto che nuove speranze di conquista animarono a nuova guerra.

Che finalmente si accetta dopo 8 anni.

1740. sino al 1748. Morte dell' Imp. Carlo VI.

La morte dell' Imperatore Carlo VI accaduta il giorno 20 di Ottobre del 1740, divenne il segnale di una nuova, crudelissima guerra, che durò otto

anni. Sebbene la Prammatica Sanzione fosse stata riconosciuta, ed anzi garantita dalla Francia, e dalla Spagna, appena ebbe l'Imperatore chiusi gli occhj, che si videro grandi preparativi di guerra nell'una e nell'altra Monarchia, e la supposta facilità di soverchiare una Giovinetta salita appena sul Trono, fece passar sopra ogn'altro riguardo, e giustizia di causa. Il principio corrispose alle speranze, ma il seguito le tradì in modo, che se riusciva al Generale Austriaco Lobkowitz la meditata sorpresa di Velletri, forse i Regni delle due Sicilie erano perduti per la Spagna un'altra volta. Finalmente nel 1748 si fece la pace in Aquisgrana. Parma, Piacenza, e Guastalla furono date al Real Infante Don Filippo, riservato però il regresso alla Casa d'Austria nel caso che l'Infante Don Filippo venisse ad assumere la corona di Napoli, o di Spagna. Su questa guerra si vegga il Tomo XXIX, ove il Lettore troverà le battaglie, e le vicende non solo in Italia, ma ancora nella Germania, e Paesi Bassi.

In mezzo al corso di questa guerra accaddero grandi mutazioni interne nella Spagna. Nel 1745 fu conchiuso il

Matrimonio dell' Infanta Maria Teresa col Delfino.

matrimonio dell' Infanta Maria Teresa col Delfino di Francia, per il quale grandi feste si fecero nei due Regni. Ma tali feste furono presto seguite dal più amaro lutto per l'improvvisa morte del Re Filippo V accaduta il dì 9 di Luglio del 1746 nel Palazzo del Buon Ritiro. Era andato il Re a riposare il dopo pranzo di quel giorno in compagnia della Regina, quando all' impsovviso dalla pallidezza del volto del Re si accorse ella, che andava mancando. Chiamò ajuto, ma per quanto fosse sollecito, non potè servire a nulla, essendo spirato il Re in pochi minuti, ed alla sezion del cadavere si trovò la rottura di un vaso. Inconsolabile rimase tutta la famiglia Reale per così funesto accidente, e sopra ogn'altro la Regina, che con quella morte perdette Sposo, comando, e la sua influenza nei grandi affari. Fu il Re Filippo un Sovrano amato dai suoi popoli per le sue rare qualità, fra le quali risaltava un' insigne pietà e religione. Se le molte inutili, ed ancora ingiuste guerre da lui fatte, e le crudeltà esercitate contro i Catalani, Micheletti ec. non sembrano combinare con una cotanto delicata coscienza, ciò deve ascriversi al non aver

Morte improvvisa del Re Filippo V.

Suo carattere.

sempre i migliori Re, i migliori Ministri e Generali. Molti anni avanti alla sua morte il Re era dominato da una profondissima malinconia, che arrivò al segno di renderlo inabile affatto a trattare gli affari, e tutto si faceva dalla Regina, e dai Ministri. Gli successe il figlio del primo letto in età di 27 anni; che fu

FERDINANDO VI.

Ravutasi la famiglia Reale dalla prima funesta impressione di così improvviso accidente, la prima cura del novello Sovrano fu quella di fare aprire il testamento del defonto Genitore, fatto sino dall'anno 1724, come anche un posterior Codicillo del 1734. In essi oltre il solito appannaggio di duecento mila scudi per la Regina Vedova, il Re lasciavale altri seicento mila scudi, col Palazzo di S. Ildefonso in proprietà sua vita durante, e di poter godere le sue rendite in qualunque altro luogo avesse voluto, ed anche fuori del Regno. Raccomandò al successore di servirsi dei consiglj della Regina, assicurando che egli si era sempre trovato contento di averli seguiti. Ordinò

Testamento del Re Filippo V.

Straordinario assegno alla Regina.

il nuovo Re, che tutto fosse puntualmente eseguito, e di più non permise che la Regina sortisse da Madrid, come era l'uso, che anzi prese, e provide di tutto il necessario due Palazzi contigui per la Regina, ed il Cardinale Infante. Mostrò molto amore per i suoi fratellastri, e grande rispetto per la sua matrigna. Le cariche rimasero a chi le aveva con pochissima mutazione, e le visite del Re alla Regina Vedova erano frequenti e lunghe, ma poco durò una così bella armonia. I Ministri cercarono in tutti i modi di guastarla, temendo sempre che la Regina non prendesse quell' ascendente sull' animo del nuovo Sovrano, che aveva avuto sopra suo marito il Re Filippo V. La cattiva situazione delle finanze diede loro in mano il mezzo più facile per ottenere l' intento. Una lunga guerra consumava de' grandi tesori, ed oltracciò le molte e vistose pensioni accordate dal Re Filippo V pesavano grandemente sull' Erario pubblico. Si fece pertanto una generale riforma economica, nella quale molto soffrirono nei loro salarj e pensioni gli uffiziali, e aderenti alla Regina, ed ella stessa dovette provare una forte diminuzione nel suo assegno stra-

Armonia fra essa ed il nuovo Re.

La Regina si dis usta per le riforme economiche.

ordinario. Questo la disgustò moltissimo, e il disgusto crebbe a segno, che il Re fece sapere alla Regina, che era tempo ch'ella pensasse a scegliersi una delle quattro città assegnatele nel testamento del marito. Si ritirò ella a S. Ildefonso col Cardinal Infante, nè ciò ebbe altre conseguenze. Visse ella poscia in somma tranquillità, e non morì se non nell'anno 1766, dopo aver veduto la corona di Spagna sulla testa del suo primogenito Carlo III.

1749 sino al 1759.

Il Re Ferdinando VI dopo la pace felicemente conchiusa si rivolse intieramente all'economico, al commercio, ed a sollevare il Regno dalle sofferte disgrazie. Varj trattati si conchiusero con diverse Potenze, e quello che più difficoltà incontrava fu quello detto d'Assiento coll'Inghilterra per il trasporto e commercio dei Negri, senza i quali non si potevano lavorare le miniere Spagnuole in America. Nel 1752 si conchiuse un nuovo trattato fra le Corti di Spagna, Austria, e Sardegna, confermativo degli antecedenti, e si garantirono vicendevolmente gli Stati in Italia. Morì nel detto anno a Piacenza il Cardinale Alberoni nell'età avanzata di ottant'otto anni, e lasciò un'eredità di

Providenze e trattati.

Morte del Cardinale Alberoni.

un milione di scudi romani, lasciando erede universale il Seminario di Piacenza da lui fondato, ed il sopravvanzo ai poveri del paese. Figlio d'un povero giardiniere, divenne Chierico della sua Parrocchia, poi Sacerdote, Canonico di Piacenza, Inviato del Duca di Parma alla Corte di Madrid, poscia Cardinale e primo Ministro del Re Filippo V. Dopo tanti favori della fortuna, ne provò i più funesti rovesci, ne' quali potè contare per somma grazia di aver salvata la vita. Si rimise in fine in sufficiente credito e stima, delle quali godette sino alla sua morte. Si può dire che il suo talento fu la causa della sua fortuna, e delle sue disgrazie. Fu uomo singolare in tutto, e lasciò nella Storia un utile avvertimento per sapersi servire con moderazione di una rapida fortuna.

Ristretto della sua vita.

La Spagna godette per diversi anni della pace, e della tranquillità. La sola insurrezione di Carraccas, della quale gli abitanti pretendevano la soppressione della Compagnia di Guispuscoa, che inceppava il loro commercio, tenne per qualche tempo imbarazzati i Ministri, ma svanì senza conseguenze. Nel 1752 una orribile tempesta, che

Insurrezione di Caracas.

durò tre giorni nel mese di Gennajo, fece perire nel porto di Cadice più di cinquanta navi mercantili di diverse Nazioni, senza contare le barche minori, e più di mille persone vi perdettero la vita.

Orribile tempesta a Cadice.

Si era intavolato fra la Spagna, ed il Portogallo un trattato, del quale uno de' principali punti fu il cambio della Colonia Portoghese del Sacramento per una porzione del Paraguai, ove esistevano delle Missioni di Neofiti, e potevano dirsi un giardino fiorito della Religione. Dispiacque un tal cambio ai Portoghesi, che vedevano perdersi una florida Colonia per paesi incolti, e di verun utile. Ma un progettista Portoghese avendosi sognato in quelle Missioni delle ricche miniere d'oro, si spinse con forza il Trattato, che in fine fu conchiuso e ratificato. Quanto fatale riuscisse egli a quella novella Cristianità, ed ai Gesuiti, si vegga la Storia Ecclesiastica Tomo XXVI. Rovinato il paese e le missioni, senza conquista di miniere d'oro, le quali non esistevano che nella testa del progettista, si cercò dal Portogallo di disfare il contratto, e nacquero da ciò serie e lunghe dissenzioni, che non finirono che

Fatali conseguenze per la Religione.

sotto il Regno di Carlo III con un nuovo trattato. Chi conosce lo spirito del Secolo, e l'odio del Filosofismo contro la Religione Cattolica, e quanto alcuni Ministri fossero Filosofi, può cadere in sospetto, che tutto non fosse che un giuoco per rovinare Missioni e Missionarj. Il fatto si è, che tutto si regolò in guisa, come se fosse stato diretto a quell'unico fine: ottenuto il quale a null'altro si pensò. Le miniere d'oro furono una sciocca invenzione, che i Portoghesi stessi disprezzarono, e derisero; ed in fine la rovina delle Missioni fu l'unica cosa che si ottenne.

Contrasti coll' Inghilterra.

Coll'Inghilterra durarono per parecchi anni i contrasti sul commercio dell'America, che dagl'Inglesi si faceva per contrabbando, e che si arrivò a sostenere colla forza contro le Guardacoste Spagnuole. Molti lamenti si fecero dall'una parte, e dall'altra, ma un simile commercio era troppo lucroso per gli Inglesi, perchè lo volessero abbandonare. Tuttavia non si venne a decise ostilità per tale motivo. Il Marchese Ensenada, ch'era Ministro di guerra e marina, di finanze, di grazia e giustizia, e che aveva messi tutti quei Dipartimenti nel più florido stato, e in mo-

Il Marchese Ensenada disgraziato.

do da potere oramai bilanciar l'Inghilterra, e che godeva di tutta la confidenza del Monarca, si vide all' improvviso deposto da tutti i suoi impieghi, e condotto arrestato a Granada. I vantaggj della Corona scemano spesso i lucri di alcuni particolari, ed un Ministro saggio, attivo, e zelante per il suo Regno, non può piacere alle Nazioni emule. Si unirono perciò contro di lui e l'interesse particolare, e la politica estera, e si vide sacrificato. Con tanta maggior sicurezza e ragione si può avanzare un simile giudizio, quanto che nel processo fatto le reità imputategli si trovarono insussistenti per modo, che il Re gli diede la sua libertà, ed una grossa pensione, e spesso fu consultato nei maggiori affari di Stato.

Elogio di quel Ministro.

Il Re Ferdinando VI soffriva ancora egli quegli incomodi di salute, ai quali era soggetto suo Padre. Gli attaccavano essi il corpo in modo, che restavagli offuscata la mente, e sarebbero stati giudicati ereditarj, se ciò non si fosse smentito negli altri figlj. Un' idropisia universale con nausea ai cibi lo ridusse alla fine della sua vita il giorno 10 di Agosto del 1759. Ebbe avanti di morire un lucido intervallo di men-

1759. Morte del Re Ferdinando VI.

te, col favor del quale potè confessarsi, e compiere agli altri doveri cristiani. Morì nell' età di 46 anni non del tutto compiti.

Sue buone qualità.

Fu questo un Re di molte buone qualità. La mediocrità del suo talento fu supplita dall' abilità de' suoi Ministri, e prosperarono sotto di lui le finanze, le arti, le manifatture, e crebbe la marina Spagnuola in modo da rendersi molto rispettabile. Fu pio, liberale, modesto, pacifico, ed amò teneramente i suoi sudditi.

Morto senza eredi fu devoluta la Corona al Re Carlo di Napoli, e la Regina Elisabetta Farnese arrivò al tanto bramato contento di vedere un suo figlio sul Trono della Spagna. Morto pertanto il Re Ferdinando ella assunse il titolo di Governatrice del Regno sino all' arrivo del Figlio, il quale fu proclamato Re il giorno 11 di Ottobre in Madrid.

CARLO III.

Carlo III.

Per l'innalzamento al Trono di Spagna del Re Carlo di Napoli, doveva a quest' ultimo Regno succedere a tenore della pace di Aquisgrana il Real Du-

ca di Parma Filippo, Fratello del Re: ma diverse cose ne impedirono l'effetto. Non credette il Re Carlo di dover preferire il Fratello ai proprj figlj, e forse la reversione dei Ducati di Parma e Piacenza alla Casa d'Austria, nel caso che il Duca Filippo passasse Re di Napoli o di Spagna; fu uno dei principali motivi. Dichiarato il primogenito di S. M. per imbecillità di mente incapace di ogni governo, e passando il secondogenito in Ispagna come Principe d'Asturias, toccò il Regno di Napoli al terzogenito Ferdinando al quale con solennità fu dal Re Carlo rinunziato il giorno 5 di Ottobre, e lo stesso giorno sciolse le vele da Napoli con tutta la famiglia reale sopra la numerosa flotta Spagnuola venuta per condurlo in Ispagna, e dopo quattro giorni della più prospera navigazione diede fondo a Barcellona. Da quella città si mise tutta la reale famiglia in viaggio per Madrid, ma arrivata a Saragozza, tutta a riserva del Re, venne attaccata dalla Rosolia, ciocchè ritardò il viaggio in modo, che solo ai 9 di Decembre entrarono in quella Capitale, ove il Re ebbe la consolazione di abbracciare una Genitrice da lui tanto amata, ri-

Ferdinando Re di Napoli.

Viaggio del Re Carlo in Ispagna.

Arriva a Barcellona

La famiglia Reale attaccata dalla Rosolia.

Ingresso in Madrid.

cevere i sinceri omaggj da' suoi sudditi, e di essere testimonio della loro gioja e contentezza.

Guerra fra la Francia e l' Inghilterra.

Nella guerra suscitatasi tra la Francia, e l'Inghilterra nel 1756 a causa dei mal regolati confini dell' Accadia nella pace di Aquisgrana, la Spagna fece bene un grande armamento marittimo, ma conservò la sua neutralità sino all' anno 1761. Alleata l' Inghilterra colla Prussia, e la Francia colla Casa d' Austria, nacque la fiera guerra dei sette anni in Germania con varia fortuna, ma sul mare, e nell' America gl' Inglesi erano superiori, e facevano conquiste. Cercò il Re Cristianissimo di venire ad una pace, ed offerì all' Inghilterra giuste e vantaggiose condizioni, le quali con alterigia rigettate fecero temere, che gl' Inglesi fidati nella loro superiorità volessero dominare in America. Ingelosita perciò la Spagna, diede orecchio ad un' alleanza colla Francia sotto il titolo di *patto di famiglia*, col quale i due Sovrani si garantivano vicendevolmente i loro Stati, e possedimenti, come sarebbero stati nella pace, e promisero di soccorrersi scambievolmente con forze per terra e per ma-

re, nel caso che l'uno o l'altro fosse attaccato.

Questo trattato fu il segnale di guerra fra la Spagna, e l'Inghilterra. Questa la dichiarò a quella il giorno 2 di Gennajo del 1762, e la controdichiarazione della Spagna seguì li 16 detto. Il Re di Portogallo voleva osservare la neutralità, ma costretto dalla Spagna a dichiararsi per l'una o per l'altra, si dichiarò per l'Inghilterra, avendo il Re di Portogallo dichiarato, che si rivolgerebbe contro quello, che avesse voluto sforzarlo ad abbandonare la sua neutralità. Di breve durata fu questa guerra, ma le perdite della Spagna, e della Francia in quest' anno non furono leggiere. Mandarono gl' Inglesi una flotta contro l'isola di Cuba, e fu messo l'assedio alla Città d'Avana nel mese di Luglio. Il giorno 30 detto presero per assalto il Forte Moro, e pochi giorni dopo fu costretta la città alla resa per capitolazione. Grandissimo fu il bottino in quella ricca Colonia, e vi lasciarono gli Spagnuoli nove Navi di linea, e tre Fregate. Un' altra perdita non meno sensibile fu quella delle isole Filippine nelle Indie Orientali, ma perdita che fortunatamente non si seppe, se non

Guerra coll' Inghilterra.

Col Portogallo.

Gl'Inglesi prendono l'Avana.

E le Isole Filippine.

dopo sottoscritta e stabilita la pace, per la quale furono restituite, ma non già restituiti gl' immensi tesori, che si erano colà perduti.

La Spagna vittoriosa nel Portogallo.

L' unico contrappeso a tante perdite per la Spagna furono le sue armi vittoriose nel Portogallo. L'armata Spagnuola entrata nella Provincia *Tra los Montes*, la sottomise, e si pose l'assedio alla Città di Almeida, la quale dovette capitolare il giorno 25 di Agosto. Il Re Cristianissimo mandò truppe ausiliarie alla Spagna, e tali forze unite si avanzarono sempre più nel Portogallo, e minacciarono la stessa Capitale. Non tralasciò l'Inghilterra di soccorrere il Portogallo, ma con tutto ciò le forze erano assai dispari, e si poteva con ragione temere la rovina del Regno. Questo più di ogn' altra cosa promosse la pace, che fu conchiusa il giorno 2 di Novembre a Fontainebleau, in quanto ai preliminari, e poscia seguì la pace definitiva nel 1763. La Spagna riebbe tutto il perduto, e cedette all' Inghilterra un' estensione di paese al Est, e Sud-Est del fiume Missipi. Il Portogallo rimase in *statu quo*.

1763. Pace generale.

Un doppio matrimonio si conchiuse nell' anno 1765. L'Infanta Maria Luigia

fu destinata Sposa del Reale Arciduca Leopoldo d'Austria, e l'Infanta Luigia di Parma per il Real Principe d'Asturias. S'incontrarono le due Principesse spose a Genova, ove si celebrarono le più magnifiche feste. L'allegrezza però fu convertita in lutto, quando colà si riseppe la luttuosa morte del Duca di Parma, che morì dal vajuolo alla metà di Luglio. Gli seguitò nell'Agosto l'Imperatore Francesco I, morto di repentina apopplesia a Inspruk, ed ambe le Corti ne ebbero amaro cordoglio.

Morte del Duca di Parma, e dell' Imp. Francesco I.

Conchiuse la Spagna del 1766 la pace col Sovrano di Marocco, e mise con tal mezzo fine allo spargimento di sangue, che per tanti anni erasi versato in quella parte dell'Affrica senza quasi interruzione. Furono gl'Inviati Spagnuoli ricevuti con ogni distinzione in Marocco; l'Imperatore stesso andò incontro a loro sino a Mequinez, e restituì tutti gli schiavi Spagnuoli, e Napoletani. Con somma magnificenza fu ancora trattato l'Ambasciator Marocchino, che lo stesso anno venne a Madrid.

1766. Pace col Marocco.

Nacque nella Domenica delle Palme una subitanea mossa del popolo a Madrid, che senza sapersi alcun perchè, si ammutinò, e presentossi avanti al

Sollevazione in Madrid.

Reale Palazzo con maniere e parole insolenti, commise dei disordini, e delle violenze in diversi Negozj, e in altri luoghi pubblici della città. In vano si cercò allora di penetrare il vero motivo, e si vide del misterioso in quella sollevazione del popolo, essendo stato osservato, che dietro al popolo tumultuante venivano delle persone incognite, che pagavano in moneta contante i danni fatti uei negozj, e nelle botteghe. La caduta del Ministro di Squillace, che aveva il dipartimento delle finanze, accaduta subito dopo, fu considerata sul principio come la causa primaria; ma essa ebbe delle più profonde, e secrete radici.

Vera causa di quel tumulto.

Si tramava sino d'allora l'espulsione dei Gesuiti dalla Spagna. Il Conte di Aranda intimo amico di Condorcet la procurava con tutti i mezzi. Lo Squillace aveva troppa coscienza e giustizia per prestarsi a cooperare all'oppressione di chi conosceva innocente. Sulla nota giustizia, pietà, e religione del Monarca Carlo III non potevano trionfare, che la calunnia ed il timore. Per riuscirvi bisognava far comparire ai suoi occhj questi religiosi come regicidj, ribelli, sacrileghi, empj, e malvagj. La

cabala trionfò in quel modo, che si legge nella Storia Ecclesiastica (*). Le parole dette dal Re Carlo al Gesuita Braniceri, Confessore di Corte in tempo del tumulto: *Domani diranno che voi altri ne siete gli Autori*, sono troppo decisive per dubitare della vera causa del tumulto di Madrid, e delle sollevazioni che in seguito succedettero nelle Provincie di Aragona, e Catalogna. Il tempo che scopre le cabale inique le più secrete, ha scoperta ancora questa; e quel grande Monarca, che allora si vide costretto ancor egli ad unirsi alla domanda dell'abolizione della Compagnia di Gesù, e che ora gli ha richia-

(*) *Ove il fatto di questa sedizione però è meno ancora indicato. Nella Storia Ecclesiastica, stampata in questa Edizione Romana Tom. XXVI si è lasciato, che il leggitore raccogliesse le cause dell' espulsione dei Gesuiti dalle Spagne dagli stessi avvenimenti, e dai documenti autentici, che si sono con molto maggior estensione toccati. Non volendo alterar quì il testo dell' Autore, non intendiamo però far nostro ciò, che egli racconta.*

mati, e giustificati, e li protegge, e difende, basta egli solo per ismentire tutte le calunnie, che allora s' inventarono per la loro rovina, una sola delle quali, se fosse stata vera, avrebbe bastato per non mai più pensare a loro.

1596. sino al 1778.

L'affare dell' espulsione, e dell' abolizione dei Gesuiti fu quello, che negli anni seguenti più occupava la Spagna. Nel 1770 gl' Inglesi s' impadronirono dell' isola di Falkland, la quale in tempo di guerra colla Spagna poteva riuscire a questa assai molesta, e tale occupazione venne a turbare l'armonia fra le due Corti. La Spagna non guadagnando nulla colle proteste e le trattative, venne alle vie di fatto, e scacciò gl' Inglesi dall' isola. Seguirono perciò de' grandi armamenti per l'una parte, e per l'altra, ma non si venne ad aperte ostilità.

Dissapori coll' Inghilterra.

Nascita di un figlio del Principe d'Asturias.

Nacque nel 1771 il giorno 18 di Settembre prole maschile al Real Principe d'Asturias, che fu tenuta a battesimo dal Re, e per procura dal Sommo Pontefice. Qual fosse il contento per questo felice avvenimento il dimostra la creazione, che fece il Re Carlo III d'un nuovo Ordine Cavalleresco sotto il titolo della Santissima Concezione, instituito in tale occasione. Non volle però

la Providenza, che tale contento fosse durevole, mentrè chiamò a se il Reale fanciullo nel 1774.

L' Imper. di Marc. en rompe la pace.

Lo stesso anno ruppe la pace l'Imperator di Marocco con voler prender Ceuta ed Orano, sotto il frivolo pretesto, che la pace conchiusa era soltanto per mare, e non per terra, e che la Religione Maomettana non poteva permettere, che i Cristiani avessero possedimenti sulle terre Turche. Pretendeva non ostante di vivere in pace colla Spagna, e di continuare il commercio. Il Re di Spagna gli fece dichiarare la guerra. Il Re Moro fece porre l'assedio a Melilla, che continuò nel 1773 con qualche danno delle case; ma vedendo che perdeva gente senza nulla ottenere, offerì pace di nuovo con grandi promesse, e sommesse espressioni, ma siccome poco era da fidarsi della buona fede di quella gente, la cosa rimase in sospeso, e si può dire che non vi fosse nè guerra nè pace.

Assedia Melilla.

Domanda la pace.

Spedizione contro Algeri.

Risolse il Re Cattolico di frenare l'insolenza dei Corsari Algerini, e si fece una spedizione contro a quella Repubblica nel Giugno del 1775. Comandava quell' impresa il Signor d'O-Reilly il quale il giorno 30 di Giugno diede fon-

do colla flotta nella Baja d'Algeri, ma lo sbarco non potè effettuarsi, che agli 8 di Luglio con ottomila uomini. Per quanto valorosamente combattessero gli Spagnuoli, trovarono i Turchi tanto bene appostati, e serviti di tanta artiglieria, che dopo aver il soldato combattuto tutto il giorno, sotto i più cocenti raggj del Sole, stanco, ed abbattuto, convenne pensare al rimbarco, e ritornare in Ispagna. La perdita non fu leggiera; vi lasciarono la vita, secondo la lista pubblicata ventisette Uffiziali, e cinquecento soldati, e centonovanta dei primi, e duemila ottantotto dei secondi furono i feriti.

Con esito infelice.

Ostilità dei Portoghesi, in America.

Minacciava seriamente una guerra fra il Portogallo, e la Spagna nel 1776. I Portoghesi senza alcuna dichiarazione di guerra avevano attaccato gli stabilimenti Spagnuoli nell'America, ove le loro forze non erano proporzionate all'immensa estensione del paese, e rimasero perciò in varj fatti soccombenti. Sulle serie istanze del Re Cattolico il Ministro Portoghese Pombal rispose, che non avendo gli Spagnuoli mai osservato i trattati, nè determinato i confini nel Paraguay, era ben giusto, che i Portoghesi si valessero dei mezzi più

opportuni per riacquistare ciò ch' era loro. Dopo tale risposta si mossero gli eserciti rispettivi: ma tutto si accomodò in fine nel 1777 colla pace, che fu sottoscritta a Madrid il giorno primo di Ottobre. Si regolarono i confini nell'America, e si ritornò nell'antica armonia. La Colonia del Sacramento fu ceduta alla Spagna, che tanto fastidio dava a quella Corona per il commercio di contrabbando, che gl' Inglesi esercitavano in quel luogo, favoriti dai Portoghesi, e che in tal modo veniva a togliersi, almeno da quella parte.

Marcia degli eserciti.

1777. Pace di Madrid.

La guerra dell' Inghilterra colle proprie Colonie finì in una rottura ancora colla Francia, e colla Spagna nella maniera che si è veduto nella Storia della Francia. Le forze unite delle due Potenze divennero superiori alle Inglesi per mare e per terra, e dopo una guerra di quattro anni, già descritta nel Tomo antecedente, si conchiuse la pace nel 1783, con vantaggio della Spagna, della Francia, e molto più delle Colonie Americane, che rimasero Potenza libera e indipendente.

1779. fino al 1783. Guerra coll' Inghilterra.

Pace vantaggiosa alla Spagna.

Nel 1783 gli Spagnuoli vendicarono le loro perdite, e rivendicarono l'onore delle loro armi avanti ad Algeri. Ri-

Vendetta presa sopra Algeri

soluto il Re Cattolico di domare l'orgoglio di quei barbari, fece allestire una flotta sotto il comando dell'esperto Comandante Barcellò, che salpò da Cartagena al principio di Luglio del 1783, e giunse sotto Algeri il 29 dello stesso mese. Per sette giorni fu bombardata la Città con tale successo, che da tremila case furono in parte diroccate, ed in parte incendiate. Contento il Comandante Spagnuolo di così esemplare castigo, e venendo la stagione tempestosa e pericolosa in quelle acque, ritornò in Ispagna, non avendo avuto che circa venti morti, e quindici feriti in tutto.

Appena ritornata la flotta Spagnuola, l'allegrezza della Corte e del popolo per questo ritorno venne aumentato dal parto di due gemelli maschj, che la Principessa d'Asturias diede alla luce il giorno 5 di Settembre dello stesso anno.

1783. sino al 1788. Poche cose rimarchevoli offre la Storia della Spagna negli anni seguenti sino alla morte del Re Carlo III. Nell'

Doppio matrimonio. anno 1784 si stipolò doppio matrimonio fra le Corti di Spagna e di Portogallo. La Real Infanta Portoghese Donna Marianna Vittoria sposò il Real Infante Spagnuolo Don Gabriele, e la Real Infanta Donna Carlotta di Spagna andò

in Portogallo sposa dell' Infante Reale Don Giovanni di Braganza; e si effettuarono poscia nel 1785, col patto di reciproca successione alle due Corone nel caso, che una delle due linee venisse a mancare.

Una delle cose che più stava a cuore del Re Cattolico, furono le piraterie delle Reggenze barbaresche, che grandemente inquietavano il commercio Spagnuolo. Fu perciò determinata nel 1784 una nuova spedizione contro Algeri. Aveva quel Dey prese tutte le possibili precauzioni di difesa, ed aveva aumentata la sua marina a tal segno, che superava le forze degli Assalitori. Non mancavano neppure uffiziali Europei, e Cristiani che preferivano il guadagno, che ricavavano dal servire i Turchi barbari contro i Cristiani, al proprio onore e religione. Tuttavia il Comandante Barcellò recò gravi danni di nuovo alla Città colle bombe e palle, e disgustò l'orgoglioso Dey con tali replicate visite in modo, che cominciò a desiderare la pace. Determinò il Re Cattolico di trattarla con tutte le Potenze Turche, cominciando dalla Porta Ottomana, colla quale facilmente si stabilì, ed il Gran-Signore ricevette magnifici

Nuova spedizione contro Algeri.

Il Dey desidera la pace.

Pace colle potenze Turche.

regali. Lo stesso si effettuò con Marocco. Con Algeri si convenne bene in una pace nel 1785, ma per l'esorbitanti pretese del Dey non fu ratificata che nel 1786, osservandosi intanto una tregua. Ma qual fede si possa prestare a quei masnadieri, si vide quando portati ad Algeri i convenuti regali, il Dey li ricusò come inferiori alle sue pretese, contando a suo capriccio il valore delle monete. Tanto gli Algerini, che i Mori di Marocco attaccarono le fortezze Spagnuole, e Portoghesi sulla costa Affricana, ma col solito esito, essendo stati respinti con perdita. In un'attacco contro Orano nel 1787 perì un figlio del Dey d'Algeri, ciocchè rese furioso quel barbaro, e fece fare nuovi attacchi, i quali però non gli fruttarono che nuove sconfitte. Con Tripoli si conchiuse la pace, ma il Bey di Tunisi la rigettò con insolente alterigia, pretendendo enormi regali, o piuttosto contribuzioni. L'insolenza di queste Potenze Barbasesche era arrivata ad un segno, che non temevano d'insultare la stessa Porta Ottomana, ed il Dey d'Algeri arrivò a rispondere all' Inviato del Gran-Signore, che esso non voleva pa-

Orgoglio dei Barbareschi.

gargli alcun tributo, e che non temeva nè la sua potenza, nè la sua collera.

1788. Nascita di un altro Principe.

Fu la Spagna nel 1788 consolata con nuova prole dal Principe d'Asturias, avendo la sua Sposa dato alla luce un altro Principe il giorno 29 di Marzo. Siccome però nel corso delle vicende del Mondo sono alternative le consolazioni e le tristezze, così lo stesso anno fu la Spagna involta in amaro lutto, prima per la morte della Real Infanta Donna Marianna di Portogallo, sposa del Real Infante Don Gabriele, che morì di vajuolo il giorno 1 di Novembre, dopo aver il giorno 27 di Ottobre partorito un Principe, che subì la medesima sorte, e poi per quella dello stesso Real Genitore Don Gabriele negli ultimi giorni del mese. Più sensibile e dolorosa però riuscì la morte del Re Carlo III, che finì i suoi giorni nella Real Villa d'Escurial il giorno 14 di Decembre nell'età di 72 anni.

Morte dell'Infante Marianna, sua prole, e D. Gabriele.

Morte del Re Carlo III.

Fu egli Principe di singolare pietà, giustizia, ed amore per i suoi sudditi, amabile, generoso, e di animo grande. Sotto di lui la Spagna crebbe in poteoza, in credito presso le altre nazioni, in ricchezza, ed in commercio. Sobrio, casto, metodico, umano, non si scor-

Suo elogio

geva in lui alcun piacere immoderato, a riserva di quello della caccia, che amava appassionatamente. Se egli come uomo fu talvolta soggetto ad essere ingannato dalle cabale ministeriali, non recherà ciò alcuna meraviglia a chi è pratico dello spirito del Secolo, ed ha veduto in esperienza, tanto i mezzi indegni che si misero in opera, quanto il fine al quale tendevano.

Fine del Tomo Trigesimo primo.

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume XXXI.

A.

Alberoni (l' Abate) Ministro di Perma alla Corte di Madrid; maneggia il Matrimonio della sua Principessa col Re di Spagna Filippo V. 311. 312
—— Suoi inganni, mala fede, e presunzione, 321. 324. 325
—— Sua morte, e ristretto della sua vita, 353
Assegnati, loro istituzione, 51. 52
Assemblea Nazionale, trasferita da Versailles a Parigi, 44
—— Sue procedure contro la Religione, 53. e seg.
—— Decreta il libero culto di ogni Religione, e si scioglie, 66
Assemblea Nazionale seconda; suo spirito, 67
—— E' disciolta in mezzo ai massacri del Regno, 91

B

Babeuf trama una congiura, ch' è scoperta, e paga l' attentato colla vita, 196
Barras, Membro della Convenzione, scelto da essa al comando delle truppe, nell' insurrezione popolare il dì 5 di Ottobre, 188
Bonaparte (Napoleone) è preso per ajutante dal Comandante Barras, 189
—— E' nominato Generale in capo dell'armata Francese in Italia; la conquista, 196

—— Incaricato della spedizione di Egitto, . . 205
—— Riceve dai Consigli il comando della forza militare in Parigi, ... 214
—— Distrugge il Direttorio, e disperde il Consiglio dei Cinquecento; viene eletto Primo Console, ed ha per Colleghi Sieyes, e Roger Ducos, ... 217. e seg.
Bourbotte, Giacobino, propone la morte del Re, senza altra formalità di giudizio, . . 98
Brienne (il Cardinale di) fa presentare al Parlamento l'editto dell'imposizione territoriale, 2
—— Fugge in Italia; è bruciato in effigie, . 7. 8
Brissot Capo dei Girondisti, pubblica la manovra politica dei Giacobini, ... 103

C

Carlo II, Re di Spagna, ultimi anni del suo Regno; sua morte, e suo testamento, 222. 227 228
Carlo, Arciduca d'Austria figlio dell'Imperator Leopoldo I, e pretendente alla Corona di Spagna; sua guerra per la successione a questa corona contro Filippo V, . . 230. 296
—— Succede all'Imperator Giuseppe col nome di *Carlo VI*, ... 302
—— Sua morte, ... 348. 349
Carlo III, Re di Spagna, ... 858
—— Sue guerre cogl'Infedeli, ... 361
—— Sua morte, e suo elogio, ... 373
Clero di Francia, persecuzioni, che ei soffre dall'Assemblea Nazionale; suo trionfo, . 57 58
Comitato di Salvezza Pubblica; sterminato potere di cui s'investe, ... 124
Convenzione Nazionale; succede alla seconda Assemblea; suo primo decreto, . . . 91. 92
—— Processa il Re; iniquità, ed ingiustizia di tale processo, ... 94 e seg.

—— Intraprende una nuova Costituzione, . . 169
—— Ultimi suoi decreti, ... 189
—— Si scioglie dopo aver gettata la Francia nello stato il più orribile, ... 391
Corday, Carlotta, uccide Marat; suo eroismo, e sua fermezza di animo nella morte datale, 133, 134
Cordellieri, Club alla cui testa sono Danton, Roberspierre, e Marat, ... 47. 48
Costituzione (Prima) dell'Assemblea Nazionale, sanzionata dal Re, ... 38
Costituzione infame Democratica, opera dei Giacobini, ... 133
Costituzione terza formata da una Deputazione a ciò destinata; idea di esse, ... 184. e seg.
Costituzione dell' anno ottavo: idea di essa, e suoi buoni effetti, ... 218. 219

D

Dame Rivoluzionarie; femmine forsennate, e furibonde, che si eriggono in Club, prendono tale denominazione, e servono d'istrumento agli orrori dei Terroristi, 135. 136
Danton, Capo del Club dei Cordellieri, . . 47
—— Congiura con Roberspierre contro la Convenzione, ... 121
—— Accusato, e guillottinato, . . . 147. 148
Deseze, Avvocato difensore di Luigi XVI. Vigorosa difesa, ch' ei fa di questo Sovrano, 102
—— Legge un' appello del Re al popolo, . . 109
Direttorio esecutivo formato in Francia; suoi primi membri, ... 194
—— Divisione di essi; i due più moderati Barthelemy, e Carnot sono scacciati, ed il Direttorio si usurpa un potere tirannico, 202. 203
—— Decreta la spedizione di Egitto per allontanare l' allora General Bonaparte, . . . 204

—— Medita la democratizzazione universale ; 250. e seg.
—— Si mutano i membri ; ma non si rimedia ai mali da esso prodotti , . . 209. e seg.
Dumourier , Generale dei Francesi nei Paesi Bassi ; minaccia di colà i Giacobini ; ma disfatto dagli Austriaci , è costretto salvarsi nell' Austria , ... 122. 128

E

Egmont de Firmont , Sacerdote Inglese , scelto da Luigi XVI a suo Confessore , dopo la sua condanna , ... 112
Elisabetta , Principessa sorella di Luigi XVI guillottinata , ... 150
Elisabetta Principessa di Parma ; sposa il Re Filippo di Spagna ; sua accortezza nel disfarsi della Orsini , ... 312. 313

F

Fayette (la) Comandante della Guardia Nazionale di Parigi ; favorisce la fuga del Re , e rimane incerto se egli lo abbia tradito , 61. e seg.
—— Dà la sua dimissione , ... 68
—— E' dichiarato Costituzionale dai Giacobini , 75. 76
Ferand , Membro della Convenzione , massacrato sulla Tribuna dai Giacobini terroristi , . 197
Feuillans , nuovo Club fondato da la Fayette , 65
Ferdinando VI , succede a Filippo V suo Padre nel Regno di Spagna , ... 351
—— Sua morte , e suo carattere , ... 368
Filippo V , Re di Spagna . Suo ingresso in Madrid , 230 231
—— Sua guerra coll' Impero per la Corona , 230. 285
Filosofia (la) moderna , causa principale della Rivoluzione in Francia , . . . 15. e seg.

Fleury, il Cardinale, Ministro di Francia, conchiude la pace coll' Austria . . . 347. e seg.

G

Giacobini (Club dei) da che ne venga tale denominazione; Mirabeau, Barnave, e Lameth sono alla testa di esso 46. 47
—— Loro differenti partiti, e denominazioni, 88
—— Si formano in tre partiti più generali, e questi in rami, ... 117
—— Loro congiura contro la Convenzione, . 125
—— Loro violenze nella Convenzione per le quali prevalgono, ... 128
—— Addormentano il Popolo con una nuova Costituzione democratica, . . 132. 133
—— Orrori da essi commessi, . . 129. 138
—— Sono in fine umiliati, ... 162
—— Tentano rialzarsi, ... 167
—— Vendetta pubblica contro di essi, . . 177
Girondisti, partito di Giacobini moderati; loro massime fatali, ... 163. e seg.
Giuramento Civico, ... 53
—— Dei Beneficiati, ... 58
Giuseppe I, Imperatore; sua morte, . . 301
Gobel, Vescovo intruso di Parigi, abjura con altri il Cristianesimo, ... 144
—— E' guillottinato, ... ivi

H

Harpe (la) sua conversione, ed opere edificanti in favore della Religione, . . . 140
Henriot, prima Lacchè, poi Controbandiere, e Spia; è messo alla testa della Guardia Nasionale, 127
—— Guillottinato con Roberspierre. . . 159
Hoche, Generale dei Repubblicani Francesi; batte i Vandeisti, ... 182

I

Infornate; nome dato in Parigi alle uccisioni degli accusati in massa, ... 149. 150
Inglesi, tentano invano di prender Cadice agli Spagnuoli, ... 235
—— Prendono Gibilterra, ... 244
Insurrezione prima Popolare a Parigi guidata da Santerre, ... 76
—— Seconda maneggiata da Roberspierre, 118. 119
—— Altra dei 2 di Giugno condotta da Henriot, 127
—— Dei 20 di Maggio, ... 171
—— Dei 5 di Ottobre, ... 187. 188

L

Lambal (la Principessa di) confidente, ed amica di Maria Antonietta; si chiude con la Regina nel Tempio; n'è strappata, e fatta prima vittima della Famiglia Reale, 89. 90
Lamoignon, Guarda Sigilli in Francia è bruciato in effigie, ... 7. 8
Legendre, già Terrorista, abbandona il Partito, e libera la Convenzione Nazionale dal massacro di un gran numero dei suoi Membri, 175
Luigi XVI tiene un letto di giustizia; esilia il Duca di Orleans, ... 2. 3
—— Tiene una Sessione Reale, ... 28
—— Va a Parigi dove è insultato, e schernito; ritorna a Versaglies privo di forza, e di consiglio, ... 34
—— E' ricondotto a Parigi colla Reale famiglia, 44
—— Fugge, ed è arrestato a Varennes, . 62
—— Sanziona la Costituzione, ... 65
—— Adotta a forza la guerra contro l' Austria, 69
—— Sua costanza di animo, ... 75
—— Calunnie, che si spargono contro di lui, 80

—— E' chiuso nella Torre del Tempio; trattamento, che si fece colà alla Reale famiglia, 85 e segg.
—— E' impegnato ad allontanare da Parigi l'armata Prussiana, e scrive perciò una lettera al Re di Prussia, ... 92. 93
—— E' processato dalla Costituzione Nazionale condotto alla barra; dignità, e fermezza dell'animo suo nel rispondere, e ribattere le accuse, ... 97. e seg.
—— Suo testamento, ... 105
—— Sua preparazione, e sua morte; carattere di questo infelice Monarca, . . . 112. 114

M

Malesherbes (Sig. di) si offrè volontario a difesa dell'accusato Luigi XVI, . . . 101. 102
—— Vecchio di ottant'anni è guillottinato colla sua famiglia, ... 149
Marat, giornalista, ed organo principale di Robespierre; suoi scritti incendiarj, . . . 119
—— Ucciso dalla Corday, ... 133
Maria Antonietta, Regina di Francia, assalita nel suo Appartamento, si salva per opera di due guardie, ... 42
—— Ridotta colla famiglia prigioniera nel Tempio, viene insultata crudelmente, . . . 141
—— Accusata, e processata, ... ivi
—— Sua morte, ... 142
Maria Luisa, Moglie di Filippo V, sua morte, 313
Massacri inauditi, in Parigi, e nelle Provincie, 145 e seg.
Maury (l' Abate) alla testa della parte sana dell' Assemblea Nazionale, ... 46
Mirabeau; suo carattere, ed audacia, . . 29
—— Alla testa dei Giacobini, ... 46

Mori (i) s'impadroniscono di Orano, e Malasquivir, ... 280

N

Necher, sua origine: promuove la convocazione degli Stati, ... 9
—— Ottiene al Terzo Stato la doppia rappresentanza, ... 12
—— Esiliato, ... 31
—— Richiamato, ... 32. 33
Negri (i) delle Colonie Francesi di America, e singolarmente di S. Domingo si sollevano. 57
Neufchateau (Sig di) suo discorso all'Imperatore Napoleone sopra le Repubbliche, . . . 56. 57
Notabili; seconda loro convocazione, . . . 10. 11

O

Orleans (Filippo Duca di) suo carattere; straordinaria ambizione, e grandi ricchezze, 8
—— Da il suo voto di morte contro l'infelice Re suo Cugino; assiste in persona alla morte di esso, e si rende l'orrore degli Stati Robersperriani, ... 115
—— Si dichiara Spurio da se medesimo; e muta il cognome di Orleans in quello di *Uguaglianza*, autorissato a tramandarlo alla sua posterità. 120
—— E' guillottinato, ... 143
Orsini (la Duchessa) Prima Dama della Regina di Spagna; suo ascendente sullo spirito di essa Regina, e sua influenza alla Corte, . . 234

P

Paesi Bassi distrutti dai Francesi, . . . 93
Pethion (Girolamo) succede al La Fayette nel comando delle Guardie Nazionali, . . . 68

—— Capo della Municipalità di Parigi, . . 78
—— Domanda la detronizzazione del Re, 78. 79
Pietro II, Re di Portogallo; sua morte, . 208
Provoarrero (il Cardinale) Arcivescovo di Toledo, e Ministro di Spagna; sua morte, e suo carattere, ... 227

R

Ragioni diverse della guerra fra la Francia rivoluzionata, e l'Austria, . . . 69. e seg.
Realisti, chi fossero, ... 22
Rivoluzione di Francia; sua origine, cause, e progressi, ... 13. 21
Roberspierre, denunzia all'Assemblea Nazionale Brissot, ed altri molti; che volevansi massacrare, ... 88
—— Rimane solo despota della Francia; crudele situazione del di lui spirito, . . . 153
—— E' malamente ferito, indi guillottinato, 158. 159

S

Santerre, mercante di birra, Capo di cinquantamila Populari nell'insurrezione dei 20 di Giugno a Parigi, ... 76. e seg.
—— E' dichiarato General Comandante dell'armata Parigina, ... 82
Senzacalzoni, nome dato ad una truppa di Masnadieri atleti dei Giacobini, . . . 64. 65
Simone, Calzolajo, a cui fu dato in custodia il Delfino; è guillottinato, ... 160
Stati Generali, loro convocazione sempre pericolosa; cosa essi fossero, e da chi composti, 9. 10
—— Loro apertura, e discussioni, . . 24. e seg.

T

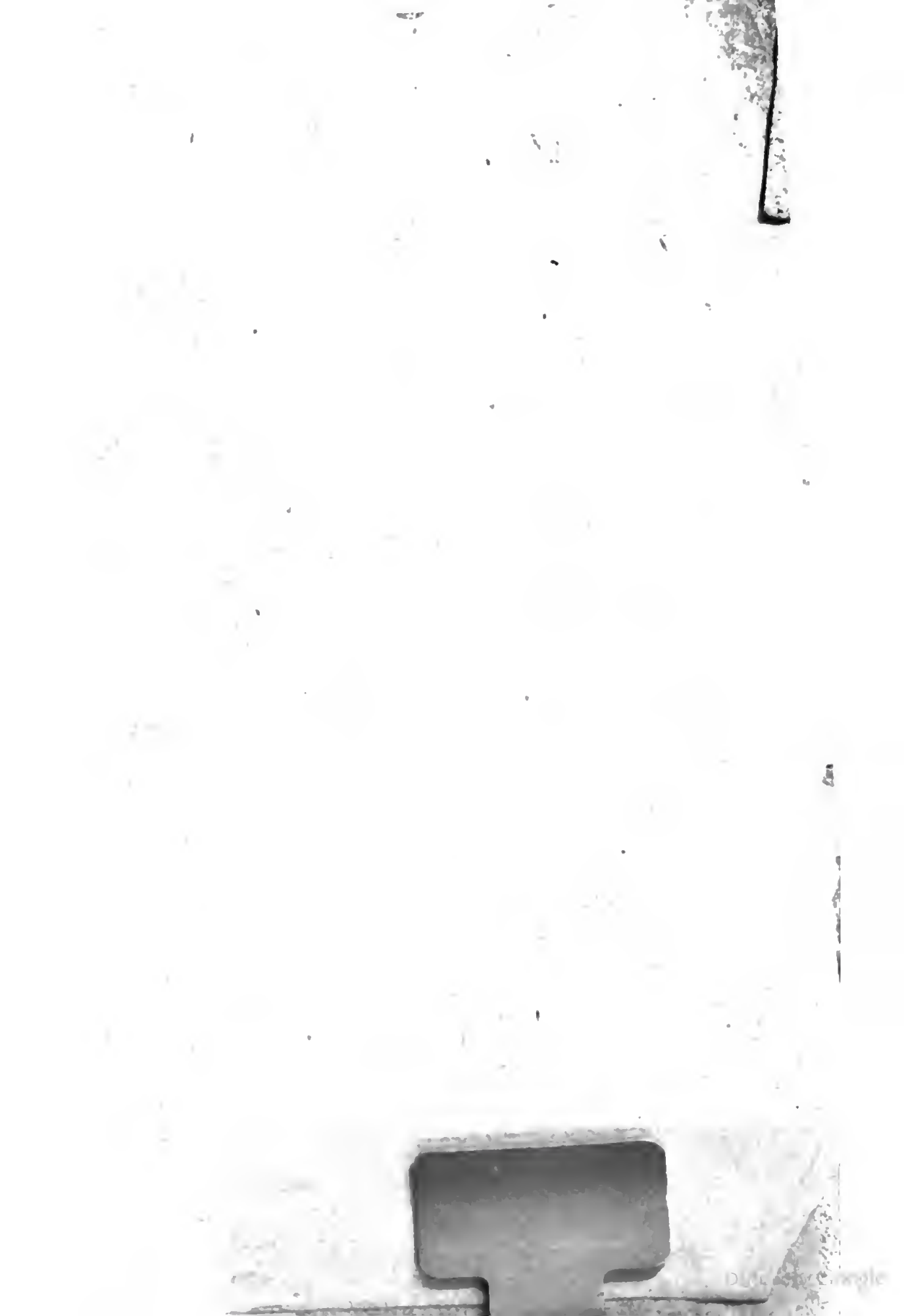
Terroristi, inondano la Francia di orrori. 135. e seg.
Terzo Stato; ottiene doppia rappresentanza, . 12
—— Sue prime violenze, ... 25
Tessè (il Maresciallo di) sua vergognosa ritirata, 268
Tolone, si dà agl'Inglesi; è riacquistato dai Giacobini, ... 132
Tribunale rivoluzionario, come formato, . 122
Tronchet, scelto da Luigi XVI a suo difensore, 101
Turchi (i) attaccano i Veneziani, . . . 317

V

Vandeisti (li) battono più volte le armate rivoluzionarie, ... 130
—— Rinnovano la guerra, e motivi incerti di essa, ... 179
—— Sono traditi dai prigionieri da essi liberati, e battuti dal General Hoche, . . . 181. 182

U

Ugnaglianza, nome accordato al Duca di Orleans, 120

Fine della Tavola delle Materie.

G 10041 G 10063